BIBLIOTECA

MILITARE

PUBBLICATA PER CURA

di Luigi Gabrielli

VOL. II.

NAPOLI

DA' TORCHI DEL TRAMATER

1832

SAGGIO

GENERALE

DI TATTICA

DEL CONTE DI GUIBERT.

PRIMA VERSIONE ITALIANA

TOMO II.

NAPOLI

DA' TORCHI DEL TRAMATER

1832

SAGGIO GENERALE

DI TATTICA

PARTE SECONDA

PREFAZIONE.

Mi sono studiato nella parte precedente di fermare i principii sui quali vanno costituiti ed instrutti i diversi corpi che compor debbono l' esercito. In questa seconda parte il campo vie più si dilata; chè trattasi oramai di riunirli, amalgamarli, e farli poi concorrere alla esecuzione delle grandi operazioni di guerra. L'arte d'insegnare siffatta esecuzione, disporla, dirigerla, è appunto quella che dicesi *Grande Tattica*. E però questa tattica è propriamente la scienza dei Generali, dappoichè essa è il riassunto e la concatenazione di tutte le militari cognizioni; e perciò debbesi intendere per *Generale* un uomo il quale possiede tutte le scienze che han relazione all' arte della guerra, che sia di tutte le arme, e che tutte le sappia condurre, o partitamente, o unite insieme. Quali solenni parole son quelle di *Generale*, di *Esercito!* quale immensità d' idee non destano esse nella mente di colui che si faccia anche per poco a meditarle!

Che la penna cada di mano al filosofo il quale dà opera a regolare i doveri dell' uomo, a ponderarne i pregiudizii, a determinarne le opinioni, sta bene. S' egli è virtuoso, fremerà per le conseguenze del suo

lavoro; prevederà che spesso farà succedere i sofismi alle tenebre, e verità funeste ad utili errori; ma io scrivo dell' arte mia, di un' arte sventuratamente necessaria e di cui importa il perfezionamento; io non fo romanzi, non sistemi; esamino quelli che esistono, do ordine a ciò che ho meditato, e però credo di poter dimostrare i principii della grande tattica, siccome ho dimostrati quelli della tattica elementare; e lo pruoverò. Ognuno può pubblicare i suoi pensieri sull' arte ch' e' coltiva: ed è tale il vantaggio delle arti e di tutte le scienze esatte, che il loro progresso è dovuto alla polemica, ed anche agli errori; mentre che in morale, in metafisica ed in tutte le scienze astratte, il dubbio e l' ignoranza crescono cogli scritti.

Siccome la tattica elementare ha per oggetto di muovere in ogni modo un reggimento in guerra, così la grande tattica ha quello di muovere un esercito mediante tutti i dati possibili.

Questo saggio non essendo altro che l' abbozzo di un' opera più compiuta e più didascalica, così non entrerò in particolari di principii e di metodo ai quali andrò soggetto in un lavoro di tal natura. Desidero però che i miei lettori, prima di scorrere questa seconda parte, facciano di leggere accuratamente la precedente, la quale n'è per così dire la base ed il disegno; avendo io in animo di schivare, per quanto è possibile, le ripetizioni.

Marciare o *combattere*: All' uno o all' altro di questi oggetti tendono tutte le mosse di un esercito. Comincerò dunque dal fermare i principii sui quali poggia la teorica delle marce e degli ordini di battaglia; riunirò poi le diverse armi; ne formerò un esercito, al quale farò eseguire tutte le possibili combinazioni di marce e di combattimenti. Val quanto dire che dopo di avere stabilito le massime e precipue regole della teorica, ne svolgerò la pratica, disponendo a tale effetto il disegno in forma di giornale di un campo d' istruzione, il quale sarà una scuola di grande tattica e di tutte le operazioni relative alla guerra di campagna.

SAGGIO GENERALE

DI TATTICA

GRANDE TATTICA

CAPITOLO PRIMO

MARCE DI ESERCITO.

Sotto la denominazione di *marce di esercito* debbonsi intendere tutti i movimenti, qualunque essi sieno, che può fare una truppa; e perciò considerata sotto questo punto di veduta, è da estimarsi come uno de' primi e più importanti oggetti della scienza militare. Un esercito non altrimenti potrebbe agire che per le marce; per esse va da questa a quell' altra posizione, invade o copre vasti paesi; sorprende il nemico, giunge prima di lui in tale o tale altra importante posizione per esse perviene alla formazione di tutti gli ordini di battaglia, e di tutte le disposizioni offensive.

Secondo che la scienza della guerra si va perfezionando e che gli eserciti saran comandati da generali più abili, la combinazione e la esecuzione delle marce si faranno maggiormente importanti, ed esse marce più decisive e frequenti: più decisive, in quanto che avranno allora un oggetto sempre prossimo o lontano, per esempio un diversivo, l'idea di portar la guerra dove meno è attesa, o quella di menare ad un'azione offensiva, d'impegnare il nemico ad una contro-mossa, che lo esponga del tutto od in parte (*a*): più frequenti, in quanto che l'uomo di alta mente si rimane diffi-

cilmente nella inazione; il suo spirito scorge più di un oggetto, concepisce molte combinazioni insieme ; e però, dove il generale mediocre non vede altro che la sua posizione da serbare, o l'impossibilità di agire, là presentasi innanzi al primo un movimento vantaggioso ch'egli esegue e di cui sa trarre profitto. Esse infine si son fatte più importanti nell'esecuzione, e nella combinazione, perchè da queste due cause dipendono la loro riuscita così nel tutto, come nei particolari; chè gli errori di combinazione e di esecuzione, o generale od interna , avvertiti dall' inimico possono mandar fallito il buon successo e porre l'esercito a repentaglio.

A via d' esempii farò toccare con mano siffatta verità, e pel contrario mostrerò ad evidenza che le marce degli eserciti ignoranti e malamente comandati sono appena da tenersi per operazioni.

Appo i Romani (dappoichè fra i popoli dell' antichità bisogna rinvenir quello di cui la storia militare è meno dubbia) fino alla metà della seconda guerra punica , la scienza delle marce non era conosciuta. Intendo particolarmente della scienza delle *marce di evoluzioni* , termine del quale io mi fo inventore , perchè esprime la mia idea. Un esercito usciva di Roma , muoveva incontro all' inimico , marciando su di un' unica colonna , e seguitando il cammino che ad esso il menava: il nemico, dal canto suo, faceva lo stesso : i due eserciti s' incontravano , schieravansi in battaglia, attaccavansi o pure si accampavano di rimpetto; per alcuni giorni se la passavano scaramucciando, procurando scambievolmente di attirarsi a poco a poco in un campo di battaglia svantaggioso all' avversario: fra' due campi s' impegnava la mischia ; il vincitore portava subito l'assedio alla capitale del vinto od a qualcuna delle sue città principali : se non poteva superarle, ne manometteva la contrada e ritiravasi : l'anno seguente gli eserciti si ragunavano di bel nuovo per cominciare da capo, ma sempre allo stesso modo. Così procedettero le guerre di Roma contro ai Sanniti, ai Fidenati, a' Volsci ed a tutti i popoli del Lazio. Tali furono quelle di tutti i piccoli Stati della Grecia, gli eventi militari dei quali son fatti dalla storia troppo celebri e maravigliosi.

Solo nelle guerre puniche i Romani cominciarono

ad operare con più metodo e combinazione. Amilcare, padre del famoso Annibale, fu particolarmente quegli che immaginò pel primo d' introdurre un cert' ordine nelle marce; egli divise inoltre il proprio esercito, e seppe muoverlo su più colonne, acciocchè la marcia ne fosse più spedita, e potesse formarsi in battaglia con più celerità. Annibale ampliò ciò che il padre aveva immaginato. E questi formidabili nemici di Roma furono quelli appunto che a forza di debellarne gli eserciti, le divenner maestri nella scienza delle marce (*b*): Pirro, sconfiggendo i Romani fece sì che apparassero il modo di accampare, di trincerarsi, e di perfezionare i loro ordini.

Perchè mai Fabio venne chiamato con tanta giustizia *lo scudo dei Romani*? Per quella sua campagna di marce e di movimenti ch' ei sostenne in faccia ad Annibile; maniera di guerra la quale parve ai Romani così nuova che, ad onta che avesse salvata la patria, pure biasimarono quella sua difensiva, di cui ignoravano l' eccellenza.

Avviciniamoci ai nostri secoli, e vi scorgeremo del pari che non prima del perfezionamento dell' arte della guerra gli eserciti han cominciato a marciare con qualche combinazione. Vi scorgeremo, come dissi testè, che i generali han fatto più o meno uso nella guerra di marce e movimenti, in ragione della maggiore o minor capacità loro e di quella del nemico. Fino all'epoca di Gustavo e di Nassau, restauratori dell' arte militare in Europa, non v' erano negli eserciti nè movimenti, nè marce combinate; si assalivano, battevansi e succedevano forse allora più azioni personali, più atti di eroismo, ma non v' eran progetti, non disegni di campagna, non vedute nè pluralità di mire. Si leggano tutte le guerre fra l'Inghilterra e la Francia, quelle di Carlo V e di Francesco I., i due principi più potenti di Europa a' tempi loro, i quali avevan pure le migliori truppe; si leggano le narrazioni delle battaglie di Bovines, di Poitier, di Crècy, d' Azincourt, e quelle delle Crociate, e si vedrà la maniera con che in allora si movevano gli eserciti; come combattevano; quali erano i loro ordini di battaglia e di marcia. Essi formavansi su di un'unica colonna; erano divisi in tre corpi, cioè *testa*, *coda*, e *corpo*

di battaglia; il primo facea l'antignardo, il terzo il retroguardo. Occorreva mettersi in battaglia? non bastava un giorno intero a distrigar questa massa ed a formare la disposizione del combattimento. Spesse volte l'avanguardia composta di armati alla leggiera, e di uomini risoluti e volenterosi (*c*), impegnava l'azione, mentre che il corpo di battaglia, composto di gendarmeria e di nobili avanzavasi per sostenerla: la spregevole fanteria delle comuni non giugneva che dopo il combattimento per fuggire o far bottino. Tal è ancor oggi, fortunatamente per l'Europa, la disposizione degli eserciti Ottomani (*d*).

Sotto Gustavo e Nassau cominciarono le menti a chiarirsi sugli ordini di marcia, di cui sentivano l'importanza: il primo ne eseguì qualcuna su più colonne; e dalla storia di quel grand'uomo si possono rilevare gli ordini e le precauzioni che raccomandava alle sue truppe. Il duca di Roano nel suo *Perfetto Capitano* consiglia pure di eseguirle su più colonne, affin di rendere, com'ei dice, meno faticosi e più pronti i movimenti. Non pertanto questa pluralità di colonne non era allora così necessaria siccome ai tempi nostri; nei quali gli eserciti sono più numerosi, ed i fronti di gran lunga più estesi per la sottigliezza dell'ordine di battaglia. Non è peraltro circa gl' interni particolari sul meccanismo delle marce che si fece maggior progresso; e però ciò ch'è degno di nota nella condotta di Gustavo e dei grandi generali del suo secolo, si è l'andamento delle loro campagne, l'ardimento delle spedizioni, il profitto che sapevano trarre da' loro piccoli eserciti, la grandezza dei loro proponimenti, la velocità colla quale portavano la guerra da una provincia all'altra: di siffatto nuovo genere di guerra, più di movimenti che di azioni, furono essi creatori. Gustavo, e poscia i generali suoi, sostenendosi in Alemagna con una mano di Svedesi, richiamano alla mente Annibale nel cuore dell' Italia.

Avviciniamoci ancor più ai tempi nostri, a Turena, a Montecuccoli, i due ultimi grandi uomini i quali comandarono e prescelsero di comandare a piccoli eserciti. Qual fu mai la loro maniera di guerreggiare se non l'anzidetta? Come procedè la famosa campagna

che terminò la vita dell'uno e la militar carriera dell'altro? A via di marce e contromarce si videro i due eserciti mantenersi costantemente in sulle mosse, costeggiarsi, e star sempre apparecchiati al combattimento su di un terreno non più esteso di trenta in trentasei miglia, sopra dodici in quindici di larghezza: terreno coperto e frastagliato, nel quale i generali mediocri non avrebbero mancato di fare una guerra di posizioni. In appresso avrò occasione di spiegare le differenze assai grandi che passano fra una difensiva di posizioni ed una difensiva di movimenti. Le marce sono l'obbietto della mia presente disamina.

Colla morte del signor di Turena disparvero i piccoli eserciti incaricati di grandi operazioni. L'ambizione di Lodovico XIV volendo invadere ad un tempo più paesi, egli avea già da qualche tempo cominciato, e soprattutto nella guerra di Olanda, a formare più corpi di esercito; la qual pratica d'allora in poi non fece che sempreppiù progredire: e l'Europa intera gareggiò in levare eserciti numerosi. Quindi il bisogno di carriaggi e di viveri proporzionati. Sarebbe stato necessario che in ragione di tale eccessivo incremento di uomini e di bagaglie, la tattica avesse progredito e specialmente circa le marce; ma avvenne altrimenti. Generali mediocri furono incaricati di condurre più grandi masse: i quali, non potendo nè sapendo maneggiarle, e consumando la più parte del tempo ne' provvedimenti di sussistenza, restrinsero il numero delle marce, e per tal guisa rinunziando alla guerra di movimenti, introdussero quella di posizioni. Erano essi inferiori? chiudevansi in linee fortificate ed in campo trincerato: d'allora in poi non fu operato più nulla di ardimentoso, nulla di decisivo: in breve quella ch'io chiamo la grande guerra andò per essi in bando.

Fra tanti generali che da quell'epoca in poi han comandato ad eserciti francesi, se qualcuno n'è comparso più fortunato, ciò è dovuto all'essersi questi avvicinato agli antichi principii. Non altrimenti che a via di marce ardite e veloci potè Vendôme fermare la corona sul capo di Filippo V. Re di Spagna; non altro se non che una marcia offensiva salvò la Francia a Denain; una campagna di marce di movimenti fu appunto quella

che tanta fama acquistò a Créquy sulla Sarra, e sulla Mosella. Ma per dire di quel generale di Luigi XIV il quale, comandante di numerosi eserciti, seppe meglio maneggiarli, il maresciallo di Lussemburgo, bisogna percorrere le sue campagne, e le sue lettere per conoscere quanto egli teneva per importanti le marce, e di quanti successi favorevoli fu debitore alle medesime. Fu sotto a' suoi ordini e mentr'era maresciallo generale di alloggi (e) dell'esercito di lui, che il Maresciallo di Puiségur pose le fondamenta di una parte di quelle combinazioni di marce, ch' egli svolse poi nel suo trattato sull' arte della guerra; teorica imperfetta e di molto intralciata, quantunque allora non priva di qualche merito; chè essa fu recatrice di qualche chiarità in mezzo a quella tenebria. Sarebbe stata maggior ventura che venuta fosse in luce dapprima, e meglio meditata: insomma fu questa la prima produzione dogmatica sulla grande tattica degli eserciti. Gl' ignoranti la tennero per capo lavoro; ma le persone istruite, gli uomini di guerra vi scorsero molti errori misti a piccol numero di verità: capirono che il maresciallo non avea, come suol dirsi, dato nel segno; che la nostra tattica era ancor difettosa; e però abbisognava di esser riformata e rifusa da un uomo di mente sublime. Il maresciallo di Sassonia che poteva operare siffatta rivoluzione, e ne sentiva la necessità, avrebbela forse eseguita, se non gli fosse venuta meno la vita, e se avesse accoppiato alle sue grandi qualità per la guerra un po' più di amore per la fatica. Egli il confessava spesso; e nel 1750 scrivendo al signor di Argenson dicevagli, che tutte le truppe di Europa, meno le Prussiane le quali incominciavano ad acquistar cognizioni sulle cose belliche, erano malamente costituite ed incapaci di eseguir grandi manovre. Egli lo ha ripetuto nelle sue meditazioni; dalle quali si rileva il suo dispetto per la lentezza delle nostre marce, per la nostra ignoranza e per la poca capacità di prendere un ordine di battaglia. Su tal proposito egli disse: *Tutto il secreto dell' esercizio e della guerra sta nelle gambe.* Ho altrove citato queste parole oscure in apparenza, ma che racchiudono, a creder mio, un senso assai vero e profondo.

Questo difetto che il maresciallo di Sassonia scorgeva

nell'ordinamento delle nostre truppe, nella teorica delle marce, e negli ordini di battaglia, fu del pari scorto dal maresciallo di Broglio, allorchè fu assunto al comando dell'esercito. Per la qual cosa egli vi stabilì un novell' ordine, e lo divise in più parti. Da questa divisione, di cui la maggior parte dei militari non seppero scovrire l'oggetto, emerse più celerità nelle marce, meno fatica per le truppe e più disciplinatezza nei campi; ma il maresciallo non ebbe il tempo necessario a far compiuta l'opera sua. D'altronde non è nel corso di sole due campagne e fra il tumulto della guerra che si giunge a mutare la tattica di un esercito, a formare uffiziali generali, specialmente in Francia ove tal cambiamento non potrebbe essere operato che da un Re Generale.

Tale avealo la Prussia e solo perciò potè lottare con vantaggio contro alla Lega. Le verità che travedevansi altrove, senza muover passi veramente decisivi verso di esse, furono scoperte dal Re di Prussia appena asceso al trono. Profittando egli della pace, istruì le sue truppe e le ridusse ad esser le meglio ordinate e le più atte alle evoluzioni che mai fossero in Europa: diede loro una tattica particolare di marce, di piegamenti e spiegamenti. Nell' esercito suo v' erano solo generali atti a ben condurre una colonna, a maneggiar le truppe, ed a concorrere alla esecuzione di un ordine di battaglia: a tutti è noto quali risultamenti egli si avesse. Solo l'esercito suo ha operato ardite e grandi mosse. Alla testa di questo esercito egli è balzato dall' Elba in Islesia, e di là verso i Russi. Sorpreso e sconfitto alla testa di questo esercito, egli fu visto fermarsi a due leghe dal campo di battaglia, e presentare al nemico un nuovo combattimento; fu visto a Torgau perdere la battaglia, e, mentre era in ritirata, accorgersi di un falso movimento degli Austriaci, di un' altura sguarnita in mal punto, e farvi marciar porzione delle sue truppe appoggiate dal rimanente del proprio esercito, e costringere il nemico a ritrarsi dietro all' Elba. Infine, ovunque si è dovuto fare evoluzioni, ovunque il buon successo è dipeso dall'accordo e dalla velocità delle marce, il buon successo è stato sempre per lui. Non avrebbe egli certamente tanto osato, nè potuto osare, se le sue

truppe fossero state meno addestrate nelle evoluzioni, ed i suoi uffiziali meno in grado di secondarlo; imperocchè quale azione hassi a sperare da una macchina le cui molli non sono capaci nè di movimento, nè di combinazione?

Nondimeno ardisco asserire che il Re di Prussia non ha esaurite tutte le combinazioni dell' arte della guerra, e che sulla grande tattica, e sulla parte delle marce spezialmente, si può di molto progredire. Quest' assertiva ha del borioso anzi che no: ma io mi studierò di darle a sostegno qualche pruova.

Uopo è distinguere da prima le differenti specie di marce che un esercito può eseguire.

Queste potrebbero essere semplici ed eseguite senza pericolo d' incontrare il nemico, a solo fine di giungere agevolmente verso tale o tale altro punto. In questa sorta di marce che chiamar si possono *marce di transito*, e che gli eserciti debbono non di rado eseguire, sia nel principio della campagna appressandosi di nuovo all' inimico, od alla fine di essa, separandosi reciprocamente; oppure nei momenti in cui le operazioni hanno separato di molto gli eserciti tra loro, i quali però si trovano fuori misura; queste marce, io dico, non esigono che semplici combinazioni, le quali tender debbono alla minor fatica ed alla maggior possibile comodità delle truppe (*f*).

Havvi delle marce fuori misura del nemico, tendenti a prevenirlo su tale o tal altro punto o a menar velocemente una truppa o dei soccorsi in questo o quell' altro posto od oggetto minacciato; od a cambiare, senza ch' ei se ne avvegga, il teatro della guerra. In questi casi fa di mestieri che le marce sieno combinate in modo da ritrarne tutta la celerità possibile, e, se sia d' uopo obbligare tutto l' esercito, o per lo meno alcuno de' suoi corpi, a forzar le giornate, muovendo in guisa il rimanente dell' esercito stesso che possa giungere in tempo a sostenerli. Bisogna allora sapersi allontanare dai principii ordinarii, e dividere l' esercito in più corpi, ove però per siffatto espediente si possa rendere la marcia più comoda e più veloce, e non pertanto riunir le forze su di un dato punto, o a poca distanza: bisogna infine porre a calcolo, che l' esercito tro-

vandosi fuori misura dell' inimico, e l' oggetto essendo quello di giungere per tempo, bisogna guadagnare in celerità ciò che si perde nel metodo, e far di essa celerità l' oggetto principale ed unico delle combinazioni.

Da ultimo le marce di cui è parola possono essere *marce di evoluzioni*; quelle cioè che s' imprendono a vista dell' inimico; e però nell' idea di prendere, ove fosse necessario, un ordine di battaglia. Questa maniera di marce, a cagion della quale io entrerò in estesi particolari, è sicuramente la più importante, e però richiede di molte combinazioni; imperciocchè si tratta di dovere ad un' ora calcolare la natura del paese che si scorre; quella del paese sul quale bisogna rimanersi; la specie d'armi nel maneggio delle quali si ha superiorità; la qualità delle truppe ond' è composto l'esercito; la disposizione da volersi prendere, sia che debbasi attaccare, sia che debba difendersi; l' abilità dell'inimico, la posizione in che si trova, le sue mire, e la distanza che lo separa dall' esercito; la celerità e la destrezza di cui son capaci le sue truppe nel prendere un ordine di battaglia ec. In una parola queste marce son da considerarsi come di apparecchio alla massima delle operazioni militari, cioè alla formazione degli ordini di battaglia, alle battaglie che ne sieguono; dappoichè i movimenti mediante i quali l' esercito passa dall' ordine di marcia a quello di battaglia, sono siffattamente avvinti alle combinazioni dell' ordine di marcia, che ambedue vanno in certo modo considerati come una sola operazione. Dimostrerò donde deriva l'esistenza di questa concatenazione. Imprendiamo intanto a stabilir le regole sull' oggetto di cui bisogna primamente occuparsi nel mettere in marcia un esercito; cioè *l' apertura delle strade*. Da ciò dedurremo il modo con cui l' esercito debbe formarsi in ordine di marcia; il che ci condurrà a fermare i principii risguardanti i movimenti che debbono menarlo all' ordine di battaglia. Questa teorica è specialmente relativa alla terza maniera di marce, testè cennata, e non può che in taluni punti essere applicata alle altre due, le quali non mirano a condurre l' esercito ad una disposizione ostile.

CAPITOLO II.

APERTURA DELLE MARCE.

Un esercito schierato nell' ordine attuale, e soprattutto un esercito composto di molti uomini e cavalli, di molto traino, come appunto è appo noi, non può muoversi ed anche meno eseguire una marcia in linea, quantunque stesse in pianure vaste e prolungate abbastanza per poterlo ricevere; giacchè la estensione del suo fronte ne renderebbe le mosse così pesanti e tarde, che sarebbero ineseguibili.

Quest' esercito non potrebbe neppure muoversi su di un' unica colonna; l' immenso allungamento della medesima ne allenterebbe la marcia, gli accrescerebbe fatica, e lo metterebbe in procinto di essere battuto e rovesciato prima di potersi schierare.

Uopo è dunque, ove si voglia eseguire una marcia, che l' esercito si divida in più colonne o corpi, i quali, seguendo ognuno una strada diversa, giungano sulla comun direzione, e per movimenti combinati si trovino in grado di poter prendere una disposizione generale di combattimento. Quando io dico sulla stessa direzione, intendo dire verso l' oggetto stesso, perchè la disposizione della marcia può esser tale da menare porzione dell' esercito sul fianco dell' inimico, mentre il rimanente marcerà contro il suo fronte; allora, benchè la direzione di tutte le colonne non sia precisamente la stessa, tutte peraltro concorrono al medesimo oggetto, cioè di prendere un ordine di battaglia per attaccare il nemico.

Le marce di esercito, dovendo procedere su più colonne, è mestieri che ognuna di esse abbia innanzi un cammino aperto e cognito, o per lo meno una direzione sulla quale possa giungere coll' ajuto dei marraiuoli che la precedono. Io stabilisco tali differenze, dappoichè può darsi che la mancanza di tempo, ovvero il nemico, non abbia permesso di aprire strade anticipatamente, e che soltanto la riconoscenza siasi potuta eseguire: infine perchè la strada non essendo nè aperta nè riconosciuta, bisogna andar pure innanzi su di una direzione qualunque, riconoscendola e pre-

parandone lo sbocco cammin facendo. Quest' ultimo caso avviene frequentemente allorchè si marcia per dar battaglia al nemico il quale ha innanzi a sè posti e corpi distaccati, che debbonsi man mano assalire e respingere.

Il numero delle colonne su cui un esercito dee marciare, e per esso il numero degli sbocchi da doversi aprire, debb'essere proporzionato alla sua forza ed al numero delle divisioni che ne avrà fatte il generale. Dirò nel seguente capitolo perchè un esercito va scompartito in più divisioni; qual proporzione dee serbarsi a tal riguardo; come, essendo stabilita questa base deesi, per quanto le cose il comportino, combinare su di essa gli ordini di marcia, formare di ogni divisione una colonna, e, formando per tal modo tutte le parti della disposizione di pari forza; mantenersi in grado di poter prendere tale o tal altro ordine di battaglia, e rafforzare questo o quell' altro punto di esso, secondochè verrà giudicato opportuno.

Affinchè un esercito il men che si può imprenda qualche marcia senza aver preparati gli sbocchi, fa di mestieri, allora quando esso giunga in una posizione, che il quartiermastro generale intenda dapprima all' apertura delle vie in tutte le direzioni le quali, per gli ulteriori eventi, potrebbe l'esercito esser astretto a seguire. Questo metodo adempie ad un tempo, ed all'oggetto di prevenire il futuro, ed a quello di occultare in certo modo la direzion della mossa all'inimico. Se invece si facessero aprire le marce sulla sola direzione indicata dalle occasioni momentanee o prevedute, verrebbesi a svelare il disegno concepito, e laddove questo disegno dovessè soggiacere a cambiamenti, l'esercito troverebbesi costretto ad imprender marce penose e difficili. Questo principio va pertanto soggetto agli eventi, perchè talune volte non si può soggiornare in una posizione, ed appena vi è tempo di aprir la marcia del dimane. Alle volte il nemico copre con posti considerevoli, o corpi distaccati il paese ove la marcia dev' essere eseguita, ed allora non può essa aver luogo che assalendo e combattendo questi ostacoli. Altre volte giova illudere il nemico, facendo aprire la marcia su di un punto verso il quale l' esercito non dee dirigersi, mentre se ne fa

riconoscere secretamente un altro verso il punto sul quale si vuol nascondere la mossa. In certi casi le circostanze, e le posizioni rispettive degli eserciti sono tali, ch'essi non si muoveranno se non per portarsi verso un oggetto indicato; egli è allora inutile di stancarsi ad aprir marce verso gli altri punti. Talora gli eserciti si tengono su di assoluta e determinata difensiva, talmente che non possono o non vogliono fare che mosse retrograde; in siffatto stato egli è certamente superfluo di aprir marce innanzi, poichè sarebbe lo stesso che voler preparar al nemico sbocchi offensivi. Per la dilucidazione del principio esposto al cominciare di quest'articolo, bisogna finalmente conchiudere, che possono darsi occasioni nelle quali è vano e qualche volta anche impossibile di aprir marce su tutte le direzioni; ma non pertanto è saggio consiglio il farle tutte riconoscere dagli uffiziali dello stato maggiore, o prenderne indagine dalle persone del paese; bisogna conchiudere che il quartiermastro generale è nel dovere di formarsi un compiuto prospetto de' transiti e delle ricognizioni; e però l' esercito non dee lasciar posizione senza che questi non abbia prima proteso dei raggi relativi a siffatte ricognizioni od informazioni in tutte le direzioni circostanti, per giugnere così alla più perfetta cognizione possibile del teatro della guerra.

Tocchiamo ora del modo con che vanno aperte le marce di esercito, risalendo perciò sino ai primi precetti della marcia delle truppe. Un battaglione non può muoversi che parallelamente o perpendicolarmente al terreno su cui si trova. Lo stesso avviene ad un esercito. Gli ordini di marce riduconsi adunque a due specie; cioè, *marcia di fronte, marcia di fianco;* (g) questi due ordini richieggono cautele e combinazioni totalmente differenti fra loro. Si vedrà in qual modo, per non avere stabilito questa distinzione e per non aver calcolato in ragione della medesima, la consuetudine ha finora aperto le nostre marce, ed avrebbe messo in repentaglio i nostri eserciti, se gli eserciti opposti fossero stati più istruiti e meglio adatti alle evoluzioni.

Ogni qual volta un esercito deve eseguire una marcia di fronte, sia avanzando, sia retrocedendo, il

fronte di questa marcia dev' essere eguale alla estensione del terreno che l' esercito occupa in battaglia; vale a dire, che dalla colonna di dritta a quella di sinistra vi dev' essere lo spazio necessario a farvi spiegare tutto l' esercito.

Pel contrario ogni qual volta l' esercito dee marciar di fianco (nel qual caso il suo movimento va eseguito colla formazione di una sola colonna per ogni linea o metà di linea) fa di mestieri che gli sbocchi sieno aperti l' uno presso all' altro, acciocchè le colonne al di dentro della marcia sieno il più che si può vicine alla colonna esterna, e per conseguenza alla parallela su cui l' esercito dee formarsi.

Nelle marce di fronte non è necessario, ed è anche impossibile (a meno che un esercito marci su d'un'immensa pianura sgombra di ogni ostacolo)che gli sbocchi possansi sempre aprire a distanza esattamente combinata sulla forza delle colonne in marcia. Basta che le colonne, giungendo sui punti in cui l'esercito può o debbesi formare, possano approssimarsi il più che sia possibile alla corrispondente distanza.Quello che sarò per dire in appresso dilucidera questo principio.

Ogni volta che trattasi di aprire una marcia, fa di mestieri che il quartiermastro generale vegga dalla posizione dell' esercito, da quella dell' inimico, e dalla situazione del punto verso il quale si vuol marciare, se questa *è di fronte* o *di fianco*, per potere così dirigere l' istruzione e le operazioni degli uffiziali dello stato maggiore, incaricati dell' aperture degli sbocchi. S' ella fosse una marcia di fronte, e da eseguirsi a tiro di un avversario intraprendente ed attivo, il quartiermastro generale dee riconoscere in concreto l' assieme ed il fronte del paese su cui le colonne debbono marciare, e perciò dee percorrerlo trasversalmente da destra a manca, sempre che il terreno sembri permettere alle colonne di potervisi spiegare, affin di riconoscere sul fronte della marcia una o più posizioni successive in cui l' esercito possa formarsi, ove il nemico lo aggiunga all' improvviso, e regolare, in forza di tali ricognizioni, le operazioni dei sotto-quartiermastri generali, incaricati di tracciare o di aprire gli sbocchi dietro a lui.

Simili precauzioni vanno prese ove bisognasse costeggiare il fianco esterno della marcia, quando l'esercito deve eseguire una marcia per l'ala dritta o per la sinistra.

Il principio di sopra esposto è troppo importante perchè io non debba procurare di dargli ogni possibile chiarezza. Supponiamo adunque che io, in mezzo al paese rappresentato dalla *tavola* 1, fossi incaricato della direzione dell'apertura di una marcia onde menar l'esercito verso il nemico accampato in B; volgo lo sguardo ai particolari, e veggo che si tratta di una marcia di fronte; ne concepisco pure la delicatezza, giacchè il nemico è in misura da poter venire innanzi all'esercito ed attaccarlo nel suo movimento; e però io apro la marcia con tutte le precauzioni indicate dalle massime precedenti: ed a tale effetto ecco in qual modo io procedo.

L'esercito è formato da sei divisioni; ed è per sei colonne ch'io voglio apparecchiare gli sbocchi. Alla testa dei marrajuoli destinati a tracciare e ad aprire ognuno di questi sbocchi pongo un uffiziale abile ed avvezzo a questa specie di lavoro, e di persona mi porto innanzi al fronte della marcia. Il terreno del campo dell'esercito è sulle prime un campo piano e senza ostacoli; dunque i miei sbocchi progrediscono rapidamente, partendo tutti e sei dalla dritta o dalla sinistra delle divisioni; tutti e sei proporzionati, per distanza fra loro, alla forza delle divisioni; e tutti e sei finalmente abbracciando, da quello di dritta fino a quello di sinistra, il terreno necessario allo schieramento dell'esercito. A tre miglia dal campo il paese cambia d'aspetto, la pianura si va restringendo, varii ostacoli l'impacciano; allora la direzione di ogni colonna diventa subordinata a questi ostacoli; le colonne si allontanano o si approssimano scambievolmente a seconda della situazione degli sbocchi, che offre loro la contrada, o di quelli che potrebbero aprire più facilmente i marrajuoli. Là due colonne quasi si toccano; qui altre due si allontanano di molto fra loro, ma ciò non altera nè il tutto insieme, nè la sicurezza della marcia, imperciocchè, dove il paese diventa coperto e si riduce a sbocchi, non v'è paura di essere costretti a

prendere sollecitamente un ordine di battaglia; giacchè la malagevolezza degli sbocchi vieterebbe anche al nemico che volesse venire ad attaccare, di combinar ivi una disposizione. Nondimeno, incaricato della direzione generale della marcia, io mi trovo, come ho testè detto, innanzi ai marrajuoli per riconoscerne il fronte, impedire che qualche colonna non si scosti dalla direzione generale; rimetterle di concerto fra loro non appena il terreno il permetta; esaminare quali potrebbero essere le diverse posizioni intermedie di cui l' esercito potrebbe giovarsi, e le disposizioni da prendersi se il nemico si facesse incontro all' esercito per attaccarlo o soffermarne la marcia.

Per adempiere a tutti questi oggetti, io non sieguo un solo cammino, nè sola una direzione; io corro a vol d'uccello da un punto all' altro. Dal centro della direzione comune (punto dal quale sarei più in grado di osservare il fronte della marcia) bado a destra ed a manca. Se qualche ostacolo intercetta la mia vista, e che qualche luogo eminente possa coadjuvarla, e darmi un' idea più collettiva, più distinta del paese, io mi vi porto; infine io procedo serpeggiando ed in modo da pôtere abbracciar sempre l' assieme della marcia.

Le mie colonne sono arrivate nel paese intralciato e coperto; quivi ogni uffiziale cerca uno sbocco; ognun d'essi conosce lo scopo della direzion generale; ognuno è munito di guida sicura ed esperta; ognuno ha stabilito anticipatamente meco un diverso segnale, sia di accensione di polvere, sia di sparo di fucile o di suon di tamburi; ognun d'essi dà il convenuto segnale e lo replica di quarto d'ora in quarto d'ora allorchè si trova in paese così coperto da non essergli possibile di vedere le altre truppe innanzi, dietro o lateralmente a sè. Io stesso avrò il mio segnale, da giovarmene a tempo debito per indicare la direzione generale alle diverse frazioni dell' esercito; così possono essi corrisponder fra loro e con me; ed io medesimo posso a vicenda metterli in armonia, e dirigerli a seconda delle mie ricognizioni e degli eventi. Il paese si slarga, si sgombra, le mie colonne si rimettono per dritto, e cammin facendo riprendono le rispettive distanze. Ove il nemico si presentasse per attaccarmi, il ruscello

che mi sta a sinistra, ed il folto bosco di dritta, mi offriranno una posizione. Al ruscello che scorre per circa tre miglia nella stessa direzione del movimento del mio esercito, appoggio la mia colonna di sinistra per coprirne il fianco della marcia. Veggo che al termine di queste tre miglia esso dà volta e si allontana; scopro che sulla dritta della marcia il paese comincia a farsi montuoso e presenta gli orli di talune alture che dichinano sulla pianura su cui l' esercito deve marciare; allora io dirigo lo sbocco della mia colonna di dritta su queste alture che fo loro seguire a mezza costa, perchè colà io rimango padrone delle alture come se ne tenessi le cime e che le truppe vi possono camminare con minor fatica. Lungo gli orli di quelle alture il rimanente della marcia seguiterà al sicuro. Il nemico non verrà certamente ad attaccarmi per la pianura finchè son padrone delle alture che le sovrastano; se poi si presentasse da questa parte, essendo io il padrone di esse alture, ne avrei due del giuoco, come suol dirsi; s' egli vuol vietare ch' io prenda la posizione D, E, allora io giungo in un sol tempo su questa per tutti gli sbocchi della pianura e particolarmente per le alture della mia dritta che me la fanno prendere di rovescio. S' egli rimansi nel suo campo, queste alture medesime si prestano a farmelo pigliar di fianco, cosicchè nello stesso giorno posso operare un movimento offensivo su di lui. Ciò basta per dare un' idea del modo con cui va diretta l' apertura di una *marcia* di *fronte*. Darò ora su di un altro disegno un' idea del modo da tenersi per aprire una *marcia di fianco*.

L' esercito è accampato in G ed il nemico in H (Tav. II): niun ostacolo si frappone fra loro e deesi per questa prima volta eseguire una marcia pel suo fianco dritto. E per effetto del principio già stabilito, io fo aprire due o quattro sbocchi, acciocchè l'esercito esegua il suo movimento, formando di ogni linea o di ogni metà di linea una colonna. Io fo aprire questi sbocchi vicinissimi gli uni agli altri, affinchè le colonne interne della marcia abbiano a percorrere minor quantità possibile di terreno per approssimarsi alla parallela su cui dee formarsi la colonna o le colonne esterne,

composte della metà o di tutta la prima linea; io invigilo perchè gli uffiziali incaricati di far procedere all'apertura degli sbocchi scansino per quanto è possibile di separarli od allontanarli con tali ostacoli che possano impedire alle colonne di prender l'ordine di battaglia. Se, come in C, la qualità del paese o la scarsezza del tempo necessario ad apparecchiare gli sbocchi costringe ad allontanarli, io avrò cura che, appena superato l'ostacolo, si ravvicinino a poco a poco alla distanza indicata dai principii stabiliti. Presentandosi innanzi ai miei sbocchi un gran bosco come in D, allora invece di traversarlo o lasciarlo sul fianco esterno della marcia, siccome le strade del paese sembrerebbero indicarlo, io fo passare le mie colonne al di fuori di questo sbocco: le dirigo siffattamente, perchè il limite del bosco mi offre in tal caso una posizione ove il nemico venisse verso di me, perchè le mie colonne costeggiando il detto limite, l'inimico non può distinguerne nè le forze, nè le disposizioni che gli potrei opporre; finalmente perchè non esistendo barriera alcuna fra me e lui non può nè occultarmi le proprie mosse, nè prender su di me una disposizione offensiva, nè impedire, se si prepara alla pugna, che io mi formi e prenda anche una disposizione offensiva su di lui. Se poi a cinque in sei miglia più avanti si presenta al mio fianco dritto un confine di alture, io dirigo subito a dritta le mie colonne, e continuo la marcia su di essa, ec. Da ultimo, per una conseguenza del principio da me seguito nell'apertura della marcia di fronte, io conduco l'assieme dell'apertura di quella di fianco, riconoscendo ed esplorando il paese che sta sul fianco della marcia, e mi adopero nel tempo stesso a rinvenirvi man mano una o più posizioni intermedie sulle quali l'esercito possa formarsi, ove l'inimico gli si faccia innanzi.

Mi rimane a dire dell'apertura degli sbocchi delle colonne, considerata in se stessa, e relativamente alla latitudine che va data a questi sbocchi. Bisogna spesso in guerra, tanto su quest'oggetto, quanto su molti altri obbedire la legge imposta dalla natura del paese, dal tempo e dai mezzi che si hanno: ma è regola

generale (alla quale bisogna andar soggetti tutte le volte che ciò è possibile) che la larghezza degli sbocchi dev' essere relativa ai principii di tattica mediante i quali le truppe debbono marciare. Or siccome nella esposizione di essi egli è stato stabilito e dimostrato che le colonne di marcia vanno usualmente formate per plotoni, o, per adoperare un linguaggio più preciso e che possa applicarsi a tutte le costituzioni, van formate di frazioni di dodici fino a quindici uomini di fronte; fa di mestieri che gli sbocchi abbiano venti in venticinque passi di larghezza, affinchè non solo i soldati vi possano marciare comodamente, ma sibbene quelli uffiziali cui è concesso andare a cavallo, acciò si possano portare a diritta ed a sinistra della colonna o almeno sull' un de' fianchi: dirò altrove perchè non debbano marciare negl' intervalli de' plotoni. In simili strade, la cavalleria potrà marciare per quattro o per otto, standosi gli uffiziali parimente su i fianchi della colonna, nè mai fra gl' intervalli delle compagnie. L'artiglieria e gli altri traini vi potranno andare su due carretti di fronte, o almeno per modo che marciando su di un solo la colonna non venga fermata da verun accidente. I cavalli o i muli da basto potranno marciare su due o quattro di fronte. Allorchè tratterò della disposizione degli ordini di marcia, dirò particolarmente di quest' oggetto.

Spesso, come ho già detto, la deficienza di tempo e de' mezzi, la qualità del paese impediscono di aprire con anticipazione ed accuratezza alcune marce; talvolta le colonne sono costrette ad aprire i loro sbocchi cammin facendo, servendosi dei proprii guastatori; allora la necessità detta la legge; spetta allora alla sapienza ed alla attività di colui che dirige la marcia della colonna di prevedere le direzioni le più brevi, di penetrare in luoghi meno difficili, di far accelerare il lavoro. L' andamento regolare di questo lavoro esige uffiziali che vi sieno avvezzi e ne conoscano le regole: alla guerra non v' è cosa, e sia pur la più mite, che possa farsi senza cognizion di causa e senza esperienza. Dico ciò per taluni che sdegnano la perizia di un uomo in aprire la marcia di una colonna, e nello stenderne l' itinerario. Questi uomini non pen-

sano che da un itinerario più o meno ben combinato, da una marcia più o meno bene aperta, dipendono la maggior o minor celerità di una marcia, la maggiore o minor fatica delle truppe, la certezza dell'esecuzione della mossa di una colonna, e spesso la sorte di un'operazione importante (*h*).

È questo un capitolo, il quale mi ha fatto entrare ne' particolari relativi alla carica del quartiermastro generale di un esercito; particolari infiniti, su cui non v' ha finora nulla di scritto, e su cui v' è ancor molto da immaginare, e quasi tutto da ridurre a principii (*i*).

CAPITOLO III.

DELLA DISPOSIZIONE DEGLI ORDINI DI MARCIA.

Ho già detto come gli sbocchi delle marce di esercito vanno riconosciuti ed aperti; si tratta ora di esporre i diversi modi mediante i quali un esercito può essere disposto in ordine di marcia. Cominciamo primamente a spiegare, a seconda delle mie promesse, come quest' esercito dev'essere diviso, qual è l' oggetto della sua divisione, e su qual proporzione va essa determinata.

Affinchè un gran corpo di truppe possa muoversi più facilmente, bisogna per quanto è possibile dividerlo in più parti; per tal modo ognuna di queste parti è più capace di movimento e di azione; così, mediante le forze combinate ed accresciute, è possibile di agire ad un tempo su tutte queste parti: così avviene pure in un esercito. Vuolsi muovere in massa? il suo movimento sarà tardo, male acconcio, ed egli sarà incapace di grandi evoluzioni; va dunque ripartito in più corpi; ed allora ognuno di essi agirà separatamente con più ordine e celerità; tutti potranno operare ad un tempo e concorrere alla esecuzione di un movimento generale. Altrove io parlerò dei vantaggi che nascono da questo sistema energico, sia circa alla semplicità del servizio e della disciplina, sia relativamente alla diminuzione dei particolari e degl'impacci che ne risultano pel comandante in capo.

Intorno alla proporzione sulla quale va stabilito lo scompartimento di un esercito in divisioni, anche la meccanica mi somministra una sensibile dimostrazione. Se nell' organizzare una macchina se le dessero mobili ad un tempo e troppo numerosi e troppo deboli, altro non si verrebbe a fare nella sua formazione se non che complicarne i particolari ed attenuarne la forza: se poco numerosi e troppo solidi, questa macchina non sarebbe abbastanza attiva, e nella forza e nella velocità. Così in un esercito: componendone le divisioni con poche truppe, verrà suddiviso in molte parti, e con ciò si cade nella complicazione e nella mancanza di uomini capaci di condurre queste divisioni, oltre all' impaccio di dover combinare tanti movimenti separati. Nel caso opposto, sia pure l' esercito composto di un numero troppo piccolo di divisioni; ma rimanendo ognuna di esse ancor troppo compatta e pesante, non si verrebbe nemmeno a toccar la meta, che è di alleggerire l' esercito e metterlo in grado di agire. In mezzo a questi estremi v'ha un punto di mezzo che col più semplice ragionamento verrà indicato

Perchè un esercito vien diviso in più parti? Per la stessa ragione che un reggimento si divide in più battaglioni. Le divisioni di un esercito, composte tutte egualmente di un dato numero di reggimenti di prima e di seconda linea, fan parte di esso esercito, siccome il battaglione fa parte di un reggimento; ognuna di esse divisioni è comandata da un uffiziale generale, incaricato del loro governo, e disciplinatezza, coll' obbligo però di renderne conto al generale in capo. Da ciò rilevasi quanto questa formazione diminuisce, e semplifica i soverchi particolari. L' esercito si mette in marcia? Ogni divisione forma la sua colonna. Giunge al campo? Ognuna di esse vi prende il posto che le compete. L' ordine di marcia ha egli per iscopo di menare ad un ordine di battaglia? Essendo pari fra loro tutte le parti dell' ordine di marcia, può il generale combinare, a seconda dei casi, il suo spiegamento e le interne evoluzioni preparatorie del medesimo, e in modo da trovarsi sempre in grado di sguarnire o rafforzare tale o tale altra parte della sua disposizione, secondochè gli parrà opportuno. Ripiglia-

mo il paragone dello scompartimento per battaglioni. La Tattica insegna che questi battaglioni non debbono essere nè troppo forti nè troppo deboli, perchè nel primo caso sarebbero troppo pesanti, e nel secondo non sarebbero a sufficienza consistenti. Bisogna dunque schivare questi stessi incovenionti nella formazione delle divisioni di un esercito; ed ecco qual sarebbe in tal caso il mio divisamento. L'oggetto principale delle divisioni è quello di semplificare gli ordini di marcia, di facilitare ed accelerare i movimenti pei quali un esercito può prendere un ordine di battaglia: uopo è dunque che, destinate a formare ordinariamente ognuna una sola colonna, non sieno composte di soverchio numero di truppe, mentre riuscirebbero allora troppo pesanti e lente negli spiegamenti e nel concorrere alla esecuzione dell' ordine di battaglia. D' altronde non debbono esser nemmeno composte di troppo piccol numero di truppe; nel qual caso il numero delle divisioni sarebbe troppo moltiplicato e si renderebbe talune volte impossibile l' apertura di tanti sbocchi necessarii a far muovere un esercito. Io forse replico le stesse cose, ma in una esposizione di principii la ripetizione è quasi inevitabile.

La vera proporzione dello scompartimento di un esercito, combinata sulle evoluzioni dello spiegamento e sulle vedute della grande tattica, è di tre o al più di quattro divisioni di fanteria, indipendentemente dalle ali di cavalleria, ognuna delle quali forma una divisione. In quanto alla forza di ogni divisione non deve oltrepassare i ventiquattro battaglioni, di cui, metà di prima linea, e metà di seconda, nè mai al di sotto di dodici. Siccome ogni ala di cavalleria dee formare una sola divisione, così per essa non v' ha limite preciso. In appresso darò l' esempio di un esercito, diviso in conformità di questi principii, eseguente tutti gli ordini presumibili e di marcia e di battaglia. Dichiarerò ora partitamente i motivi pei quali bisogna che le divisioni sieno eguali, e perchè fa mestieri, per quanto è possibile, che le disposizioni dell' ordine di marcia sieno immutabili. A queste divisioni formate di forza eguale, e per esse, a tutte le disposizioni dell' ordine di marcia, ed a quest' ordine medesimo che

è sempre lo stesso, per quanto lo permettono le occasioni, il generale va debitore della facilità di combinare rapidamente ed in faccia al nemico tale o tal altro ordine di battaglia ch' egli crederà opportuno. Ho detto *per quanto le occasioni il permettono*, imperocchè alle volte può darsi che la qualità del paese, non comportando l' apertura di tanti sbocchi quanti ce ne vogliono, fosse obbligato il generale a formar colonne di più d'una divisione. Alcune volte si tratta d' imprendere un movimento offensivo in un paese perfettamente aperto, colla mira di prendere speditamente una disposizione ostile; in tal caso non vi può essere inconveniente nell' accrescere il numero delle colonne nella totalità dell' esercito o nel formarne anche due di una stessa divisione, perchè siffatto espediente può condurre ad uno spiegamento più rapido.

Talvolta la marcia va segnita per entro ad un paese in cui, per la sicurezza del movimento, bisogna mettere necessariamente la fanteria alle colonne delle ali, ed allontanarsi allora dall'ordine consueto. Altre volte la marcia dee condurre ad una posizione di cui l' intero centro sia una pianura, e le ale un paese coperto; se, in tale occasione non si teme di essere attaccato durante la marcia, bisogna pure tenersi lungi dall' ordine consueto, e formare di fanteria le colonne delle ali, e di cavalleria quelle del centro. In fine, altre volte si può trattare di andare ad assalire il nemico in una posizione più cognita, e nella quale non può operar cambiamenti istantanei nella sua disposizione; allora l' ordine di marcia può essere combinato con anticipazione sull' ordine di battaglia che sta in proposito: quindi può l' esercito anche in siffatta occasione allontanarsi dall' ordine di marcia consueto; le colonne possono essere disuguali di forza e diversamente combinate, secondochè si voglia attaccare con una parte rifiutando le altre, situare qua o là questa o quell' altra arma, in tale o tale altra proporzione. Ma il principio fondamentale e consueto, io già lo dissi, debb' esser quello di formare tante colonne per quante sono le divisioni dell'esercito, affinchè da questa eguaglianza delle parti dell' ordine di marcia, possa ridondare la possibilità di eseguir prontamente un or-

dine di battaglia, rafforzato o sguarnito su i punti indicati dalle circostanze. Trattandosi degli ordini di battaglia, io dimostrerò l'immenso vantaggio che v'è a non decidersi per veruna disposizione se non a vista del terreno su cui hassi a combattere, e delle disposizioni dell'inimico. Dirò delle battaglie perdute per la non curanza di questo principio, o, quandanche osservato, per mancanza di una tattica di spiegamenti e di attitudine alle evoluzioni capaci di farli bene eseguire. Terminiamo ciò che concerne gli ordini di marcia.

Siegue dalla teorica, e precipuamente dall'esposto principio, che le disposizioni degli ordini di marcia debbono essere quasi le stesse nella più parte de' casi, e che spetta all'ingegno il ricavare da tali disposizioni quell'ordine di battaglia, combinato sulla natura de' terreni e delle circostanze. Il che non si ha certamente nè dalla teorica del signor Puiségur, nè dalle pratiche attuali di tutt' i nostri eserciti, impercioocchè gli ordini di marcia vi sono sempre combinati sull'ordine di battaglia da doversi prendere; cosicchè, formato il disegno di attaccare il nemico su tale o tal'altro punto della sua disposizione, si regolano gli ordini di marcia, si rafforza questa o quella colonna. Giungendosi in faccia al nemico, si forma l'esercito in ordine di battaglia a seconda dell'ordine di marcia. Al capitolo degli ordini di battaglia farò chiari gli errori ed i cattivi successi che ne risultano.

Mi rimane ora a disaminare qual debba essere la disposizione interna degli ordini di marcia, relativamente alla natura della marcia da doversi eseguire, ed ai diversi mobili componenti la colonna; questi mobili sono le truppe, le artiglierie, i carriaggi. Dirò dunque man mano quali esser debbono le disposizioni di questi tre diversi mobili nelle colonne di marcia.

CAPITOLO IV.

DISPOSIZIONE DELLE TRUPPE NEGLI ORDINI DI MARCIA.

Per tutto quello che concerne la formazione delle truppe in colonna di marcia, e le mosse per le quali passar debbono dall'ordine di marcia a quello di bat-

taglia, rinvio i lettori a quel che ne ho detto nella tattica della fanteria al capitolo delle formazioni in colonna ed in battaglia, e nel Saggio sulla tattica della cavalleria: in esse ho stabilito la diversità delle marce di fronte da quelle di fianco, i varii modi con che le truppe di queste due arme debbonsi mettere in colonna relativamente a queste diversità; l'ordine nel quale debbono marciare; i movimenti preliminari mediante i quali debbono prepararsi a mettersi in battaglia, e le mosse colle quali si debbono formare per concorrere alla esecuzione di una evoluzione di concerto fra loro.

Essendo stata detta e capita ogni cosa su questi oggetti, si vede pure come le truppe di un esercito debbono formare le loro colonne di marcia. Esse si schierano in battaglia innanzi a'loro accampamenti, e si formano istantaneamente in colonna verso le direzioni che debbono seguire, e si metteranno in cammino, sfilando con passo giusto e naturale, non di *parata*, come più volte mi è occorso di vedere: costume ridevole, che non serve ad altro se non a trapazzare i soldati, e che dev'essere abolito non solo nell'uscir che fanno le truppe dal campo, ma sibbene quando vi entrano. Se la colonna non è interamente composta di truppe vicine le une alle altre, ed in grado di seguitarsi senza interruzione, dee allora la colonna, prolungata sulla sua direzione, attendere che tutte le altre truppe di cui dev'essere composta la raggiungano per così prendere tutte unite la mossa col passo di transito. Da ciò dipendono l'agiatezza della marcia, la minor fatica degli uomini e dei cavalli, e la sicurezza di aver riunita la colonna sullo spazio che deve occupare lungo la marcia.

Il modo col quale le colonne debbono essere coordinate fra loro, è cosa semplicissima, giacchè il principio consueto è quello di marciare come si accampa, ed ogni divisione formare una colonna. Allorchè qualche caso obbliga a derogarvi, ciò sarà detto e combinato nell'ordine di marcia. Questa disposizione la quale compete al quartiermastro generale, è di lieve momento, s'egli vi è avvezzo; e sarà ancor più agevole per lui, dopo i nuovi metodi di spiegamenti e il bando da

darsi al pregiudizio della inversione; in una parola, in questi casi è necessario abolire quell' ammasso di calcoli inetti con che il maresciallo di Puiségur ha complicato siffatte disposizioni.

CAPITOLO V.

DISPOSIZIONE DELLE ARTIGLIERIE NEGLI ORDINI DI MARCIA.

Nella prima parte di quest' opera, al capitolo delle *artiglierie*, si è dato chiaramente a divedere il modo con cui quest' accessorio deve manovrare per mettersi in colonna di marcia, e formarsi in batteria. Ho dimostrato che le sue mosse possono essere assolutamente analoghe a quelle delle truppe. Or mi rimane a dire in qual maniera la quantità di artiglierie che gli eserciti si traggono dietro oggidì debb' esser disposta per non recare impaccio alle marce, e per concorrere alla formazione di un ordine di battaglia.

Le medesime ragioni che mi hanno indotto a sostenere il sistema dello scompartimento dell' esercito in più divisioni, richieggono che le artiglierie venganvi partite nella stessa proporzione. Se la fanteria dell' esercito forma tre o quattro divisioni, le artiglierie ne formeranno altrettante di un' egual forza, ed ognuna di esse verrà assegnata ad una divisione di fanteria, acciocchè accampi, marci e combatta con essa. Indipendentemente da ciò, vi sarà un' altra divisione, che verrà detta *divisione di riserva*, composta di pezzi di grosso calibro e di obici (k): da essa, che marciar deve alla testa del parco, saranno tratti i rinforzi ed i distaccamenti che potrebbero abbisognare all'artiglieria, la quale, a mio credere, dovendo alcune volte essere adoperata in appoggio della cavalleria, conviene farla marciare con essa. Finalmente vi sarà un'altra piccola divisione composta di due, quattro, o al più sei pezzi di grosso calibro: questa verrà chiamata *divisione di avanguardia*, si accamperà innanzi all' esercito e marcerà coll' avanguardia. Io la compongo di pezzi di grosso calibro, perchè spetta all' avanguardia di fare i segnali che regolar debbono

le mosse dell' esercito ; mentre, se quest' avanguardia, cammin facendo , s' imbatte in qualche posto trincerato, abbisognerà, per batterlo od impadronirsene, di pezzi di grosso calibro. (*l*) Qui non è parola che dell' artiglieria da parco, perchè circa quella dei reggimenti, continuandosi a dare loro, si accampa e marcia con essi, cosicchè trovasi naturalmente scompartita.

Questa divisione principale dell' artiglieria non ha che fare colle suddivisioni interne che bisogna formarvi , per modo che, a cagion d' esempio, ogni suddivisione sia composta di sei pezzi dello stesso calibro, e che ogni divisione abbia un numero eguale di suddivisioni composte di diversi calibri.

Nella formazione dell' esercito ch' io riunisco per la esecuzione dei principii ch' io vado svolgendo, darò l' esempio di un traino di artiglierie da campagna diviso conformemente a ciò che ho detto poc' anzi , e si scorgerà la facilità e la semplicità dei movimenti che ne risultano.

La natura e l' oggetto della marcia debbon determinare l' ordine in cui l' artiglieria dee marciare. Bisogna rammentare a tal proposito le distinzioni da me stabilite tra *marce di transito, marce di evoluzioni , marce di fronte e marce di fianco*, giacchè relativamente ad ognuna di queste marce l' artiglieria dee prendere un ordine diverso.

Trattandosi di una marcia di transito, essendone unico scopo il massimo comodo delle truppe , combinato colla maggior possibile celerità, e non avendosi in mira di giungere ad un ordine di battaglia, nè di avere artiglieria in misura di proteggerlo, così marcerà essa semplicemente alla coda delle truppe, affine di non arrecar loro impedimento nella marcia e di non guastare le strade ; vale a dire che se la qualità degli sbocchi il concede, ogni divisione di artiglieria farà coda alla divisione di fanteria cui è addetta; ed in caso contrario l' artiglieria potrà far seguito a tale o tale altra colonna , siccome verrà giudicato confacente. Ma si nell'uno come nell'altro caso, la divisione di riserva ed il gran parco marceranno con quella colonna , che dovrà percorrere la strada migliore.

Trattandosi di una marcia di evoluzioni, la quale

va però eseguita a portata dell' inimico, e col disegno di prendere un ordine di battaglia, fa di mestieri che l' artiglieria vi si trovi disposta in modo da non incomodar le truppe e da inceppare il meno che si può la marcia, ma non pertanto in grado di potere entrare nell' ordine di battaglia e proteggerne l' esecuzione. Deesi dietro a ciò sapere se la marcia in quistione sia *di fronte* o *di fianco*, e prender quindi le opportune disposizioni.

Ove la marcia sia di fronte, le divisioni di artiglieria marceranno come siegue: alla testa di ogni colonna, preceduta da un solo battaglione di granatieri andranno una o due suddivisioni di pezzi di grosso calibro, liberi di tutti i loro carriaggi di provviste, ed aventi non più che una ventina di tiri per ogni pezzo, i quali saranno loro più che sufficienti ad incominciar la mischia. Il rimanente di ogni divisione di artiglieria seguirà quella divisione di fanteria cui appartiene, per modo che i cannoni stiano immediatamente alla coda della truppa, traendosi dietro i cassoni, ed i carriaggi di munizione.

Mediante siffatta disposizione si avrà alla testa delle colonne l'artiglieria necessaria a protegger lo spiegamento: le truppe, scevre d' impedimenti, si metteranno rapidamente in battaglia, e si potrà poi man mano disporre della rimanente artiglieria, sia per rafforzar quella già impostata, sia facendole pigliare delle disposizioni fiancheggianti lo schieramento delle truppe, o finalmente per lasciarla dietro alle linee, ove però si volesse immediatamente entrare in azione di primo slancio, in cui non è prudenza involgere il fronte. L' artiglieria di riserva terrà dietro alle colonne del centro; essa sarà sempre rafforzata di mute affin di potersi velocemente portare sui punti dell' ordine di battaglia, ne' quali verrà creduta necessaria.

Ecco adunque qual sarà la disposizione naturale nelle *marce di evoluzione di fronte*; ma le occasioni vi potranno introdurre diverse modificazioni. Talune volte, essendo i punti di attacco già cogniti, si saprà, per esempio, che tale o tal'altra colonna dee impadronirsi di un villaggio, o di un trinceramento, cui importerà di batter da prima con vivo fuoco d'ar-

tiglieria; nel qual caso si faran marciare alla testa di essa colonna più suddivisioni di grosso calibro. (*m*) Altre volte bisognerà appoggiare o sostenere un' ala di cavalleria, e però si aggiungeranno alla colonna che dee formarla una o più suddivisioni di bocche da fuoco, e particolarmente di obici: quest'artiglieria munita di venti tiri per ciascun pezzo, andrà alla testa della colonna, coperta da qualche squadrone. Terran dietro a questa stessa colonna i suoi carriaggi di munizione. Nel Saggio sulla Tattica dell' artiglieria ho discorso i servigi che può rendere il metodo, poco o nulla cognito, di adoperare le artiglierie colla cavalleria.

Rimangono quindi le disposizioni interne da farsi opportunamente nelle divisioni di artiglieria, allorchè muovendo per attaccare l' inimico, abbiasi cognizione delle parti dell' ordine di battaglia con cui si giudica di sforzarlo, e delle parti che gli si vogliono rifiutare. Queste disposizioni avran per iscopo di rafforzare le mute per l' artiglieria delle colonne destinate ad agire, e di assegnare alle divisioni di artiglieria di queste colonne maggior numero di pezzi di piccolo calibro, dando i più grossi alle colonne che formar debbono le parti della disposizione le più distanti dal nemico, ove le lunghe passate sono sicuramente le più necessarie ec. Leggansi nella Tattica di artiglieria i principii a tal uopo stabiliti.

In quanto ai pezzi di cannone di reggimento, marceranno coi proprii battaglioni di cui seguiranno le mosse: ma non posso a meno di ripetere che, quali sono e per essenza e per numero, arrecano maggiore impaccio che vantaggio. (*n*)

Mi rimane ora a discorrer delle *marce di fianco*. Se esse non vanno eseguite in casi che faccian dubitare che l' inimico, percorrendo una parallela alla direzione del movimento dell' esercito, non cerchi di attaccarlo in marcia, l' artiglieria potrà marciare dietro alle truppe di ogni colonna, o in colonna separata sul fianco interno dell' ordine di marcia. Ma nel caso opposto ogni divisione di artiglieria marcerà alla testa ed alla coda della divisione cui è stata addetta, menando seco i soli cassoni da munizione necessarii ne' primi momenti di un attacco; i rimanenti marce-

ranno, siccome ho detto testè, in colonna separata al di dentro dell' ordine di marcia.

Sottopongo al sano giudizio degli uomini periti nelle cose di guerra, questa teorica di disposizioni risguardanti l' artiglieria nelle marce, la quale m' è avviso esser superiore a quella sinora in uso. Lascio ad essi il giudicare, se, avendo artiglierie in guisa tale divise e adoperate, potrebbesi tenerne minor quantità di quella che attualmente se ne ha, ed assai meno numerosa di quella di un esercito ignorante che potremmo avere a fronte, ed esserne non pertanto provveduti a sufficienza ed ottenere sui punti necessarii un fuoco che fosse superiore al suo.

CAPITOLO VI.

DELLA DISPOSIZIONE DE' CARRIAGGI NELLE MARCE.

V' ha poco da dire su quest' oggetto: non bisogna mai confondere le truppe insieme co' carriaggi, i quali debbono far seguito alle colonne nello stess'ordine delle truppe; ed i muli ed i carri coperti della truppa, anderanno sempre alla testa. Ove si avesse a temere pei fianchi della marcia, non se ne porranno alle colonne esterne, ma si prenderanno espedienti tali da coprirli dalla parte sospetta. Trattandosi di una *marcia di evoluzione* o di una marcia sforzata, gioverà lasciarsi dietro i carriaggi, designando a tale effetto un luogo sicuro, e da poter essere in ogni evento coperto dall' esercito. Tutte queste regole sono generalmente conosciute. Ma in quanto all' ordine individuale di questi carriaggi, egli è regolato da una male intesa consuetudine. Veggo sulle ghiajate di Fiandra, su i paesi più aperti, su gli stessi sbocchi in cui le truppe hanno marciato per plotoni, che gli animali di soma trasportando gli equipaggi camminano su di una sola fila, come se fossero negli stretti delle Alpi: sarebbe certamente regolare che vi marciassero su due o tre file. Dirò lo stesso circa i carri, i quali, in molte strade potrebbero comodamente procedere su due di fronte. Insomma bisognerebbe stabilire una regola di proporzione, in forza della quale il quartiermastro generale

potesse dire: *le truppe di tale o tal altra colonna possono marciare su questo o quel fronte, e però i suoi carriaggi procederanno in tale o tal altro modo.*

Ma a che gioverà ogni possibile intelligenza nella disposizione delle marce, se non procuriamo diminuire l'esorbitante numero di carriaggi, di bagaglie e di domestici, che i Romani chiamavano con tanta ragione *impedimenta*: se in questa parte non ci facciamo più sobrii, meno amanti de' nostri comodi, più indurati alle fatiche? Io non mi dilungherò punto su tal particolare, perchè una siffatta rivoluzione non potrà operarsi finchè i nostri costumi e lo spirito attuale non mutino. Ma il far cambiar lo spirito e i costumi di una nazione non può essere certamente l'opera di uno scrittore, qualunque ei siasi (o); bensì quella del Sovrano o di un uomo di alta mente, nelle cui mani o il pubblico voto o grandi sventure porranno per alcun tempo il timone dello Stato.

CAPITOLO VII.

DEGLI ORDINI DI BATTAGLIA.

L'ordine di battaglia nella tattica attuale può venir considerato in due maniere diverse; cioè, come ordine primitivo e fondamentale nel quale un esercito si dispone per accamparsi e per combattere, avendo posto da banda ogni particolare di evoluzione e di terreno; e come ordine che può derivare direttamente dallo stesso ordine primitivo in seguito di disposizione o differenza qualunque cagionata dalle diverse occasioni. Specificherò con più chiarezza questa duplice definizione; il che servirà a sparger di luce la teorica degli ordini di battaglia.

Considerato come disposizione primitiva o fondamentale, l'ordine di battaglia di un esercito altro non è se non il quadro formato fin dal principio della campagna, affine di regolare il posto e la disposizione de' corpi, di cui l'esercito si compone. Per esso le truppe son disposte su due linee, la fanteria al centro, la cavalleria alle ali. Questa prima disposizione vien presa, secondo ragione, quando si considera solamente

come disposizione preparatoria, o per dir così, di espettazione e di ordinamento; ma tramutasi in errore ed in abuso, allorchè degenera in consuetudine, o che in ogni occasione e su tutti i terreni venga adoperato indifferentemente, soprattutto ove voglia ritenersi per disposizione di combattimento.

Ho detto che siffatto apparecchio è ben fondato, ove non sia altro che la disposizione di accampamento e di ordinamento: chè, riunendo un esercito, bisogna dargli un qualche ordinamento primitivo e consueto, un ordinamento dal quale possa derivare ogni altra operazione, ed il quale sia capace di tornar qual era allorchè cessano i motivi che obbligarono a farvi dei cambiamenti.

Ho detto che un tale apparecchio diventa abusivo, erroneo, quando non si ha il giudizio di sapersene allontanare a seconda de' casi, o quando vuolsi ciecamente che serva come a disposizione di combattimento. Difatto, egli è facile concepire che taluni incidenti, talune occasioni, e le innumerevoli mire di chi maneggia un esercito possono sicuramente obbligare a far modifiche sull'ordine primitivo: è pur chiaro che un esercito, a modo di esempio, benchè a seconda di quest'ordine debb'essere formato su due linee, avendo la fanteria alle ali, e contigui l'uno all' altro tutt'i corpi che lo compongono, pure i casi di guerra possono richiedere che, là si debba mettere la cavalleria al centro e la fanteria al centro e la cavalleria alle ali, qua combattere su di unica linea; altrove formarne tre, e in altro luogo scompartir l'esercito in molti corpi per farli particolarmente operare su diversi punti: tutte queste derogazioni all'ordine primitivo non tolgono che l'insieme della disposizione sia un ordine di battaglia, imperocchè anche il suo scopo è quello di combattere. Da tutto ciò parmi poter conchiudere, che siccome la posterità mal si apporrebbe, se, veggendo il quadro dei nostri ordini attuali di battaglia, credesse che tale era la disposizione sulla quale combattevan sempre i nostri eserciti; così noi c'inganneremmo stranamente se, trovando nella storia la disposizione di un esercito greco o consolare, giudicassimo che questi popoli combattevano sempre in quell'ordine; dappoichè quest'ordine, probabilmente, non potrebb'es-

sere altro che una disposizione fondamentale e primitiva, la quale veniva modificata, secondochè lo esigevano le qualità dei terreni e le mosse dell' inimico. Ma torniamo pure al mio oggetto; quello cioè di chiarire la definizione da me posta innanzi. L' ordine di battaglia di un esercito, considerato come disposizione dettata dalla diversità del terreno e delle occasioni, è l'ordinamento qualunque sul quale si dispone a combattere; cioè, non è, nè può essere mai l'ordine metodico; dappoichè ben di rado si trova tal pianura da permettere all' esercito di starvisi in linee rette e continue; ed anche di rado un paese ove il centro dell' esercito possa venir composto tutto di fanteria e le ali interamente di cavalleria. Spesso taluna parte della disposizione vien formata più debole e tenuta fuori misura, affine di rafforzarne un'altra colla quale si vuol combattere. In questa varietà di casi, bisogna regolarsi come ho detto dianzi, cioè allontanarsi dall' ordine metodico, e prendere alcune volte una disposizione che vi ha pochissima relazione. V'è anche di più: l'esercito è egli condotto da un abile generale? Sarà quest'esercito indubitabilmente più addestrato nelle evoluzioni, e più capace di esimersi dalle consuetudini e di sorprendere il nemico con colpi impensati e decisi. Avrò occasione di svolgere ciò nel proseguimento di questa teorica. Fin qui parmi di aver detto quanto bastava a far comprendere la differenza che passa fra la disposizione metodica e quella di urgenza, le quali possono ambedue chiamarsi *ordine di battaglia*; colla differenza però che la prima ha luogo soltanto ne' campi e nella immaginazione dei tattici, e che la seconda è quella con cui si danno le battaglie, anzi quella che mena alla vittoria.

In una parola l'ultimo dei cennati ordini è propriamente quello alla cui esecuzione si giugne facilmente, mediante la tattica esposta in quest' opera, e che non poteva esser egualmente eseguito cogli antichi principii ed i movimenti tuttora in uso nei nostri eserciti; perchè, oltre che non si aveva niuna idea della grande tattica, e che gli eserciti non erano scompartiti nè costituiti in modo da essere adatti alle evoluzioni, egli è certo che i diversi corpi ond'eran com-

posti non si muovevano individualmente che con metodi lenti e stentati, ed a' quali non erano avvezzi. Dippiù gli uffiziali generali non erano usi a maneggiar le truppe. Da siffatta ignoranza e poca destrezza generale, così degli agenti come dei condottieri, risultava che per mettere in battaglia un esercito abbisognavano di molte ore: ed entrati in battaglia, niuno ardiva tentare la menoma modificazione nell' ordine primitivo per tema di tutto perdere o almeno confondere; procedimento che obbligava sempre a combinar l'ordine di marcia sulla disposizione da prendersi sul terreno in cui l' esercito si dovea dispiegare; cosicchè, a cagion di esempio, si metteva in marcia col disegno di attaccare il nemico su tale o tal altro punto; non si badava che a rafforzare quella o quest' altra colonna; e siccome l' ordine di battaglia era dettato da quello di marcia, così questo esercito, arrivato a fronte del nemico, non se ne allontanava punto. Che ne succedeva? Che non di rado l' ordine di battaglia era vizioso, o perchè chi comandava l' esercito non avea cognizioni esatte del terreno, e della posizione del nemico, o perchè questi avea fatto dei cambiamenti nella sua disposizione primitiva: come porvi riparo? In qual modo cambiare la disposizione primitiva di un esercito senza tattica? Quandanche il generale in capo avesse avuto l'ingegno di operare siffatto cambiamento, come osarlo con uffiziali generali e truppe incapaci di secondarlo in qualche grande evoluzione? Tanto era in allora malagevole e lenta l'operazione mediante la quale mettevasi un esercito in battaglia! Che altro accadeva? L' esercito consumando infinito tempo in passare dall' ordine di marcia a quello di battaglia, dava al nemico l' agio di giudicare della forza delle colonne, del punto verso il quale si dirigevano, dell' oggetto in mira, e di fare, conformemente a ciò, le sue disposizioni. Se a compruovar ciò bisognassero esempii, io potrei citarne moltissimi, avvenuti particolarmente nell' ultima guerra. Nella tattica ch' io espongo si perviene in modo ben diverso alla formazione degli ordini di battaglia. Vuolsi, a modo di esempio, andare ad attaccare il nemico? Siccome non è possibile conoscere precisamente la posizione che oc-

cupa, e che, quandanche si conoscesse, non è da tenersi per certo che, saputasi da lui la mossa ostile, non faccia dei cambiamenti nella sua posizione o nelle disposizioni con cui vuole difenderla; così l'esercito si mette in marcia nell'ordine consueto colle colonne di egual forza, formando ognuna una divisione; siffattamente disposto, l'esercito si pone in cammino; il suo generale in avanti ed alla testa dell'avanguardia. Giunge in faccia al nemico, ed allora il generale determina l'ordine di battaglia a seconda della qualità del terreno, della posizione occupata dall'inimico e della disposizione ch' egli ha preso. Rafforza o indebolisce a tale effetto, tale o tal altra colonna, fa che l'una si avanzi, che l'altra si fermi; dirige questa verso un punto, quella verso un altro; dà il segnale affinchè si prenda l'ordine di battaglia. In un momento le sue truppe, avvezze alle grandi evoluzioni e che hanno metodi spediti di spiegamento, si metteranno in battaglia, e l'attacco comincerà assai prima che il nemico abbia potuto discernere il punto su cui dev'esser colpito, o, se l'ha scoperto, prima che abbia tempo di cambiare di disposizione affin di schivare il colpo. Ma che non può questo generale seguito da tante colonne, le quali, per così dire, stanno nelle sue mani, e pronte a prendere le disposizioni ch' egli saprà loro indicare! Arrivato a fronte del nemico e non trovandolo in posizione svantaggiosa, opera evoluzioni alla sua presenza, procura ingannarlo, si giova di tutt'i vantaggi del terreno e della tattica per illuderlo sul suo vero disegno; finge un movimento offensivo contro alla sinistra, nell'idea di attaccare realmente la dritta; là gli presenta colonne a distanze intere, quà serrate in massa; insomma fa di tutto per ingannarlo, talchè se l'inimico non è più che accorto, forza è che cada in errore, che abbandoni od occupi un posto che lo mette in repentaglio, oppure s' indebolisca in alcun punto, lasciandovi poca truppa, poche arme atte a difenderlo, o le peggiori truppe del suo esercito; conosciuto l'errore, quest' abile generale piomberà subito, e con molta forza, sulla parte indebolita. Se ciò non ostante il nemico non si espone nè per la sua posizione nè per le sue misure, il gene-

rale non ci avrà perduto nulla; si ritira, prende posizione ed aspetta più prospera opportunità. Ecco adunque in che consiste la vera scienza degli ordini di battaglia; la quale fruttò al re di Prussia le vittorie di Lissa, di Hohenfridberg ed altre: ecco la scienza di cui andrò svolgendo i principii, dando a divedere le grandi combinazioni ed il meccanismo interno, mediante i quali un esercito dee passare dall'ordine di marcia ad una disposizione di combattimento.

Non vi possono essere che due sole maniere di dar battaglia all'inimico: la prima, impegnando il combattimento, o mettendosi in grado d'impegnarlo ad un tempo su tutti i punti del fronte nemico; la seconda, attaccandolo su di uno o più punti. Ciò posto, pare a me di poter ridurre a due soli, cioè *parallelo* ed *obbliquo*, i sette ordini di cui Vegezio ha trattato, e de' quali dopo di lui, tutti i tattici han tenuto discorso.

Nel discutere separatamente questi due ordini, io ne darò la definizione, ne fermerò i principii, gli scopi, e dimostrerò in qual modo qualunque disposizione si concateni con queste due disposizioni principali, di cui tutte le altre non sono che effetti e modificazioni.

CAPITOLO VIII.

ORDINE PARALLELO.

Si dà questo nome a quella disposizione di battaglia la quale, avendo il fronte dispiegato parallelamente a quello dell'inimico, può ad un tempo entrare in azione con tutte le parti di cui si compone. Quando io dico *parallelamente* non deesi prender questa parola nello stretto senso geometrico, giacchè pochissimi paesi possono comportare che due eserciti si protendano su due fronti esattamente paralleli l'uno all'altro. La denominazione di *ordine parallelo* appartiensi dunque a qualunque disposizione, la quale situi l'uno a rimpetto all'altro tutt' i corpi di due eserciti a tiro di combattimento.

Ne' primi tempi della scienza militare, così e non altrimenti gli eserciti han dovuto esser disposti; i quali

non erano allora tanto numerosi qnanto al presente. Si schieravano su di un ordinanza meno estesa; venivano armati in modo da aver bisogno di molto avvicinarsi per potersi nuocere: non eran note tutte le speculazioni della tattica: ma se avean difetto di cognizioni eran forse più coraggiosi. Ognuno volea combattere; ognuno voleva esser partecipe del periglio come della gloria: da ciò quelle battaglie terribili e sanguinose in paragon delle qnali son giuochi i nostri attuali combattimenti; quindi è che le teniamo quasi per favolose. Anche a' dì nostri, se due nazioni selvagge, violentemente eccitate l'una contro dell'altra, e ignare dell' uso delle nostre armi, venissero alle mani, egli è certo che i loro valentuomini si unirebbero, si raggiugnerebbero e non prenderebbero altra disposizione che quella di schierarsi in modo da poter tutti combattere, e cercare ognuno il suo avversario. Così combattono nell'America settentrionale le nazioni rimaste incolte ed inermi: quindi le loro guerre finiscono alle volte colla totale distruzione del popolo vinto. Così pnre han combattuto le prime razze umane che abitavano l'Europa, finchè il caso, l' ambizione ed il raziocinio non abbiano fatto balenare qualche raggio di luce in mezzo ad esse.

È chiaro dunque che l' ordine parallelo per essere il più naturale e semplice va considerato come la più antica disposizione che si conosca. Non sono le parole che fan le cose, e benchè i selvaggi ignorino la parola *ordine* ed il termine *parallelo*, pur nondimeno quella disposizione informe e d' istinto a cui si appigliano per assalire ad un tempo il nemico e combatterlo è l' ordine suddetto; la qual disposizione perfezionandosi a poco a poco, e le parole nascendo colle idee, è addivenuta ed è stata detta *ordine parallelo.*

A proporzione che gli uomini si fecero colti, gli eserciti, superiori in numero, dovettero indagare il modo di trar profitto dalla loro superiorità, e per conseguenza quello di avviluppare il nemico, ed abbracciarne i fianchi. Da ciò qnella disposizione a mezza luna della quale fanno ancora uso gli eserciti turchi ed asiatici. Dall' altro canto alcuni abili generali, tro-

vandosi alla testa di eserciti inferiori, dovettero andare in traccia de' mezzi di supplire colla perfezion della tattica alla loro inferiorità: dovettero capire che, presentandosi in ordine parallelo ad un nemico più forte, si sarebbero esposti ad essere avviluppati e battuti; che doveva esservi altra disposizione, altra scienza di mosse, mediante la quale potevano portare il miglior nerbo delle loro forze ad uno dei punti dell' ordine di battaglia, e non impegnar la mischia che in esso punto, e tener fuori misura tutte le altre parti della loro disposizione; da ciò l' ordine obbliquo e tutte le altre derogazioni all' ordine parallelo. Finalmente, fra i generali più illuminati delle due parti, l' ordine parallelo cessò di aver più luogo nelle battaglie, imperocchè, superiori od inferiori in numero, calcolavano, e con ragione, che vi aveano altre disposizioni più vantaggiose.

Ciò che dimostra tale essere stata l'origine dei diversi ordini di battaglia si è che noi li abbiamo veduti rinascere colla stessa progressione. La scienza militare coll' Impero Romano decadde e si annientò; seguirono secoli di tenebre, e gli uomini tornarono quasi ad esser così ignoranti come quelli delle prime età. L' ignoranza si estese su di ogni cosa, e soprattutto sulla maniera di guerreggiare: dappoichè bisogna osservare, che a quei tempi, più che adesso, era la parte più ignorante e rozza delle nazioni quella che appigliavasi al mestiere delle armi; gli abitanti delle città non erano punto guerrieri; ed il piccolissimo numero di uomini che dedicavasi allo studio non lo faceva che pel sacerdozio, per la scolastica, o per qualche arte sfuggita alla barbarie comune.

La guerra tornò ad esser ciò ch' era nei primi tempi. La moltitudine contro alla moltitudine; il caso contro all'ignoranza; gli eserciti si affrontavano e venivano alle mani con tutto il loro fronte; così combattè Clodoveo contro Attila; Carlo Martello contro ai Saraceni, e Carlo Magno contro ai Sassoni: di che fa fede l'eccidio di un numero incredibile di combattenti. Le cronache di siffatte guerre dicono spesso che ben pochi vinti salvavansi dal macello di quelle zuffe. Questi eserciti, prendevano senza saperlo l' ordine parallelo, il quale

si mantenne lunga pezza, e propriamente fino a che la tattica si rimase nell'infanzia. Trovasi quest'ordine a Marignano, ad Aguadel, a Pavia e da per ogni dove gli eserciti ebber tempo di mettersi in battaglia il giorno antecedente all'azione, e la possibilità di assalirsi.

Quando cominciò a risorgere la scienza militare, si cominciò pure a ragionar di lei come si facea appo gli antichi, e però gli eserciti deviarono dall'ordine parallelo. Si volsero alle evoluzioni, procurarono di girare il nemico sui fianchi; non vi furono quasi più battaglie impegnate sull'intero fronte; e ve ne furono anche meno allorchè gli eserciti si fecero più numerosi e si schierarono su di un'ordinanza poco profonda. Di fatto era egli possibile che innanzi a linee cotanto estese non si fossero trovati tali ostacoli da impedir loro lo scontro simultaneo? Adottarono allora una nuova maniera di guerra, fondata sulla qualità del terreno e sulla scelta delle posizioni. Gli eserciti di numero inferiore si mettevano al coperto dagli attacchi, giovandosi di tutti gli ostacoli naturali che presentava loro il paese, o trincerandosi, o riducendo la possibilità di un attacco a qualche punto. Tutt'i combattimenti si ridussero ad azioni di posti, non si diedero più battaglie generali, e sparve per conseguenza l'ordine parallelo. Dal finire dell'ultimo secolo in qua non si può citare, io credo, una sola azione in cui gli eserciti abbiano impegnato la mischia su tutto il loro fronte.

Ciò che pertanto contribuisce alla totale abolizione dell'ordine parallelo (mettendo da banda la immensa estensione del fronte degli eserciti e la impossibilità di attaccarsi ad un tempo) si è il bisogno in cui si trovano tutti gli Stati di non abbandonare alla sorte di un'azione generale gli eserciti, nei quali sono riposti e la loro forza ed i loro destini. Oggidì che nessuna nazione è guerriera, nè per costumi nè per costituzione; che i popoli non hanno altra difesa che un certo numero di truppe, oltre alle quali i loro cittadini altro non sono che vigliacca moltitudine, priva d'ogni idea di guerra, e di militar disciplina, e però sempre pronta a subire il giogo del vincitore; la politica rispettiva dei governi vuole che i generali non

dieno nulla al caso. Abbiamo osservato come mai il risultamento degli ordini paralleli, praticati in un giorno di battaglia, era di render generale il conflitto; come questo diventava più sanguinoso, più decisivo e terribile, e come trascinasse seco la distruzione totale dei vinti. Figuriamoci per un momento il trambasciare di qualcuna delle nostre pretese nazioni incivilite, se, come ai Romani dopo la giornata di Canne venisse detto che *il nemico è vicino, e che l'esercito, il quale copriva la capitale, dopo essersi impegnato in una battaglia generale, non è più!*

L' ordine parallelo, preso nella significazione da me assegnatagli sin dal principio di questo capitolo, non è più messo ad esecuzione nelle battaglie dei giorni nostri; ma questo nome può rimanere alla disposizione primitiva e consueta di ordinamento e di accampamento, giacchè tutte le parti di questa disposizione vi si trovano di forza eguale e pronte (astrazion facendo dagli ostacoli del terreno) ad entrare in azione coll' inimico, se questi volesse attaccare simultaneamente l' intero fronte. Dimostrerò nel seguente capitolo quale specie d' ordine di battaglia ha occupato il luogo dell' anzidetto, ed i cambiamenti più vantaggiosi che potrebbonsi ancor fare in quanto ad esso. Pur tuttavia debbo dire prima di conchiudere il presente capitolo, che potrebbero esservi occasioni in cui un esercito, superiore per coraggio, e sicuro di non esser preso a' fianchi, potrebbe servirsi dell' ordine parallelo. Il certo si è, per lo meno, che le battaglie le quali potrebbe vincere questo esercito in siffatta disposizione, distruggerebbero l' esercito nemico; mentre quelle che si danno e ricevono al giorno d' oggi da due abili generali, non possono aver mai grandi risultamenti.

CAPITOLO IX.

ORDINE OBBLIQUO.

È già noto in qual modo la scienza militare ha sostituito l' ordine obbliquo al parallelo, e ridotte le battaglie ad esser più dotte e meno cruenti. Un giuoco di calcolo e di combinazione è sottentrato ad un giuo-

co di caso e di rovina. Fortuna adunque ella è che, mentre la scienza della distruzione si va raffinando, la guerra si renda meno letale. È pur fortuna che nell'abilità dei generali, anzichè nell' effusion del sangue, sia riposta la sorte delle battaglie. In un secolo nel quale tutte le arti hau progredito, è orrevole ed incuorante pe' militari che la guerra anch'essa siasi giovata della propagazion generale dei lumi.

L'ordine obbliquo è l'ordine di battaglia più in uso, più dotto, e più capace di combinazioni; quello di che si valsero sempre gli eserciti poco numerosi, ma comandati da buoni generali; quell' ordine tanto famoso appo gli antichi, ma di cui verun tattico ci ha fatto conoscere l'intero meccanismo. Il re di Prussia è stato il primo che fra i moderni lo abbia posto in pratica per principii, e saputo adattarlo alla tattica presente.

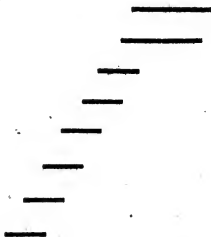
A voler che un ordine di battaglia sia obbliquo, non è necessario che il fronte di quest' ordine disegni esattamente una liuea obbliqna rispetto al fronte del nemico: il terreno e le occasioni di rado permettono siffatta regolarità: e però dico *obbliqua* ogni disposizione mediante la quale si mena contro al nemico una parte, e sia la migliore, dell' esercito, tenendo il rimanente fuori misura di essere da lui offeso; in una parola, ogni disposizione con che si possa attaccare con vantaggio uno o più punti dell' ordine di battaglia dell' inimico, facendo le viste di attaccare gli altri punti e mettendosi fuori misura di esser dagli stessi attaccati.

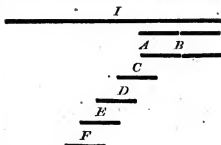
Concepita la cosa nel modo anzidetto, quasi tutte le battaglie accadute da un secolo in qua sono state date nell' ordine obbliquo; imperciocchè tutte si sono ridotte a punti di attacco. Ma anche quest' ordine è dovuto al caso, alle circostanze ed alla qualità del terreno: i suoi vantaggi non erano stati ancora sentiti molto addentro; se ne ignoravano le sottigliezze e la maniera di prenderlo velocemente su di un punto indicato dalle occasioni istantanee, e perciò non prevvedute nell' ordine di marcia; così avviene di ogni arte ancora in cuna; in essa si fa uso macchinalmente di uno strumento di cui non si conoscono nè le proprietà, nè il modo di adoperarlo.

Per isvolgere perfettamente la teorica dell' ordine obbliquo, bisogna discendere a' particolari capaci di farne comprendere fil filo i principii, l'oggetto e l'applicazione. Io più d' ogni altro ho a sdegno la prolissità; ma nelle scritture dommatiche uopo è di convincere, e per ciò fare bisogna talvolta rendersi grave.

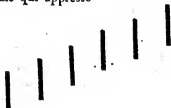
Vi sono due specie di ordini obbliqui; cioè il consueto o permanente, (vale a dire l' ordine in cui l' esercito vien disposto *in realtà obbliquamente* al fronte nemico) e l'eventuale, come a dire l' ordine in cui l' esercito, quantunque non disposto obbliquamente al suddetto fronte, può trovarsi non pertanto, e per la qualità del terreno, e pe' suoi buoni movimenti nella possibilità di attaccare il nemico su di uno o più punti, e tenersi fuori misura col rimanente delle forze. Parlerò dipoi partitamente di ognuna di queste due specie d' ordini obbliqui per farne intendere la differenza.

L' ordine obbliquo propriamente detto può eseguirsi di due maniere; *in linea*, o *per iscaglioni*. Nel primo caso, la disposizione forma un fronte obbliquo per mezzi quarti di conversione, e tale che tutt' i battaglioni e gli squadroni della linea rimangano contigui su di una stessa linea, come qui appresso:

Nel secondo caso, cioè per iscaglioni, ogni battaglione ed ogni squadrone si fa precedere per un numero di passi, più o meno considerevole, dal battaglione o squadrone a cui è vicino dalla parte per la quale vuolsi attaccare il nemico, e ciò a seconda del numero delle truppe di ogni colonna, e del grado di obbliquità che si vuol dare all' ordine di battaglia. La parte destinata all' attacco dee pertanto formare una spezie di martello in avanti, stando ordinata nella disposizione primitiva e nella forma che siegue:

Questa disposizione per iscaglioni, invece di essere formata per battaglioni e squadroni, dee esser per reggimento o per brigata, ed anche per corpi più considerevoli, tenendosi a scaglioni distanti fra loro per modo che possano per così dire darsi la mano ed occupare le posizioni più atte a metterli fuori pericolo o capaci di fare illusione all' inimico. Cosicchè, a modo di esempio, AB sia la testa, o la parte dell' ordine di battaglia destinata ad attaccare il nemico in I; e CDEF sieno quattro colonne dell' esercito che si

sono poste in battaglia per iscaglioni, occupando diversi punti per adempiere agli oggetti summentovati.

Di queste due maniere di prender l'ordine obbliquo per *linea* o per *iscaglioni*, la prima è elementare e puramente metodica. Giova eseguirla in un campo d'istruzione affine d'incominciare a far conoscere agli uffiziali generali quel che sia ordine obbliquo, e l'oggetto cui tende. La seconda, che altro non è se non che un proseguimento della prima, è più semplice e facile nello spiegamento, più applicabile ai diversi terreni e più adatta alle evoluzioni ed all' azione dopo che l'ordine è stato formato. Di essa adunque bisogna far uso in guerra, specialmente allorchè gli scaglioni destinati a schivar l'inimico ed a fargli nel tempo stesso illusione, possono formarsi per brigata o per altri corpi di truppe di forze più imponenti.

In diversi modi si può giugnere a prendere queste diverse disposizioni obblique.

1.° Dando anticipatamente alle colonne il grado di obbliquità che debbe avere la disposizione, e appresentandole presso a poco a guisa di canne di organo, siccome qui appresso

2.° Si possono presentare al nemico le teste delle colonne su di un fronte parallelo all' ordine suo, e tenendolo per tal modo indeciso sulla disposizione che sarà per seguire, far poi evoluzioni in avanti con parte dell' esercito, menarle e spiegarle sul punto tenuto pel più debole, e farne indietreggiare il rimanente affin di mettere fuori misura quelle parti dell' ordine di battaglia indebolite per impinguare le altre.

3.° Si formano gli scaglioni per grossi corpi dirigendo ogni colonna o porzione di essa verso i punti sui quali debbonsi svolgere.

4.° In fine, la disposizione può essere presa a scaglioni obbliqui, partendo da un ordine di battaglia da prima parallelo, facendo avanzare i battaglioni che debbono attaccare, e rifiutare al nemico quelli che servir debbono di sostegno ai battaglioni, lasciandoli man mano indietro a distanze combinate sul grado di obbliquità che si vuol dare alla linea. Alcuni uffiziali che hanno veduto eseguire quest' ultima evoluzione da parecchi battaglioni nei campi di pace del re di Prussia hanno erroneamente creduto che poteva essere applicata ad un esercito. Essa non può applicarsi che ad un corpo di truppe o ad una parte di una linea, la quale, dovendo formare un attacco, vuol operare degli sforzi successivi con porzione di truppe, e tener le altre come in riserva fuori di ogni offesa nemica. Imperocchè con un esercito deesi sempre giungere con movimenti in colonna alla formazione dell'ordine di battaglia, dappoichè qualsivoglia movimento in battaglia su di un fronte di assai esteso, non può procedere che con molta lentezza, e però riesce pesante e dà tempo e vantaggio all' inimico per controcavarlo.

L' ordine obbliquo può esser preso per la dritta, pel centro o per la sinistra, val quanto dire che mediante quest' ordine si può attaccare ad arbitrio il nemico sull' uno di questi tre punti, rifiutandogli il rimanente dell' ordine di battaglia.

Il grado di obbliquità della disposizione obbliqua, presa per linea o per iscaglione va combinata sulla forza, sull' ardire, e sull' abilità del nemico, e sopratutto sulla natura del terreno; su i punti vantaggiosi di difensiva che questo terreno presenta alle

parti dell' ordine di battaglia rifiutato. Cosicchè più l'esercito contrario è superiore, istruito ed attivo, più bisogna stare guardinghi ad allontanar da esso le parti deboli e difensive dell' ordine di battaglia, ed in tal caso la direzione dell' obbliquità su cui l' esercito si dispone dee formare coll' ala nemica, a cui si dà l' attacco, un angolo abbastanza aperto. Del resto non è gran fatto possibile di dare un principio generale su di ciò; dappoichè la natura del terreno può essere tale, che in taluni punti si possa, senza inconveniente, approssimare all' inimico le parti della disposizione che debbono rimanere sulla difensiva, perchè, attesa la qualità del terreno, esister possono fra l' esercito attaccato ed attaccante tali ostacoli da impedire che si venga a tentare un movimento offensivo sulle parti deboli. Avrò occasione di ritornare su tal proposito allorchè parlerò della seconda specie di ordini obbliqui.

L' ordine obbliquo formandosi quasi sempre contro un'ala nemica, nell'idea di volerla spuntare e prendere di rovescio, appena che il generale avrà determinato quale delle due ali voglia attaccare, bisogna che le colonne si dirigano di sbieco verso il fianco nemico, talchè, all' istante dello spiegamento, la disposizione dell' ala che dee impegnar la mischia si possa trovare a tiro di spuntare il nemico e prenderlo di fianco.

Ad ottener più facilmente il vantaggio suddetto, fa di mestieri (se l'ordine obbliquo va eseguito per la diritta) che tutte le colonne dell'esercito, o per lo meno, quelle delle truppe destinate a formare l' attacco, si dispieghino sulla dritta, e dalla parte opposta se l' ordine obbliquo va preso sulla sinistra. Con siffatto mezzo si viene a guadagnare sul fianco, ed al di fuori dell' ordine di marcia, il terreno su cui si spiega la colonna dell' ala. Non siegue però da tal principio, che in simili casi non può mai accadere che le colonne debbansi spiegare sul centro: siffatto spiegamento, consumando metà del tempo in paragone del primo, va, per l' opposto, messo in opera sempre che l' esercito per la direzione della sua marcia abbia già adempito all' oggetto di spuntare il nemico.

Nell' ordine obbliquo non deesi ommetter nulla di

ciò che può trarre in errore il nemico sulla ripartizione e destinazione delle truppe; e però è necessario sapervi abilmente combinare una qualche maniera di spiegamenti a distanza intera ed in massa simili a quelli da me indicati nei saggi sulla tattica delle truppe, ove ho fatto conoscere il risultamento vantaggioso che se ne può ricavare.

Altro vantaggio dell' ordine obbliquo essendo quello di sbalordire il nemico per mezzo di una disposizione imprevvista e di attaccarlo prima ch' abbia il tempo di cambiare la sua; così fa di mestieri dispiegar le colonne a distanza combinata in guisa che, appena successo lo spiegamento, l' ala destinata all' attacco possa marciare sul nemico senza perdere tempo e piombargli rapidamente addosso. D' altronde non è possibile assegnare regole precise sulle distanze: alcune fiate, e specialmente quando l' inimico ha picciol numero di artiglierie, e queste poco formidabili, o che si possa al coperto sboccar su di lui, tali distanze si possono ristringer di molto: un' altra volta vi dovrà correr più spazio, avvegnachè le sue artiglierie sono numerose e bene adoperate ed il terreno da percorrere per giugnere fino a lui è piano ed aperto. La qualità delle truppe condotte all' attacco è pure un oggetto da esser di molto ponderato. Sono esse valorose, agguerrite, esperte nelle evoluzioni? Si può tentare qualche cosa dippiù; si può arrischiare uno spiegamento in maggior prossimità dall' inimico; il che non avverrà allorchè sono molli ed ignoranti. È egli un corpo di cavalleria che si ha a dispiegare? Può mettersi in battaglia a maggior distanza, perchè può percorrere più velocemente il terreno che lo separa dal punto di attacco. È egli di fanteria? Debbesi, per l' opposta ragione, spiegare più da vicino. Le sole massime generali da potersi dare in quanto a ciò sono le seguenti; cioè che lo spiegamento va eseguito a distanze in cui il fuoco nemico non è micidiale a segno di cagionar disordine nelle evoluzioni, e che non debbonsi eseguire gli spiegamenti a molta distanza; per non perdere il vantaggio di poter muovere le truppe in colonna; operazione assai più agevole e celere di quel che non sono i movimenti in linea, e la quale giova

all' occultamento delle forze portate contro al nemico ed a menarle rapidamente e d' un sol tratto all' oggetto del loro attacco. Non parmi esser mestieri ch' io dica a' miei lettori, che quest' articolo, non meno che i due precedenti intorno al modo di spiegare le truppe per ispuntare il nemico, e l' uso da farsi della unione combinata degli spiegamenti a distanze intere ed in massa, sono applicabili a tutte le disposizioni offensive, di cui le truppe possono aver bisogno ne' varii casi di guerra.

Parliamo ormai della seconda specie di ordine obbliquo, di quello cioè, nel quale l' esercito quantunque non si trovi disposto obbliquamente al fronte nemico, si mette pertanto, sia per la natura del terreno, sia per la destrezza dei suoi movimenti, in caso di poterlo attaccare su di uno o più punti, e di tenersi egli stesso fuor di misura colle parti che vuol rifiutare al nemico. Quest' ordine è quello che più spesso si può prendere in guerra perchè avvien di rado che si dieno battaglie in pianure al tutto rase e scoperte, ove per conseguenza le disposizioni possano farsi indipendentemente dal terreno, e nella obbliquità fermata per principii. Ma non pertanto quasi sempre avviene che bisogna derogare alla regolarità di tai principii per trar profitto dalle posizioni vantaggiose, che la natura del paese potrebbe offerire, sia per favorire l' illusione in cui si vuol che cada l' avversario, sia per far più sicure le parti deboli dell' ordine di battaglia. Quindi è ch' io chiamo disposizione obbliqua quella presa alla battaglia di Lissa, comechè son persuaso che l' esercito del re di Prussia non vi fu messo obbliquamente al fronte degli Austriaci; ma egli attaccò l' ala sinistra dei medesimi colla miglior parte delle sue forze, la prese di rovescio e la respinse, mentre egli il re, si prevaleva delle estremità di certe alture che stavan rimpetto al lor centro ed alla loro diritta, per illuderli, tenerli a bada e situarvi in ottima difensiva il resto dell' esercito suo già affievolito dai rinforzi portati all' ala diritta. Così pure considero qual disposizione obbliqua quella presa dall' esercito del principe Ferdinando a Crevel, perchè girò ed attaccò la nostra diritta col fiore delle sue

forze, mentre che il rimanente diviso in più corpi, facevasi vedere da noi in diversi punti alla massima passata del cannone, per incuter soggezione al centro ed alla diritta de' Francesi; così adunque potrei asserire che quasi tutti gli eserciti i quali, da un secolo a questa parte, han dato battaglie, lo han fatto nell' ordine obbliquo, imperocchè i loro attacchi si sono ridotti sempre a taluni punti; quindi è certo eziandio che nella più parte di esse battaglie (eccetto quelle date dal re di Prussia) la consuetudine ed il caso più che il sapere hanno fatto le disposizioni, e che in quel tempo non vi era al certo nozione alcuna dell'ordine obbliquo, del suo meccanismo e del suo scopo.

L' ordine obbliquo della seconda specie essendo quello che più conviene alla natura del terreno ed alle varie occasioni, dev' esser dunque quello sul quale i generali debbono particolarmente studiare e meditare. E dove siffatto studio può egli esser fatto con miglior successo? Nei campi d' istruzione, in guerra, e, mi si conceda pur l' espressione, a via di maneggiar le truppe, e ponderare con sano accorgimento i diversi casi.

Io ho stabilito qualche principio ove non ve n'era alcuno; spetta all' eccellente capitano il farne l'applicazione. A me non rimane ora altro che dimostrare la verità degli esposti principii: ed è appunto ciò che io voglio fare col trattar qui appresso della formazione degli eserciti e della riunione di un campo d' istruzione, in cui verranno praticati tutti gli ordini di marcia e di battaglia relativi alla teorica da me stabilita.

CAPITOLO X.

FORMAZIONE DEGLI ESERCITI; NECESSITA' DI RIUNIRNE ALCUNO IN TEMPO DI PACE NEI CAMPI DESTINATI A SCUOLE DELLA GRANDE TATTICA.

Una nazione che avesse truppe e generali come io li figuro nella mia immaginazione potrebbe eziandio avere eserciti assai meno numerosi di quelli che di presente si tengono in piedi, e con ciò esser di maggior pregio, e maggiori cose operare. Essa potrebbe

avere una minor quantità di cavalleria, di truppe leggiere e di artiglierie. La sua fanteria sarebbe meglio armata, più agguerrita e disciplinata e meglio addestrata alle evoluzioni; basterebbe a se stessa, non altrimenti che l' antica fanteria delle legioni romane. La sua cavalleria sarebbe poco numerosa, ma la bontà, la velocità, la istruzione di quest' arma ne compenserebbero la scarsezza. Le sue truppe leggiere servirebbero ad un tempo da truppe di linea, e queste saprebbero al bisogno far l'ufficio di truppe leggiere; e però non duplici carichi, non corpi inutilmente ed onerosamente addetti ad un solo oggetto. Le sue artiglierie sarebbero anche esse poco numerose, e composte di soli calibri utili ed atti a produrre di grandi effetti: sarebbero ben costituite, poco gravi; il traino ne sarebbe più celere, verrebbero meglio disposte nelle batterie e adoperate a dovere nelle azioni. Tutt' i corpi componenti siffatti eserciti avrebbero una tattica semplice, analoga fra loro, sollecita, e pronta a secondare le mire dei generali. Eserciti di tal fatta non sarebbero impacciati da immenso traino di carriaggi; li vedremmo sobrii, instancabili; più vaghi di gloria che di agio, saprebbero vivere colle derrate del paese, senza andar soggetti agli avari calcoli degli appaltatori di sussistenze: finalmente siffatti eserciti, comandati da grandi uomini rinnoverebbero i prodigi operati altra volta da piccoli eserciti contro moltitudini ignare, e farebbero ancora grandi conquiste e rivoluzioni negl' Imperi.

Ne'miei saggi particolari sulla Tattica della fanteria, della cavalleria, e dell' artiglieria, e nel mio capitolo sulle truppe leggiere, ho io esposto una parte delle mie idee su i cambiamenti che potrebbonsi operare nell' attuale modo di guerreggiare. Io svolgerò ed appoggerò sempre più le mie opinioni intorno a ciò. Nel principio di questa seconda parte si è pure scorto qual debba essere la teorica della grande Tattica; ponendo mente a' nuovi procedimenti di ordini di marcia e di battaglia che vi son dedotti, si può cominciare a far giudizio che la Tattica è una grande scienza, e che spetta alla superiorità dell' ingegno anzichè alla superiorità di numero il decidere i prosperi successi. La grande Tattica, adoperata come io dirò in appresso, farà vieppiù chiaro questo vero.

Egli è realmente strano il modo con che oggidì si forman gli eserciti. La guerra dichiarasi: si delibera nel gabinetto dei ministri su qual punto debbasi attaccare il nemico e su quale difendersi. Ecco la necessità di formare eserciti, di scegliere generali. Come si opera egli tutto ciò? Il ripartimento della guerra (se tuttavia questi è il ripartimento preponderante ed in credito nel Consiglio di Stato) propone il bisogno di un esercito in Alemagna, di un altro in Fiandra. Giova osservare che spesso il ministro delle cose belliche non sa cosa voglia dire esercito, oppure, s'egli è militare, egli è raro che abbia comandato eserciti, ed anche più che li abbia saputo comandare. Ciò posto egli non è in grado di stabilire un disegno di campagna con cognizione di causa. Con tutto ciò il disegno è formato; la formazione di due eserciti vien sanzionata. Si risolve, a modo di esempio, che deesi agire offensivamente in Fiandra, e stare sulla difensiva in Alemagna. Come si determina la forza di questi due eserciti? S'incomincia dal voler sapere la quantità di truppe che l'inimico potrebbe spedire contra ognuno di questi due punti. Si dice *il nemico avrà un esercito di sessantamila combattenti in Fiandra*, facciamo che il nostro sia di ottantamila ed operiamo offensivamente in questa parte. Un altro di sessantamila sta in Alemagna, formiamone uno di quarantamila ed ivi manteniamoci in sulla difensiva. Di poi si passa alla nomina dei corpi che debbono comporre questi due eserciti. Una stolta regola di proporzione, o per dir meglio, di consuetudine, stabilisce che essendo l'esercito composto di tante migliaia di uomini, ne debbe avere tanti di fanteria, tanti di cavalleria, tanti di truppe leggiere, tanti di artiglieria. Eletti i generali si entra in campagna; la più parte di essi, facendo capitale sul numero ben più che sulla scienza, propongono rinforzi, insistono per averne, e non hanno nè pace nè tregua, finchè non li ottengano. Oggi ne chiedono per coprire un punto che l'esercito loro non può giungere a proteggere; domani per opporsi ad un diversivo, che non sarebbe avvenuto, ove ne avessero saputo togliere al nemico la possibilità; altra volta perchè l'avversario ha trecento pezzi di cannone ed essi dugento;

ed ora perchè il nemico ha quindicimila uomini di truppe leggiere, ed essi non più che dieci. Costoro non sanno che gl' impedimenti crescono a proporzione che l' artiglierie si fan più numerose; che le loro dugento bocche da fuoco bene adoperate potranno equiparare probabilmente le trecento dell' inimico; che a rendergliele inutili non v'è altro se non che fargli a fronte una guerra di marce e movimenti. Essi non comprendono che avendo il nemico quindicimila uomini di truppe leggiere, costituite al modo di oggi, egli è affievolito da questa specie di truppe; che a privarlo di questa superiorità illusoria, non altro hassi a fare che sfuggire la guerra alla spicciolata, e invece procurare di farla in massa. (*p*) In somma non capiscono che la squisitezza dell' arte consiste in saper sopperire al difetto del numero, anzichè in accrescerlo; nell' impegnarsi in azione coll' arma in cui si sa di esser superiore, e nell' appoggiare o rifiutare quelle in cui si conosce la propria inferiorità. Intanto gli eserciti prendendosi scambievolmente a modello, crescono a dismisura, di modo che nè i generali sanno più come maneggiarli, nè le coutrade come alimentarli, nè i governi come mantenerli in piedi. Ma in questo stato di cose, anco i generali meglio ammaestrati sarebbero costretti ad uniformarsi alla consuetudine stabilita e domandare eserciti numerosi; dappoichè, vi sono forse in Europa truppe cittadine, le quali per costituzione, spirito, valore, sobrietà, attitudine alle fatiche, scienza di evoluzioni sieno tanto positivamente superiori alle truppe degli altri stati che dir si possa: *con quaranta mila uomini avrei animo di entrare in campagna offensiva contro a sessantamila nemici?* V' ha forse di tali truppe che ripongano tanta fiducia nel proprio coraggio, nella loro Tattica, nei loro generali, da tenere come impaccio, e snervamento ogni numero che sormonti le ragionevoli proporzioni e da non atterrirsi di entrare in campagna in faccia ad un esercito ad esso superiore ? . . Vi sono forse in Europa generali a' quali il governo conceda tale e tanta autorità da potersi acquistare anticipatamente e far nascere tal fiducia formando a questo effetto le truppe negli ozii della pace, addimesticandole, per così dire, al loro sistema

c modo di maneggiarle? (q) Se per caso sorge in qualche nazione un buon generale, la politica dei ministri e gl'intrighi cortigianeschi faran di tutto per tenerlo lontano dagli eserciti durante la pace. Si vogliono preferire gli uomini mediocri, incapaci di formar truppe per la guerra, purchè sieno passivi, docili ad ogni volere, pieghevoli a qualunque sistema, anzichè l'uomo di merito superiore il quale potrebbe acquistarsi troppo credito, combattere le opinioni adottate, farsi l'organo del Sovrano per le grazie militari, in una parola, divenire l'uomo della truppa, il generale nato. Si vogliono dare i comandi di eserciti ad uomini ligii; avvezzar le truppe ad ubbidire ciecamente all'uomo, qualunque ei sia, destinato a lor capo dal Sovrano. Ma sopraggiunge la guerra; le sole disgrazie possono obbligare alla elezione dell'abile generale: egli vien chiamato al comando, ma e' dee lottare con infinità di passioni e d'interessi che lo disgustano e gl'inceppano la volontà. Si vorrebbe, ove fosse possibile, che le cose riuscissero a bene, e che al generale ne venisse male. Riesce egli a riparar gli affari, a sostenerli? tosto si teme la sua riputazione, e la gloria sua riesce importuna. Succede la pace: questo generale già formato o sulla via di formarsi vien posto da banda, e mai più non è adoperato. I suoi talenti si arrugginiscono o non finiscono di perfezionarsi; le truppe da lui conosciute cambiano, si rinnovano, ricevono altre istruzioni, altri principii. Infine, se nuove disgrazie lo pongono di bel nuovo a capo degli eserciti, egli trovasi straniero ad essi, ed essi stranieri a lui. Questo quadro è la storia militare di quasi tutti gli Stati, presso che in ogni tempo; e però che niuno mi apponga di averne voluto dinotare qualcuno in particolare.

Che differenza fra questo modo di formare gli eserciti e quello tenuto dai Greci, dai Romani, e da tutt'i grandi conquistatori! Milziade, Temistocle, Epaminonda numeravano mai le forze dell'inimico? Alessandro fece egli mai paragone delle sue con quelle dell'Asia allorchè volle conquistarla? Egli partì con un esercito di cinquantamila combattenti col proposito di detronizzare un Re che poteva armarne milioni.

Annibale mosse contro l'Italia con un esercito di soli sessantamila uomini; Scipione con uno di cinquantamila per attaccare l'emula di Roma, Cartagine; Cesare con poche legioni sottopose le Gallie, l'Affrica e parte dell'Asia; e per citare un moderno, Gustavo Adolfo, alla testa di venticinquemila Svedesi fu il terrore dell'Impero. Questi uomini sommi sapevano di dover cimentarsi con eserciti numerosi, di avere a contendere con un numero di truppe assai maggiore di quello ch' essi menarono in guerra, e, talune volte, con arme e maniere di combattere incognite ai loro soldati; ma essi sapevan pure di aver cognizioni, tattica, ed eserciti da essi educati, i quali riponevano ne'loro capi ogni fiducia. Nella mente del piccolo numero dei loro seguaci era profondamente scolpita la massima che, dal sapere e dal coraggio, e non dalla moltitudine la vittoria si ottiene.

Osserviamo particolarmente i Romani, popolo bellicoso e conquistatore per costituzione. Esso ebbe a combattere formidabili nemici, popoli animosi e ben diretti; e non pertanto li vinse. Quali erano i suoi eserciti? Essi erano subordinati a formazione ed a proporzioni tali da non doversene mai allontanare, fosse pure qualunque la forza del nemico. L'esercito consolare, vale a dire, l'esercito compiuto era di cinquantamila combattenti. V'era inoltre l'esercito tribunizio, ossia una metà di esercito. Un pericolo imminente minacciava la repubblica? Ella metteva in piede ad un tempo due eserciti consolari; era questo il suo massimo sforzo, il quale non ebbe luogo che in due o tre occasioni. Io non pretendo che siffatto procedimento debba essere al tutto imitato dalle nazioni moderne; nè pretendo che in un regno di vasti confini, che può essere ad un'ora attaccato in diversi punti e che non ha soldati cittadini, debbasi limitare ad unico esercito; ma credo però che gli tornerebbe possibilissimo di avere eserciti meno numerosi, e di non assoggettarsi a regolare la composizione interna su quella degli eserciti del nemico. Credo però che settantamila uomini dovrebb' essere la proporzione del più considerevole esercito, il quale ove fosse bene istruito e comandato, potrebbe stare con vantaggio a fronte di

un altro di ottanta mila ed anche di cento mila uomini. A me pare che ogni generale, il quale conosca gli espedienti tattici, e sia sicuro delle sue truppe, non possa mai volere che l'esercito suo vada al di là della cennata proporzione, perchè egli metterà a calcolo che ciò che gli parrebbe di ottenere sul numero, il perderebbe per l'aumento degl' impacci, per la lentezza delle mosse e per la difficoltà di proccurarsi le sussistenze. Turena il dicea (e l'opinione di questo grand' uomo dev' essere legge) « Ogni esercito che sia maggiore de' cinquantamila combattenti è d'impaccio a chi lo comanda ed a coloro che lo compongono.

Ma, per volere che un generale si scosti dalla consuetudine, ed osi introdurre un nuovo genere di guerra, fa mestieri, io lo ripeto, che abbia eccellenti truppe; e che ove esse non sieno formate dal fiore dei cittadini, e che la costituzione dello Stato sia tale che il governo non possa nè voglia apportarvi cambiamento alcuno, compensino il vizio primitivo mediante tutta la possibile perfezione nella loro costituzione interna, disciplina e tattica. Fa mestieri che il tempo di pace sia messo a profitto con formare ed istruire non che le truppe, gli uomini che le debbono comandare. I campi da me proposti possono, se mal non mi appongo, servire a questo importante oggetto.

È idea abbastanza antica quella della formazione di siffatti campi. I Romani li usavano, e le loro legioni stavano accampate quasi tutto l'anno. Per tal mezzo la disciplina delle loro legioni sopravvisse alcun tempo alla corruzione dell'Impero. Ma a poco a poco il lusso ebbe accesso in questi campi, indebolì la disciplina, li popolò d'istrioni, di cortigiane, di operai, di mercatanti e di quante professioni sono necessarie alla mollezza ed al vivere sregolato. Egli li trasmutò in città, ed allora le virtù guerresche non avendovi più asilo, furono perdute insieme coll' Impero.

Veruna nazione ha di poi imitato i Romani: e perciò niuna milizia è stata mai eguale alla loro. Luigi XIV. ed Augusto I.° formarono campi d'istruzione; ma non erano altro che campi di mostra. Questi principi desideravano di dar feste di nuova foggia, essi facevano pompa delle loro truppe come degli aurei

ornamenti dei loro palagi. Il re di Prussia è stato il primo fra i moderni che abbia formato veri campi d' istruzione, che li abbia fatti servire per le marce, per gli ordini di battaglia, e per formare i suoi generali. È noto il frutto ch' egli ne ha ritratto. Nondimeno qual differenza fra questi campi di quindici giorni, unicamente destinati a render le truppe maneggevoli e destre, e quelli permanenti dei Romani in cui sfidavano le stagioni, smovevano la terra ed induravano alle fatiche di guerra il corpo non men che lo spirito!

Durante il periodo dell' nltima pace vennero formati benanche in Francia alcuni campi d' istruzione; ma le nozioni elementari della tattica non erano allora punto cognite: vi si viveva lautamente, vi si facevano le evoluzioni per le dame, e si tornava a casa ignoranti come prima. In questo tempo di pace si son formati ogni anno diversi campi, i quali non ci sono stati punto più utili di quello che furono gli altri ai nostri maggiori. Il tempo vi si spende in riviste ed in meschini esercizii. Quegli vi è più stimato che farà mostra di armi più lucide e di soldati meglio vestiti; e che avrà l' abilità di carpire puerili suffragi e pingui assegnamenti. Non vi si fanno grandi evoluzioni atte a formare uffiziali generali; si briga per andarvi o per tornarvi l' anno seguente. Se, in mezzo a tante futilità, qualche uffiziale istruito fa sentir la sua voce per dire che questi campi non aggiungono lo scopo, che bisogna riunire un esercito ed istruirlo nelle grandi operazioni della tattica, gli verrà risposto, o che non è ancor tempo, oppure che gli uffiziali generali non han bisogno di andare a scuola.

CAPITOLO XI.

IDEA DI UN CAMPO D' ISTRUZIONE: COMPOSIZIONE E SCOMPARTIMENTO DELL' ESERCITO DESTINATO A FARNE PARTE.

Se le truppe fossero costituite come dovrebbero, io parlerei di una formazione di campi a similitudine di quelli dei Romani; di quelli io dico in cui le truppe distanti dalla città e dai vizii si esercitassero con-

tinuamente nelle fatiche guerresche, e potessero ricevere un corso compiuto di militare insegnamento; dappoichè non altro che l' alternativa di una vita marziale e cittadina fa molli le nostre truppe e poco atte ad operar grandi cose; questa alternativa è quella che distoglie gli uffiziali dallo studio, ed è specialmente in Parigi che sta la tomba delle virtù militari. Colà il temperamento si affievolisce, si snerva il coraggio, i costumi si corrompono, l' applicazione si rallenta; colà, anzichè di gloria, si acquistano idee di egoismo; quindi, addio onore, addio virtù, e però addio Stato, se l' ambizione de' privati corre questa funesta via.

Ma finchè una rivoluzione quasi miracolosa non operi sì gran cambiamento, è miglior consiglio proporre cose che si vogliano e possano eseguire. Non potendosi aver truppe cittadine e perfette, bisogna almeno render disciplinate ed istruite quelle che abbiamo. Propongo adunque la formazione annuale di campi d' istruzione da durare tre mesi soltanto, ed ivi riunire eserciti composti, ordinati e scompartiti come debbono essere alla guerra. L' esercito di cui presento il prospetto, ed al quale farò eseguire tutte le operazioni della grande tattica, sarà forte di cinquantamila combattenti e per conseguenza di second' ordine. La sua istruzione potrà agevolmente adattarsi ad altro esercito meno o più numeroso; ma quest' ultimo non dovrà mai oltrepassare i sessanta in settantamila uomini, ch' io considero come esercito di prim' ordine.

Quadro ragionato della composizione e scompartimento dell' esercito proposto per un campo d' istruzione.

Ottanta battaglioni.

Ottanta squadroni di cavalleria o dragoni.

Duemila uomini di truppe leggiere, quasi tutti di cavalleria (*r*).

Cencinquanta pezzi di artiglieria.

Bisogna rammentarsi che nel mio disegno di costituzione ho stabilito che i battaglioni non debbano essere mai più numerosi di 450 combattenti, nè gli squadroni più di 120. Per conseguenza l' esercito proposto, fanteria e cavalleria prese insieme, sarà di circa 45600 uomini, non comprese le truppe leggiere e le artiglierie.

Egli è chiaro, che trattandosi della formazione di un esercito di second' ordine, per menarlo in campagna, e ad una guerra in paese intralciato, la cavalleria vi dev' essere in minor numero, e proporzionatamente supplita dalla fanteria.

Ho detto nel mio Saggio sulle truppe leggiere perchè le vorrei quasi tutte di cavalleria, ed il modo con cui m' è avviso che debbano essere costituite.

I miei cencinquanta pezzi consisterebbero di sei pezzi da 16, 30 da dodici, cinquanta da 8, 40 del calibro da quattro, propriamente di quelli da noi chiamati *da quattro lunghi*, e di 24 obici. Non darei cannoni ai reggimenti in campagna: terrei nelle piazze, più prossime al teatro della guerra, de' depositi di artiglieria da campagna, donde farei uscire i supplementi di cui potrei aver bisogno; se prevedessi qualche assedio, vi terrei pure i traini necessarii a tal uopo; ed oltre alle mute ordinarie per tutt' i pezzi, vorrei sempre tenerne di ricambio, tanto al seguito del parco che nei depositi in vicinanza dell' esercito.

Da tutto ciò si può dedurre di quale scala di proporzione io mi servirei per formare un esercito di prim' ordine. Il massimo termine della sua forza sarebbe, lo ripeto, di settantamila uomini; ma, parlando d' uomini, non intendo dire di uomini che son tutt' altro che soldati, o di reclute, ma di combattenti, agguerriti, istruiti, formati e tenuti sempre nel loro completo ordinamento. A qual fine ho eletto per la esecuzione delle operazioni della grande tattica un esercito di second' ordine? per meglio persuadere, che la moltitudine è inutile, e mostrare al tempo stesso il vantaggio che si può ricavare da un esercito di mediocre forza quando è ben costituito. Passo oramai all' ordine di battaglia, vale a dire, alla disposizione primitiva di accampamento e di organizzazione di quest' esercito.

Gli ottanta battaglioni saranno divisi in tre parti, cioè, centro, dritta, e sinistra. Ogni divisione, composta di ventiquattro battaglioni, metà dei quali in prima linea e metà in seconda, verrà comandata da un tenente generale, che avrà sotto a' suoi ordini un tenente generale in secondo, e tre marescialli di campo.

Dei rimanenti otto battaglioni si formeranno due

brigate, ognnna delle quali, sarà comandata da un generale; esse accamperanno a martello sul fianco della cavalleria; nella disposizione verranno collocate ove lo stimerà più opportuno il generale.

Le due ale di cavalleria saranno composte di quaranta squadroni, dei quali, venti in prima linea e venti in seconda; queste divisioni saranno comandate da un tenente generale, che avrà sotto a' suoi ordini quattro marescialli di campo.

Chi potrebbe mai credere che gli antichi conoscevano questa maniera di scompartimento in divisioni applicata così tardi ai nostri eserciti, comechè sì complicati e numerosi? Si legge in Quinto Curzio che l'esercito di Alessandro era scompartito in più divisioni; egli ce ne fa conoscere la forza, il numero e i generali che le comandavano: ciò dimostra ad evidenza che molti sono che leggono senza frutto, e che le cose semplici e grandi, non fanno impressione sulla maggior parte degli uomini.

Le truppe leggiere si accamperanno innanzi e sulle ali dell' esercito; ad esse spetterà l' avangnardia dell' esercito in movimento, di cui debbono coprire i fianchi; prenderanno anche posto nella disposizione del combattimento, serviranno ordinariamente a coprire le ali (*t*) ed a minacciare a' fianchi ed alle spalle il nemico. In qualche occorrenza si faranno sostenere anche dai dragoni presi dalla linea, oppure da alcun corpo di fanteria.

Delle artiglierie saran fatte tre divisioni, delle quali ognuna di 36 bocche da fuoco verrà assegnata ad nna divisione di fanteria; si suddividerà in sei batterie di altrettanti pezzi, per modo che ogni divisione sia composta di un numero di pezzi di egual calibro. Un' altra suddivisione di sei pezzi sarà collocata innanzi al fronte dell' esercito, e sarà detta suddivisione di avanguardia. La rimanente artiglieria, fra la quale i cannoni da sedici, e la metà degli obici, formerà la divisione di riserva alla testa del parco principale ove staranno tutti i carri da trasporto e da deposito.

L' ordine di battaglia di questo esercito, appresentato nella Tavola III, da a di vedere qual dovrebb' essere quello di un esercito di prim'ordine. Esso

non dovrebbe differire in altro se non che nella formazione di quattro invece di tre divisioni, per non renderle troppo numerose e pesanti, il che si opporrebbe alla celerità da serbarsi nelle evoluzioni. Lo scompartimento dell' artiglieria procederebbe cogli stessi principii. In quanto alla cavalleria, siccome io porto opinione che non sia da accrescerla molto, perchè intendo che ciò che deè principalmente costituire la differenza fra un esercito di primo ordine ed un altro di secondo si è l' accrescimento della fanteria, così vorrei che ogni ala di cavalleria formasse pure una sola divisione.

Astretto ad uniformarmi al disegno della presente costituzione degli eserciti nostri, suddividerci tutta la fanteria in tante brigate di quattro battaglioni, e la cavalleria in brigate di otto squadroni, o di due reggimenti. Se il progetto di costituzione militare che proporrò nella mia grand' opera, venisse accolto, questo scompartimento sarebbe ancora più semplice. Ogni reggimento di fanteria composto di tre battaglioni formerebbe una brigata; ed una ne formerebbe ogni reggimento di cavalleria che vorrei composto di sette squadroni. Nulladimeno è in se poco importante siffatto scompartimento; e fosse pur qualsivoglia la grande tattica ch' io sono per esporre, saprebbe trarne profitto.

Quello che parmi di maggior momento si è il numero degli uffiziali generali, e però io vi torno su nuovamente. È chiaro il mio allontanamento dall'uso in che siamo di sopraccaricarne gli eserciti. Mi è avviso che per comandare in campagna le cennate divisioni di un esercito non vi bisognino più di dieci Tenenti-Generali e venti Marescialli di Campo, siccome in quelle de' campi d' istruzione. Così procedendo, ognun di essi avrebbe sotto di sè una quantità di truppe convenevole al proprio grado. Il Tenente-generale comandante una divisione e quello che dipende da' suoi ordini hanno il comando di ventiquattro battaglioni, ed i Marescialli di campo dipendenti dagli ordini loro, di otto per ognuno. Nella cavalleria, due Tenenti-Generali reggono quaranta squadroni, e dieci i Marescialli di campo sotto gli ordini di quelli. Voglio nondimeno che, per le occasioni straordinarie, come a cagion d'esempio, comandi di

avanguardie, distaccamenti nelle piazze, commissioni particolari, sostituzioni di uffiziali generali in caso di bisogno, questo numero si porti pure a dodici Tenenti-generali, e ventiquattro Marescialli di campo: proporzione che non vorrei alterare in un esercito di prim' ordine.

Impiegando così ristretto numero di generali, si viene a scemare l'immensa quantità di carriaggi e d'impacci che si traggono dietro i nostri eserciti; oltrecchè la scelta de' generali da doversi impiegare potrà esser fatta con più avvedutezza. Avendo questi per tal modo un comando più esteso ed occasioni più frequenti, s'istruiranno più facilmente.

Per siffatto procedere questi gradi eminenti otterranno la riverenza ch'è lor dovuta, e le truppe si avvezzeranno a meglio rispettarli. Ai nostri giorni appena se ne fa conto, tanti son gli uomini che ne sono rivestiti! Ve n'ha tale stormo al seguito degli eserciti, e da per tutto, che questo grado così scialacquato torna alla fine a scorno del vero militare o a suo detrimento!

Vi sarebbero molte riflessioni da fare su tal proposito, e molte su quelle corporazioni da noi chiamate *Stati maggiori di esercito*: potrei dimostrare che questi ultimi, siccome noi usiamo di comporli, sono complicati, opposti alla secretezza delle operazioni guerresche ed alla semplicità del servizio. Potrei dimostrare che questi Stati maggiori sono per lo più composti di creature dei generali e dei ministri anzichè di uomini esperimentati nel mestiere. Potrei parlare specialmente della classe a cui, fra questi Stati maggiori, si affidano i particolari delle marce, delle ricognizioni, degli approvigionamenti di vettovaglie, foraggi, ec. Ma su tale importante oggetto a noi mancano e principii e teoriche, e vi si procede senz' altro per consuetudine. Bisognerebbe che il capo dello stato maggiore di un esercito ed i suoi principali subalterni fossero uffiziali consumati nella grande tattica, e che al complesso delle vedute generali accoppiassero la cognizione di ogni particolare. Bisognerebbe che uffici di tal fatta non fossero conferiti a giovanetti inesperti, nè si tenessero come sgabelli per innalzarsi, ma che si affidassero con utile dello Stato al vero merito. Bisognerebbe in

fine che questi uffici sussistessero in tempo di pace; che venissero posti in attività nei campi d'istruzione; che durante il corso di ogni anno si dessero a coloro che li occupano incumbenze relative alle loro funzioni. Tutto ciò merita di essere considerato più addentro, e il sarà nel prosieguo di quest'opera (*u*).

Ho detto nella teorica degli ordini di battaglia, che l'avanguardia dee marciare a capo dell'esercito, per favorire il generalissimo nei movimenti ulteriori delle sue colonne e nella disposizione da doversi prendere in faccia al nemico. Debbo ormai chiarir meglio l'oggetto di quest'avanguardia ed il modo da tenersi in comporla. Chiamasi avanguardia qualunque truppa vien situata innanzi ad un esercito, e destinata a precederne i movimenti. Qualche volta vi sono delle avanguardie distaccate dall'esercito, che lo precedono di alcune miglia. Vi sono delle operazioni nelle quali questi corpi distaccati possono riescir utili; ma in generale debbesi evitare lo sminuzzamento degli eserciti. Siamo forse superiori di numero al nemico? Ebbene, per tanto sminuzzamento ci mettiamo al suo livello; e così si va incontro a far battere questi corpi distaccati, ed a perdere il vantaggio che si poteva avere rimanendosi in massa. Siamo inferiori al nemico? Tanto più cresce il bisogno di far la guerra senza suddividersi altrimenti saremo ridotti a stare da per tutto in sulla difensiva e titubanti; da per tutto esposti alle disfatte ed a' colpi di mano.

Stanno questi corpi in offensiva decisa, e generalmente in qual siasi operazione di manovra? Uopo è che richiamino a sè tutti i loro corpi distaccati; ed anche le truppe leggiere per tenersi uniti. Di fatti se si vuole attaccare, perchè scoprirsi, farsi vedere, mettersi in repentaglio qua e là? Sarebbe da desiderare, che, simile alla folgore, la quale ha già colpito quando si vede il lampo, il nemico vedesse giungere la testa dell'esercito contrario e seco tutte le sue truppe, in guisa tale che non abbia più tempo di schivarne la disposizione. Stando poi sulla difensiva, ed in forse di essere attaccato, v'è altro miglior consiglio per un esercito fuorchè il riunirsi e star pronto a resistere agli sforzi che il nemico potrebbe tentare?

Se questo eccellente principio di non isminuzzare l' esercito che il men che sia possibile potesse essere contrastato; s'ei bisognasse dell'appoggio di qualche autorità, potrei citare quello del re di Prussia. Ogni qualvolta trovasi *in marcia di evoluzione*, la sua avanguardia ha per sostegno le colonne che precede, nè mai per più di un miglio e mezzo se ne allontana. Questa avanguardia, come quella da me proposta, è formata di truppe leggiere, di dragoni, di alcun battaglione di granatieri e di qualche pezzo di artiglieria. Il generale in capo vi si trova di persona cogli uffiziali generali che comandano le colonne. Da questo luogo riconosce il nemico, e determina l' ordine di battaglia delle sue truppe, tenendo dietro a se, e sempre a tiro, tutte le sue colonne; e quando ha risoluto ciò che dee fare, addita a ciascun comandante i punti in cui debbonsi portare e gli oggetti da adempiersi da ognun di essi; e prevalendosi, intanto, dei segnali convenuti farà eseguire alle colonne le disposizioni preparatorie di spiegamento; e coprendo, ove gli venga fatto, coll'avanguardia ciò che si opera dietro di essa, darà l'ultimo segnale per la formazione dell' ordine di battaglia, portando tutta l'avanguardia, o parte di essa in appoggio del punto di attacco, mentre le sue colonne vi si dispiegano o s'impegnano al combattimento: tutto questo interno meccanismo, operato con tanto accordo e speditezza, sbalordirà il nemico e lo priverà del tempo necessario a scernere le disposizioni dell' opposto esercito, ed a fare de' cambiamenti alle sue.

Per la stessa ragione che il re di Prussia nelle *marce di evoluzioni* offensive tiene la sua avanguardia quasi vicina alla testa delle colonne, in quelle di ritirata la sua retroguardia composta parimente di ussari, dragoni e granatieri, si poggia sul suo esercito. Quindi è che quel Monarca non ha mai avuto affari di retroguardia. Come mai pesanti eserciti, poco agibili potrebbero attaccare una retroguardia di truppe scelte, sostenute da un esercito esperto in fermarsi, nel prendere una disposizione, ed anco ov' è d' uopo, in rifare un movimento offensivo in avanti? Le truppe leggiere e le avanguardie nemiche non vi si com-

promettterebbero al certo; esse non vi guadagnereb-bero nulla.

In quanto ai battaglioni di granatieri, è mestieri ch' io ne spieghi la composizione e faccia note le ragioni che mi hanno indotto a proporli.

Le compagnie di granatieri d' ogni brigata unite ad egual numero di compagnie di cacciatori o di altri ausiliarii dei granatieri, sia qualunque il loro nome, formate fin dal principio della campagna, comporranno, allorchè verrà giudicato opportuno, un battaglione il quale marcerà, combatterà e si accamperà separatamente.

Propongo una compagnia di cacciatori ed una di granatieri, perchè voglio che questi battaglioni abbiano sufficiente forza e consistenza. D' altronde egli è un difetto del nostro ordinamento militare, ch' essa non siavi in tutti i tempi, e che un' ala sola del battaglione sia rafforzata ed appoggiata da truppe scelte, mentre l' altra n'è priva.

Io propongo di riunire ed impiegare a proposito i granatieri per battaglioni, perchè in molte occasioni è vantaggioso aver corpi su cui si possa fare maggior fondamento; giacchè un attacco fallito potrebbe apportare conseguenze funeste; una scorreria, una spedizione vigorosa ch' io facessi con battaglioni di granatieri potrebbe riuscir felice, mentre potrei sbagliarla con reggimenti di linea. Propongo tutto ciò tra perchè non bisogna rimaner mai al di sotto nelle azioni parziali, e perchè da questi piccoli buoni successi giornalieri dipende lo spirito d' invincibilità o di scoraggiamento che si stabilisce negli eserciti; lo propongo infine sì perchè non può derivarne verun inconveniente, e sì perchè io credo che l'arte massima del generale consista in sapere impiegare in buon punto le truppe scelte, e sempre queste esclusivamente se gli fosse possibile (x).

V' ha, per esempio, un' occasione mediante la quale s' intenderà quanto sia utile l' espediente di siffatti battaglioni. Io voglio attaccare il nemico colla dritta e contenerlo colla sinistra. I reggimenti della mia diritta serberanno le bandiere ai loro granatieri e si staranno con essi nell' ordine consueto; ma io rafforzerei quest' ala con porzione dei battaglioni di granatieri della

mia sinistra. L' inimico sarà in tal guisa attaccato da forze superiori, senza poter si avvedere delle parti indebolite della mia disposizione; dappoichè sulla mia sinistra conterà sempre lo stesso numero di battaglioni; chiunque ha fatto la guerra sa che le bandiere si numerano dall'avversario, e che per le illusioni sul numero delle truppe, comechè sia un espediente ormai troppo invecchiato, pure aggiungono sempre al loro scopo.

Mi rimane ora a dire della scelta de' luoghi e della spesa de' campi d'istruzione. I primi si trovano di leggieri: v' ha ben poche province del nostro regno che ne manchino; poche ve ne sono senza vasti terreni ed incolti; ma di preferenza bisogna scegliere fra le province più interne del regno, quelle sovrabbondanti di derrate e non pertanto poco ravvivate dal commercio o prive di danaro. Bisognerebbe soprattutto tenere questi campi lontani dalla corte e dalla capitale. In quanto alla spesa non sarà certamente smisurata, nè andrà al di là di quella fatta pei campi inutilmente riuniti a *Compiègne*; anzi sarebbe pure a quella inferiore, ove però si volesse reprimere il lusso delle mense e la smodata profusione di grazie pecuniarie, e ricondurre la milizia al disinteresse ed all' austerità dei costumi che servir dovrebbero di fondamento alla sua costituzione. Abbian luogo o no sì utili cambiamenti, egli è certo però che i proposti campi d' istruzione, quandanche costassero due milioni ogni anno, a qual proficuo interesse non sarebbe egli impiegato sì fatto capitale, se la gloria delle armi francesi e qualche vittoria riportata ne fossero il frutto?

CAPITOLO XII.

EVOLUZIONI DA DOVERSI ESEGUIRE NEI CAMPI D' ISTRUZIONE.

Ho detto quanto basta perchè mi sia lecito passar senza preamboli alla esecuzione di tutti gli ordini di marcia e di battaglia. Io li esporrò un per uno alla maniera di un giornal militare, e nell' ordine con che dovrebbero succedersi; maniera mercè la quale mi sarà

facile di passare dall' uno all' altro, a seconda della loro natural connessione. Io muoverò dai più semplici, e per giugner successivamente ai più intralciati, li ripeterò sovente, finchè potrò far giudizio che le truppe, gli uffiziali, ed i generali ne sieno compiutamente istruiti.

Spiegherò partitamente ogni evoluzione mediante quell' ordine di marcia e di disposizione che io supporrò doversi dare all' esercito: quest' ordine verrà accompagnato dalla corrispondente tavola rappresentante le diverse mosse da doversi eseguire. Parmi che il miglior modo di spiegare un' evoluzione, sia appunto di somministrar le regole alle truppe che la debbono eseguire.

Tutte le evoluzioni avranno per base il disegno dell'ordine primitivo dell'esercito raffigurato alla Tav. III. In quest' ordine di battaglia ho enumerato le brigate affin di far conoscere il modo con cui dovranno esser disposte, e acciocchè riesca facile il poter seguire senza smarrimento le loro mosse nelle Tavole in cui sono rappresentate.

PRIMA EVOLUZIONE.

Tavola IV.

Ordine di marcia di fronte, seguito da un ordine di battaglia parallelo.

L' esercito marcerà su cinque colonne; ogni divisione di fanteria e di cavalleria ne formerà una che si metterà in marcia per la dritta, per la sinistra o sul centro, relativamente alla situazione della via che dovrà tenere (1).

Le due brigate dei fianchi marceranno ognuna alla coda della colonna di fanteria dell' ala rispettiva (2).

---

(1) La figura 1 Tavola IV rappresenta l'esercito in ordine di marcia.

(2) Allorchè la qualità del paese richiede che si aggiunga della fanteria alle colonne di cavalleria, queste brigate di fianco andranno alla testa od alla coda di essa.

Ogni divisione di artiglieria marcerà alla testa della rispettiva divisione di fanteria, preceduta da un battaglione di granatieri della seconda linea di questa stessa divisione (1).

L' avanguardia sarà composta di truppe leggiere, di due reggimenti di dragoni, di sei battaglioni di granatieri della seconda linea, e di pezzi di grosso calibro. Essa non precederà mai più di due in tre mila passi l' esercito e batterà la via che percorre la colonna del centro (2).

Il generale in capo si troverà con essa, non che i capi degli Stati maggiori ed i tenenti generali comandanti le divisioni; questi ultimi vi si porteranno dopo che avran dato la mossa alle proprie colonne.

Le truppe leggiere distaccheranno due o trecento cavalli innanzi a ciascuna colonna delle ali: questi distaccamenti marceranno a scaglioni e si terranno in corrispondenza coll' avanguardia.

L' uffiziale generale comandante la colonna di cavalleria di ciascun' ala unirà a questi distaccamenti uno o due uffiziali intelligenti per osservare, durante il tragitto, la natura del paese sul fronte, affinchè, dovendovisi schierare le truppe e' ne conosca il terreno, e possa uniformarvi le sue disposizioni di attacco e di difesa. Quante e quante volte non è egli avvenuto che, per difetto di cautela, una colonna, costretta a dispiegarsi, lo ha pur fatto senza conoscere il terreno che la separava dal nemico?

Tutte le colonne marceranno, per quanto è possibile, allo stesso livello regolandosi perciò su quella del centro, la quale dal canto suo avrà per norma

(1) S' intende qui dei pezzi di cannone muniti dei cassoni indispensabili alla consumazione dei primi momenti (y); perchè i rimanenti carriaggi di artiglieria debbono marciare alla coda delle truppe. Allorchè si giudicherà che non debbesi aver bisogno di molta artiglieria alla testa delle colonne, ve ne sarà meno, in somma si disporrà la cosa a seconda delle occasioni.

(2) Nelle marce di fronte, l'avanguardia dee star sempre sulla via della colonna del centro, perchè di là trovasi più a tiro di rafforzare questa o quell'altra ala a seconda del bisogno. D' altronde il generale in capo può da questo luogo meglio spiare la disposizione generale dei nemici e dirigere in conseguenza l' andamento delle sue colonne.

gli ordini che il generale in capo le spedirà dall'avanguardia.

Allorchè la qualità del terreno vieterà loro il potersi scoprire, i generali che le comandano, avranno uffiziali esperti ed istruiti ai fianchi di quelle; al coperto degli ostacoli; essi marceranno su' punti donde possano scoprire la marcia delle medesime affin d' istruire il generale rispettivo.

Le colonne di fanteria marceranno con un passo libero e determinato, un uffiziale alla loro testa ne regolerà la speditezza (1).

Le colonne di cavalleria debbonsi mantenere a livello di quelle di fanteria, e perciò regoleranno in conseguenza i loro movimenti.

L'esercito marcerà in quest'ordine finchè non giunga sul terreno in cui il generale giudicherà opportuno di metterlo in battaglia. A tal fine si farà allora sparare una cannonata dall'avanguardia: questo segnale servirà a prevenire l' esercito ch' egli è vicino al terreno di spiegamento (2).

Tutte le colonne si manterranno allo stesso livello ed a distanze di spiegamento. È da presumere che queste distanze sieno già determinate dagli sbocchi donde escono, sempre che il terreno abbia permesso di aprir le marce in conformità de' principii stabiliti.

La distanza che passar dee da una colonna all'altra, dovrà essere eguale al fronte delle truppe che ognuna deve mettere in prima linea; e siccome, nel nostro caso, ogni colonna è composta di 24 battaglioni, de' quali, metà di prima linea e metà di seconda, così questa distanza dovrà essere, presso a poco, di 1800 passi (3).

---

(1) In tutte le colonne composte di molte truppe, la marcia dovrà essere poco veloce; dappoichè quanto più è numerosa una colonna tanto meno sarà facile alla coda di seguire la testa se questa non va con passo proporzionato alla lunghezza dell'intera colonna.

(2) Questo segnale sarà dato sempre a mille e dugento passi dal suddetto terreno, affinchè le colonne abbiano tempo di rimettersi a livello, di prendere le corrispondenti distanze, formare le divisioni, e prepararsi allo spiegamento.

(3) Suppongasi che ogni battaglione occupi in battaglia 150 passi; se ve ne bisognassero più o meno, le distanze suddette verranno calcolate in conseguenza. Ogni passo è lungo 24 pollici.

Sia qualunque lo spiegamento delle mentovate colonne di fanteria, sulla dritta, sulla sinistra o sul centro, le rispettive distanze determinate che sono sul numero e sulla forza de' battaglioni di prima linea, debbono esser sempre eguali ed invariabili.

In ordine alla colonna di cavalleria, se lo spiegamento generale ha luogo sulla dritta, quella di diritta frapporrà tra essa e la colonna di fanteria che le sta a sinistra i 1800 passi necessarii allo spiegamento della medesima, più 150 passi d'intervallo da lasciarsi fra l'ultimo squadrone di sinistra, e il primo battaglione dell' ala dritta di fanteria: la colonna di cavalleria a sinistra frapporrà tra essa e quella di fanteria che le sta à destra, l' intervallo necessario allo spiegamento dei suoi dodici squadroni di prima linea, più i suddetti 150 passi d' intervallo fra l' estremità della sua ala dritta, e l' ala sinistra di fanteria.

Se lo spiegamento generale va fatto per la sinistra, la colonna di cavalleria della dritta farà che vi sia fra essa e la colonna di fanteria che le sta a sinistra l' intervallo prescritto di sopra alla colonna di cavalleria della sinistra, e quest' ultimo intervallo prescritto a quella della diritta.

Infine, se lo spiegamento generale ha luogo sul centro, allora ogni colonna di cavalleria lascerà fra essa e quella di fanteria che le sta accanto, il terreno necessario allo spiegamento della metà di questa colonna, più i soliti 150 passi d' intervallo fra essa e la fanteria, oltre all' intervallo necessario allo spiegamento de' sei squadroni.

Allorchè le colonne distaranno di 7 in 800 passi dal terreno su cui dovranno spiegarsi verrà sparata una seconda cannonata; a tal segnale lasceranno esse la marcia di transito, stringeranno le file, formeranno le divisioni, prenderanno l' ordine di spiegamento a distanze strette e cominceranno a marciare in avanti a passo raddoppiato, ponendo mente ad allineare la loro testa su quella delle vicine colonne.

La parte di ogni colonna che dovrà spiegarsi in seconda linea, si terrà sin d' allora a 300 passi da quelle che spiegar si debbono in prima linea: quest' intervallo è necessario fra le linee a cominciare dalla

divisione che dovrà servir di allineamento nel suo spiegamento sino a quella che dovrà servir di base allo spiegamento della prima linea. Siccome nel nostro caso lo spiegamento succede per la sinistra, così quest' intervallo sarà misurato dalla prima divisione del primo battaglione della intera colonna, fino alla prima divisione del decimoterzo battaglione della medesima.

Le colonne di cavalleria osserveranno la medesima regola.

Quando le colonne saranno arrivate al punto di allineamento designato dal generale ai loro comandanti verrà sparata un' altra cannonata; allora le colonne di fanteria si spiegheranno di piè fermo per la sinistra a passo doppio.

L'artiglieria si metterà in battaglia mercè una delle evoluzioni descritte nel *Saggio* di tattica che le concerne. I battaglioni che marciano innanzi ad essa riederanno alle loro brigate.

Le colonne di cavalleria si spiegheranno cogli stessi movimenti delle colonne di fanteria.

Qualunque sia l'ordine di battaglia, la prima linea di cavalleria verrà formata a guisa di muraglia, e la seconda cogl'intervalli fra squadrone e squadrone. Questo principio porta seco due vantaggi; 1.° allorchè la prima linea è battuta non si rovescia sulla seconda; 2.° la seconda linea spuntando così la prima, viene naturalmente a proteggerne il fianco.

Le brigate di fianco si collocheranno subito a guisa di martello sui fianchi della linea di fanteria; e se trovano qualche punto vantaggioso da potervisi tenere al coperto si staranno in colonna per divisioni su questo fianco e preparate sempre a farvi fronte con un movimento di conversione; altrimenti appoggeranno una delle loro ale al fianco della prima linea, e per tal modo si protenderanno sul fianco, fino al di là della seconda.

I battaglioni granatieri dell' avanguardia si uniranno sollecitamente alle rispettive brigate, salvo se il generale credesse di farli servire a rafforzare qualche parte dell' ordine di battaglia.

I dragoni anch' essi, passando al trotto serrato per gl' intervalli che separano la cavalleria dalla fante-

ria, si porteranno in terza linea dietro al centro della fanteria.

Le truppe leggiere si ripiegheranno sul fianco delle ali di cavalleria; ed ivi staranno pronte a tribolare il nemico di fianco ed alle spalle, ove se ne desse l'occasione.

Terminato così lo spiegamento, l'esercito si trova formato su due linee parallele a quella di A B, che suppongo essere la posizione dell' inimico.

Formate le linee ne sarà subito eseguito sul centro l'allineamento. Il generale potrà poi ordinare che marcino in avanti per 1,000 ovvero 1,200 passi. Dietro a ciò l'esercito si riposerà sulle armi per poi rimettersi in colonna di marcia, e tornerà per le stesse vie nel suo campo.

È mestieri ch'io richiami alla mente de' lettori ciò che ho detto in ordine all' abuso di far marciare un esercito in battaglia con perfetto allineamento. Questa smisurata mossa non può procedere che nel modo seguente: Il generale in capo indica i punti in cui vuol portarsi, ed allora le truppe prendono la mossa con passo uguale e determinato; ogni reggimento, brigata e divisione si allineerà nella sua marcia individuale il più perfettamente possibile, ogni comandante di brigata o divisione regolerà in modo la marcia delle sue truppe che ne risulti il maggior possibile accordo per le linee; ma, in verun caso le linee debbono procurare di allinearsi da un' ala all' altra nè si occuperanno della chimerica perfettibilità di allineamento, che ne rallenterebbe le mosse.

SECONDA E TERZA EVOLUZIONE.

TAVOLA V E VI.

L' ordine parallelo, preso dopo di una marcia di fronte, sarà l'oggetto di una seconda e terza evoluzione. Nella seconda (*Tav. V*) lo spiegamento generale avrà luogo sulla dritta, e nella 3.ª (*Tav. VI.*) avverrà sul centro. Circa i particolari risguardanti l'ordine di marcia, e i movimenti di queste evoluzioni, si riscontri l' esempio precedente, non essendovi in questa altra differenza che la qualità degli spiegamenti e le distanze che serbar debbono le colonne.

QUARTA EVOLUZIONE.

Tavola VII.

Ordine di marcia di fianco, seguito da un ordine di battaglia parallelo.

Si presume il nemico accampato in A B, oppure in marcia di fianco per andare ad occupare la posizione C D; e che l'una o l'altra circostanza impegni l'esercito alla esecuzione di un movimento per la dritta. L'esercito lo eseguirà con una marcia di fianco su tre colonne.

L'avanguardia composta di due reggimenti di dragoni e di sei battaglioni di granatieri, marcerà in colonna separata al di fuori della marcia, a 2 in 300 passi sul fianco delle colonne e propriamente a direzione del centro dell'esercito, affine di esplorare il nemico e, quando che sia, dar tempo all'esercito di mettersi in battaglia.

Se il nemico è in movimento, l'attenzione dell'avanguardia dee particolarmente rivolgersi alla testa della sua marcia, affinchè, se questi lascia la direzione parallela al movimento dell'esercito per guadagnarne il fianco od attaccarlo verso la testa delle sue colonne, possa lo stesso esercito cambiare la sua disposizione e prendere un ordine di battaglia sul fianco.

Le truppe leggiere marceranno due o 300 passi avanti alla testa delle colonne, affin di compiere di accordo coll'avanguardia, l'oggetto di sopra esposto, e particolarmente per diradare il fronte della marcia.

Il generale in capo, anche in questa occasione, si troverà coll'avanguardia e similmente gli uffiziali dello Stato maggiore ed i comandanti delle divisioni.

La prima colonna di sinistra verrà composta di tutta la prima linea dell'esercito nello stess' ordine con cui sarà accampata; la seconda sarà composta di tutta la seconda linea, la terza colonna verrà formata di tutta l'artiglieria. Ho notato nei miei principii sull'apertura delle marce, che quella che deesi aprire per questa colonna, dev'essere il più che si può vicino alla strada che percorrono le truppe, affinchè in ca-

so di spiegamento possa subito accorrere in loro ajuto.

Quando tutte le cose fossero a tale che il nemico minacciasse di voler attaccare l' esercito in movimento, allora una parte dell' artiglieria di ogni divisione e sopratutto i pezzi di grosso calibro, scevri dei loro accessorii, marceranno alla testa ed alla coda di ciascuna brigata di fanteria, metà con quelle di prima linea, e metà colle brigate di seconda linea, talchè la terza linea di altro allora non sarebbe composta che di cassoni, e dei rimanenti carretti di munizioni e di artiglierie.

Le brigate di fianco marceranno così: quella della dritta con due battaglioni alla testa od alla coda della prima colonna di sinistra, e due alla testa od alla coda della cavalleria della seconda, siccome potrà richiederlo la qualità del paese. La brigata del fianco della sinistra, avrà del pari, relativamente alla qualità del paese, due battaglioni alla testa od alla coda della cavalleria della sinistra.

L' esercito marcerà in quest' ordine finchè il comandante in capo non giudichi opportuno di farlo mettere in battaglia.

Allora farà egli sparare una cannonata dall' avanguardia: questo primo segnale di prevenzione indicherà all' esercito la vicinanza del terreno in cui dee mettersi in battaglia, e però le colonne si allineeranno per quanto è loro possibile sulla sinistra, i plotoni serreranno le righe, e prenderanno le intere distanze e la testa delle colonne allenterà il passo. La seconda colonna, che formar dee la seconda linea, si avvicinerà, se è possibile, a 300 passi dalla prima, e sarà questo l' intervallo che separar dee le due linee. Il generale indicherà agli ufiziali-generali il punto di dritta e di sinistra fra i quali dee situarsi la linea, e li spedirà alle rispettive lor divisioni.

Un secondo segnale avvertirà l' esercito di formarsi in battaglia per quarti di conversione a sinistra; movimento che verrà subito praticato.

L' avanguardia raggiugnerà l' esercito, ed i sei battaglioni di granatieri, torneranno alle rispettive brigate, ed i dragoni, passando velocemente per gl' intervalli dell' ordine di battaglia, andranno a formarsi dietro al centro.

Le brigate di fianco prenderanno il solito ordine sulle ali della fanteria.

L'artiglieria, ove formi una terza colonna, passando per gl' intervalli dei battaglioni delle linee si spanderà sollecitamente ne' punti vantaggiosi al fronte della prima linea.

Le truppe leggiere si ordineranno sul fianco dell' ordine di battaglia. Così formato ed allineato l' esercito si riposerà un poco per poi rimettersi in colonna di marcia e tornarsene al campo.

QUINTA EVOLUZIONE.

Il giorno seguente verrà praticato lo stess' ordine di marcia, ma per la sinistra, e l' esercito entrerà in battaglia mediante i movimenti opposti a quelli dichiarati di sopra: questa evoluzione non esige adunque nè tavole nè schiarimenti.

SESTA EVOLUZIONE.

Tavola VIII.

Altr' ordine di marcia di fianco seguito da un ordine di battaglia parallelo.

L' ordine di marcia pel fianco può altresì avere effetto su quattro colonne, per modo che ogni metà di linea ne formi una, talchè l' esercito marciando, per esempio, per la sua dritta, la prima colonna di sinistra sia composta della cavalleria dell' ala dritta della prima linea di fanteria di quest' ala; la seconda colonna sia formata di fanteria o di cavalleria dell' ala sinistra di essa linea, la terza e quarta colonna, nello stess' ordine; ognuna con metà della seconda linea.

Indipendentemente da queste quattro colonne, vi sarebbe la quinta formata dall' artiglieria nella parte interna della marcia, oltre alla colonna all' esterno della marcia che comporrà l' avanguardia, conformemente a ciò ch' è stato detto nella evoluzione antecedente. Ora, uopo è ch' io ricordi, che le strade per queste colonne vanno aperte il più che si può vicine

le une alle altre; impercioccbè fa di mestieri che le due porzioni della seconda linea si trovino quasi alla distanza che separar le dee dalla prima, ogni qual volta fossero sforzate a formarsi in battaglia.

L'esercito si formerà sempre mediante i soliti segnali; la prima colonna si allungherà sulla posizione determinata per occupare la metà diritta di questa posizione; la seconda colonna si dirigerà in modo che fermandosi, si trovi sulla metà sinistra di questa linea: la terza e la quarta finalmente, eseguendo le mosse indicate per le prime due, si metteranno in seconda linea.

OSSERVAZIONE.

Questo modo di eseguire una marcia di fianco offre il vantaggio di tener più unito l'esercito, e però, se le cose fossero condotte a tale che si avesse a temere che il nemico occultando una mossa si presentasse all'improvviso alla testa della marcia, l'esercito si troverebbe sempre in caso di mettersi sulla difesa in faccia a lui; ma bisognerebbe allora, a meno che non mancasse il tempo, non assoggettarsi a portare le truppe della dritta alla destra della nuova disposizione e quelle di sinistra a sinistra: in tali rincontri la celerità è l'oggetto principale; la quale si otterrebbe moltiplicando il numero delle colonne, allontanandole per le corrispondenti distanze e dirigendole su i punti in cui debbonsi spiegare, prendendo l ordine di battaglia combinato sulla posizione che verrà sul momento indicata dal comandante in capo per opporsi così a questo caso inaspettato. Darò gli esempi su questa evoluzione allorchè tratterò degli ordini di battaglia composti, ed analoghi ai varii terreni.

L'ordine parallelo, qual'io l'ho fatto prendere all'esercito dopo i diversi ordini di marcia di fronte e di fianco, non è altro che una disposizione primitiva di accampamento e di organizzazione, senza alcuna relazione colla natura del terreno e dei casi. Mediante l'ordine obbliquo io farò conoscere il modo da tenersi per allontanarsi da questa disposizione primitiva, e per rinforzare questa o quella parte dell'ordine di battaglia, e rifiutarne tale o tale altra che viene

indebolita. Mostrerò quindi come quest' ordine obbliquo è applicabile al terreno ed alle diverse occasioni. In tutte le scienze di principii decsi procedere a passo a passo, ed in modo che le cose semplici menino alle composte.

SETTIMA EVOLUZIONE.

Tavola IX.

Ordine di marcia di fronte, seguito da un ordine di battaglia obbliquo per linee.

Il nemico che decsi attaccare sta in AB, disposto in due linee, avendo al centro la fanteria, la cavalleria alle ali.

L' esercito marcerà su cinque colonne. La formazione di queste colonne, la composizione dell' avanguardia, e tutt' i particolari dell' ordine di marcia saranno simili a quelli della prima evoluzione.

Il generale in capo dopo che avrà esaminato dalla testa dell' avanguardia la posizione nemica, e risoluto, per esempio, di attaccare l' ala sinistra, indicherà ai comandanti delle divisioni, qual debba essere l' ordine di battaglia ch' ei vuol prendere, la specie di spiegamento che vi dee condurre le truppe, ed i punti che debbono servir di norma per l' allineamento. Questi si recheranno subito alla testa delle loro colonne per dirigere la esecuzione dello spiegamento e l' ordine di battaglia.

Giunta che sarà la testa dell' esercito a circa 3000 passi distante dal terreno sul quale dee spiegarsi, l' avanguardia avvertirà col convenuto segnale che l' esercito è già vicino al terreno di spiegamento, e che l' ordine obbliquo va preso sulla dritta (1).

Le colonne prenderanno fra loro le prescritte distanze per lo spiegamento sulla dritta. Si veggano su di ciò i principii da me dati nell' ordine parallelo.

(1) Io suppongo che si sarà dapprima convenuto sui diversi segnali da mettersi in uso per far conoscere all' esercito la maniera dell' ordine di battaglia che dee prendere; e, laddove sia questo un ordine obbliquo, la parte della disposizione nemica contro alla quale quest' ordine dee impegnare l' azione.

La colonna di cavalleria della dritta, e la prima colonna di fanteria, dovendosi non pertanto spiegare per intero in prima linea, baderanno di serbare in conseguenza le distanze necessarie sulla loro dritta per potervisi formare.

Ogni testa di colonna rimarrà 600 passi a dietro alla testa della colonna che le sta a dritta: e però il grado di obbliquità dalla dritta alla sinistra sarà di 2400 passi (1).

Tutte le colonne seguiteranno a marciare in avanti, dirigendosi insensibilmente a dritta, affine di guadagnare il fianco dell' esercito nemico.

La colonna di cavalleria della dritta, e la prima colonna di fanteria, dovendo esse spiegarsi per intero in prima linea per dar principio all' attacco, possono, per eseguire più speditamente, incominciare a dividersi il terreno, formando ognuna, io suppongo, due o tre colonne le cui teste saranno dirette verso i punti ove debbono mettersi in battaglia: questa mossa preliminare è indicata nel disegno.

Le tre brigate di seconda linea della seconda colonna di fanteria si separeranno dalle loro colonne per dirigersi a dritta, affine di avvicinarsi alla coda della prima colonna di fanteria; queste tre brigate si dovranno schierare in seconda linea immediatamente alle spalle delle tre brigate di dritta.

Le tre brigate di seconda linea della terza colonna, opereranno egual movimento a dritta, affin di porsi in grado di occupare, nel mettersi in battaglia, tutto il terreno della seconda linea, dalle brigate di dritta fino a sinistra.

Un secondo segnale, che verrà dato un mille, o mille e dugento passi prima che le colonne giungano sul terreno in cui debbonsi spiegare, le farà avvertite di tenersi pronte alla esecuzione del suddetto movimento: e perciò formeranno subito le divisioni, e si serreranno in massa, per poi spiegarsi da quest' ordine.

La colonna di cavalleria della dritta, e la prima

---

(1) Non v' ha principii fermi in quanto a ciò, la cosa dipende dalle mire del generale in capo, il quale determina la maggiore o minore obbliquità alla sua disposizione, secondochè avrà egli più o meno a temere per le parti indebolite del suo ordine di battaglia.

colonna di fanteria, prenderanno l'ordine loro in modo da potersi spiegare per intiero in prima linea.

La stessa cosa praticheranno le tre brigate di ciascuna delle seconde e terze colonne di fanteria della prima linea. Si è veduto di sopra quel che far debbono le brigate di seconda linea di queste colonne.

I primi venti squadroni della colonna di cavalleria dell' ala sinistra, si porteranno di trotto serrato e con intervalli fra le loro divisioni, sull'allineamento dell'avanguardia, facendo evoluzioni in modo da soverchiare il nemico, ostentando forza e movimenti offensivi per indurlo a credere che la disposizione di attacco ha di mira la sua ala dritta.

L' avanguardia, dal canto suo, si fermerà a livello del terreno in cui la colonna di dritta dovrà spiegarsi, farà tali evoluzioni sul fronte dell' esercito da coprirne, per quanto è possibile, i movimenti che questo farà dietro ad essa. Si vede che mediante le mosse dei venti squadroni dell' ala sinistra, portati a livello dell' avanguardia schierata ed operante innanzi al centro, e mercè la colonna della dritta la cui testa si presenta alla medesima altezza, il nemico possa giudicare che l' esercito voglia prendere un ordine parallelo al suo fronte; mentre che in realtà questa prima disposizione non è altro che un sipario, dietro al quale l'esercito prende il suo vero ordine di battaglia, ed il quale sparisce al terzo segnale (1).

I venti squadroni della coda della colonna di sinistra andranno di trotto serrato, e, se fosse possibile, in colonna serrata per divisioni, a rafforzare la cavalleria della dritta, passando a tal fine dietro alle colonne di fanteria, mantenendosi il più che si può vicini alle medesime a disegno di occultare il movimento all' inimico.

---

(1) Bisogna inoltre osservare, che questi movimenti, favoriti dagli accidenti varii del terreno, e combinati su di essi, possono produrre una maggiore illusione; chè le mosse avendo luogo a molta distanza dal nemico, l'esercito del medesimo con simile occasione ha sempre contro di se tutte le cause accidentali, che non gli fanno ben distinguere ciò che gli si para davanti; quindi l'incertezza dei risultamenti nell'animo di chi lo comanda; e, finalmente, fermate che sieno queste opinioni, la lentezza dei contro-movimenti ch'ei potrebbe opporre.

*

Appena che la testa della colonna di dritta arriva sul terreno in cui deve spiegarsi, il che può essere, a parer mio, a una distanza di 1200 passi dal nemico, si darà un terzo segnale acciocchè l'esercito si metta in battaglia.

Tutte le colonne si spiegheranno allora per la dritta, quelle di fanteria con passo raddoppiato, ed a galoppo la colonna di cavalleria della dritta.

La prima divisione di ogni colonna, che sarà in tal caso la divisione di allineamento, eseguirà anticipatamente un mezzo quarto di conversione a sinistra, acciò la linea possa prendere su di lei il grado di obbliquità, e l' allineamento.

La colonna di cavalleria della dritta si formerà tutta su d'una linea, ed i venti squadroni che verranno dalla sinistra si schiereranno dietro ad essa in seconda linea.

La colonna di fanteria della dritta si formerà similmente tutta in prima linea.

Ognuno rammenterà aver io detto che queste due colonne potrebbero con anticipazione scompartirsi il terreno, per così avvicinarsi ai punti che debbono occupare le brigate di cui son composte. La direzione di questo movimento interno è affidata alla sagacità dei tenenti-generali che comandano le colonne, i quali lo faranno eseguire allorchè il giudicheranno opportuno per accelerare la velocità dello spiegamente generale.

La brigata di fianco della dritta allungherà il fianco di quest' ala, o si starà in colonna sul fianco delle linee di fanteria, per quivi tenersi pronta a sostenere la cavalleria, o per allungare il fronte della fanteria, ove ciò sia creduto necessario. Le occasioni determineranno intorno a ciò il suo movimento (1).

La seconda e la terza colonna di fanteria si spiegheranno, metà in prima linea, metà in seconda. Le brigate, 15 18 e 16 della seconda colonna di fanteria si formeranno in seconda linea immediatamente dietro alle tre brigate della dritta; e perciò, sin dal primo istante del se-

(1) Questa brigata è segnata nella pianta alla estremità dell'ala dritta della fanteria. Sè poi non si giudichi necessario di estender tanto questa linea, potrebbe servire a rafforzare il fianco, o qualunque altro punto della disposizione.

gnale, si dirigeranno verso la dritta per così avvicinarsi al posto che occupar debbono nell'ordine di battaglia (1).

Le brigate 12, 8 e 4 della terza colonna, come pure le brigate di fianco dell'ala sinistra, occuperanno il rimanente della seconda linea, lasciando fra esse il necessario intervallo, e tenendosi pronte a marciare in soccorso della dritta ove abbisogni di esser rafforzata.

L'artiglieria che sta alla testa della prima colonna di fanteria si spiegherà con sollecitudine in avanti alla dritta, situandosi particolarmente innanzi all' intervallo che separa la cavalleria dalla fanteria, per ivi cominciar subito il fuoco in modo da battere di sbieco la cavalleria nemica, e sparare sulle truppe.

L' artiglieria che trovasi alla testa della seconda e terza colonna, ad eccezione de' pezzi di grosso calibro che serviranno per tirare quando il nemico è assai distante, si porterà a gambe alla dritta per rafforzarla e stancare con vivo fuoco l'ala sinistra del nemico.

L' avanguardia si ritirerà velocemente per gl' intervalli dell' ordine di battaglia, i dragoni per condursi con ogni celerità in terza linea, dietro alla dritta della fanteria, ed i sei battaglioni per rafforzare l'ala di questa stessa fanteria, e formar la testa dell'attacco o sostenerla. Perchè questi granatieri abbiano il tempo di giungere al detto posto, chi li comanda potrà, fin dal primo segnale, incominciare ad approssimarli all' ala diritta.

I venti squadroni della colonna della sinistra, che si son portati sulla stessa linea dell' avanguardia, passeranno velocemente in prima linea all' ala sinistra.

Per effetto di tutt' i movimenti fin qui indicati, ecco l' ordine in cui l' esercito trovasi disposto: La sua

---

(1) Da ciò apparisce chiaro ch' io voglio abbattere il pregiudizio della inversione. Le mie colonne essendosi poste in marcia per la dritta, bisognerebbe, a voler mettere le truppe in battaglia nell' ordine primitivo, ch' io le facessi spiegare per la sinistra in avanti, o per la dritta in dietro; ma io invece le spiego in avanti per la destra: movimento che porta a diritta le truppe della coda della colonna: il che poco importa. La 19.ma brigata vale quanto la 1.ma brigata, mentre io con questa inversione conseguisco l' oggetto decisivo di spuntare il nemico, e di formarmi in avanti sull' allineamento della testa delle mie colonne: vantaggio che intenderà di leggieri chiunque voglia farsi per poco a rifletterci.

prima linea è composta di sessanta squadroni e quarantotto battaglioni, non compresi quattro battaglioni a martello sul fianco dritto e sei battaglioni di granatieri in grado di formare la testa dell' attacco o di sostenerla. La seconda linea è composta di venti squadroni e di ventotto battaglioni, dodici de' quali posti ad immediato sostegno della dritta della prima linea. Vi son di poi in terza linea due reggimenti di dragoni in riserva dietro alla fanteria di quest'ala. La totalità del rinforzo portato al punto di attacco è dunque di diciotto battaglioni, venti squadroni, due reggimenti di dragoni e due divisioni di artiglieria (1).

A ciò potrà limitarsi la prima ripetizione dell'ordine obbliquo, affinchè le truppe comincino dal conoscere perfettamente e senza confusione le mosse interne per le quali esso si forma. Alla seconda ripetizione verrà eseguito quanto dirò in appresso, per far noto alle medesime qual sia, dopo la formazione dell'ordine di battaglia, la maniera di attaccare, e l'oggetto di quest' ordine.

Tosto che l'ala dritta della cavalleria sarà entrata in battaglia, l'uffiziale generale che la comanda (senza attendere l'intero spiegamento del rimanente dell'esercito, che man mano giungerà al suo termine durante il movimento della cavalleria) le darà la mossa contro al nemico, facendo fare il segnale dalle trombe di cavalleria della brigata del centro.

I mille e dugento passi che la cavalleria dee percorrere per giungere sul nemico saranno fatti colla progressione di velocità e di movimento raccomandata per le evoluzioni risguardanti la carica nella tattica della cavalleria.

(1) Da tutto ciò si vede che ove il comandante in capo giudicasse conveniente di protendere vieppiù la dritta della prima linea di fanteria, affine di spuntare ed avilupparé più compiutamente il nemico, ei può farlo mediante la brigata del fianco di quest'ala ed i sei battaglioni di granatieri che han fatto parte dell'avanguardia. È parimente chiaro che, volendo meno estesa la suddetta linea, potrebbe far dispiegare la prima colonna di fanteria, parte in prima, e parte in seconda linea. Nell' ordine obbliquo, tutto il meccanismo della disposizione poggia sulle ale; per esse il fronte può farsi più o meno esteso, e possonsi rafforzare i punti di attacco; sono esse in fine che addivengono il martello e la parte agente dell' ordine di battaglia.

L' uffizial generale che conduce l' ala dritta della linea di cavalleria baderà di prendere, nel suo movimento, i suoi punti di direzione per potersi giovare di tutta la parte di quest' ala che spunta il nemico, per così avvilupparlo ed attaccarlo di fianco.

La seconda linea seguirà al trotto la prima.

Appena la prima linea di cavalleria avrà percorso i prescritti 1200 passi (il che mena a credere che ha già dovuto respingere quella de' nemici) si arresterà, ordinerà i suoi squadroni, spiccherà subito alquante truppe per inseguire i fuggitivi e impedir loro il riunirsi, e farà subito delle evoluzioni sul fianco ed alle spalle della fanteria nemica, mentre la fanteria della dritta dell' ordine òbbliquo si accinge ad assalirla di fronte.

La seconda linea, al mezzo trotto, sosterrà i cavalieri che inseguono i fuggitivi.

Appena i battaglioni posti a martello vedranno il buon successo della cavalleria, eseguendo un quarto di conversione a sinistra, rafforzeranno e protenderanno la linea di fanteria.

Le truppe leggiere, profittando anch' esse di questo primo vantaggio, si butteranno alle spalle dell' inimico per accrescerne l' agitazione.

Mentre che la cavalleria prenderà le mosse per caricare quella che le sta a rimpetto, la dritta della fanteria marcerà a gran passo verso il nemico, descrivendo una specie di movimento circolare per cadergli sul fianco. Il rimanente dell' esercito appoggerà tal movimento, seguendone la direzione. Questo quarto di conversione non verrà eseguito con quella lentezza e precisione voluta in una linea che dovesse operarlo dalla dritta alla sinistra; l' uffiziale generale che conduce la dritta dell' ala, menandola al nemico, baderà soltanto di prendere il suo punto di veduta al di là del suo fronte, s' egli lo spunta, per indi attaccarlo alle spalle.

Del rimanente non si tratta di poter ottenere in questa evoluzione tutta la verosimiglianza della guerra, poichè nè ostacoli, nè inimico abbiamo a fronte; e però di altro non vi si tratta che di far conoscere l' oggetto della obbliquità esser quello di caricare bruscamente

l'ala spuntata, di far progredire sollecitamente questo vantaggio, e prendere di fianco ed alle spalle le linee nemiche, facendo descrivere all' esercito, a compimento di tale oggetto, una curva presso a poco eguale ad un mezzo quarto di conversione nell'avanzarsi contro il nemico, e stargli addosso in tal guisa finchè egli non sia interamente sconfitto.

Si può, ove pur vogliasi, sospendere a quando a quando il movimento dell'ala dritta (il che non dovrà essere praticato se non con truppe perfettamente istruite) facendo le viste di esservi obbligato dal nemico e di averlo a combattere; nel qual caso si farà fare un fuoco di plotoni ai battaglioni, e dopo alcune scariche si riprenderà tosto la marcia in avanti come se si fossero riportati dei vantaggi. L' andamento della suddetta evoluzione è affidato all' uffiziale generale comandante quest' ala che si suppone impegnata col nemico, e gli uffiziali generali che conducono il rimanente della linea, nel secondare il movimento di quest' ala, baderanno di marciar sempre di accordo colla medesima, ed a terminar del pari il movimento di conversione; imperciocchè esso è l' oggetto dell' evoluzione, finito il quale, è da supporsi che l' esercito sia padrone del campo di battaglia.

Subito che la dritta della linea sarà pervenuta in O (ciò che supporrebbe aver essa respinta l'ala sinistra del nemico) si fermerà col rimanente dell'esercito; le linee si raddrizzeranno e si riposeranno, e formandosi poi in colonne di transito, torneranno al campo.

Osservazione sulla evoluzione antecedente.

Egli è mestieri richiamar alla mente ciò che ho detto sulla formazione dell' ordine obbliquo nel trattare de' varii ordini di battaglia. Ho io fatto conoscere nón esser quell' ordine che una evoluzione di principio e buona unicamente a guidare all' intelligenza delle altre maniere di eseguir l' ordine obbliquo. Allorchè il Re di Prussia, nei suoi campi di pace, volle dare ai suoi generali le prime nozioni dell' ordine obbliquo, egli lo eseguì quale io l' ho di sopra esposto; in processo di tempo egli fece formarlo per isca-

glioni. E parve anche ch' ei volesse serbarsi per la guerra il secreto di applicarlo al terreno; e contentandosi per allora di avere ordinata la macchina e preparate le molle, solamente a *Lissa*, a *Hoenfriedberg* ed in qualche altra occasione importante, si giovò di questo capolavoro della sua tattica. Darò in appresso alcuni esempii dell' ordine obbliquo per iscaglioni. Si vedrà quanto è semplice, agevole, capace di azione ed applicabile a quante varietà la guerra può mai presentare rispetto al terreno ed alle occasioni.

OTTAVA EVOLUZIONE.

Tavola X.

Ordine di marcia seguito da un ordine di battaglia per iscaglioni e spiegamento sul centro.

La prima colonna baderà di avere a dritta il terreno necessario allo spiegamento di venti squadroni.

La seconda colonna frapporrà tra la prima il terreno necessario a farvi spiegare dodici battaglioni, venti squadroni, più 150 passi per l' intervallo che separar dee la fanteria dalla cavalleria.

La terza colonna lascerà fra essa e la seconda il terreno sufficiente allo spiegamento di 18 battaglioni.

La quarta lascerà fra essa e la terza il terreno che basti a farvi spiegare dodici battaglioni.

La quinta lascerà fra essa e la quarta il terreno che ci vuole a contenere sei battaglioni e dieci squadroni; più 150 passi per l' intervallo che separar dee la fanteria dalla cavalleria.

Al terzo colpo di cannone, che indicherà all' esercito di doversi spiegare in battaglia, tutte le colonne si spiegheranno sul centro, senza che per ciò le divisioni di allineamento facciano precedentemente dei mezzi quarti di conversione.

La prima e la seconda colonna, che già marciano allo stesso livello, si formeranno in battaglia dispiegandosi interamente in prima linea; la loro seconda linea, sarà formata da truppe di altre colone, come ho detto nel precedente esempio.

La terza, quarta e quinta colonna, che hanno marciato a 600 passi l' una dell' altra, rimarranno a scaglioni per intere divisioni terminato che avranno il rispettivo spiegamento, come si vede sulla pianta per le linee punteggiate; ovvero per brigate o per battaglioni se così ordina il generale in capo. Di queste tre maniere notate nella pianta, le due prime sono da preferirsi. Sia che gli scaglioni si formino per divisioni, brigate o battaglioni, verranno sempre collocati, un per uno, dietro al battaglione che sta loro a dritta e in modo che il fianco dritto dell' uno si trovi a perpendicolo del fianco sinistro dell' altro.

Dei movimenti delle brigate di seconda linea e dell' avanguardia, vedete l' esempio della evoluzione antecedente.

Subito che l'esercito avrà compiuto lo spiegamento, si formerà su due linee della stessa forza di quelle della suddetta evoluzione; ma nella presente l' obbliquità prende l' ordine a scaglioni, le divisioni, le brigate od i battaglioni che formeranno questi scaglioni essendo schierati parallelamente al fronte nemico ed allontanandosene da destra a sinistra successivamente, mentre che l' ala dritta, donde l' attacco dee cominciare, formerà una specie di martello innanzi a quest' ordine.

Dei movimenti della cavalleria della dritta, dopo che si è spiegata, si vegga ciò che n' è stato detto nella sesta evoluzione.

Allorchè questa cavalleria avrà messo in rotta quella dell' inimico, tutta la fanteria della dritta, marcerà dapprima in avanti, ed il rimanente esercito si appoggerà ad essa seguendone il movimento, e badando attentamente alla distanza ed al grado di obbliquità già prescritti.

Se la dritta ha mestieri di soccorsi, verrà man mano rafforzata da tutte le brigate della linea; nel qual caso l' ordine di battaglia accorciandosi, i battaglioni chiamati a rafforzare la dritta, non debbono fare altro che marciare pel fianco o col mezzo quarto di conversione a dritta affin di portarsi all' attacco.

A proporzione che la cavalleria riporta vantaggi, e che la dritta s'inoltra verso il nemi-

cito si appoggerà ad essa, e seguirà in modo il di lei movimento da non iscompagnarsene giammai; e perciò ogni battaglione porterà l'ala sinistra con mezzo quarto di conversione per marciare più facilmente verso il fianco.

L'oggetto dell'ala dritta sarà sempre di guadagnar terreno sulla destra, acciocchè, spuntato il nemico, possa formarsi sul fianco del medesimo.

Allorchè la sinistra del nemico sarà stata posta interamente in rotta, e che la dritta dell'esercito si troverà formata sul terreno che questi occupava, le divisioni, le brigate ed i battaglioni, marciando in avanti, si avvicineranno fra loro in modo da formare due linee continuate per così guarentire questo primo vantaggio finchè la dritta dell'esercito, giunta al punto D, non abbia, io suppongo, sconfitto interamente il nemico (1).

Allora le linee si rimetteranno in ordine, si riposeranno sulle armi, ed indi a poco, riprendendo l'ordine di marcia, si restituiranno al campo.

Osservazione. Egli mi par superfluo notare che quest'ordine obbliquo per iscaglioni può essere operato cogli stessi principii per la sinistra, dispiegando però le colonne per la dritta o per la sinistra.

NONA EVOLUZIONE.

TAVOLA XI.

Ordine di marcia, seguito da un ordine di battaglia obbliquo, preso in modo che le colonne si presentino all'inimico su di un allineamento parallelo al suo fronte.

L'esercito marcerà nell'ordine consueto. Vedete per la formazione delle colonne e dell'avanguardia,

(1) Si è già fatto notare nella settima evoluzione che non potevasi se non in modo imperfetto ed approssimativo abbozzare i movimenti dell'esercito, dopo che ha preso il suo ordine di battaglia, perchè le occasioni, la natura del terreno, la resistenza dell'avversario sono gli oggetti che determinano le mosse; nón pertanto quest'abbozzo basterà a dare al perito militare una qualche idea della evoluzione.

per l'ordine di marcia e per le distanze sulle quali le colonne debbonsi mantenere, l'esempio precedente, dovendo esse, anche nella presente evoluzione, dispiegarsi dal centro.

Un primo segnale avvertirà l'esercito della sua vicinanza al terreno su cui dovrà schierarsi: allora le colonne baderanno attentamente a mantenersi nelle distanze già prescritte per gli spiegamenti centrali; ma siccome lo scopo di questa evoluzione è d'illudere il nemico presentandogli le colonne su di un allineamento parallelo al fronte suo, e di prendere quindi l'ordine obbliquo, a via di movimenti retrogradi, così le colonne marceranno sempre ad eguale altezza finchè non cominci lo spiegamento.

Un secondo colpo di cannone avvertirà le colonne di prepararsi allo spiegamento, esse si formeranno per divisioni e poi si serreranno in massa a distanza di spiegamento ec.

Un terzo colpo di cannone avvertirà l'esercito di esser giunto l'istante dello spiegamento. Questo segnale sarà dato quando le teste delle colonne staranno circa 1200 passi distanti dall' inimico.

Allora le prime e seconde colonne spiegherannosi al passo doppio, e come nell'esempio antecedente.

Tutte le altre faranno mezzo *giro a dritta* e batteranno la medesima strada donde son venute, la terza colonna sino a 1200 passi in dietro, la quarta a 1800 e la quinta a 2400.

Allorchè ognuna di queste colonne avrà compiti i passi prescritti farà fronte, spiegherà dal centro, e poi prenderà l'obbliquità per divisioni, per brigate o battaglioni, come si è detto nella evoluzione antecedente.

L'artiglieria che trovasi alla testa della seconda colonna di fanteria si porterà di trotto serrato in rinforzo di quella addetta alla prima. L'artiglieria della terza colonna seguirà le mosse della medesima.

Le brigate di seconda linea della seconda e terza colonna di fanteria, fin dal primo segnale, si prepareranno, la prima a potersi rapidamente spiegare dietro alla dritta della prima linea di fanteria e la seconda a prender posto in seconda linea.

L'avanguardia si ritirerà per gl'intervalli del centro, ed ancora essa si collocherà come nell'esempio precedente.

Tostochè l'ala dritta sarà dispiegata, assalirà il nemico per così dar tempo al rimanente esercito di compiere le proprie mosse. Vedete l'esempio antecedente per tutto il resto della evoluzione.

L'esercito giunto in O P, e battuto il nemico, si fermerà, raddrizzerà le sue linee, e dipoi, riprendendo l'ordine di marcia, si restituirà al suo campo.

Nota bene. Il giorno dopo potrà essere eseguita la stessa evoluzione, operando per la sinistra.

DECIMA EVOLUZIONE.

Tavola XII.

Il nemico vien supposto collocato in A B, *avendo il centro in una posizione pericolosa e soggetta ad essere attaccata.*

L'esercito marcerà nell'ordine consueto.

Il generale, dopo che avrà deciso di attaccare col centro quello dell'inimico, e di rifiutargli le ale, farà sparare una cannonata dall'avanguardia. Questo segnale indicherà all'esercito che poco lungi è il terreno su cui dovrà schierarsi.

Le colonne serberanno subito fra loro le distanze prescritte per lo spiegamento sul centro.

La colonna centrale seguirà l'avanguardia. La seconda e quarta colonna si faranno oltrepassare da essa per 80 passi, e queste oltrepasseranno di egual distanza la prima e quinta colonna.

Le due brigate che formano la coda della seconda e quarta colonna dirigeranno in modo la loro marcia da approssimarsi alla colonna centrale, acciocchè nella formazione dell'ordine di battaglia si possa schierare in seconda linea, dietro alle truppe componenti questa colonna.

Un secondo colpo di cannone avvertirà le colonne di prepararsi allo spiegamento: allora si formeranno in divisioni, si serreranno in massa e prenderanno l'ordine dello spiegamento.

Nel tempo stesso ogni colonna di cavalleria spiccherà da se i venti squadroni che tiene alla testa, per andare di trotto serrato ad operare sull' allineamento dell' avanguardia : colà si estenderanno il più possibile per ingannare il nemico sull'allineamento e sull' oggetto della disposizione.

I venti squadroni formanti la coda di ogni colonna di cavalleria si muoveranno nel tempo stesso, ed anche di trotto serrato; e, passando il più vicino possibile alle colonne di fanteria per occultare la mossa all'inimico, si porteranno dietro alla colonna centrale.

Tostochè la testa della colonna di fanteria sarà lontana 300 passi dall' avanguardia, che suppongo fermata a 1200 passi dall' inimico, verrà dato il terzo segnale.

A questo segnale i sei battaglioni granatieri di avanguardia si formeranno rapidamente per addivenire la testa di attacco contro al centro del nemico.

L' artiglieria della colonna centrale si porterà al trotto serrato innanzi e su i fianchi dell' avanguardia per ivi incominciare il suo fuoco.

La colonna centrale spiegherà su di una linea : la seconda linea sarà formata di sei brigate, delle quali saranno tre della testa della seconda colonna, e tre della testa della quarta.

I quaranta squadroni provenienti dalle ale formeranno una terza linea dietro alle summentovate.

I quaranta squadroni spiccati dalle ali e portatisi in avanti, si riformeranno senza perder un momento su di una linea obbliqua e per iscaglioni, tanto a dritta quanto a sinistra dell' esercito.

La rimanante fanteria della seconda e quarta colonna si spiegherà su di una linea obbliqua per iscaglioni, poggiandosi alla vicina linea formata dalla fanteria del centro.

Le altre due colonne si spiegheranno ognuna con tre brigate in prima linea, e l' altra in seconda, in ordine obbliquo e per iscaglioni.

Ove il terreno il conceda, i due reggimenti dragoni si formeranno in linea coll' avanguardia affine di spalleggiarla in caso di attacco : ma se trattasi di una fazione, e che vi siano superflui, passeranno rapida-

mente per gl' intervalli dell' ordine di battaglia e andranno a formarsi dietro la linea di cavalleria.

In quest' ordine l' esercito presenterà una specie di angolo mozzo al suo vertice; vale a dire che, contrapponendo il centro all' inimico, gli venga a rifiutar le ali mediante l' obbliquità.

Appena che l'avanguardia sarà spiegata, si muoverà contra l' inimico, sostenuta dalle due linee centrali, e l' attacco avrà luogo in linea od a scacchiere in ragione della natura del posto occupato dall'inimicò: attacco che verrà di continuo rafforzato dalle linee centrali, ed anche dalle obblique ove sia d' uopo.

Durante l' attacco le parti indietreggiate dalle linee obblique appoggeranno verso il centro e ne seguiranno le mosse, affin di poterlo rafforzare o sostenere ne' suoi progressi.

Rotto il centro dei nemici, quello dell' esercito marcerà in avanti, e assalirà alle spalle le loro linee mentre le due linee obblique, seguendo il movimento detto dianzi, lo spalleggeranno, ed attaccheranno di fronte il nemico.

Il centro dell' esercito, giunto che sarà al punto O, e le ale ai punti P, Q (il che fa supporre il nemico tagliato per lo mezzo e posto in disordine) si arresterà, si riposerà un poco, e quindi, formandosi in colonna di marcia, si metterà in cammino per restituirsi al proprio campo.

Nota bene. Quest' ordine medesimo, ove si voglia, potrà essere praticato il dì seguente, presentandosi tutte le colonne a fronte parallelo alla linea nemica, e non prendendo le ali l' obbliquità se non nell' atto dello spiegamento dell' esercito. Vedete nella nona evoluzione il modo con cui si mette in pratica cotesta mossa.

CAPITOLO XIII.

APPLICAZIONE DELLE PRECEDENTI EVOLUZIONI AL TERRENO ED ALLE OCCASIONI.

Da tutte le evoluzioni fin qui descritte non ve ne sarà forse neppure una la quale possa eseguirsi in guerra con combinazioni all' in tutto simili a quelle di cui

ho io tenuto parola. I terreni e le circostanze cambiano assolutamente i dati: e siccome alla guerra dar si possono tante e tante combinazioni impossibili ad esser tutte prevvedute, così i movimenti non vi sono sempre premeditati, ed è per lo più il momento che li determina.

Or siccome, per infinitamente variabili che sieno le combinazioni, vanno sempre eseguite collo stesso meccanismo, così ho dovuto dapprima insegnare quale si fosse questo meccanismo solo e senza veruna relazione co' terreni e colle circostanze; e però io doveva indicare anticipatamente negli ordini di marcia a qual sorta di ordine di battaglia essi debbono menare.

Ora che l' oggetto primitivo e gli ordini di battaglia sono conosciuti, e che gli uffiziali generali e le truppe hanno formato l' occhio e l' intelletto colle mosse semplici e calcolate, la sfera della istruzione si dilaterà e diverrà man mano vieppiù importante.

È da supporsi che le evoluzioni precedenti abbiano avuto luogo su terreni perfettamente liberi e piani, e che però non hanno obbligato a verun calcolo di luogo. Oramai gli esempii saranno più verosimiglianti; le evoluzioni saranno subordinate al terreno ed alle varietà del suolo che il paese sarà per offrire.

L' esercito si metterà in cammino, come si usa in guerra, per condursi su questo o quell' altro punto; e solo dall' avanguardia e relativamente alla qualità del paese, il generale determinerà l' ordine di battaglia che dovrà prendere. Chè, lo ripeto, è tale il vantaggio di questa organizzazione e della disposizione de' suoi ordini di marcia, che può l' esercito subitamente, ed a seconda de' casi, prendere quell' ordine di battaglia che più gli compete, e rafforzare o rifiutare tale o tal altra parte di quest'ordine. Il generale standosi alla testa dell' avanguardia verrà seguito da tutte le colonne ch' egli dirige, accelera, rallenta, ferma o schiera a seconda delle sue vedute.

Oh quanto dotte sarebbero state le battaglie di Condè e di Turena, se questi capitani avessero conosciuta la semplicità e gli espedienti del presente meccanismo!

Entrando l' esercito nella pianura (Tav. XIII.) per

assalire i nemici situati in B C, il generale, giunto in L. colla testa dell'avanguardia, accorgendosi che la loro sinistra è attaccabile e soggetta ad essere spuntata, farà tosto dare i segnali affinchè l'esercito prenda l'ordine obbliquo per la dritta, e farà conoscere agli uffiziali generali comandanti le divisioni i punti verso i quali diriger debbono le rispettive colonne, i punti di allineamento delle ale, il modo cui queste colonne debbonsi spiegare, e lo scopo generale della disposizione.

Per ciò conseguire dovrà esso, a prima giunta, determinare con un rapido sguardo la mentovata disposizione e scernere i vantaggi che offre il terreno alle parti offensive e difensive dell' ordine di battaglia.

E però farà dirigere la prima e la seconda colonna sul punto F, per giovarsi della pianura e formarvi la dritta, e con questa assalire la sinistra del nemico, scoperta e debole.

Ordinerà che la terza colonna si fermi sulle alture G per tenervi in posizione difensiva la parte dell'ordine di battaglia che vuol rifiutare; coperto da queste alture, porterà alla dritta le brigate di seconda linea, che fan parte di questa terza colonna, per formar con esse la seconda linea della seconda colonna, la quale si dispiegherà tutta in prima linea.

E laddove la sua dritta abbisognasse di più fanteria, ei ne potrebbe trarre dalle brigate di seconda linea che formano la quarta colonna, o, facendole avvicinare ad altura del suo centro, e lasciando allora minor quantità di fanteria alla sinistra.

Lascerà sull' *intermezzo* H alquante truppe leggiere; dietro ad esso farà sfilare l' avanguardia per rafforzare la sua alla dritta.

Si gioverà dei boschi posti innanzi alle sue colonne di sinistra per minacciare la dritta del nemico, e per impegnarlo a prestarvi attenzione: al quale uopo ordinerà alle due colonne, quarta e quinta, di evoluzionare lungo il limite dei medesimi, di farvisi vedere con più teste di colonne a distanza intera, insomma di farvi ostentazione di forze e di offensiva, per poi stringersi in massa, mettersi in battaglia sul limite de'boschi, e concorrere allo scopo generale della disposizione. I ventotto battaglioni di cui è composta la quarta

colonna formeranno interamente la sinistra dell' esercito; e i venti squadroni rimasti alla quinta colonna verranno speditamente a formarsi nell'ambito che sta fra le alture ed i boschi del centro.

Il generale nella sua disposizione dovrà emanciparsi dagli scrupoli dell'allineamento di una perfetta obbliquità siccome appare nella corrispondente tavola: il suo centro si troverà di molto dietro al grado di obbliquità da me stabilita negli ordini d' istruzione; ma qui il generale ha inteso profittare delle alture per tenerlo ancora più fuori misura della offesa nemica: la sinistra è situata assai in avanti; perchè è nascosta dai boschi, ove il nemico non può sicuramente venire ad assalirla, e donde essa stessa, in certa guisa, fa da bastione alla cortina protesa dal suo ordine di battaglia.

Ciò non ostante l'intero scopo della disposizione conserverà tutt' i vantaggi proprii dell' ordine obbliquo, perchè rifiuta e tiene fuori misura delle offese nemiche il centro e la sinistra dell' esercito, la cui dritta, considerabilmente rafforzata, è quella che assale il nemico.

L' esempio precedente mostra come l' ordine obbliquo va applicato ai terreni; quello che seguirà farà chiaro il modo di cambiare istantaneamente il disegno di attacco, e formare l' ordine obbliquo su d' altro punto, se (avendo il generale stabilito, mediante la primitiva disposizione, di formare l'ordine obbliquo su di questo od altro punto) il nemico venisse a cambiare la sua disposizione.

L' esercito si metterà in cammino nell' ordine consueto per condursi ad attaccare i nemici situati in AB (Tav. XIV.). Giunto a tiro di poterli riconoscere, io suppongo che il generale si avvegga che il centro della loro posizione è inespugnabile, che la dritta presenta anch' essa delle difficoltà, e che la sinistra, per la natura del terreno, è la parte più accessibile e meno forte della posizione. In virtù di che si decide ad assalirla colla dritta; e però fa cominciare al suo esercito le mosse tendenti a menarlo alla formazione di un ordine obbliquo sull' ala anzidetta.

Giunto non pertanto più dappresso ai nemici, in-

tento ei sempre a vieppiù scoprirne il posto od i movimenti di primitiva disposizione a cui li potrebbe obbligare il suo avvicinamento, si accorge, suppongo, ch' eglino, valutando la bontà della dritta che viene ad attaccarli, e temendo ad un tempo della debolezza della loro sinistra, portino in questa la più parte e il miglior nerbo delle forze; e supponendo inoltre che si avvegga eziandio che per siffatto cambiamento nella loro disposizione, questa parte, che a prima vista gli era apparsa la più debole, e che tale era di fatto, per essere stata rafforzata divenisse il punto che non sarebbe prudente assalir dapprima, mentre che dall' altro canto osserva la dritta nemica essere essenzialmente la parte più forte della posizione, ma spogliata delle suddette forze rimanere quasi interamente affidata ai soli vantaggi del suolo; esso generale cambia immediatamente disegno, formando l'ordine obbliquo sulla sua sinistra. Un segnale indicherà tal cambiamento alle sue colonne, le quali prenderanno allora per la sinistra lo scaglione obbliquo, già incominciato per la dritta. Le truppe che si trovano in movimento per andare a rafforzare la dritta, si fermeranno, e poi si dirigeranno sulla sinistra, in modo da ravvicinarsi colla massima speditezza alle colonne dalle quali sono state distaccate.

Appena che il generale avrà determinato la nuova sua disposizione, spedirà alle colonne uffiziali di sua confidenza per far loro noto il cammino che debbono seguire, e le posizioni sulle quali si debbono situare; ed egli stesso si porterà alla sinistra dell'esercito per ivi dirigere la esecuzione della parte più importante del movimento.

Secondo la sua primiera disposizione, doveva egli formare l' ordine obbliquo sull' ala dritta, e quest'ala, rafforzata di venti squadroni di cavalleria spiccati dalla sinistra, e formata in C per attaccare la sinistra del nemico; la sua prima colonna di fanteria, coll' aumento dalle brigate di seconda linea delle seconde e terze colonne, e delle truppe dell' avanguardia, doveva appoggiarsi a quest' ala, e di concerto con essa impegnar la mischia, mentre il rimanente delle terze, quarte, e quinte colonne dovea spiegarsi in die-

tro per iscaglioni, e, giovandosi dei vantaggi del terreno, rimanere fuori tiro nemico.

Ma le mosse operate dall'avversario lo hanno astretto a mutare siffatta disposizione ed a prendere l'ordine obbliquo per la sinistra: e però ecco il nuovo profitto ch'ei ricaverà da' luoghi, e gli ordini ch'ei può far giungere alle colonne.

La dritta del nemico è situata sopra alle alture di difficile accesso, ad eccezione di una piccola parte di pianura ov'egli ha lasciato una ventina di squadroni, ed è fortificata da ridotti e batterie; vale a dire che quest'ala è, senza alcun paragone, meglio stabilita della sinistra, la quale si trova in rasa e scoperta pianura; ma l'inimico, affine di ben rafforzarla, perchè è minacciata da violento attacco, fidando un poco troppo su i vantaggi del terreno, ha sguarnita di truppe la dritta, e non vi ha lasciate se non che quelle di cui può meno fidare. È questo l'errore che ha subito scorto il nostro generale; e però spedisce ordine alla sua colonna di cavalleria di sinistra (la quale, cammin facendo, è aggiunta dai venti squadroni che aveano già cominciato a portarsi verso la dritta) di dirigersi sul punto D, marciando il più che si può nell'ordine addensato per così tener celate le proprie forze.

Lo scopo di questa cavalleria in battaglia a rimpetto degli squadroni dell'ala dritta dell'inimico, appena che verrà dato il segnale dello spiegamento, è di profittare della sua superiorità per ispuntarli, o girarli, ove sia possibile, menando perciò qualche squadrone al di là del burrone al quale si appoggiano, per così assalirli con impeto mentre che la fanteria che le sta a diritta attacca in egual modo la dritta della fanteria nemica.

La prima colonna di fanteria di sinistra composta di venti battaglioni, compresavi la brigata di questo fianco, attraversa i grandi boschi E, si avanza in massa verso il punto F: giunta a questo punto si spiega tutta su di una sola linea, vien sostenuta in seconda linea dalle sei brigate della seconda e terza colonna di fanteria della sinistra e rafforzata dai granatieri e dai dragoni dell'avanguardia, i quali si collocheranno alla sua diritta. Presa in tal modo la disposizione da quella

colonna, il generale la farà marciare subito contro il nemico; profitterà del primo vantaggio della sua cavalleria per girare il grande intermezzo I a cui si poggiano i ridotti della dritta, e finirà, secondo ogni apparenza, col suparare una posizione nella quale il nemico, per essere inferiore in numero ed in qualità di truppe, non potrà opporre che poca resistenza. La seconda colonna de' fronti di sinistra si situerà sulle alture G, le quali, disposte come ad arte, si prolungano allontanandosi dall' inimico; e vi si formerà su di una linea, la cui sinistra sarà colpita dai dragoni dell' avanguardia: le tre brigate di seconda linea di questa colonna, come si è detto, si son già portate in seconda linea dietro alla sinistra.

La terza colonna di fanteria si formerà del pari sul limite del bosco H; questo bosco che sta ancor più addietro delle alture G, ne nasconde la forza, e somministra loro una favorevole posizione. Le tre brigate di seconda linea di questa colonna han fatto anch' esse lo stesso movimento di quelle della seconda colonna.

Queste due colonne, non prenderanno però la loro posizione in dietro se non che nell' atto dello spiegamento generale; sino a tal momento debbonsi far vedere innanzi alle alture del bosco, e, mostrando più teste di colonne a distanza intiera, far le viste di minacciare la dritta ed il centro nemico.

Finalmente la quinta colonna sarà particolarmente incaricata d'illudere il nemico, e però si spingerà audacemente innanzi a traverso alla gran pianura, come se col fatto avesse a incominciar da essa l'attacco; imperciocchè, sin dalla primitiva disposizione verrà suddivisa in più colonne a larghi intervalli. Sin dal segnale dello spiegamento comune essa si ritirerà di trotto sforzato per andarsi a schierare sotto la protezione della fanteria dell' ala dritta, e del villaggio I, dove la brigata di quel fianco è già diretta.

Si esamini sulla Tavola XIV l' effetto generale della disposizione in discorso; la facilità con cui viene eseguita, l'illusione che il suo andamento dee fare al nemico, e le apparenze del buon successo che non potrà fallire all' esercito attaccante. Di fatto che può

fare il nemico? Appena ha egli potuto discernere lo scopo della nuova disposizione quando la sua ala diritta è già assalita da forze grandemente superiori alle sue. Procurerà egli forse di evoluzionare per la sinistra o pel centro affin di portarsi contro alle parti deboli e distanti dell' ordine obbliquo? Ma queste gli stanno così lontane che v'è da metter pegno ch' egli verrà richiamato dai rovesci della sua diritta prima che abbia potuto compiere sì gran movimento. D'altronde basterebbe che quest'ordine obbliquo indietreggiasse in faccia al nemico, appoggiandosi sempre verso la sinistra dell' esercito per non aver mai a separarsene. Porterà egli dei rinforzi all'ala attaccata? Pare a me che vi giugneranno solamente per esser testimoni della sua sconfitta. In una parola, quandanche questi rinforzi fossero capaci di ristabilire il combattimento, quandanche la battaglia si perdesse dall' esercito attaccante, esso non ha che un' ala impegnata; la quale nel ritirarsi è coperta dalle altre parti della disposizione. Un attacco eseguito da truppe numerose, buone e ben condotte può fallire alcune volte, io lo confesso; ma parmi quasi impossibile che possa volgersi in isconfitta. In appoggio di quest'esempio si può recare la battaglia di Lissa, la quale venne nel seguente modo condotta.

Il Re di Prussia evoluzionò da quattro in cinque ore al cospetto degli Austriaci. Ne minacciò dapprima la dritta, parte resa più debole dalla natura del suolo. Essi la rafforzano di molte truppe, tra le quali eravi il fiore dell' esercito. Que' suoi avversarii si fondavano grandemente sulla loro sinistra occupante alture formidabili, e però non vi lasciarono a guardia che i Bavari e poche truppe imperiali. Il Re di Prussia fatto immantinente accorto dell' errore, la sua disposizione, rimasta lunga pezza sospesa ed incerta fu rapidamente determinata verso la sua dritta; cosicchè l' ala sinistra del principe Carlo fu presa a' fianchi, e rovesciata dopo mezz' ora di combattimento. Gli Austriaci vi giunsero, ma troppo tardi; chè due linee si eran già formate contro a' loro fianchi, talchè tutto quello che si presentò alle medesime venne del pari rovesciato, e la vittoria del Re di Prussia fu una delle più compiute e delle più decisive della guerra.

Questo vantaggio tanto grande, quanto ignoto ai nostri eserciti, consiste nel mantenersi in colonna, finchè l'ordine di battaglia non sia precisamente determinato. Così è non altrimenti l'esercito sta sempre in pugno di colui che lo comanda, il quale può per tal guisa maneggiarlo con celerità, fargli operare delle mosse interne occulte ai nemici, illuderli, minacciarli or su questo or su quel punto, farli cadere in errore, e, non pertanto, evitare di venir con essi alle mani. Ho già parlato di siffatto vantaggio nel capitolo degli ordini di battaglia. Voglio però, anche a costo di ripetermi, riferire alcuni esempli che nel farlo più chiaro lo faranno pure meglio intendere.

Si supponga che un esercito, già istruito dei mezzi che offre la esposta tattica, si trovi nell'urgenza di attaccare il nemico. Postosi in cammino nell'ordine consueto, giunge a vista del medesimo. Il generale che lo comanda riconosce dalla testa della sua stessa avanguardia la posizione e la disposizione difensiva del nemico. Scoprirà egli un punto debole nell'una o nell'altra? contro di esso punto determinerà immantinente la sua disposizione di attacco. S'egli poi non ne scopre alcuno, evoluzionerà a rimpetto del nemico, affine di trarlo in errore, giovandosi di tutti i vantaggi del suolo e della tattica; fingerà un movimento offensivo contro questa o quell'ala ad oggetto d'illuderlo e farlo decidere a sguarnire il suo centro, od una delle ali per istabilir egli stesso un attacco reale. Là egli presenterà al nemico colonne a distanza intera; quà, altre in massa gliene farà vedere. Egli in somma, agirà per modo che se il generale nemico non è accorto e sapiente al par di lui, cadérà in errore, abbandonerà od occuperà un posto pericoloso, ovvero si farà debole su tale o tal altro punto; sia chè vi lasci poca truppa, sia facendolo scarseggiare dell'arma atta a difenderlo, sia finalmente lasciandovi le peggiori truppe. Accortosi di un tanto errore, il mio generale, da abile e buon tattico, menerà immediatamente il miglior nerbo dell'esercito contro a questa debole parte dell'inimico. Da ultimo, ove il nemico non si metta a tiro, nè per la posizione, nè per la sua disposizione, il generale non potendo nulla conseguire, penserà alla ri-

tirata, ovvero a mettersi in posizione per attendere un' occasione.

Bisogna pur confessare che noi non abbiamo la menoma idea di questa maniera di guerreggiare, cioè, di riconoscere il nemico, mettendo in opera tutte le forze dell'esercito, di presentargli battaglia, d'indurlo a qualche falso movimento, e profittarne rapidamente. Noi non sappiamo punto prender gli ordini di battaglia momentanei e combinati sulle circostanze; noi per dir tutto in breve, ignoriamo l' arte di maneggiare gli eserciti. Se ci fosse stata nota, oh quante di quelle battaglie perdute non si sarebbero nemmeno date! Io ne rammenterò una sola, l'esempio e i tristi effetti della quale toccheranno al vivo i Francesi.

Il nostro esercito lascia il campo di Minden con una disposizione combinata sin dal dì precedente in conseguenza d'una ricognizione fatta il mattino. La nostra diritta considerabilmente rafforzata deve attaccare la sinistra del nemico, la quale, nella suddetta ricognizione fu rinvenuta debole, e però attaccabile. Eccoci sboccati in vasta pianura a rimpetto di un esteso limite di bosco dietro al quale celava il nemico la sua disposizione. Seguendo la solita consuetudine, l'esercito si schiera in battaglia facendo mostra di due linee, di cui può il nemico discernere, a suo bell'agio, le forze. Intanto, anzichè tenerle lontane ed occultarne la debolezza giovandosi della svariata superficie che il suolo presentava prima di entrar sulla pianura, vengono queste linee spinte soverchiamente innanzi, ed allineate sulla dritta, già destinata, come ho detto, ad esser la prima ad attaccare. Una parte del centro è menata anche più avanti del riferito allineamento, cioè poco al di là di mezzo miglio dal limite del bosco occupato dal nemico. Deesi pur notare che l' esercito dovea trovarsi in quest' ordine di battaglia alla punta del giorno, ma che, per la inespertezza delle nostre truppe, e per la loro poco abitudine ad eseguire grandi evoluzioni, eran già passate le sette e le linee andavano ancora cercando a tentoni la loro disposizione. Intanto il nemico avea già cambiata la sua nel corso della notte, cosicchè, verso il far del giorno, la sinistra del medesimo, creduta debole ed in pericolo, si

trovò rafforzata di truppe, trinceramenti e batterie. Quest'ala venne giudicata inattaccabile in siffatto stato, e si opinò non convenire d'impegnar la mischia contro di essa, perchè il risultamento non potea che riuscirne funesto. Discutendo e deliberando, il tempo fuggiva e frattanto il nemico che si avvide della fievolezza del centro, composto di due deboli linee di cavalleria senza sostegno di fanteria, perchè spinto troppo in avanti, formò contro di esso la sua disposizione e, favorito dai boschi ond'era coperto, sbocca sulla pianura, lo attacca, lo sfonda e vince la battaglia. Ove però il nostro esercito fosse giunto in ordine obbliquo sull' inimico, ove fosse rimasto in colonna finchè avesse potuto giudicare della situazione dell' avversario, o questa battaglia non avrebbe avuto luogo, od il nemico non avrebbe potuto scernere le parti deboli della nostra disposizione e combinare un attacco contro di esse. Si sarebbe riconosciuto che la suddetta sinistra era rafforzata ed al coperto di ogni attacco, ed alla peggio l' esercito sarebbe tornato al campo; insomma la sua mossa non sarebbe stata che una ricognizione senza danno e senza vergogna. Quindi io ardisco sostenere che a gran torto vien chiamato falso movimento la marcia che fa un esercito offensivo quando, fatto certo che non può con vantaggio impegnarsi nel combattimento dopo di aver riconosciuto il nemico, delibera di ritirarsi. Un generale dotto e perito nelle evoluzioni eseguirà spesso di tali mosse; chè il ritirarsi in faccia al nemico non è sempre un segno d'inferiorità; anzi, a via di movimenti opportuni si trova alla fine una favorevole occasione.

Appo gli antichi l' esercito che stava sull' offensiva presentava così il combattimento all'inimico a solo fine d' impegnarlo ad uscire dai suoi trinceramenti, ed a venirne seco alle mani; ritirandosi poi se non iscorgeva un'occasione sufficientemente propizia per attaccarlo: così Annibale sconfisse i Romani al Trasimeno ed a Canne; non altrimenti Turena e Montecuccoli, nelle loro belle campagne del 1675, si tastarono spesse volte senza mai venirne ai fatti. Questi grandi uomini pertanto sapevano assai precisamente in che consista la vergogna o la gloria.

Ho promesso un esempio di un ordine di marcia di fianco seguito da un ordine di battaglia di fronte, che, richiesto dalla inopinata apparizione dell'inimico contro la testa della marcia, vada combinato istantaneamente.

Dato adunque che l'esercito si trovi nell'ordine di marcia, A B (Tav. XV.), e che le truppe leggiere alla testa della colonna facciano avvertito il generale della comparsa del nemico in C D, il quale viene difilato verso il fronte dell'esercito per attaccarlo probabilmente in marcia: il generale, senza arrestar l'avanguardia, si porta immediatamente alla testa delle colonne, e riconosciuto che avrà il nemico, prenderà subito la opportuna disposizione per opporglisi. A destra innanzi a lui v'ha il ruscello H alla cui sinistra si prolungano le falde di alcune alture boscose: a questo ruscello appoggerà egli la sua dritta, dilatandola in seguito lungo le cennate alture. Il centro della sua disposizione occuperà la pianura E, ov' egli terrà la maggior parte della cavalleria. La sua sinistra, composta di fanteria, prenderà posto nel bosco F., appoggiandosi al villaggio G, dove condurrà una brigata dell' arma anzidetta. Il rimanente della cavalleria verrà disposto in battaglia dietro a questo villaggio, e nei diversi interstizii che succedonsi lungo il limite del bosco di sinistra, acciocchè sostenga al bisogno la fanteria che lo difende. Determinata ch'egli avrà la sua posizione, farà noto agli uffiziali generali, che comandano queste divisioni dell'esercito, il disegno generale della sua disposizione ed i punti verso i quali menar debbono le loro truppe. Le due linee dell' ala dritta di cavalleria che trovansi alla testa della marcia si porteranno rapidamente sulla pianura *E* per ischierarvi, su di una sola linea, il centro dell'esercito, appoggiandone la dritta alle alture e la sinistra al bosco. La seconda linea di fanteria, che forma la seconda colonna, si dirigerà verso la parte destra della posizione che deve occupare. Le sei brigate della testa della colonna, compresavi quella di fianco, formar debbono la prima linea di questa parte destra, e la seconda si comporrà dalle quattro brigate alla coda della colonna. Ed è perciò che questa colonna si divide in

due o tre colonne per giungere più presto su i punti in cui deve schierarsi. La prima linea di fanteria, componente il centro della prima colonna nel nuovo ordine di battaglia, dee prendere la sinistra della posizione in conseguenza, perchè concorra anch'essa con sollecitudine alla esecuzione del movimento, verrà divisa in più colonne, e diretta verso i punti sui quali dee formarsi. La brigata del fianco che trovasi alla coda si porta a dirittura sul villaggio di sinistra. Le cinque brigate della testa della colonna formano la prima linea della dritta, e la seconda le quattro brigate della coda. Quanto alla prima linea dell' ala sinistra di cavalleria formante la coda della prima colonna, si porterà innanzi sulla sinistra per ischierarsi in battaglia dietro alla gola dei boschi occupati dalla fanteria dell' ala suddetta; e la seconda linea della cavalleria che sta alla coda della seconda colonna, continuando a muoversi in avanti, verrà a formarsi in seconda linea dietro al centro. In questo mentre l' avanguardia, a via di guadagnar terreno, si è già portata innanzi al centro su di una posizione vantaggiosa per coprire il movimento dell' esercito, e trovasi a tiro di rafforzare la parte più debole dell' ordine di battaglia a seconda della disposizione che il generale vedrà prendere all' inimico. Quest' ordine di battaglia cambia incontestabilmente tutto l' ordine primitivo dell' esercito, ma in un caso imprevveduto si presta grandemente a fargli volgere ovunque il fronte con ispeditezza: le truppe giungono pel cammino più breve su i punti che debbono occupare: in guerra il metodo non dev' essere d' impedimento alcuno, nè deve mai degenerare in consuetudine.

S'intende con questo esempio che se il terreno della posizione scelta dal generale richiedesse altre combinazioni nel collocamento delle truppe, potrebbonsi eseguire con pari facilità. È pur chiaro che laddove, invece di giungere ad occupare semplicemente una posizione difensiva, avesse giudicato conveniente di passare speditamente ad una mossa controffensiva sull' inimico, potrebbe eseguirla del pari. Quando un esercito è bene ordinato, e pratico delle grandi evoluzioni; quando colui che lo comanda non manca d'ingegno, non v'ha

macchina che sia più maneggevole, semplice e capace di varietà nella combinazioni quanto un tale esercito.

Tutti gli esempii riportati fin qui od altri in diverso modo ordinati in conformità della svariata natura de' terreni, ma diretti ad insegnare gli stessi risultamenti, si possono mettere in pratica nel proposto campo d'istruzione. Il generale, per eseguirne alcuno con alquanto più di verosimiglianza, potrebbe dividere l'esercito in due corpi per farli operare l'un contro all'altro a seconda di tale o tal altra ipotesi; per esempio, potrebbe incaricare l'uffizial generale che comanda l'uno o l'altro dei summentovati corpi di portarsi a scegliere una posizione atta a secondare l'adempimento di tale o tale altro oggetto; ed all'uffiziale generale che sta alla testa dell'altro corpo dar l'incarico di attaccare o spostare il suo collega.

Questi due comandanti, ognuno dal canto suo, si condurranno in conformità delle loro cognizioni; e il generale in capo dovrà in tal caso contentarsi di essere spettatore passivo delle loro mosse, per poi discutere con essi intorno alle operazioni. Ma qual uomo dovrebb' essere questo generale! In taluni Stati non potrebb' essere altri che lo stesso Sovrano, per non incontrare contraddizione; ma bisognerebbe pure che la sua abilità fosse incontestabile ed universalmente riconosciuta per signoreggiare le opinioni de' suoi generali.

Or sotto agli ordini di un tal uomo, ed in un campo d'istruzione quale io l'ho proposto, gli uffiziali generali imparerebbero a maneggiar le truppe, a calcolare le distanze, a scernere ad un tratto l'analogia del terreno colle arme diverse, e molti altri principii, i quali hanno origine dalle circostanze e dalle situazioni, e però non possono tutte qui accennarsi.

Così appareranno pure che il generale, dopo di aver loro cennata la posizione che debbono occupare con una divisione o con un corpo di truppe nell'ordine di battaglia, affida alla loro intelligenza il dippiù dei numerosi particolari che risguardano il modo di esecuzione; che però debbono essi conoscere la maniera d'impadronirsi delle alture più vantaggiose, sia innanzi sia dietro ai punti dati, di prevalersi di qualche intermezzo o borrone per tener le loro truppe die-

tro di essi al coperto del fuoco dell'artiglieria nemica allorchè non istanno in azione; che possono fare qualche lieve innovazione nell'allineamento stabilito, quando venga stimato vantaggioso; in una parola, che da per loro imprender possono tutto ciò che, mentre procura qualche vantaggio, non si metta in opposizione coll'ordine di battaglia, ma concorra al tempo stesso ad adempiere anche più compiutamente all'oggetto della disposizione generale.

In tutti i simulacri di guerra che avranno luogo nei campi d'istruzione, le truppe non si approssimeranno mai a tiro di fucile, e si dovranno evitare quei tali combattimenti alla spicciolata, i quali ad altro non servono che a promuovere il tumulto ed a far perdere l'illusione dei grandi movimenti. Nei simulacri di guerra va estimata a preferenza l'opera di colui che, per la scelta di una posizione, avrà saputo meglio di ogni altro supplir coll'arte al poco numero delle truppe, o che per effetto dei suoi spiegamenti e delle sue evoluzioni, sappia presentare su qualcuno dei punti di attacco e di difesa dei mezzi superiori a quelli del nemico; chè, nei campi d'istruzione, per non discreditare l'istruzione (cosa importantissima) bisogna che le evoluzioni abbiano termine appena finiscono di apparire verosimili.

CAPITOLO XIV.

APPLICAZIONE DELLA TATTICA DIANZI ESPOSTA AGLI ORDINI DI BATTAGLIA DIFENSIVI. NECESSITA' DI FAR NOTA QUESTA APPLICAZIONE ALLE TRUPPE ED AGLI UFFIZIALI GENERALI.

Nel considerare gli ordini di battaglia relativamente all'oggetto offensivo, ho mostrato i vantaggi che risultar potevano dalla combinazione delle marce e degli spiegamenti, sia per ingannare il nemico rispetto alla forza delle colonne e su i punti di attacco, sia per prendere all'improvviso qualche disposizione. Ho fatto conoscere che tai vantaggi si moltiplicavano allorchè l'esercito attaccato operava con anticipazione, giusta i procedimenti consueti, la sua disposizione,

e schierava le sue linee sulla disposizione ch' ei doveva difendere; giacchè allora il generale attaccante, appena giunto colla sua avanguardia, riconosce la disposizione nemica, numera la quantità e qualità di truppe che difendono i diversi punti, e determina in conseguenza il suo ordine di battaglia.

Sarebbe questa tattica una scienza imperfettissima, se non presentasse ad un esercito sulla difensiva i mezzi di librare i suoi vantaggi. Ma simile per tal riguardo all' arte delle mine, ed a quella dell' attacco e della difesa delle piazze, li presenta pur troppo. Capace di prestarsi indistintamente alle due parti ostili, dipende quindi il buon successo da colui che meglio la possiede e mette in opera, e che sa ricavarne vantaggi più positivi.

Suppongliamo che un dotto generale e maestro nella tattica si trovi obbligato a ricever battaglia; esso non iscoprirà la sua disposizione difensiva che dopo di aver conosciuto i punti in cui il nemico vuol fare degli sforzi. Terrà il suo esercito in colonna sul campo di battaglia che dovrà occupare a fine di non determinare lo scompartimento e le mosse della sua truppa che su quelle dell' avversario: e però opporrà sottigliezze a sottigliezze, evoluzione ad evoluzione; val quanto dire che si terrà in continuo moto contro di lui per inviluparlo nella incertezza, indurlo in errore, illuderlo sulla quantità, qualità e disposizione delle sue truppe, presentandogli qualche punto apparentemente sguarnito per impegnarlo a dirigervi l' attacco; in somma non dovrà mai limitarsi ad una sola disposizione difensiva; affinchè, ove il nemico venga alle mani su qualche punto, ei possa controcavare il movimento offensivo.

Qui non si tratta di quelle disposizioni difensive, e vantaggiose a segno che l' attacco si riduce a ragion del terreno in un sol punto; chè allora non rimanendo ignota la parte in cui bisogna condurre le maggiori forze, non v' ha inconvenienti nel determinare con anticipazione l' ordine di battaglia. Non è lo stesso rispetto alle posizioni soggette ad essere attaccate su varii punti: imperocchè in esse (eccetto se alcuno di questi punti rimanga sguarnito, mentre gli altri fos-

scro inutilmente guardati da gran numero di truppe; e dato pure che il nemico non possa impegnare la sua parte forte contro alcuna debole) allora bisogna determinare la disposizione su quella dell' inimico; coprire i punti di attacco con buoni fronti di truppe, e tenere in colonna più addietro, e fra di essi, il rimanente dell' esercito, per trovarsi così in grado di portare la forza ovunque la nemica, più numerosa ed imponente, si sviluppa e, quando occorra, dove il nemico, venendo alle mani, esporrà se stesso all' aggressione: bisogna con più ragione, sulle posizioni in siti piani, non determinare l' ordine di battaglia che su quello dell' avversario, perchè in siffatti luoghi il buon successo delle azioni dipende dalla quantità delle truppe, da un' ala più o meno forte, da questa o quell' arma fattasi superiore in una parte dell' ordine di battaglia, ec. ec.

Intanto che farà il generale nemico? Vedrà delle teste di truppe nei punti principali della posizione ch' ei vuole attaccare, e invece di un esercito in battaglia e disposto in modo da farsi enumerare e battere, lo vedrà diviso in colonne, di cui non potrà calcolare nè la profondità, nè l' oggetto. Farà egli eseguire delle evoluzioni? Ma quell' esercito farà lo stesso. Procurerà egli d' ingannarlo, d' illuderlo? L' esercito starà guardingo; anch' esso studierà come ingannarlo alla sua volta. Deciderà egli di attaccare un punto; radunerà le sue forze per superarlo? Quelle dell' esercito si riuniranno in pari tempo per difenderlo. Insomma fra due eserciti di egual forza trionferà quello il cui comandante sarà più esperto e dotto, e la truppa meglio istruita e più celere nelle evoluzioni.

Questa applicazione di tattica alla difensiva è anche più sconosciuta, benchè non meno importante che non l' applicazione agli ordini offensivi di battaglia. Ho detto quante battaglie si sono perdute, per mancanza di essa, dagli eserciti attaccanti. A tal rispetto ho citato un avvenimento di recente data. *Hochstett* e *Ramillies* mostrerebbero anch'essi degli eserciti sconfitti pel cattivo apparecchio delle disposizioni primitive, per le quali dettero campo al nemico di combinar con vantaggio contro di essi una disposizione

offensiva. Ciò posto, nei campi d' istruzione, bisogna essenzialmente occuparsi degli ordini di battaglia difensivi, e renderli familiari agli uffiziali generali ed alle truppe, sopratutto quando per simulacro di guerra si divide l'esercito d'istruzione in due corpi, perchè in tal caso si possono dare intorno a ciò lezioni molto verosimili.

Ho detto che bisogna addimesticare le truppe con questa maniera di prendere ordini di battaglia difensivi, altrimenti in guerra ne rimarrebbero sbalordite per non averne mai fatto saggio in tempo di pace. È opinione generale che un esercito vicino ad essere attaccato debba, senza perdere un sol momento, formarsi in battaglia. Questa massima muove del tutto dalla consuetudine di formar subito le proprie linee sulla posizione prescelta, senza neppure attendere che il nemico imprenda le sue disposizioni. Non sarebbe un voler urtar di fronte le opinioni e gli usi se il generale comandante di un esercito, nel vedere che il nemico viene per attaccarlo, dividesse oggimai la truppa in più colonne sul campo di battaglia già conosciuto? se, in luogo di mettersi in ordine di battaglia attendesse a regolare quivi la propria disposizione su quella dell' inimico? se., finalmente, combinasse saviamente il tempo che gli necessita a compiere la disposizione col momento in cui l' avversario può essere a tiro di operargli contro? Non v' ha se non che l'abito di eseguire questa specie di evoluzioni, il quale possa, visto l' attual pregiudizio, affidare le truppe contro a siffatto contegno, ch' esse terrebbero per incertezza e pericolo.

CAPITOLO XV.

DEGLI ALTRI OGGETTI IN CUI BISOGNA TENERE ESERCITATE LE TRUPPE NEI CAMPI D' ISTRUZIONE.

Ma quanti altri oggetti si presenteranno ancora nei campi di pace? Alcune volte l' esercito eseguirà semplici marce affin di portarsi ad occupare una posizione antecedentemente riconosciuta dagli uffiziali dello stato maggiore. Indipendentemente dal vantaggio che

risulterà da queste mosse, per l'assuefazione delle truppe alla pratica ed alle fatiche delle marce, non saranno meno utili ed importanti le istruzioni per gli uffiziali dello stato maggiore dell'esercito; dappoichè il generale vi si occuperà ad esaminare se le colonne sono abbastanza lontane fra loro, disposte analogamente alla qualità del paese ed a seconda dei principii stabiliti; se le posizioni riconosciute corrispondano all' oggetto da lui indicato, ec. Chè in tal guisa applicando la teorica al terreno, e facendo lavorare gli uffiziali dello stato maggiore sotto agli occhi di un perito generale, se ne possono avere dei buoni, anzichè impiegandoli a missioni incoerenti, or su questa or su quella parte delle frontiere; missioni nelle quali veruno li dirige, dove non veggono che dei terreni denudati, dove i fatti non possono mai rettificare le loro idee, e donde poi non ci recano che conoscenze topografiche, o relazioni ipotetiche, impossibili a realizzarsi, e spesso non autografe.

La riconoscenza di un paese (parte interessante delle funzioni dello stato maggiore di un esercito) essendo indubitatamente inerente alla gran tattica, mi è forza di riunire qui appresso in unico articolo alcune idee su tale oggetto. Adesso dirò del resto delle cose di cui bisogna occuparsi ne' campi d' istruzione.

Saran queste i varii simulacri di attacchi e difese, fingendo trinceramenti, posti avanzati, villaggi e convogli; esecuzione di marce sforzate, passaggi di fiumi e di stretti o gole ec. ec.; cose tutte di grande importanza e proprie ad istruire le truppe, a sviluppare ed ampliare la mente di chi le comanda; ma di esse sarebbe superfluo parlare innanzi tratto, giacchè dipendono all' intutto dalla natura del terreno e dall' accorgimento del generale.

Della tattica, considerata nella propria essenza, ho detto quanto mai mi è paruto potersene dire; e quindi mi confido aver divulgato questa scienza sotto nuovi rispetti; e però son di parere che sarebbe, non che utile, necessario d' insegnarla per pubblici corsi nella guisa da me proposta. Mentre tutte le scienze fan progressi e si perfezionano per isplendide teorie, perchè la scienza della guerra dev' esserla sola abbandonata

alla pratica? È forse tanto vaga e così povera di principii positivi da non potersi insegnare? Ciò che ha posto in deriso il divisamento di dimostrarla nelle scuole, ella è forse l'indignazione di Annibale verso l'Efeseo pedagogo occupato a dar lezioni di tattica? Quel gran capitano sprezzò allora un precettore balordo che ardiva parlare al suo cospetto e dell'arte della guerra e dei doveri del generale; ma avrebbe desiderato ascoltare un uomo di guerra, come Santippo, Epaminonda, a ragionare sulla teoria di quest'arte; avrebbe inteso che in quel paese dove uomini grandi comandassero eserciti durante la guerra, bisognerebbe altresì che costoro, durante la pace, dessero opera a formarsi le truppe e prepararsi i successori.

La natura dei nostri ordinamenti e dei nostri pregiudizii non mi fanno sperare di veder recato in atto un tale consiglio, il perchè deplorando il presente e fiduciando nell'avvenire, offro ai miei concittadini il tributo delle mie deboli fatiche. Il corso compiuto di tattica ch'io pubblicherò nella mia opera grande le presenterà in ordine più didascalico ed istruttivo. Proverò di farvi la bozza di ciò che dovrebbe formar l'oggetto di un corso pubblico; mostrerò che questa scienza può essere insegnata per semplici ed omogenei principii. Io così l'ho apparata. E siami quì concesso di renderne omaggio al mio genitore! Era sul nascere il mio intelletto, quand'ei mi diede le primitive lezioni di tattica. Quel buon padre me la dimostrava successivamente a parte a parte con parole, con figure e sul terreno; e quando ei vide ch'io era giunto a ben conoscere gli elementi della tattica, formò con cartoni intagliati certe piante mobili rappresentanti i vari accidenti del terreno, le quali ei disponeva ora in uno, ora in un altro modo. Su questi disegni facevami la spiegazione di tutto il meccanismo degli eserciti, mediante alcuni pezzetti di legno di diverse figure; mi rappresentava delle battaglie che potevano somministrare esempii che vi avessero attinenza; e particolarmente quelle della guerra di quel tempo, gli eventi e le particolarità delle quali allettavano grandemente la mia attenzione; bisognava quindi esercitare il mio colpo d'occhio ed il mio giudizio in tutte le

svariate condizioni de' terreni. Di ritorno da questa scuola riprendevamo quella già detta. Egli mi permetteva le obbiezioni; dava campo alla mia immaginazione di tentare i primi voli; ed in tal guisa ella acquistava gradatamente maggiore sviluppo e sicurezza di giudizio: cosicchè si giunse a formar due eserciti, uno da me, l' altro da lui comandato. Indi su i diversi paesi rappresentati a caso dai nostri cartoni messi insieme, facevamo muovere e progredire i finti eserciti; sceglievamo delle posizioni, ed or questo ed or quell' ordine di battaglia; ci formavamo a rincontro: indi ragionavamo sulle nostre operazioni. Egli si compiaceva de' miei dubbii e puranco delle mie contraddizioni. Tanto grato ci tornava siffatto studio che passavano per noi le intere notti senza avvedercene.

CAPITOLO XVI.

ATTINENZA DELLA SCIENZA DELLE FORTIFICAZIONI COLLA TATTICA E COLLA GUERRA IN GENERALE.

La scienza delle fortificazioni, e quella della tattica sono intimamente vincolate fra loro. Dalla scienza della fortificazione la tattica difensiva prende in prestito, per così dire, alcuni principii, per esempio, la necessità di appoggiare i fianchi di una disposizione, e di ordinare in modo tutte le parti di questa, che si proteggano scambievolmente; per conseguenza la necessità di riunire su i punti principali, sulle parti più minacciate la maggior quantità di fuochi e di forze. Sulla tattica poi son fondati i buoni e veri principii della scienza delle fortificazioni; dappoichè le opere debbono essere stabilite e combinate in rispetto alla natura del terreno, alla qualità delle truppe, al numero delle medesime, alla loro ordinanza, allo spirito dal quale sono animate, ed a tutti questi diversi oggetti calcolati così dalla parte di chi si difende, che dal canto di chi attacca.

Emerge da tutto ciò che bisogna conoscere la scienza delle fortificazioni, per esser tattico, e la tattica per essere ingegnere. La prima parte di questa conseguenza è riconosciuta ed ammessa fra i militari, senza però

che gli uffiziali cerchino punto d'illuminarsi a tal rispetto. La seconda non mi sembra riconosciuta dagl' ingegneri, i quali, generalmente parlando, non sanno nè si dan la briga d'indagare come le truppe si debbano muovere nè come si voglian guidare; essi considerano l'arte loro come la prima di tutte, e sdegnano ogni altro ramo della scienza militare. Se questo pregiudizio è nudrito appo costoro per lo specioso nome di *genio*, con cui questo corpo è stato onorato per le scienze che vi si coltivano, debbo avvertirli, che questa pomposa denominazione è di recente data, che all' epoca di Vauban chiamavasi col semplice nome di *Corpo degl' ingegneri*, e che ingegnere (1), nell'istituto di questa professione e in tutte le lingue europee non deriva dalla parola *genio*, ma dal vocabolo *ingegno*, perchè allora gl' ingegneri erano i costruttori e direttori di tutte le macchine da guerra, e particolarmente di quelle di assedio.

Sopratutto nella scelta delle fortificazioni di campagna si fa sentire quanto sia importante che la tattica diriga le idee. In difetto di ciò si procede a rilento, o non si osa allontanarsi dalla traccia consueta del metodo: si scorge una parte di fortificazione, vien considerata dapprima isolatamente, e per le sue attinenze con altra parte a lei vicina; ma niuno pensa all'assieme della posizione, all'oggetto che dee adempiere: si rimescola molta terra, si moltiplicano le opere, ma non si bada affatto al modo di difenderne l'esorbitante numero, nè si riflette che le truppe chiuse in siffatti trinceramenti perdono tutto il vantaggio che potrebbero ritrarre dalle evoluzioni e dalla scienza.

Si dia un'occhiata alla storia militare da un secolo in quà; si vedrà che tutti gli errori in cui son caduti i militari, derivano dal non aver essi mai combinato la fortificazione colla tattica. Sotto generali mediocri, ed allorchè tutte le truppe europee ignoravano la disciplina e la tattica, s'introdusse l'uso delle li-

---

(1) La parola *ingegnere* in lingua francese, egli è già tempo, significava un artefice, e lo stesso vuol dire tuttavia in inglese il vocabolo *enginer*, *konstabler* in alemanno.

nee; uso assurdo che richiama alla mente il famoso ed inutile muro innalzato dall'ignoranza chinese a sei mila leghe lontano da noi. All'uso delle linee tennero dietro le grandi posizioni trincerate, che, a vero dire, non erano altro se non che linee più corte e proporzionate al fronte dell'esercito che dovea occuparle. Questa seconda maniera di difesa era meno cattiva della prima, ma non perciò meno funesta ai generali che non ne conobbero altra. Era in allora giunto a tale il pregiudizio, che una posizione non veniva creduta ben trincerata se non quando le opere che la difendevano eran continue. Nella corrispondenza epistolare dei generali di Luigi XIV. con questo principe ed i suoi ministri, si legge in termini precisi, e spesso l'equivalente: *La nostra posizione è già coperta di fortini, e purchè il nemico ci dia tempo a concatenarli fra loro, andrà bene ogni cosa.* Ora un tal pregiudizio è distrutto nelle fortificazioni di campagna; le cortine vengono reputate inutili; il fronte delle truppe ne fa le veci. È questo un gran passo dato verso il sapere e l'uso vero che delle fortificazioni deve fare un esercito; non pertanto il merito dei trinceramenti di eserciti debb'essere tuttavia ridotto a più esatto valore; uopo è pure che ci persuadiamo, che la difensiva sublime consiste non già in cercar sempre posizione e ricever combattimento, ma nel tenere incessantemente il nemico nel dubbio di un rapido passaggio dalla difensiva alla offensiva; e però bisogna stare in grado di fare evoluzioni, di forzarlo a muoversi per cogliere il momento in cui un qualche errore ne disgiunga le forze, ne rallenti le mosse, e lo esponga ai pericoli, affin di agire in tal caso offensivamente sù di lui. Questo è un punto di molta importanza, e però io voglio svolgerlo minutamente.

Qual è lo scopo delle fortificazioni? Quello di fare in modo che una truppa inferiore per numero, coraggio o scienza di movimenti, resista ad altra che le sia superiore in qualcuno di questi punti. Ogni fortificazione adunque ha per oggetto la difensiva; e però è da stimarsi siccome ultimo asilo delle truppe che vi si rinchiudono; laonde ogniqualvolta il generale si sentirà superiore d'ingegno e di forze, avendo soldati più

agguerriti ed istruiti di quelli che egli debbe combattere, non porrà al certo dei trinceramenti innanzi a sè, ma prenderà l'offensiva, farà evoluzioni, assalirà; ovvero, se qualche volta riceve il combattimento, ciò deriverà dall'aver egli imposto al nemico la necessità di darlo con isvantaggio, o perchè premediterà una mossa, la quale, sia prima del combattimento, sia durante il combattimento istesso, gli restituirà l'offensiva ch'egli facea le viste di abbandonare.

Vediamo ormai che può accadere ad un generale il quale, trovandosi inferiore all'inimico, si conduca altrimenti ed a seconda dei principii praticati negli eserciti moderni. S'ei risolve di costruir delle linee e di porvisi dietro, allora, per poco che il nemico sia buon tattico, esse verranno da lui girate, sorprese, sfondate, nè credo io di aver uopo di dire perchè così avverrà; infiniti esempii, e ragioni cognite rendono tal conseguenza palpabile. Se questo generale si riducesse in una posizione, l'intero fronte della quale è coperto da continuate linee di trinceramenti, ei si vincolerà da sè le mani, nè potrà dar sospetto di offensiva; anzi sveglierà nell'esercito uno spirito di timidezza e di scoraggiamento; non oserà tentar nulla fuori della sua posizione. Voglio ammettere che il nemico non possa attaccarlo a viva forza nella sua cittadella; ma lo desolerà per mezzo di scorrerie su i fianchi dell'esercito, sulle comunicazioni, e sulla contrada che gl'importa di tener libera; gli si farà dappresso, lo stringerà, lo assedierà; offensivo e mobile egli torrà su questo esercito così trincerato tutt'i vantaggi che può aver l'assediante sull'assediato, e sulle opere permanenti e difensive, e' si approssimerà a lui per via di trincee; dirigerà ogni sforzo e tutt'il fuoco contro qualche punto della posizione, e l'obbligherà o alla disgradevole estremità di demolire i suoi trinceramenti per venirne ad una zuffa svantaggiosa, o di metter giù le armi come han fatto i Sassoni a Pirna, e come avrebbe fatto Pietro sul Pruth, senza l'accorgimento della Czarina.

Ponghiamo ancora che, ricredutosi col secolo circa il pregiudizio esistente altra volta a favor delle linee e dei campi trincerati, ei non si appigli a niuna

di queste due difensive. Si deciderà forse a non presentarsi all' inimico che in posizioni coperte da spazio in ispazio da più punti trincerati, come fortini, batterie, villaggi, tagliamenti d' alberi ec. ec., per modo che il suo esercito serva in certa guisa di cortina a questi bastioni? Tal è oggi la gran pratica della moderna difensiva, la quale senza dubbio è da preferirsi a quella cui è succeduta; ma questa pure va soggetta a molti inconvenienti; 1.° perchè riduce alla difensiva l'esercito che se ne giova, il che gli produce un certo disquilibrio, lo sottomette a ricever la legge dalle evoluzioni nemiche, stando sempre sulla difesa, senza sperare che gli venga mai fatto di dare un qualche colpo; 2.° perchè il nemico non arrischia mai nulla di decisivo a danno proprio assalendo un esercito siffattamente situato. Battuto ei si ritrae, e laddove abbia a ciò provveduto con anticipazione, difficilmente potrebb' essere inseguito. Vincitore può far compiuta la vittoria, perchè spunta il fronte e prende a rovescio i posti; così fu preso *Hochstett*; la stessa sorte avrebbe subito S. Antonio e parte dell' esercito del Maresciallo di Sassonia, se le disposizioni de' suoi nemici fossero state atte a sostenere ciò che il caso fece loro intraprendere; 3.° perchè se i punti fortificati sono fra loro troppo lontani, come a *Fontenoy*, *Lauffen* e *Rocoux*, l' inimico passa fra due, ovvero ordina dirimpetto ad ognuno di essi una disposizione atta ad inviluppαrli per metà con batterie e forze superiori, li supera, mette così allo scoperto l'esercito che li sostiene, e vince la battaglia: se poi questi punti son vicini a segno da potersi fiancheggiare e proteggere scambievolmente, allora la posizione incorre negl' inconvenienti proprii de' posti trincerati: tutto l'esercito si trova circoscritto in punti che lo riducono a serbare la più passiva e disugual difensiva. Ma se alcuno di questi punti è superato, come potrebbesi ristabilire il combattimento? Non rimangono allora truppe bastanti, nè sufficienti mezzi da mettere in opera per iscacciare l'inimico dal bastione in cui si è stabilito, e dalla cortina sulla quale si è poi subito schierato; e che sarà allora di tutte le truppe collocate in posti già spuntati, e perciò presi a rovescio, e dondo

non si potrebbero ritrarre che a stento? 4.° questa difensiva, fondata sù di una posizione trincerata è finalmente contraria a tutte le grandi mire della guerra, o, almeno, non ò mai stata praticata da' grandi capitani. E di ciò fan fede le battaglie da essi date, le quali dimostrano ch' essi sono stati quasi sempre primi ad attaccare il nemico; e, se hanno ricevuto il combattimento, non si sono quasi mai tenuti dietro ai trinceramenti.

Non emerge da ciò che non si dieno occasioni in cui un esercito possa trincerarsi. Io biasimo l' abuso delle posizioni trincerate, non l' uso che può talvolta a buon diritto farsene. Se, per esempio, un esercito di poca forza occupa una posizione importante, e per essa attraversa i disegni dell' inimico; se, volendo coprire un assedio, una contrada, un' operazione qualunque, questo esercito trovasse una di quelle posizioni uniche che tolgono all' inimico l' espediente delle evoluzioni, quello de' diversivi, costringendolo per necessità di attaccare in simile posizione; se da ultimo, il vantaggio che si deve ricavare dal ricever colà la battaglia è maggiore di quello che potrebbesi avere andando ad incontrare il nemico, allora non v' è da bilanciare se debbesi o no accrescere con trinceramenti la forza di una tal posizione; pur nondimeno fa di mestieri che sieno disposti in modo da conservare la possibilità di agire offensivamente sull' inimico, ove le disposizioni ostili di lui o le evoluzioni del combattimento dessero luogo a sperare di trarre una vittoria più certa o più compiuta. Uopo è, finalmente, che siffatti trinceramenti sieno tali che l' esercito che sta loro alle spalle non possa venir ridotto alla trista condizione di assediato, e che lascino intera libertà di mosse, non meno al sapere dell' uomo che lo comanda, che al coraggio ed alla perizia delle truppe di cui è composto.

Ecco dunque in qual modo io avviso che un esercito dovesse in simili casi trincerarsi; il che non sarebbe già mediante trinceramenti non interrotti, o, ciò che tornerebbe lo stesso, mediante punti trincerati e disposti simmetricamente di distanza in distanza in modo da fiancheggiarsi e proteggersi scambievolmente; ma trincerando soltanto alcuni punti della sua posizio-

ne, quelli per esempio posti a rincontro delle gole, ove il nemico sia costretto a sboccare, quelli in cui non si può far capo di molta truppa, e dove le truppe medesime ispirano poca fidanza per coraggio ed istruzione; trincerandosi così su qualche punto importante, e riunendo sngli altri nudi e senza ostacoli il miglior nerbo ed il maggior numero delle sue forze, potrebbe preparar una disposizione vigorosa e pronta sempre a prendere l' offensiva al più lieve fallo dell' inimico.

Si ponderi un poco questa maniera di difendere una posizione, diametralmente opposta a quella ch'è in uso, e si scorgerà ch' ella è conforme a' grandi e veri principii dell' arte della guerra. 1.° Questa maniera è in se stessa offensiva, qualità che primordialmente costituisce ogni difensiva di esercito. 2.° I trinceramenti sarebbero tornati al loro vero uso, quello cioè di sovvenire alla inferiorità del numero, alla qualità delle truppe e de' luoghi; essi non sarebbero altro che un accessorio combinato e posto in opera nella disposizione generale, in modo da fortificare qua o là qualche punto, e concedere che i corpi scelti e la più parte delle truppe vengano traportate ove ne sia maggiore il bisogno; val quanto dire in modo da dare una resistenza superiore agli sforzi del nemico, per procurare altrove una somma di sforzi superiori alla di lui offensiva.

Per quanto io creda che i trinceramenti debbano usarsi di rado negli eserciti, altrettanto opino che tutt' i posti e corpi distaccati sen debbano valere, sopratutto se stanno su punti in cui è necessaria la massima resistenza, se coprono alcuna operazione, se hanno a guardia gli approvigionamenti e munizioni, un qualche sbocco ec.: in siffatte circostanze si tratta di star saldi ed aspettar soccorsi, chè il poco numero, sia pur valoroso e ben collocato, può esser di leggieri sopraffatto dalla moltitudine. I buoni trinceramenti possono allora soccorrere alla scarsezza delle forze, e metter la truppa che vi sta dentro in grado di attender soccorso; i trinceramenti sono in tali casi primo e precipuo espediente della difensiva.

E però i posti o corpi distaccati, allorchè son destinati soltanto a servire da esploratori, a coprire una

estensione di paese maggiore di quella che possono occupare, non debbonsi perdere nella costruzione de' trinceramenti; chè nel primo caso lo scopo loro non è quello di combattere, ma di avvertire; nel secondo egli è inutile trincerare qualche punto, quando non si può difendere il rimanente del terreno occupato; anzi questo stesso punto potrebbe forse indicare all'inimico la via ch' ei possa liberamente tenere. E però facendo evoluzioni e stando incessantemente in moto lungo la linea di difesa che si è scelta, si può solo sperare, di opporglisi. Sia nell'uno come nell'altro caso qualunque posto o corpo di truppa che si decida di trincerarsi, cioè di stabilirsi in una posizione per tenervisi più giorni, si espone a farvisi attaccare con isvantaggio, perchè dà tempo al nemico, e lo sprona, per così dire, a combinargli contro un movimento offensivo. Ciò per altro non esclude l'eccellente massima di pernottare nelle migliori posizioni possibili, e renderle, se vicine al nemico, anche più forti, mediante qualche trinceramento, e situati non per modo che se ne faccia una posizione di battaglia, chè non si ha in animo di ricevere, ma unicamente per assicurar la riunione delle truppe, il ritorno de' posti avanzati, e per coprire e facilitare la ritirata.

Da ultimo, sapersi trincerare opportunamente, o non trincerarsi, distinguere i casi in cui la fortificazione può essere utile, superflua o funesta, e combinare nel primo di questi tre casi i trinceramenti collo scopo cui si tende, coll'uso che si può fare delle truppe, e con ciò che potrebbe operare il nemico (e però non abbandonarne la deliberazione ad un ingegnere, salvo se questi non fosse ad un tempo ingegnere, uomo di guerra e tattico); tal è il dovere degli uffiziali che comandano truppe in guerra; e però debbono essi avere le cognizioni debite; oltre che è necessario che nei corpi vengano aperte delle scuole, e scuole di pratica più che di teorica per la costruzione, l'attacco e la difesa delle fortificazioni di campagna. Nella mia opera principale dirò su quali fondamenta debbonsi ergere queste scuole, e quali oggetti dovrà abbracciare l'istruzione. Io dimostrerò che un uffiziale può nel corso di un semestre farsi padrone delle cognizioni per

lui necessarie in questo ramo della scienza del guerreggiare. E, s'egli è nato uomo di guerra, l'esperienza, l'occasione, il fermento di spirito, che nasce sempre dalla vista delle cose e degli eventi allorchè si ha qualche istruzione, lo terran saldo nelle cognizioni acquistate e lo ammaestreranno nel modo di metterle in pratica.

Fin qui ho dato opera a stabilire la vera attinenza che debbono avere le fortificazioni di campagna colla tattica e le operazioni militari: esaminiamo ora l'influenza che la gran fortificazione permanente, ovvero le piazze da guerra hanno esercitato sul sistema militare di Europa. Questa disamina mi condurrà a rintracciare sino a qual punto questa influenza dovrebbe avere esistenza; e scorgeremo ch'esso è assai lontano da quello nel quale dovrebbesi rimanere.

Lo spirito d'imitazione e di fanatismo che fa oggimai accrescere a dismisura l'artiglierie e le truppe leggiere parea che verso la fine dello scorso secolo volesse tramutare tutte le città in piazze da guerra. Vauban e Cohëorn davano tanta celebrità all'arte loro, e quasi tutta l'Europa militare stavasi in tanta ignoranza, che non è da recarsi a meraviglia se questi due uomini dotati di alta mente e con sani principii si avessero trascinate dal canto loro tutte le opinioni. Cohëorn fortificò l'Olanda; Vauban la Fiandra, il Reno e parte delle frontiere del Regno. Quest'ultimo ristaurò o costruì dalle fondamenta intorno a 100 fortezze. In Fiandra particolarmente si videro ergere catene di piazze su due o tre linee; ed in pari tempo (giacchè gli errori che derivano da uno stesso principio sono quasi sempre contemporanei) provincie intere coperte di linee di fortificazioni; queste linee erano, a voler parlare con proprietà, dei *poligoni moltiplicati* ed aggiunti l'uno all'altro sopra una immensa estensione. Ma rimaneva a' que' tempi ancor tanto di pregiudizio intorno a ciò, che a' giorni nostri la più parte dei calcolatori politici, ponderando le forze della Francia con quelle degli Stati vicini, danno tuttora troppo di peso a questa quantità di piazze di cui alcuna delle sue frontiere è guarnita, come se i bastioni potessero da sè soli schermire le città che circondano; come se il

destino di queste città, quandanche ben fortificate, non dipendesse poi dalla bontà e dal vigore delle truppe che le difendono e sostengono; e come se insomma le piazze da guerra mal difese non apportassero miseria, vergogna e servaggio inevitabile a' quei popoli che ne sono stati i fabri, allorchè rimangono vinti.

E d' altronde qual è stato il risultamento di questo esorbitante numero di fortezze? Guerre più distruttive e meno dotte: più distruttive rispetto agli uomini ed al danaro, perchè in esse si è fatto sciupo degli uni e dell' altro. Colla costruzione delle piazze è nato il bisogno di mantenerle; e poca sarebbe la spesa primitiva ed annua: ma bisogna pensare ad approvigionarle e guardarle, anche in tempo di pace, a coprirle, a difenderle e ad attaccare quelle dell' inimico. Che più? è nata poi la necessità in ambo le parti di accrescere le truppe e gli attrezzi ad esse attinenti, di mantenere e questi e quelle anco in tempo di pace, e di stare così perpetuamente sul piede di guerra senza lasciar mai respirare le aggravate popolazioni.

Osserviamo con un po' più di minutezza come il sistema delle nostre piazze da guerra ha dovuto inevitabilmente obbligarci all' incremento di forze negli eserciti. Le piazze dei nostri antenati erano semplicemente circondate da un muro con un fosso a' piedi; le torri e le altre opere che fiancheggiavano questo muro erano ben poco sporgenti. Esse non avevan opere esterne di fortificazione, cosicchè richiedevano guarnigioni meno numerose, e minor quantità di macchine per difenderle, per investirle ad assediarle. Le piazze moderne occupano vasta superficie. Le cortine della loro prima cinta han dei bastioni la cui capacità dev' essere abbastanza grande per renderli suscettivi di buona difesa. Precedono la cennata prima linea, un fosso, delle mezze lune, una strada coperta, uno spalto, delle opere esterne, talvolta così moltiplicate che le più avanzate si trovano quattro in cinquecento tese lontane dal corpo della piazza. Ciò posto è agevole il concepire quali sieno i mezzi richiesti da tanta estesa circonferenza, o che vogliasi investire o difendere.

Con tutto ciò, appena che uno Stato erge piazze di guerra sulle proprie frontiere, lo Stato vicino si

adopera a far lo stesso sulle sue. Quindi è che veggiamo innalzar a gara fortezze contro fortezze; ed in Fiandra specialmente si è scorta siffatta emulazione. Sarebbesi potuto dire che la Francia, l'Olanda e l'Austria credevano di accrescere il loro potere moltiplicando il numero de' loro bastioni. Ma eretti da ogni banda tanti baluardi si è dovuto poi far la guerra con eserciti di assai più numerosi. Dovettero da prima guarnir con essi tutte le loro piazze, formare un grosso corpo per gli assedii, e spesso un altro per coprirli.

Dunque l' accrescimento di eserciti e delle spese è già un gran male derivante dalla moltiplicità e dal sistema attuale delle nostre piazze da guerra. Esaminiamo ora se l' arte del guerreggiare ha perciò progredito, e se le guerre son divenute più vigorose e decisive.

Par che la tattica, dopochè gli eserciti sono divenuti più numerosi e più ricchi di attrezzi, avesse dovuto, in ragione di tanto accrescimento, far dei progressi corrispondenti: ma non fu nulla; e per conseguenza questi eserciti non furono che masse più grevi, più complicate e più difficili a maneggiarsi ed a nutrirsi. Minori furono i grandi movimenti, sì dall'una che dall'altra banda: meno evoluzioni e manco di abilità. Nei paesi coperti di piazze come la Fiandra, la guerra prese un carattere di formalità e di mollezza, che non è certamente quello del genio. Ciò che allora ogni campagna dovea produrre si potea a un bel circa calcolare. Una o due battaglie, il più delle volte condotte e decise dal caso, si danno o si ricevono, sia per coprire alcune piazze, sia per apparecchiarsi gli assedii o spalleggiarli. Il vinto si ritira dietro alle proprie piazze; il vincitore imprende un qualche assedio o lo termina tranquillamente. La nuova campagna non cambia maniera, e così le altre finchè l'una delle due parti ridotta alle sue ultime piazze o, secondo i moderni calcoli, agli ultimi spedienti, si affretta a conchiuder la pace. E', per dir tutto ad un tratto questa guisa di guereggiare, la massa di dugento mila uomini per ambo le parti va alle frontiere per qualche anno a sciupar sangue e danaro senza che, per l' ordinario, ne risulti altro effetto decisivo, che quello della presa di

qualche fortezza e dello spossamento pressochè eguale del vincitore e del vinto.

A volerla contemplare sotto il rispetto della filosofia e della umanità può tornar bene che, sia per le piazze, sia per la pratica stabilita, gli eserciti se la passino in piccole operazioni, in alternative di piazze, prese e riprese, anzichè in conquistare e devastare come per lo innanzi. Ma prendendo a considerarla sotto al rispetto militare, l'arte della guerra v'ha indubitatamente perduto, giacchè gli effetti ne sono meno significanti, e che in somma non conseguiscono mai il principale e duro oggetto al quale tendono, quello cioè di fare il maggior male possibile al nemico, e decidere speditamente le contese delle nazioni.

Non devesi pertanto inferire da ciò, che l'arte di edificare buone piazze da guerra, di attaccarle e difenderle, portata al punto in che trovasi ora in talune sue parti e perfezionata come potrebb'essere in molte altre, non faccia onore allo spirito umano, e che non sia un importante ramo della vasta scienza del guerreggiare; ma non si è posto mentre che quest'arte è un mero accessorio, e che la grande tattica, la strategia, quella che fa vincere le battaglie, può sola considerarsi in guerra come parte principale: alcuni hanno soverchiamente calcolato sulle piazze da guerra; altri le han troppo moltiplicate o sonosi abbandonati ad errori e pregiudizii, a cui gl'ingegneri (disgraziatamente poco istruiti, mentre che il rimanente della milizia non lo era punto, e fatalmente circoscritti nella sola sfera dell'arte loro, e però entusiasti esclusivi e spingendo di rado lo sguardo al di là delle loro fortificazioni) diedero opera ad accreditarli e propagarli.

Prima ch'io mi faccia ardito a sostituire la mia opinione a questi errori, voglio prevenire due obbiezioni che nel conversare mi vennero già proposte da taluni, e che potrebbero eziandio presentarsi alla mente dei miei lettori. Ecco la prima. « Supposto che la mol-
» tiplicità delle piazze da guerra abbia contribuito in
» Europa alla rivoluzione del sistema militare e fatto
» ingrossare gli eserciti; ha egli tal cambiamento ge-
» nerato un male politico per gli Stati? Le guerre,
» divenute più rovinose non sono pure più brevi, e così

» la totalità del consumo di uomini e di danaro non
» debb'essere forse lo stesso? Al che io rispondo nel
» modo seguente:

» Supponghiamo che i popoli interessati nella ce-
» lebre guerra dei trent'anni abbiano sparso tanto san-
» gue, spesi tanti milioni, ed armati tanti uomini,
» quanti le nazioni che nell' ultima guerra han com-
» battuto per sette anni in Alemagna. Questo consumo,
» quantunqne apparentemente eguale, porta con sè
» effetti ben più onerosi e distruttivi per questi ulti-
» mi, sì perchè in minor tempo terminata, e sì perchè
» passa gran differenza dallo spendere per trent' anni
» consecutivi una somma proporzionata, e qualche
» volta anco un po' sproporzionata ai propri capitali,
» dallo spendere la totalità di questa stessa somma in
» pochi anni, ed essere perciò costretti ad obbligare i
» capitali, ad accrescere le contribuzioni e ricorrere
» ad imprestiti usurarii. Ciò che qui ho detto in ordine
» alle finanze può essere applicato alla popolazione.
» Questa soffrirà assai meno del consumo di nomini,
» e sia qualunque, fatto in dieci anni che quello di
» egual numero in due soltanto. Comporterà assai più
» facilmente il peso di un milione di uomini adope-
» rati alla guerra, e però tolti durante quell' epoca
» al matrimonio, all'agricoltura, a tutte le arti utili,
» che non quello del medesimo numero di uomini de-
» stinati alla profession delle armi per lo spazio di
» pochi anni. Finalmente le guerre lunghe e fatte con
» poca spesa di uomini e di danaro, erano mali lievi
» che non potevano portare alterazione nella costitu-
» zione di uno Stato vigoroso; ma le guerre brevi e
» fatte mercè spese immense, cioè, le guerre attuali,
» sono malattie di crisi che immergono nell' abbatti-
» mento lo Stato più sano e meglio costituito ».

La seconda obbiezione forma il grande argomento degl' ingegnieri a favore delle piazze da guerra. » Le
» piazze da guerra, dicono essi, sono la forza di uno
» Stato; sono gli estremi espedienti nelle guerre infe-
» lici. Senza di esse si vedrebbero ancora guerre di
» scorrerie e di devastazioni, come si fanno in Polo-
» nia e come quelle de'Tartari. Senza le piazze, aggiun-
» gono essi, la Francia non sarebbe ella stata invasa

» nella guerra del 1700? Le battaglie di Ramillies e
» di Malplaquet si sarebbero combattute dietro alla
» Somma. « V' ha in siffatto ragionamento qualche vero
misto ad errori speciosi; uopo è però discuterlo e penetrarvi
molto addentro. Ritorniamo in prima alla sua
ultima parte.

Non è da recare a dubbio che il concatenamento di disgrazie e di errori cui andò soggetta la Francia nella guerra di successione, fece sì che gli alleati entrassero in Piccardia, e forse anco più oltre se le piazze della Fiandra non li avessero arrestati ad ogni passo. Ma ciò che pruova a favore della moltiplicità delle piazze? Esse furono utili, rallentarono e resero meno decisivi i progressi degli alleati; ma bisognava avere una tattica e buone truppe; dare opera che la disciplina stabilita da Louvois non declinasse; por mente a formar buoni uffiziali generali, a non affidare ai Chamillard il ministero della guerra, e non promuovere a generali i cortigiani di madama di Maintenon: allora sì che la campagna sarebbe stata sostenuta con vantaggio, il nostro esercito avrebbe ottenuto in Fiandra quell' ascendente che un esercito nazionale, e di paese vicino debbe naturalmente avere su di un esercito di coalizzati, alcuni de' quali erano di molto lontani dal loro paese; allora le battaglie anzichè perderle si sarebbero guadagnate: e conseguentemente non vi sarebbe stato bisogno del disastroso soccorso delle piazze forti. Se per avventura una concatenazione inaudita di errori e di sbadataggini, se i vizii del nostro ordinamento militare hanno reso utili alcune piazze forti, non bisogna da ciò conchiudere a favore della quantità di esse. Sarebbe tornato a bene che lo Stato e l'esercito fossero stati costituiti in guisa da farne di manco: ed allora quanti milioni risparmiati! quanti milioni avrebbero potuto lasciarsi nelle campagne, impiegarsi a spese di maggiore utilità! Infine nella guerra di cui ho or ora parlato non furono le piazze che salvarono la Francia, ma gl' intrighi della corte d'Inghilterra, ma la battaglia di Denain (z). Senza questi avvenimenti, sarebbe stato di Cambray e di Arras ciò che di Lilla e di tante altre città, e la Francia sarebbe stata invasa.

Ma proseguiamo. Si dirà che le piazze forti sono

la forza dello Stato, il che richiede una significante modificazione; dappoichè le piazze di per se sole non accrescono nulla di più alla forza di uno Stato, di quel che fanno gli arsenali e i loro attrezzi di guerra, i quali non divengono attivi se non quando vi sono eserciti in grado di poterserne giovare. Non v'ha in uno Stato altra forza reale ed esistente di per se che le truppe allorchè toccano l'apice della istruzione e della disciplinatezza. Le cittadelle, sian pure le migliori possibili, non servono ad altro che a tenervi de' presidii in istato di cattività, od a consolidare le conquiste dell'inimico, se colle piazze, e siano pur molte, non si unisca un esercito ben ordinato e disciplinato. Cosa è mai l'Olanda, comechè irta di piazze forti, difesa per lo più da truppe mercenarie e snervate? Nel 1672 ella fu invasa quasi del tutto nel breve corso di sei settimane. Essa fu salva dalle sue inondazioni e dalla deliberazione di chiamare a capo delle sue truppe il principe di Orange, il quale le rinvigorì, e fece loro riprendere la offensiva contro i Francesi sparpagliati ed indeboliti per guardare le conquistate piazze, le quali, invece, avrebbero dovuto demolire. Nella penultima guerra l'abbiamo nuovamente veduta in procinto di soggiacere ad egual sorte. Il maresciallo di Sassonia, superiore e per l'ingegno e per le cognizioni ai generali nemici, avea fatto prendere l'ascendente ai nostri eserciti; guadagnò battaglie; e però tutte le piazze, mollemente difese, gli aprivano le porte: tanto è vero che il destino delle piazze è mai sempre regolato da quello delle battaglie, che le piazze sono un mero accessorio, e che ciò che importa si è di avere un esercito perito nelle evoluzioni e padrone della campagna!

Senza le fortezze le guerre sarebbero ben più devastatrici, e l'interno degli Stati in maggior pericolo. È questa in vero la meglio fondata di tutte le obbiezioni, e tale da militar fortemente a favore delle fortezze. Facciamoci a disaminarla accuratamente. Atteso il modo con cui oggidì si fa la guerra non v'ha dubbio, che le piazze impediscono le scorrerie e ritardano le invasioni. Rimane poi a sapersi se queste piazze sarebbero davvero ostacoli per eserciti il cui or-

dinamento differisse dal nostro; se una cavalleria instancabile e facile a nudrirsi, come quella dei Numidi e dei Tartari, paventerebbe di passare fra di esse, per fare delle scorrerie nella contrada e tornarsene per una opposta provincia? Un generale di alto merito, il quale comandi truppe avvezzate da lui alla tolleranza, alla sobrietà, e ad operare cose grandi o forti, non potrebbe lasciarsi dietro queste pretese barriere e portar con buon successo la guerra nell' interno degli Stati, nelle stesse capitali? I dubbi ch' io qui propongo serviran forse a far conoscere che se le piazze rattengono il nemico alle frontiere, ed allontanano la guerra dal cuore dello Stato, ciò dipende piuttosto dalla qualità e dalla similitudine dei nostri ordinamenti militari, dalla metodica nostra maniera di guereggiare, anzichè dagli ostacoli reali ch' esse sono per opporre.

Ma non si tratta più della maniera con cui la guerra potrebbe farsi, bensì del modo con cui attualmente si fa, e, rispetto a quest' ultima, e rispetto ai nostri ordinamenti militari, e molto più ai nostri politici reggimenti; le piazze sono di tale utilità ch'io ne consiglierei la costruzione alla più parte degli Stati di Europa. Questa utilità, se mal non mi appongo, è stata forse considerata sotto un medesimo punto di veduta da'più zelanti fautori delle piazze forti.

Nella maggior parte dei paesi europei l' interesse del popolo e quello del governo sono di molto divisi fra loro. Il patriottismo non è che una parola; i cittadini non sono soldati; i soldati non cittadini; le guerre non sono le contese della nazione, bensì quelle del ministero o del sovrano, quantunque sostenute a via di danaro e di balzelli. Si aggiugne a ciò, che in qualche Stato queste imposizioni sono assai onerose; che il popolo vi è malcontento, povero ed in una condizione che niun rivolgimento politico potrebbe far peggiore. Ciò posto, a me pare che in siffatti Stati le piazze forti sono utili; che, oltre ai servizii che prestano contro alle turbolenze interne, egli è importante per essi Stati che le guerre con lo straniero avvengano sempre al di là delle frontiere: se queste penetrassero nel paese non vi sarebbe da sperare niuno espediente energico per parte della popolazione. Indifferente e priva di coraggio, pie-

gherebbe il collo al nuovo giogo. Le disgrazie potrebbero generare grandi moti, e scosse nel governo, o almeno cagionare cambiamenti nel ministero. Ma dato che vi sia uno Stato libero, un popolo che abbia morale, virtù, coraggio e patriottismo; un popolo che sappia far la guerra con lieve dispendio, perchè tutti i cittadini si armeranno per la comune difesa senza prendere stipendii; un popolo che si regga da sè, e che però nei momenti di crisi si elegga a capo l' uomo più dotto e meritevole; questo stato dee fare di manco delle piazze forti, per conservarsi la libertà; perchè così e non altrimenti potrebbe lontanar da sè il pericolo di essere soggiogato. V' è primamente da metter pegno che gli eserciti suoi, per esser più animosi, bravi, e meglio ordinati e comandati, arresteranno il nemico alle frontiere: ove accada il contrario, lo Stato non sarà in pericolo per la perdita di qualche lega del suo territorio: i suoi cittadini si riuniranno da per ogni dove contro al comune nemico, il quale a proporzione de' buoni successi dovrà sempre più estendersi ed affievolirsi; imperciocchè la frontiera di questo Stato sarà ovunque si presenta il nemico; atteso che questo Stato non farà che ripiegarsi, per così dire, su di se stesso; e che ovunque gli rimarranno uomini e terra ei sarà sempre (*aa*); così le campagne di Roma furono inondate dai Galli; Roma era distrutta; ma i suoi cavalieri, il nome, e i destini di lei eransi ritirati tutti sulla collina di Campidoglio, aspettando che un cittadino riunisse gli avanzi della nazione e discacciasse i vincitori.

Mi piace di riassumere, colla massima brevità possibile, la mia opinione circa le piazze da guerra. Esse sonosi troppo moltiplicate; si fanno preponderar di troppo nella bilancia delle forze degli Stati e nell' attuale sistema di guerra; per esse le guerre son fatte più rovinose obbligando ad accrescer la forza ed il numero degli eserciti; hanno reso meno dotte e decisive le operazioni belliche col far trascurare la grande tattica e l' arte delle battaglie, dappoichè hanno in genere limitato lo sviluppamento delle vedute e delle operazioni militari. Dall' altro canto han rese le guerre meno aspre, impediscono le scorrerie e le devastazioni,

e, ben difese, possono distornare e farpiù lente le conquiste: se però gli eserciti fossero meglio ordinati, se una nuova maniera di guerreggiare subentrasse alla consuetudine adottata, le piazze non offrirebbero forse più quest' ultimi vantaggi; ma le cose stando altrimenti, bisogna di necessità calcolare sugli effetti esistenti. Da ultimo, politicamente parlando, sono le piazze necessarie alla più parte dei nostri governi; ne scemerebbe la necessità ove fossero essi più liberi, più vigorosi, più virtuosi e più amati da' popoli; ma crescerà sempre per le cagioni opposte.

Mi rimane a dire in qual modo le piazze sarebbero il più che si può vantaggiose ad uno Stato. Giovano, a modo di esempio, quando gli sbocchi sulla frontiera riducendosi ad alcuni punti, sono da queste piazze occupati e difesi; quando, la frontiera trovandosi per la qualità del paese aperta e senza ostacoli, esse stanno su qualche punto principale, come fiumi, confluenti di fiumi ec.; quando, sia qualunque il luogo ove si trovino, sono grandi e capaci di contenere magazzini, arsenali, depositi di esercito; quando trovandosi così, son fortificate in modo da ricevere grosse guarnigioni, ed avanzi di esercito; e nondimeno da potersi, al bisogno, difendere con poche truppe; finalmente quando sono esse piazze d'armi, punti di deposito, di appoggio, o bastioni di cui un buono ed istruito esercito possa essere in certo modo cortina, o che vi possa agire offensivamente innanzi, e star sicuro di esserne appoggiato in caso di rovescio; o che insomma possa quest' esercito lasciarle in balìa della propria lor forza, in attenzione di qualche circostanza favorevole per attaccare il nemico che le assedia.

Io torno a dire ch'ella è cosa importante che le piazze siano in picciol numero; laddove, essendovene molte, v' ha mestieri di grosse guarnigioni per guardarle; dal che deriva la necessità di non poter mantenere in campagna un esercito sull'offensiva, o se per l' opposto vi si tengono deboli guarnigioni, il nemico le minaccia tutte, facendo evoluzioni, occulta qualche movimento e finisce con investire quelle che si trovano sprovvedute: ma ove non si avesse da coprire che una o due piazze, non è possibile che si

perdino di mira, e che non si preceda sempre il nemico su ciascuna di esse e non si affronti con tutte le forze riunite. Tutto ciò è coerente alla opinione da me stabilita dianzi, che la guerra fatta in grande, la guerra di campagna dev' esser sempre l' oggetto principale, perchè dalla sorte degli eserciti dipende quella della piazze forti.

Io torno altresì a dire che le dette piazze debbono essere capaci a segno da poter servire di deposito e di appoggio agli eserciti; se esse sono piccole, come appunto tutte le nostre piazze di secondo e terz' ordine, io le credo inutili, perchè non sono per gli eserciti nè punti di ritirata, nè di riunione, nè di deposito. Se il nemico le assedia non possono evitar di cadere: se non le assedia, egli può di leggieri intercettarne le comunicazioni; e può allo spesso, senza alcun rischio, lasciarsele dietro. In queste piazze si terranno per avventura guarnigioni deboli? Allora le opere abbandonate alla metodica difesa, saranno in breve oppresse dalla superiorità dell' assediante. Vi si terranno numerosi presidii? Sovente in tal caso sono prese anche più presto dall' inimico; imperciocchè la moltitudine diventa impaccio, e la più parte di coloro che le comandano ignorano l' arte di creare dei punti esterni in vicinanza de' nemici, e di giovarsi della forza delle guarnigioni per convertire la difensiva in offensiva. Infine la grande e decisiva ragione che si può allegare contro tali piazze, si è che per lo meno è inutile costruirle grandi, spesse, e anticipatamente; e perchè alla guerra riesce impossibile supplire all' oggetto che adempier possono momentaneamente, ergendo ove ne sia uopo posti trincerati. V' ha mestieri di un deposito, di una testa di quartiere, di un punto per difendere uno stretto: e si trovi allora una città, un villaggio, un' altura, un terreno vantaggioso, vi s' impieghino sufficienti braccia per fortificarlo; in pochi giorni il sito prescelto diverrà un posto in cui buone truppe ed un uomo istruito nell' arte della guerra, potrebbonsi sostenere e dar tempo all' esercito di venire a sovvenirli. Rendono forse maggior servigio di questo le piccole piazze mantenute a molta spesa? Talvolta passa un secolo intero senza chi siavi bisogno

di far uso di esse, e così lascíansi deperire; o pure, volendole mantenere in buono stato, convien fare delle spese annuali che alla fin fine consumano vistose somme, le quali si potrebbero più utilmente impiegare: non pertanto se sono assediate, ove un esercito non le soccorra, presto o tardi cadono in potere dell'inimico; cosicchè, pare a me che colla differenza di qualche giorno la fortificazione passeggiera può all'occorrenza supplirle nel loro oggetto. Daltronde, questa fortificazione ha vantaggi che le piazze non possono avere; perchè la circostanza determina la lor posizione, e per conseguenza la determina sempre assai più convenevole all'oggetto che si ha in veduta in tal momento; perchè questi posti si possono demolire od abbandonare per costruirne altrove, essendone cambiate le condizioni: perchè il recinto dee farsi proporzionato all'oggetto cui deve adempire, al tempo che dee resistere, al numero ed alla qualità di truppe e di arme che vi si vogliono mettere, alla forza ed all'abilità del nemico che si ha di rincontro; perchè infine l'uffiziale incaricato dalla difesa di siffatti posti presiede in egual tempo alla costruzione, e la regola a seconda delle sue mire per la difesa, e dei mezzi che sono in suo potere, mentre per lo contrario nella maggior parte delle piazze siffatti oggetti si trovano spesso contraddittorii colla qualità e la disposizione troppo ampla o troppo limitata delle loro opere. Dichiariamo quest'ultima idea. Per dimostrare occorre talvolta di fare estesi ragionamenti nostro malgrado.

L'inconveniente di tutte le piazze diventa maggiore a proporzione ch'elleno sono più numerose: imperocchè le circostanze variando per eventi inopinati, le piazze si trovano mal collocate o inutili o senza rapporti cogli avvenimenti. A volerci persuadere di questa verità rivolgiamo l'occhio per un istante sulle dugento piazze già esistenti in tutta la Francia. Un uomo che non avesse riflettuto sulla loro situazione potrebbe immaginare che con questo numero di fortezze tutte le provincie del regno sieno guarentite da ogni insulto; intanto abbiamo alcune frontiere totalmente sguarnite; nelle nostre provincie marittime non v'ha neppure una fortezza; i grandi porti della Francia, i

suoi stabilimenti marittimi possono evitare appena una sorpresa dalla parte di terra. Altrove siam coperti di due o tre linee di piazze, e ne abbiamo in alcuni punti le quali nulla difendono nè guarentiscono; e ciò perchè la frontiera in certe parti del regno ha guadagnato terreno, altrove ne ha perduto; e perchè altra volta si avea per sistema di opporre piazza a piazza, e non esistendo più quelle ad uopo tale edificate dai nemici, le nostre sono in qualche punto rimaste oziose; perchè in altri tempi era invalsa la voglia di fortificare ogni cosa, finalmente, perchè al giorno d' oggi questo ramo di amministrazione non è ordinato con disegno più speciale. Intanto non abbiamo il coraggio nè di smantellare nè di abbandonare all' intutto una porzione di queste piazze, nè si ha il danaro sufficiente a mantenerle tutte; e però si sogliono restaurare a mezzo. Ve n' ha di quelle mantenute a solo fine di eternare la memoria di Vauban, o per altri futili pregiudizii di tradizione. Altre si fan più vaste perchè le città impongono un dazio che forma il fondo annuale del loro mantenimento, comechè non ne avessero d' uopo; ve ne ha di quelle che i direttori e gl' ingegneri in capo si piacciono di mettere sossopra, o sopraccaricare di lavori inutili per contrariare l' opinione de'loro antecessori, o per far valere la propria. Ve ne sono di tali attorno a cui si fanno certe circonvallazioni che appena tutto un esercito potrebbe difendere. Son questi dei lavori sulla cui esorbitanza, nullità e spesa non si può a meno di gemere, per poco che si rifletta che, ove non siavi esercito da intrametterví, la piazza non sarà salva, e che, dato quest' esercito, val meglio di tenerlo in campagna e far sì che per la sua buona posizione, per una guerra di movimenti copra la piazza, e che, da ultimo, sia per decisa sventura, sia per maggioranza di forza nemica, potrebb' esso medesimo trincerarsi sotto la piazza e tenersi fermo accampato al di fuori finchè le cose non cambiassero di aspetto.

Sarebbe adunque di gran momento che il governo si occupasse di così rilevante oggetto e che, a tal riguardo, formasse un sistema fondato sulla situazione del regno e su i veri principii della guerra. E laddove abbia sviluppati questi principii, tal sistema do-

vrebb' esser quello di avere in tutte le provincie frontiere, a proporzione della loro estensione, una o più piazze situate non solo nella posizione più vantaggiosa in sè stessa, ma in quella dalla quale, considerando la cosa sotto un aspetto generale, copra ed appoggi il meglio possibile la frontiera; in breve, di quelle piazze che io chiamo da deposito e da radunamento.

Sarebbe opportuno di avere dietro la linea frontiera e in quattro punti principali nella totalità del regno, altre quattro piazze per tenervi le fonderie, gli arsenali, le officine di fabbriche militari di ogni genere, perocchè è cosa mai più vista che la più parte di questi stabilimenti sieno situati sulla frontiera, e nelle città di prima linea.

A Donay ed a Strasburgo stanno i due stabilimenti dell' artiglieria francese; quasi tutti i nostri ferri fusi e le nostre armi bianche si lavorano ne' villaggi posti sulla frontiera, e però senza protezione alcuna, cosicchè ogniqualvolta se ne avvicinasse la guerra, potrebbe una mano di nemici facilmente appiccarvi il fuoco.

Dopo di aver determinato lo stabilimento delle grandi piazze che importa alla Francia di mantenere, e l' altro delle quattro piazze testè mentovate per tenervi le diverse officine e gli arsenali, sarebbe di non lieve momento operare in questo nuovo sistema i cambiamenti richiesti dalle condizioni delle cose. Si dovrebbe, a modo di esempio, dopo che una guerra infausta avrà mutata in frontiera una provincia che tale non era, fortificare questa provincia a simiglianza della già perduta; ove poi questa guerra sia felice, e che siansi spinte più oltre le frontiere del regno, uopo è che in tal caso si abbandonino le fortificazioni degli antichi limiti e si fortifichino in modo i nuovi che lo Stato abbia delle frontiere sulle quali o innanzi alle quali gli eserciti suoi possano guerreggiare con vantaggio; ponendo sempre mente che tutte le spese di costruzione e di mantenimento delle piazze venissero regolate con accorgimento e riescissero proficue. Da ultimo dovrebbe la Francia non più mantenere altre piazze che quelle proposte di sopra, e far che ogni altra fosse smantellata, per esserle di un peso inutile l' esor-

bitante numero di fortezze o troppo piccole o mal collocate e guardate, o pressochè in rovina, inutili e contrarie ai buoni precetti dell' arte bellica; e perchè in caso di guerra si può agevolmente supplire a questa sorte di piazze con posti trincerati confacenti al bisogno del momento.

Ma, per eseguire con frutto un così vasto cambiamento, d'uopo è da prima che tutte le parti del nostro ordinamento militare sieno condotte a perfezione: bisogna aver truppe esperimentate ed istruite alle evoluzioni, generali capaci a ben condurle, e che, osando allontanarsi dalla pratica stabilita, introducano, per così dire, una nuova maniera di guerra: necessitano truppe istancabili, indurite alle fatiche, e capaci al bisogno di ergere con sollecitudine le fortificazioni passaggiere di cui ho fatto parola, nel modo stesso che i Romani costruivano i loro campi trincerati; che vengano esercitate a siffatte costruzioni ed alla difesa dei posti, e però convien tenere per tale oggetto scuole ben dirette e continue; finalmente d' uopo è di formar le braccia ed il coraggio dei soldati, lo spirito e le opinioni degli uffiziali; perocchè condotte così le truppe a questo punto di perfezione militare, con uomini e terra si possono formare facilmente posti adatti a tener le veci delle piazze.

Il fu maresciallo di Broglio dimostrò in Praga questa verità. Diciotto anni dopo i suoi discendenti hanno rinnovato il suo esempio a Cassel ed a Gottinga, la quale non avea che un recinto di terra, diruto ed esposto quasi da ogni banda agl' insulti. Nondimeno, in un mese fu posto in istato di difesa, approvvisionato e abbandonato alle proprie forze. I nemici si approssimarono e rimasero sbalorditi nel vedere una piazza formidabile invece di un luogo di pochissimo conto. A Cassel il conte di Broglio edificò porzione di quelle opere avanzate durante l' assedio. Alcune ne formò pure sotto al fuoco nemico. Esso opponea lavori a lavori; terra a terra. Si legga l' istoria e troverassi registrato che le piazze eventuali sono state quelle che hanno sostenuto gli assedii i più gagliardi; che un capo il quale sa ristaurare un cattivo recinto, ideare ostacoli, farli nascere, moltiplicarli, per così dire,

al mutar d' ogni passo dell' inimico, nella difesa dei suoi lavori, si fa naturalmente ostinato, intelligente ed instancabile nella esecuzione.

Avendo osato di manifestare il mio sentimento rispetto all' uso effettivo che far si dee delle fortificazioni, posso, intorno al corpo che le dirige, asserire eziandio che, in questa rivoluzione di sistema, bisognerebbe dargli tutt'altro ordinamento; e tale che lo assimili più alle truppe e lo familiarizzi colla conoscenza di tutte le altre parti della guerra; che gli desse, anche nell'arte sua, una scuola più istruttiva e più militare; in somma, che, distruggendo i pregiudizii (effetto del suo attuale ordinamento, e della maniera con cui si vuol che serva), lo rendesse proprio a maggiori e più importanti oggetti.

Questo capitolo ha ecceduto i limiti che io mi era prescritto. Ma si può sempre lasciare il filo di un'idea presa a sviluppare? Vi è modo di arrestarsi nell' esporre verità, delle quali ci è avviso di essere sulla traccia? Questa parte era tanto importante quanto che del tutto nuova a trattarsi, e che la più parte degli errori che ho cercato di eliminarne sono sventuratamente accreditati dal tempo e rivestiti di qualche apparenza di luce.

CAPITOLO XVII.

RELAZIONE DELLA CONOSCENZA DEI TERRENI COLLA TATTICA.

A giudicarne da tutte le minute narrazioni di cose militari che ci rimangono degli antichi, la scienza della ricognizione de'terreni dovea essere per gli antichi molto meno importante che non è per noi. I loro ordini di battaglia più profondi e meno estesi dei nostri non abbisognavano di posizioni molto sviluppate; ed appena ci sembra che facessero caso della loro scelta.

Ne'racconti di tutte le battaglie dell'antichità nulla si ricava in rispetto alla topografia. Pare che allora i combattimenti fossero sempre avvenuti nelle pianure, e che gli eserciti le preferissero ad ogni altro luogo. Ciò avveniva perchè gli espedienti militari consistevano tutti nelle evoluzioni: un esercito appoggiava l'altro: era la

cavalleria quella che formava quasi sempre le ale. Cesare in Farsaglia seppe schierare a scaglione obbliquo il suo esercito, e fu perciò che riportò la vittoria. Dalla storia si ricava che di rado qualche ala di esercito abbia fatto il suo pro della qualità del suolo: delle piccole fazioni non ha alcuna menzione; le armi e la tattica degli antichi non li rendeva proprii a ciò. La falange aveva forza solo nelle pianure. La legione romana riponeva in se medesima ogni fidanza. Finchè la fanteria fu coraggiosa e bene armata, insino a che le macchine da guerra non si moltiplicarono, e che gli eserciti si azzuffarono corpo a corpo, le cose durarono in tal modo; ma quando le legioni, degenerando, deposero le armi difensive; si mostrarono timide e trepidanti sulle pianure; allorchè le catapulte e le baliste si accrebbero negli eserciti, come i cannoni presso noi, si cominciò a ricorrere ai vantaggi che può presentare il terreno, a giovarsi dei luoghi eminenti, colla speranza di accrescer per essi gli effetti delle macchine da tiro; e si applicò l'animo a frapporre ostacoli fra l'esercito ed il nemico. Nelle guerre di Ariano contro gli Alani si rileva che i particolari delle disposizioni di una battaglia di quei tempi si avvicinano di molto a quelli dei giorni nostri.

Gli antichi, quasi indifferenti alle combinazioni che dai terreni frastagliati potevano ricavare a pro dei loro ordini di battaglia, parevano anche meno occupati delle cognizioni topografiche nella giornaliera condotta delle loro operazioni. Fino alla seconda guerra Punica non si vede niuna parte della romana tattica aver qualche attinenza col terreno. Fabio fu il primo Romano che cominciò a trar profitto dal terreno per opporsi ai progressi di Annibale. Gl'imprudenti antecessori di quel capitano si fecero battere nelle pianure; ma egli che scorgeva quanto la sua tattica fosse inferiore a quella del suo avversario, non volle arrischiarvisi: cercò le alture, prese le posizioni, fece una guerra di movimenti, evitò sempre di venirne alle mani. Questa sua condotta salvò Roma, e fu censurata: tanto ignoti erano i principii di quella bella campagna a'Romani avvezzi più a combattere che non a fare evoluzioni!

L'istoria ci presenta Cesare badando qualche volta alla qualità de' terreni nella scelta dei suoi accampamenti; ma la scarsezza de' particolari topografici che si fa sentire nelle memorie di questo gran capitano sembra dimostrare che siffatti particolari non si tenevano allora per molto importanti; essi ebbero anche minor considerazione ne' tempi di barbarie e d'ignoranza, che succedettero a' giorni del romano impero; tutte le parti dell' arte militare degenerarono ad un tempo, le campagne altro non furono che incursioni; e la fortuna od il coraggio decidevano la sorte delle battaglie.

Tosto che l'arme da fuoco ebbero acquistato qualche grado di perfezione, il terreno cominciò necessariamente ad aver qualche parte nelle operazioni guerresche. La fanteria cercò i paesi frastagliati; si mantenne a preferenza nel possesso dei villaggi, dei boschi e delle alture. Questi punti divennero posti importanti e desiderati, e per conseguente entrarono nelle combinazioni della tattica e degli accampamenti. Ciò fu in vero un nuovo trovato per l' ingegno, e un altro passo verso il perfezionamento dell' arte; ma, siccome quasi da per tutto alla verità tien dietro l'abuso, così questa influenza del terreno sulle operazioni è divenuta man mano troppo assoluta. La scienza del movimento delle truppe si rimase negletta; si tennero per inutili le evoluzioni, e si fece consister tutta la scienza del guerreggiare nella scelta di posizioni vantaggiose. Da ciò vennero fuori tanti uffiziali topografici, veri o no, che affollano negli stati maggiori e nelle officine dei ministeri; uffiziali di cui la maggior parte ignorano per intero la tattica, che non sanno disporre delle truppe e che giungono fino ad aver tali cose per indegne di loro. Questo delirio per la topografia, questa prevenzione esagerata degli Stati Maggiori di esercito a favore dei particolari di cui sono incaricati, eran fatte per trovar credito appo i Francesi più che altrove; imperciocchè ai nostri uffiziali piace ragionare, e credersi innalzati da funzioni le quali, rivestite di qualche apparenza d' importanza, iniziano ai misteri delle operazioni di guerra.

Non v'ha dubbio che la scienza delle riconoscenze dei terreni sia cosa di gran momento, e necessaria a

coltivarsi, e che i suoi risultamenti faccian parte delle combinazioni giornaliere della guerra; ma è mestieri considerarla solo come uno dei rami della tattica, la quale, io lo ripeto, è la madre-scienza; uopo è dunque che gli uffiziali dello Stato Maggiore degli eserciti sieno tattici, e che sappiano ordinare le truppe e disporne; che nelle loro supputazioni si ricordino che le truppe difendono più le posizioni che non queste le truppe; che il terreno è mero accessorio, e l'arma sempre cosa principale; insomma conviene che non presumino che tutta la scienza della guerra ed il sublime del mestiere sieno riposti nei loro lavori teorici.

Per conseguire siffatto scopo, in qual modo si farà la scelta degli uffiziali dello Stato Maggiore? Dovrebbe questa cadere su di uomini che avesser pratica de' particolari e dei movimenti di tutte le armi; su di uffiziali superiori, e specialmente fra quelli che hanno più d'intelligenza, di attività, di perspicacia e di sicurezza nel giudicare. E siccome il saper bene riconoscere un paese è un dono il quale è fondato su di una teorica di cui è importante acquistar la pratica, così questi uffiziali tanto in tempo di pace come di guerra formerebbero un corpo di Stato Maggiore permanente. Questo corpo sarebbe sotto la disciplina di un uffizial generale, il quale dovrebbe riunire a'talenti più peregrini nella parte principale della guerra, la scienza e la pratica di muovere tutte le armi ch' entrano nella composizione di un esercito, e che per conseguente non terrebbe la tattica per una scienza minuziosa e subalterna; perchè il titolo di questo grado, che troppo sovente nulla ha quasi di ciò che promette, vuol dire un uomo il quale pei suoi studi e per la sua esperienza abbia abbracciate tutte le parti della guerra e che conosca l' analogia che tutte debbono avere fra loro.

Ove mai si potrebbero collocare le scuole d'istruzione di questo Stato Maggiore? In mezzo alle truppe nelle grandi guarnigioni, nei campi d'istruzione. Sarebbero di là banditi i calcoli immaginarii e che la pratica non può rischiarare. Quivi le grandi operazioni di guerra, per esempio, le marce, gli ordini di battaglia sarebbero recati in atto ed accordate colle condizioni del terreno; quivi, per conseguente sarebbe

insegnata la tattica, quella scienza cioè che io ho definita, *La scienza di tutte le parti della guerra:* quivi gli uffiziali dello Stato Maggiore acquisterebbero sempre maggior pratica di muovere le truppe; afforzerebbero l'occhio contro le illusioni prodotte dalla moltitudine, contro la varietà dei terreni sgombri o coperti di truppe; quivi finalmente si addimesticherebbero vieppiù colle truppe, in luogo d'inclinare a lontanarsene, risguardandole come istrumenti puramente meccanici, come sono al dì d' oggi tenute.

Si paragoni ormai siffatta scuola di Stato Maggiore con quella che dall'ultima pace in qua si dà opera a stabilire. In essa non si contano che pochi uffiziali, la maggior parte de'quali ignorano o hanno a vile i primi elementi della tattica, ed i quali si spediscono a fare delle riconoscenze sulle frontiere. Quelli fra essi ne' quali si ripone maggior fidanza si fan lecito aggiugnere alle relazioni che fanno delle riconoscenze per loro eseguite qualche memoria militare, qualche sistema di operazioni offensive e difensive; gli altri non sono che giovani uffiziali cui si dà il nome di alunni. Da questi ultimi non si attendono che descrizioni puramente topografiche, cioè il lavoro di un ingegnere geografo. Intanto si gli uni che gli altri perdon di vista le truppe. « Che mai v'è da fare colle truppe? (dicon gli » uni, e son questi i meglio istruiti). Il nostro stato » ci esclude dal comandarle; esse si consumano in mi» nuti particolari, ed ei pare che non v'ha chi imma» gini che le nostre operazioni sieno per aver mai al» cun che di comune con esse. Cosa è mai la tattica? » (dicono gli altri, ed è questo il maggior numero.) » Una scienza futile; e però noi avventurati che non » siamo tenuti di conoscerne i particolari. A che tanta » disciplinatezza, tante evoluzioni? Nelle riconoscen» ze, nelle marce, nella scelta delle posizioni, tutte » cose che per noi si operano, sta il sublime e l'im» portanza del mestiere. » E così argomentando, essi van disegnando e stendendo itinerarii, e fan muovere i loro eserciti immaginarii, e sovente senza forse vedere pel corso di un anno la faccia di un soldato. Che mai sarà per risultare da ciò? Avverrà che alla prima guerra, ove i generali sieno costretti a servirsi

indistintamente di tutt'i membri di questa scuola, le cose procederanno male; se poi ne lasceranno dall'un de' canti la maggior parte per iscieglicrsi da per loro medesimi degli uffiziali di Stato Maggiore, la scelta non tornerà peranco a bene; chè, quandanche questi ultimi avessero le qualità necessarie per ben riescire, sarebbero nondimeno inesperti o incapaci di provvedere a' particolari di cui verranno incaricati.

V'ha senza dubbio e teorica e principii per riconoscere un paese, distinguerne i particolari, farsene padrone e stamparseli nella mente. Studiando la direzione delle strade ed il corso delle acque si acquista un'idea più chiara e militare di un paese. Da' punti sui quali un uffiziale si dirigerà, entrando in paese a lui ignoto, da quelli di nascondiglio e di segnale ch'egli sceglierà per meglio conoscerne l'aspetto, da'triangoli e da' raggi che l'occhio suo projetterà, si giudicherà di leggieri s'egli sappia o no riconoscere i luoghi.

Ne' paesi montuosi specialmente v'è mestieri di arte per saper distinguere le catene principali dei monti dalle loro sommità o contrafforti che ne derivano; i punti donde scaturiscono le acque; le bocche delle gole, i declivii, la profondità delle valli, la distanza de'luoghi. La pubblicazione dell' ottima teoria creata intorno a ciò dal signor di Bourcet sarebbe assai desiderabile pe' militari.

Ma il gran modo da porsi in uso per farsi dotto nella scienza della ricognizione dei terreni è la pratica giornaliera: cioè i viaggi, la caccia, le passeggiate militari. Così faceva Filopemene: Polibio lo adduce ad esempio. Così faranno tutti quelli che aspirano a toccare il comune de' rami maggiori dell'arte della guerra; chè la scienza del colpo d' occhio ella è sempre di gran momento, sia qualunque l'arma in cui si serva. Nella mia tattica elementare ho io proposto a tal fine delle scuole per gli uffiziali, dalle quali verrebbero fuori buoni uffiziali superiori, e da questi si ricaverebbero eccellenti soggetti per gli stati maggiori degli eserciti.

Allorchè il colpo d' occhio è sicuro, e che si sappia giudicare a perfezione di un terreno, misurarne le distanze contemplate sotto varii aspetti; allorchè l'oc-

chio è afforzato contro le illusioni prodotte dalle varietà de' terreni, dal numero e dalla complicazione delle varie truppe guardate sotto diversi aspetti; dalle evoluzioni e dagli stratagemmi di tattica e di cui potrebbero esse giovarsi, ove fossero abilmente maneggiate; dall' orizzonte più o meno sereno, e da mille altre cause accidentali o di luogo; questi uffiziali dello stato maggiore debbono imparare a considerare un paese sotto l' aspetto militare, saper discernere cioè con rapidità e sicurezza qual parte potrebbe avere questo paese nelle operazioni militari; quali posizioni presenta in tal altro caso, sia all' esercito sia al corpo di truppa di cui si calcolano i movimenti; quali vi sarebbero gli sbocchi e l' insieme di una marcia diretta su questo o quell' altro punto; da ultimo le attinenze generali e particolari che la totalità del paese potrebbe avere cogli eserciti che vi si muoverebbero. Questo dono non si può colla pratica acquistare; si bene aumentare: egli vien largito dalla natura e per così dire dall' istinto dell' ingegno. Dappoichè supponiamo che siavi un eccellente topografo il quale sappia distinguere ed abbracciar bene coll' occhio e colla mente l' insieme di un paese, facendo astrazion dalle truppe e da' casi; se quest' uomo non è nato uomo di guerra, che venga egli menato su di un terreno disseminato di truppe, che sia colà astretto ad accordare le sue ricognizioni di luoghi colle operazioni militari, e terminare un movimento ad una posizione relativamente a tale o tale altra condizione, egli si confonderà, sarà titubante, abbarbagliato, ed ove alla fine si determini, egli si appiglierà certo al peggio; tanto più che siccome d' ordinario suol accadere in guerra, è mestieri che la sua determinazione sia pronta, rapida come lo sguardo, e presa fra il tumulto, fra i perigli ed in mezzo agl' inconvenienti che presentano tutt' i falsi espedienti, i quali sovente ingombrano il solo che sia opportuno. In ciò appunto consiste quella sagacità di colpo d' occhio e di giudizio, che fa vincer le battaglie e che la natura nel volger di un secolo non concede se non a qualche suo favorito.

La scienza del colpo d' occhio e la conoscenza dei terreni essendo adunque strettamente legate colla tat-

tica, ben si scorge di quanti falsi ed inutili lumi andran feconde le scuole di Stato Maggiore che non saranno costituite a norma di questo principio fondamentale. Io voglio ancor di vantaggio chiarire un tale assunto. Trattasi, per esempio, di scegliere una posizione per un esercito. Se colui che la determina non è tattico, come saprà egli combinare, in rispetto alla forza di questo esercito, lo spazio che in tal posizione dovrà occupare? Come egli si avviserà nella scelta di conformarla alla specie d'arma che è la più forte o le più debole nel suo esercito; ed alla maniera di ordine di battaglia col quale gli può tornare più profittevole di occuparla? Per mancanza di queste combinazioni si prendono posizioni intrinsecamente buone ma difettose in rispetto al numero ed alla spezie di truppe che le guarniscono. Si prendono posizioni la cui fronte è formidabile, ma l' esercito non vi si può muovere per difetto di profondità. Altre se ne prendono che sono d' ogni banda terribili, ma in cui l' esercito si trova ridotto alla parte difensiva, e perde il vantaggio di potersi muovere e profittare degli errori del nemico: se ne prendono finalmente tali che per un movimento non facile a prevedersi, il nemico giugne a girare, a sfondare o a farne diloggiare senza che si abbia modo di opporgli resistenza.

Dopo che una posizione è determinata, ed anche dopo che si è riconosciuta vantaggiosa, sia quanto alle mire offensive e difensive, sia quanto al numero ed alla spezie di truppe che debbono occuparla, rimane una guisa di situarvi le diverse arme, per la quale è d' uopo eziandio che la tattica sia messa di accordo colla conoscenza del terreno. Siffatta concorrenza di combinazioni è un'arte che ha pur essa i suoi principii. Sia, per esempio, una falda di colline la parte prescelta per fronte della posizione che l' esercito dee occupare. Se, secondo la pratica più comune, si ordina la disposizione delle truppe, stando sullo stesso terreno e percorrendo l' innanzi della posizione, si rischia di non distribuire le armi nei posti che possono esser loro più vantaggiosi, e di non ricavare tutto l'utile di cui la posizione è suscettiva. Per contrario, venendo per innanzi alla posizione, e dritto al punto don-

de il nemico potrebbe giungere su di essa, l' insieme ed i particolari se ne conosceranno più perfettamente; si vedrà a prima giunta il terreno che le sta davanti, l' aspetto che presenta all' inimico, e la disposizione offensiva che potrebbe additarsi. Supponendo poi di trovarsi nella posizione del nemico si ricercherà quali sieno gli espedienti co' quali potrebb' egli attaccare questa posizione; e per contrario indagare quali sieno quelli da contrapporgli. Vedendo di fronte la posizione, si scorgerà più distintamente qual sia il posto più adatto ad ogni maniera di arme; si vedranno gli angoli salienti più acconci per le batterie, gli effetti che il loro fuoco può produrre sugli sbocchi da cui deve innoltrarsi l' inimico; i punti delle alture più convenevoli ad occuparsi acciocchè il fuoco dell' infanteria non rada soverchiamente basso il terreno; i ripari dietro a' quali si può tenere una parte delle truppe al coperto del fuoco delle batterie contrarie, o per ingannare il nemico rispetto al numero delle proprie forze dalla qualità di quelle che gli stanno a fronte, non che sulla vera disposizione che gli viene opposta.

Da ciò si rileva che la scienza della ricognizione dei terreni, combinata colla tattica, potrebb' essere argomento di un' opera importante, la quale nascerebbe sicuramente da una scuola di Stato Maggiore costituita sul disegno da me proposto. Su questo ramo dell' arte bellica siccome su tanti altri, nulla è stato finora ridotto a principii; anzi tiensi a vile, sì perchè il saper ben riconoscere un paese, è, siccome dicono taluni, dono innato, e che circa le cose appartenenti alle creazioni d' un' alta mente non v' è da stabilir precetti, sì perchè credono appena che la tattica sia una scienza; ed anche meno che abbia un legame indispensabile colla conoscenza de' terreni.

Supponendo che gli uffiziali superiori diventassero tattici, io ammetto con più ragione, che tali sarebbero i generali; ed allora vedremmo gli eserciti meglio istruiti nelle evoluzioni. Colla parola eserciti io intendo di parlare degli eserciti riuniti e non di quelli sminuzzati in corpi ed in distaccamenti. Essi saprebbero eseguir marce in presenza dell' inimico, prendere ordini di battaglia, e vincer battaglie a via di evoluzioni. Più questi eserciti

farebbero la guerra di movimenti, e più si scosterebbero dalla presente pratica; si tornerebbe agli eserciti meno numerosi e meno carichi d'impacci, e meno si ricercherebbero le così dette *posizioni*; dappoichè le posizioni debbono considerarsi siccome l'ultimo espediente cui debbe appigliarsi un esercito ben comandato ed istruito nelle evoluzioni. Quando un esercito sa muoversi e che voglia combattere, v'ha ben poche posizioni le quali ei non possa attaccare di rovescio.

In breve le posizioni non debbonsi prendere se non quando si hanno buoni motivi per rimanersi nella inazione, o che sieno esse di tal natura che il nemico si vegga sforzato ad attaccarle con isvantaggio, ed a fallire le sue operazioni: ciò che per altro merita di essere più particolarmente dichiarato.

Ed invero cosa è mai una buona posizione? Una vasta estensione di terreno, la fronte ed i fianchi della quale somministrando posti vantaggiosi all'esercito che deve occuparli, presenti al nemico che vorrebbe pure scacciarnelo ostacoli difficili a superare. Ma a che mai gioverà questa posizione contro un nemico abile e fatto alle evoluzioni? non potrebbe per avventura esser girata di lontano se non da vicino? Ed in tal caso l'esercito che l'occupa non è forse costretto ad abbandonarla? Siffatta posizione così formidabile di fronte, lo è pure alle spalle? Ed attaccata da quest'ultima parte non può forse diventare svantaggiosa? Egli è raro che la natura presenti di quelle posizioni a doppio fronte nelle quali un esercito possa trovarsi del pari ben collocato sulle due facce. Nondimeno è tale l'abito delle idee ricevute, che non essendosi ancor veduto un esercito attaccato alle spalle, così non si pone neppur mente che ciò possa aver luogo. E peraltro la cosa è ben possibile.

Supponghiamo da una banda un esercito stracaricato d'impacci, quasi nuovo nelle evoluzioni, che sia insomma simile ai nostri; e dall'altra un esercito ben ordinato, istruito nelle evoluzioni e comandato da un generale che abbia saputo meditare su tutti gli espedienti che offre la tattica. Vedremo il primo andare in traccia delle posizioni e riporre in esse intera fiducia; muoversi di rado e con lentezza; schiavo dei

suoi metodi di sussistenze, credersi perduto appena che i suoi stabilimenti non gli terranno esattamente dietro: l' altro, leggiero e maneggevole, capace di movimenti arditi, di marce rapide e accelerate, tenersi sempre sull'offensiva, non chiudersi quasi mai nelle posizioni e tenere a vile quelle che gli si vorrebbe opporre. Il nemico crederà egli di poterlo rattenere mediante una di quelle posizioni avute per inespugnabili? Questo esercito saprà occultargli una mossa, o portarsi anco alla scoperta ad attaccarlo a' fianchi od alle spalle. A ciò fare si provvederà, s' è d'uopo, di viveri per otto giorni, per fare a meno de' suoi stabilimenti. Che farà il nemico sbalordito di questa novella maniera di guerra? Aspetterà egli per avventura che quest' esercito maneggevole, istruito, capace di slanciarsi rapidamente sulla parte debole di una disposizione e di passar in un subito dall' ordine di marcia a quello di combattimento, giunga a tiro di assalire ai fianchi o alle spalle la posizione? Questa inazione sarebbegli funesta. Muterà forse egli posizione? Allora perderà i vantaggi del terreno sui quali avea calcolato; e sarà sforzato di venirne alle mani ove gli verrà fatto. Forse il suo movimento pesante e tardo gli tornerà a male ed e' si troverà impacciato da' suoi traini e mezzi di sussistenza, e paventerà d'esser separato dai suoi stabilimenti, sì per l'abito contratto di non poter fare senza di essi, e sì perchè le sue truppe son più numerose, meno sobrie e pazienti.

Finalmente, io dico, che un esercito ben istruito e ben comandato non dee mai trovare innanzi a se posizione alcuna che sia capace di arrestarlo, o che il costringa ad attaccare con isvantaggio le truppe che vi sono stabilite, a meno che questa non sia una di quelle posizioni rare le quali, circa all' oggetto che vogliono coprire, non lascian modo di fare evoluzioni nè ai fianchi nè alle spalle.

Tal fu la posizione che seppe con tanto discernimento prescegliere il maresciallo di Broglio innanzi a Francfort; la quale scelta venne gloriosamente coronata dalla vittoria che da lui vi fu riportata: tali sono pure in generale quelle che un esercito può prendere alla testa di uno sbocco unico che vuol difendere,

ovvero sul davanti, o assai presso ad una piazza che il nemico non può fare di manco di assediare. M' è avviso che in ogni altro caso le posizioni sono spregevoli, perchè è di lieve momento discacciarne il nemico od attaccarlo con vantaggio, ove si ostini a rimanevi. Altro allora non hassi a fare che prenderlo a'fianchi o alle spalle; attaccarlo in tutt'altro punto, meno che alla fronte della sua posizione; chè questa è la parte ov' il terreno gli è più favorevole, quella su cui prepara la sua disposizione difensiva. Io dico che un generale capace di scuotere intorno a ciò il giogo de'pregiudizii stabiliti, riescirà ad impacciare il nemico, a sbalordirlo, a non dargli nemmen tempo di respirare; e, alla perfine, lo forzerà a combattere o a retrocedere sempre innanzi a lui. Ma questo generale abbisognerebbe di un esercito altrimenti costituito che non sono i nostri: di un esercito ordinato ed istruito da lui; il quale fosse apparecchiato alla nuova maniera di operazioni con cui verrebbe mosso.

Io ho già cennato nel corso di quest' opera talune mie idee su questo rilevante oggetto: ed ora io vi torno sopra, imperciocchè m' immagino che vi sia una maniera di regolar gli eserciti più vantaggiosa, più decisiva e meglio atta a procurare grandi successi, che non è quella finora adoperata. Il re di Prussia è l'unico generale che siasi talora giovato di questa maniera, la quale ha dato vita alla sua gloria.

CAPITOLO XVIII.

RELAZIONE DELLE SUSSISTENZE COLLA GUERRA, E PARTICOLARMENTE COLLA GUERRA DI CAMPAGNA. DISAMINA DEL MODO CON CUI FACCIAMO SUSSISTERE I NOSTRI ESERCITI.

L' arte di provvedere alla sussistenza degli eserciti è un importante ramo della vasta scienza del guerreggiare. Quest' arte, come ogni altra, è andata soggetta a rivolgimenti ed ha, a seconda dei tempi, variato ne' particolari e nei principii. Quindi io prenderò ad esaminare qual era ne' principali secoli dell' antichità, e qual è a' dì nostri.

Non si vede nella storia, benchè sia agevole concepirlo, in qual modo potevano e dovevano sussistere que' piccioli eserciti delle repubbliche greche, i quali facevano la guerra a poche miglia dal lor territorio; e qual maniera di guerra! Consisteva in talune scorrerie di pochi giorni; fatte durante la stagion del ricolto, le quali terminavano il più delle volte con una battaglia, finita la quale le due parti ostili correvano a risarcire i danni sofferti ed a coltivare.

La storia è del pari oscura sulla maniera con cui sussistessero gli eserciti allorchè l'ambizione degli Stati della Grecia cresciuta colla loro potenza, li aumentò di numero e menolli all'acquisto delle isole vicine, e di qualche parte della costa d'Asia. Rilevasi solamente che allora i soldati, i quali prima combattevano gratuitamente, toccarono uno stipendio. La storia ci fa conoscere che questa mercede era interamente pecuniaria, e ne addita eziandio la somma. Il soldato era egli per questo salario tenuto o no a provvedere egli stesso al suo nutrimento? Come vi provvedeva? L'esercito formava forse magazzini? Ecco appunto ciò che noi ignoriamo. Io potrei intorno a ciò far note talune mie congbietture; ma perchè mettere innanzi congbietture, ov'è difetto di luce.

Sappiamo anche meno come sussistevano le pressochè favolose moltitudini con che i re di Persia impresero d'invadere la Grecia. Eran così numerose, traevansi dietro tanta gran quantità di macchine e di bestie da soma, che han fatto dire all'iperbolico Erodoto, che disseccavano i fiumi vicino ai quali soggiornavano, e che la carestia e la peste prendevan radici ne' paesi pei quali passavano esse. Da ciò si può conchiudere che tali eserciti vivevano alla ventura, senza metodo, e co' mezzi che offriva loro il paese, il che vien avvalorato dalle loro spedizioni istesse, le quali altro non erano che pure scorrerie. Queste inondazioni armate aveano il corso simile a' torrenti, e com' essi pure si dileguavano.

Del rimanente non fa il pregio dolerci che la storia ci abbia taciuto il modo con cui quegli eserciti barbarici provvedevano al loro vitto durante le loro scorrerie; si sa che vi perivano, del pari che nello

loro battaglie, vittime del loro immenso numero e della loro ignoranza. Ma dobbiamo a buon diritto dolerci che ci abbia parimente taciuto i particolari risguardanti il modo di approvvigionamento che tennero conquistatori felici ed abili quali furon Ciro, Alessandro, Annibale. Sappiamo solamente che i loro eserciti non si fermarono mai per cagione di formazioni di magazzini e per calcoli di sussistenze; la qual cosa ci fa credere che queste truppe si alimentavano indubitabilmente ne' paesi in cui facevan la guerra, e colle derrate di questi paesi stessi; che le loro truppe erano certamente sobrie ed avvezze alla penuria, e che avevan pure un modo di provvedere alla lor sussistenza, meno intralciato, meno timido e meno finanziere del nostro. Riandiamo colla mente le imprese di quelli eserciti; veggasi Alessandro che parte dalla Macedonia per marciare alla conquista dell' Asia; seguasi Annibale che muove dalla Spagna verso Roma e passa i Pirenei, ed attraversa le Gallie, ed incontra ad ogni piè sospinto popoli a lui sconosciuti, i quali dee o conciliarsi o combattere, e aprirsi quindi una via per mezzo alle Alpi, e scendere in Italia e sostenervisi vittorioso per nove anni senza mai cercar soccorso a Cartagine. Si paragonino queste portentose campagne alle nostre; si trasportino sì vaste operazioni militari sulla scala attuale delle nostre, e ci vedremo sforzati o dubitare della veracità della storia o a confessare che la nostra mente si è rappiccinita.

Le guerre dei Romani non ci somministrano istruzioni maggiori su i particolari della scienza degli approvvigionamenti appo gli antichi. S' intende che dovettero esser semplici ed agevoli, almeno finchè gli eserciti romani ebbero a contendere coi popoli del Lazio. Ma ciò che fossero questi particolari allorchè Roma s' impegnò in guerre straniere e lontane, non si sa da niuno scrittore di storie. Alcuni tratti sparsi qua e là formano ogni nostra scienza intorno a ciò. Veggiamo talvolta Tito Livio accennare nelle sue storie distribuzioni di aceto, di vino e di fromento; vediamo pur ivi che alle legioni che si volevan punire si dava pan d' orzo; il che dimostra che di diversa specie veniva distribuito al rimanente esercito. Leggesi

in Vegezio che ai prefetti del campo, ufficio del tutto militare, erano affidati i particolari delle sussistenze. Vi si rileva altresì che le centurie romane avevan dei molini a braccia, e che veniva loro distribuito il grano in natura. Altrove è stato scritto che nelle spedizioni, ogni soldato trasportava tanta farina quanta gli bastasse per quindici giorni. L'uso dei molini anzidetti e della distribuzione di farina si è proposto più volte ai dì nostri, ed è stato sempre giudicato chimerico. L'esempio istruttivo che bisogna ricogliere dallo studio dell'ordinamento delle legioni romane e dal risultamento delle loro operazioni allorchè Roma era nel suo vigore, si è la temperanza, l'austerità dei costumi, e la pazienza inistancabile che n'era il fondamento. Siffatte truppe si accomodavano di leggieri ad ogni maniera di nudrimento, e sapevano all'uopo patir fame e sete. Quindi è che nella storia de' bei secoli militari di questa nazione non si scorge mai che le sue operazioni abbian soprasseduto per calcoli di vettovaglie. Nelle nostre storie moderne per contrario si vedranno ad ogni passo gli eserciti e i generali soggiacere all'impero delle combinazioni di approvvigionamento.

L'altra verità rilevante che può emergere dallo studio delle guerre Romane (verità il cui risultamento trovasi in aperta contraddizione coi nostri attuali sistemi di sussistenza) si è quello appunto che gli eserciti vivono nel paese ed a carico del paese medesimo. *Bisogna che la guerra alimenti la guerra*, dicea Catone in Senato; e questa gran massima di Catone divenne massima di Stato appo i Romani. Appena che un esercito poneva piede sul territorio nemico, spettava al generale trovare il modo di farlo sussistere; e quegli venia reputato aver con maggior utilità servito la repubblica il quale, oltre alla più gloriosa campagna, aggiugneva l'aver meglio nudrito l'esercito, e meglio impinguato il pubblico erario. Così si spiega quello stato di guerra quasi continuo in mezzo a cui era fiorente la Repubblica. Essa traeva dalla guerra incremento e ricchezze a quella guisa che i nostri Stati per la disordinata costituzione de'loro sistemi militari ne ricavano affievolimento e miseria. Scipione guerreggiando in Africa, anzichè esaurire Roma per alimentar

l'esercito suo ne colma i granai coi fromenti Africani. Cesare andava a conquistar le Gallie, e Roma non ode più a parlar di lui se non dal grido delle sue vittorie. Non solo il suo esercito non era di verun peso allo Stato, ma ei l'arricchiva, spediva tesori in Roma al pubblico erario, e ne serbava per l'adempimento de' suoi vasti disegni. Abbelliva egli le Gallie dopo che ebbele sommesse; vi mutava l'aspetto delle città, vi apriva molte strade, che sono tuttavia alla memoria di lui gloriosi monumenti; coll'oro delle Gallie apparecchiava le catene alla Germania, ed alla stessa sua patria: nondimeno amavano i Galli la dominazione di lui. Noi non abbiam l'arte di condurre a questa guisa le guerre: ma ritorniamo all'oggetto delle mie ricerche.

Veramente io mal mi apposi allorchè dissi non esservi nella storia qualche particolari intorno alla maniera con cui i Romani nudrivano i loro eserciti; chè mi venne fatto di rinvenirne uno nella minuta narrazione della bella campagna di Cesare in Africa, contro ai luogotenenti di Pompeo. Questo prezioso monumento, restaurato e dato in luce da Guichard, fa chiaro quanto la loro scienza degli approvigionamenti era diversa dalla nostra, quanto più semplice nei mezzi, più attiva nelle composizioni e meno incomoda per le operazioni belliche. Cesare sbarca in Africa con alquante legioni, ivi si trova senza viveri, senza magazzini e senza piazze forti. Una burrasca disperde ed allontana da lui la più parte della sua flotta.

Intanto i nemici si riuniscono; in ognidove gli stanno contro gl'instancabili Numidi, bersaglieri assai diversi dalle nostre truppe leggiere. Ei si chiude in un trinceramento sulla spiaggia del mare; di là, mantenendosi sempre in comunicazione col suo deposito, s'innoltra passo passo nel paese nemico, vi stabilisce de' posti a scaglioni, s'impadronisce di Adrumeto, vi forma un secondo deposito, vi stabilisce magazzini, e avendo poi rinforzi abbandona la sua prima posizione, va a prenderne un'altra più offensiva; spedisce distaccamenti; opera cose più ardite, e finalmente, sempre bersagliato e sempre vincitore, sta saldo: raggiunto da tutte le sue forze le dispiega tosto; batte i luogotenenti di Pompeo, ne disperde l'esercito, paci-

fica l' Africa e termina così la più gloriosa e pericolosa fra le sue campagne.

Cesare approdà in Africa con un esercito privo di viveri e di bagaglie, e in ciò operava da quel grand' uomo ch' egli era, da avventuriere non mai; sapea che il paese in cui portava la guerra era ubertoso, popolato, pieno di città aperte o debolmente fortificate; sapea che in tal paese un esercito poco numeroso e ben regolato trova sempre di che potersi alimentare, se non altro colle derrate stesse che gli abitanti tener doveano in serbo per uso loro. Avea calcolato che dandosi a lunghi preparativi sulla costa d' Italia, gli Africani avrebbero avuto tempo di riunirsi e di venirgli a contrastar la discesa; sapea del pari che le disposizioni prese da lungi debbono essere celeri, ardite ed imprevviste; che allorquando sembrano arrischiate agli occhi del volgo, l' uomo di alta mente che le dirige le tiene per le più sicure. Fra poco mi verrà fatto di tornare su tal materia.

I tempi di decadenza che corrosero l' Impero Romano ed i secoli di barbarie che tennero dietro alla sua caduta, nulla ci presentano che sia istruttivo sull' arte della guerra. Sino ai tempi di Nassau e di Gustavo gli eserciti si batterono senza regole: eran quasi del pari costituiti. Le campagne erano allora una serie di scorrerie. Le truppe si disseminavano nel paese, marciavano per corpi, od erano distribuite ne' villaggi. Se qualche volta si riunivano per pochi giorni, era a solo fine di dar battaglia. La contrada provvedeva alla meglio alle sussistenze delle genti di guerra, e per breve tempo, atteso la estrema indisciplinatezza che regnava fra esse.

Nassau e Gustavo diedero opera a riordinare gli eserciti; le truppe appararono ad accamparsi, a marciare, a combattere. Coll' austera disciplina fermata da quest' illustri capitani, nacque la necessità di tener nuovi modi per gli approvigionamenti. Gli eserciti raccolti nei campi ebbero bisogno di magazzini. Gustavo facea distribuire quotidianamente il pane e la carne ai suoi soldati. Nelle operazioni difficili i suoi eserciti sapeano vivere più sobriamente. Avevali egli avvezzati a cibarsi di ogni cosa e finanche a digiunare senza

che se ne dolessero. Questa disciplina si mantenne lunga pezza dopo di lui fra le truppe svedesi. I nuovi metodi di approvigionamento non intralciavano punto le operazioni di Gustavo e quelle de' dotti generali che gli succedettero nel comando delle armi svedesi. Vero è però che gli eserciti erano allora poco numerosi, nè trascinavansi dietro tante artiglierie e tanti carriaggi, quanti ai giorni nostri; il lusso non ne avea snervati i costumi ed accresciuti i bisogni. Con quei piccoli eserciti poteansi fare grandi conquiste. I generali stessi facean l' ufficio di provveditori. Il duca di Roano nel suo libro del *perfetto Capitano* ne descrive le funzioni. Ei si scaglia contro taluni i quali avvisarono doversi siffatti particolari affidare a persone che non facessero parte dello stato militare, come se, diceva egli, il provvedere alla vittitazione degli eserciti non facesse parte dell' arte di ben regolarli.

Fu verso la fine del regno di Luigi XIII e durante quello di Luigi XIV che gli eserciti essendo meglio ordinati, i viveri cominciarono adesservi distribuiti alle truppe. Ai particolari de' medesimi cessarono di provvedere i militari. E se i generali si tennero felici di esserne sgravati, i ministri li videro con piacere far parte dello loro attribuzioni; chè per tal modo i generali e le operazioni rimanevano in certa guisa ad essi soggetti.

Le sussistenze dei nostri eserciti sono state di poi governate o per appalto o per amminastrazione. Il signor di Louvois fu il primo ministro che cominciò a dar larghezza ed importanza a questo ramo di amministrazione, fino allora tenuto subalterno; il che avveniva pure mercè il cambiamento operato nel modo di guerreggiare, ed il pregiudizioso aumento degli eserciti e dei loro traini, non meno che per quella maniera di campagne, le quali non formarono che una serie continuata di assedii. Altrove ho già detto che quindi in poi dall' una e dall' altra banda non si fe' più ciò che dicesi propriamente guerra. La scienza parve ridotta a contrapporre piazza a piazza, magazzino a magazzino. Il raccolto degli approvigionamenti, saggia precauzione, qualvolta abbia i suoi confini, divenne un delirio per opera del Sig. di Louvois. Ve n' erano su tutt' i punti della frontiera: egli si avvisava con ciò

di aver nel pugno tutt' i mezzi delle operazioni e di condurre a fine i disegni della campagna. Ed in effetti egli veramente ne decideva la sorte, ed i suoi adulatori lo denominavano il generale de' generali. Io non intendo di asserire che il signor di Louvois non avesse una superiorità d' ingegno e che non abbia renduto eminenti servigi alle armi di Luigi XIV: ma in iscambio di qualche felice successo che durante la sua vita produssero e la sua preponderanza d' ingegno e la sua superiorità nel recare in uso il nuovo sistema di guerra a preferenza de' ministri delle altre potenze, egli cagionò in appresso grandi infortunii.

Egli illuse Luigi XIV sopra la sua effettiva potenza; egli fe' prevalere un genere di guerra disastroso sì pe' popoli e sì per l' erario; egli accrebbe gli eserciti e lo spendere; e non avendo per ciò facoltà superiori a quelle del rimanente dell' Europa, non ne ebbe alcun vantaggio, e solo obbligò gli altri principi a collegarsi contro Luigi XIV. ed a rovinare i loro Stati sul di lui esempio.

Dopo la morte del signor di Louvois, Luigi XIV. ebbe cattivi ministri e generali anco peggiori. Ma la forma era stata già presa e adottata per tutta Europa, e nulla si poteva in essa cambiare. La Francia, costretta a tener fronte da ogni parte, si trovò oppressa da una sventurata necessità di difesa.

Egli è incredibile di quanto spendio riuscissero gli approvigionamenti del signor di Louvois. Non si perdea battaglia che non si trascinasse seco immensa perdita di provvigioni. I danni erano ancora più distruttivi della perdita principale. Hochstett costò la perdita di 40 milioni di lire, valore de' magazzini situati a scaglioni dalle nostre frontiere sino al Danubio. Innanzi alla piazza di Torino e nel rimanente del Piemonte fu abbandonata numerosa quantità di traini e di approvvigionamenti Chamillard avea triplicato questi mezzi, sperando di assicurare in tal guisa buoni successi al suo genero la Feuillade. Nè vale opporre che questi approvvigionamenti si formavano a spese del nemico, chè lo spendio fu tutto a carico della Francia. Quasi tutta la parte della Germania in cui facevamo la guerra era nostra alleata, e però le compre

de' generi che vi facea il re erano pagate a pronto contante. Nel Piemonte i rispetti per la principessa di Borgogna fecero sì che sotto mano si pagasse quanto mai apparentemente si domandava a titolo di contribuzione. Il regno era sopraccaricato di debiti, per la qual cosa la somministrazione di viveri e foraggi si affidava ad appaltatori, la concorrenza de' quali incariva i fitti delle terre, quindi l'usura vendea i suoi servigi alla necessità.

Dalla guerra del 1700 in poi il nostro sistema di sussistenze non ha punto migliorato; anzi si è fatto semprepiù rovinoso. Il disordine dell'erario pubblico e la tenacità delle pratiche stabilite han fatto sempre aver ricorso agli appalti. Ma non pertanto si dee render giustizia alla *Società* che durante le due ultime guerre era incaricata della somministrazione del pane ne' nostri eserciti. I membri di quella società cittadina han servito con onoratezza; han talvolta perduto senza dolersi; nè mai il loro guadagno è stato eccessivo. Mi è venuto fatto di esaminare i conti delle loro somministrazioni nell' ultima guerra, ed ho trovato che il guadagno era proporzionato alle loro anticipazioni, all' incertezza del pagamento, ai non valori degli effetti reali che han dovuto pagare, e però il loro guadagno fu legittimo. Ma disgraziatamente quella società non fu incaricata di tutti gli appalti risguardanti le truppe. Ricordiamo particolarmente gli orrori della campagna del 1757; le delapidazioni vi giunsero al colmo; gli ospedali militari erano macelli (1). Ma qui fo punto per non bruttare queste carte col noverar delitti.

Sembra tuttora un problema se torni meglio l'amministrazione delle sussistenze militari per conto regio o per appalto. Ciò equivale a dubitare se l' amministrazione municale sia più profittevole della finanziera. È un volere rivocare in dubbio se torni meglio affittare il proprio campo o coltivarlo per sè medesimo. Qualunque contratto per appalto dee naturalmente

---

(1) Sarebbe opera assai importante pel genere umano quella che presentasse il disegno di un' amministrazione per gli ospedali militari, e di un buon ordinamento per l' interno de' medesimi (*bb*).

far presupporre alla compagnia contraente la tacita convenzione di guadagnare sopra il contratto, e la calcolata sicurezza di questo profitto, qu alora questa compagnia non sia di persone mal pratiche. Potrebbe intervenire che per inopinate disgrazie, seguite da soverchio disinteresse per parte degli appaltatori, la compagnia vi fa poco profitto, ma per quest' unica combinazione mille se ne daranno che rendono il profitto maggiore di tutt' i calcoli della speranza. Ogni impresa calcolata e condotta da accorte persone non può mancare di riuscir loro assai proficua. I guadagni delle medesime saranno meno considerevoli quanto meno avide si mostreranno, più oneste e più giuste nelle somministrazioni, in una parola saranno maggiori o minori secondo che esse più si avvicinino o si allontanino dai principii ond' era animata la *Società* detta dianzi. Ma ove tali compagnie siano mal composte, allora sì che il profitto sarà immenso ed illecito; ne conseguiranno somministrazioni di cattiva lega, rapine, perdite esagerate o supposte a danno dell'erario pubblico, mal fondate proteste ec. ec. Avviene allora che accorrono da ogni banda, tratti dall' esca della fortuna, il favorito, l' intrigante, l'usurajo, i quali si riuniscono, s'intromettono nelle officine e nelle anticamere della Reggia per offrire azioni e profitti, ed in tal guisa accattar favori. Tanti sono coloro che si lasciano sedurre dall' avidità del guadagno in un secolo di lusso e d' intrighi! Il ministro sedotto da un contratto a più basso prezzo, lo approva. Questo appalto si stabilisce, passa per due o tre mani diverse per piombar da ultimo in quelle di un solo uomo, il quale, per non rovinare e non mancare ad alcuna delle somministrazioni alle quali si è obbligato, è poi costretto di compier male l' ufficio di cui si è imposto il carico.

Colpito dalla verità di quanto abbiamo dichiarato, quandanche non vi fossero altre ragioni che diremo qui appresso, un governo illuminato dovrebbe sempre astenersi da ogni maniera di contratto per appalto. Egli il dovrebbe per procacciare allo Stato quel profitto che gli appaltatori fanno per sè medesimi, per togliere ai suoi aderenti ogni motivo di prevaricazione, per so-

prattenere la corruzione che l'esempio di quelle subite fortune induce ne' pubblici costumi.

Un semplice dilemma dovrebb'essere la condotta del governo a tal rispetto. Se la compagnia che si offre per fare un contratto è composta di persone oneste ed illuminate, basterà renderla amministratrice dell' intrapresa per conto dello Stato, e incoraggiarne i membri con un salario conveniente alle loro fatiche, con distinzioni ed onorificenze, che, bene adoperate, possono ben più che l' interesse su uomini di tal fatta. Ove poi la cennata compagnia sia composta di persone sospette e sconosciute, bisogna rigettarla, perchè vi è sempre da perdere e poco da guadagnare con persone mal note e di cui non si ha esperienza. Ma, si dirà, v'ha de' mali che sono inevitabili: tutte le potenze europee contrattano coi particolari, fanno contratti per appalto per le diverse parti della loro amministrazione. Leggansi i giornali del parlamento d'Inghilterra si vedrà quanto son costate alla nazione, nell' ultima guerra, i viveri per l'esercito del principe Ferdinando. Tutto vi si faceva a peso d'oro e per via di ruberie senza pari. Nell' ultima guerra gli Austriaci ebbero degli appaltatori. Il re di Prussia medesimo si è giovato più volte di questo mezzo.

Ma che c' importa l'esempio de' vicini? Se fanno bene, imitiamoli; nel caso opposto non badiamo loro, e cerchiamo il meglio dove si trova. Si cita a tal rispetto il re di Prussia. Non è vero che i suoi viveri in generale sieno stati amministrati per appalto. Un direttorio di guerra, diviso in più commessariati, ne reggea l'amministrazione presso l' esercito; quella de' forni era diretta da uno di questi commessariati. Nella Sassonia i magazzini erano provveduti a spese e cura della contrada. Quando le truppe vi tenevano quartiere il paese era quello che pensava a nudrirle. I quadri di consumo (muniti del *mi costa* de' generali comandanti de' circondarii e ratificati dal commessariato) venivano di poi spediti al direttorio generale stanziato in Torgau od a Lissa, acciò, sulla totalità delle imposizioni chieste alla contrada, ne sottraesse la somma delle derrate consumate. Non impiegati, non dispendii di magazzini, non valori immaginarii, non ribassi di prezzi per

questa amministrazione; fino all' ultimo del consumo i magazzini eran per conto del paese. Gli è vero che qualche volta il re di Prussia ha avuto a fare cogli appaltatori: dirò in quali occasioni. Trattandosi, per esempio, in circostanze straordinarie, di stabilire un deposito di vettovaglie in Custrino, in Breslavia, o in altri luoghi, allora avrebb' ei tollerato che qualche particolare o qualche compagnia vi avesse provveduto per appalto. Su tale oggetto un contratto di urgenza, passaggiero e determinato, non può mai causare sbilancio in un governo; e quel monarca sapea ben ponderare il valore di ogni mezzo per non privarsi di questo. Federico trafficava all' ingrosso con Efraimo ed altri Ebrei, ma toccante azioni pecuniarie. Sappiamo per altro canto ch'era egli stesso è il reggente, non che l' impressario di ogni fornitura, e di tutte le spese relative allo stato militare. Metodo così saggio fu quello che centuplicò, per così dire, i suoi mezzi. Mi sono io dato carico di siffatti particolari perchè l' esempio del re di Prussia, citato allo sproposito da fautori del monopolio, era un documento incompatibile col vero stato della cosa.

Vero è che per amministrare le vettovaglie a conto dello Stato fa di mestieri ch' ei sia provvisto e di contante e di credito. Senza gli appalti come avrebbe potuto esistere il nostro esercito? A sostenere una reggia necessita ogni giorno non poco danaro. Le compre de' ceriali, le formazioni di equipaggi; i salarii per gl'impiegati, le quotidiane manutenzioni sono oggetti da non isperarsi per via di contraccambii. Il governo, convinto degli abusi inerenti al sistema degli appalti, venuta la pace, abolì la stabile ed irreprensibile Società delle vettovaglie. Non pertanto ne ritenne essa la reggenza per conto regio; e in ciò la si condusse a meraviglia nell' ultima spedizione in Corsica. Le spese di questa reggia (cui la Francia credette esorbitanti perchè fatte in una spedizione frustranea secondo il pubblico sentimento) nelle due campagne non corsero, a non dir poco, al di là di sei milioni di lire. Ma se alla Francia toccherà impegnarsi in una guerra di gran momento, quando si dovesse mantenere fuori regno un esercito di 100 mila combattenti, che farà il ministero? Dove

prenderà il danaro? Si volgerà forse a fare imprestiti a nome del Re? Le borse, aperte sempre pei privati di rinomanza, chiuderannosi all' annunzio di quella sacra malleveria. Intanto l'esercito vuol esser nutrito. Ecco il bisogno di ricorrere agli appalti. Si pregherà la disciolta Società che prenda di bel nuovo la sua amministrazione. Essa che allora non vorrà impacciarsene, allegherà per iscusa il suo fallito credito, l'impossibilità di ravvivarlo dopo il suo scioglimento che l' ha discreditata innanzi al pubblico, il quale la credeva eterna; e finalmente la dispersione de' suoi membri, quella de' suoi commessi, e via discorrendo. L' insistenza la farà forse piegare. Il governo si terrà allora a fortuna il poter fermar con essa un contratto a più caro prezzo di quello che fu annullato, e un contratto permanente.

Comechè sia indubitato che una regia amministrata a dovere è per lo Stato più proficua di qualunque appalto, quandanche con piena onestà fosse condotto, pur nondimeno bisognerà per forza ricorrere ad esso: chè, per volere che ciò non avvenisse, facea di mestieri, nel tempo della pace, e nell' abolizione della società ponderare il modo di sostituire altro mezzo. Bisognava nel tempo stesso stabilire un fondo non solo sufficiente ma maggiore delle spese delle materie somministrate nell' anno alle truppe, per formare coll' eccedenza un cumolo da giovarsene in occasion di guerra, e da rimborsare annualmente gl' imprestiti contratti in questo caso dalla cassa della regia. Bisognava da prima gittare su d'ogni lato le fondamenta di una novella amministrazione, frugar di poi negli avanzi di quella abrogata per cavarne le persone più abili ed impiegarvele; meditare il modo, tirando da questa nuova regia il maggior profitto possibile, di fermare, per la prima guerra, un nuovo sistema di approvvigionamenti più semplice e più coerente alle operazioni guerresche. L'abolita società era doviziosa di uomini laboriosi ed intelligenti, i quali, già allontanatisi grandemente dalla minuta pratica del signor Duvernay, avrebbero sicuramente colpito il segno cui mirava il ministero, e meglio dissodato il vasto campo dell' arte loro. Avvene

uno sotto gli occhi del ministero (1), uomo il quale non è a giorno di ciò che io scrivo, e che avrebbe potuto dare opera a siffatta mutazione: giacchè m' è avviso ch' ei ne senta tutta la necessità.

Nondimeno una fatale indolenza regna in si importante faccenda, e quando vorremo riscuoterci non sarà più tempo. La guerra ci è sopra, il danaro ci manca, e molti oggetti più notevoli terranno ad un tempo occupato allora il ministero. *Ricchezza porta ricchezza*, è questo un antico proverbio adattabile, presso a poco, così al cittadino come ad uno Stato. È egli ricco e ben ordinato in tutto? può ammegliare la sua costituzione, eseguire utili disegni. È giunto a un certo stato di disordine e di sfacelo? ogni rimedio gli sarà ribelle; quasi di nulla potrà far saggio senza rischio; e lo potrà ancor meno se, per colmo di sua sventura, manca di un abbozzo di rigenerazione; se i ripartimenti de' ministeri intendono a scavalcarsi e danneggiarsi a vicenda, se mancano di mezzi a poter tutti convergersi verso la volontà del Sovrano; in somma se il numero degli abusi e l' intralciamento di essi sia giunto a tale, che forza egli è che il male faccia i suoi progressi. Questa riflessione mi ha di alcun poco allontanato dallo scopo. Ma non è possibile che riflettendo su di un oggetto le idee non si moltiplichino.

Nondimeno tutto il male non consiste negl'inconvenienti pecuniari a cui è legato il nostro sistema di approvvigionamenti, in confronto del suo contrasto colle operazioni de' nostri eserciti, il quale, meno dal cattivo andamento dei metodi di sussistenze, che dalla costituzione delle truppe, da' costumi, e dalle vane preoccupazioni dei nostri generali dipende. Or siccome tutti questi oggetti si concatenano sotto varii rapporti, così mi avviso essere interessante lo svolgerne il gruppo e gli abusi.

Da che nella Francia i particolari delle vettovaglie per gli eserciti non sono più fra le mani de' mi-

---

(1) È questi il signor Dell' Isle, da prima abbondanziere generale dell' esercito e poi incaricato della regia de' viveri durante la spedizione di Corsica; ora capo delle officine di amministrazione create per l' andamento degli affari di quell' isola.

litari, e che formano in certo modo un ordine privato di cognizioni, eglino non più curano d'istruirsene. In tutto l'esercito vi sarà appena un dieci uffiziali che siano informati degli scrittori che ne trattano. A che darsene briga, dicono essi? mancano forse appaltarori? dall'altra banda costoro godono internamente di vedersi iniziati senza rivali nei misteri delle operazioni; e per farsele, in certa guisa, dipendenti, si studian sempre di tenere occulti i particolari anzidetti. L'andamento e la combinazione di questi particolari formano, senza dubbio, una certa scienza; ma gl'interessati n'esagerano così l'importanza come la difficoltà, e la sopraccaricano di calcoli. Per imporne si circondano di scritture. Questo loro apparecchio tiene in rispetto quei che non veggono più in là della superficie.

Impertanto un uffizial generale perviene al comando degli eserciti. Ei crede un laberinto ciò ch'egli non ha studiato; conferisce coll'appaltatore su i risultamenti relativi alle operazioni ch'ei va meditando; ma costui si rimane sempre essenzialmente padrone dei particolari cogniti a lui soltanto; e però despotico nella sua parte. Esso, per meglio assicurare il servizio domanderà al governo un approvigionamento di viveri e di equipaggi maggiore al doppio di quello che necessita; nulla curando che l'esorbitanza de' trasporti genera impacci ad ogni più picciola mossa, e ritarda i movimenti delle truppe (1). Esso ad ogni mutar di passo fonderà magazzini ed officine. E siccome siffatti stabilimenti non vanno a conto suo, così che importa che rimangano preda del nemico? Se scampano da un tal pericolo, esso trovasi ben fornito su d'ogni punto, cosicchè la

---

(1) Nei diversi contratti di appalto per vettovaglie stipolati dal governo colle varie società, la spesa de' traini e degli equipaggi è andata sempre a carico del fisco. Lo stesso intorno alle perdite de' magazzini, delle catture de' convogli, delle avarie o tare provenienti da materie grezze o manipulate, quando queste tare vengono cagionate dai varii movimenti dell'esercito. Ciò posto, non è da recarsi in forse che queste società debbono essere malamente amministrate per non fare notevole guadagno; nè quello che ne avrebbe il re se gli approvigionamenti di ogni genere si facessero per conto suo, dappoichè ha egli già a suo carico tutto lo spendio necessario alla composizione degli equipaggi, quella degli stabilimenti, dei valori immaginarii, dei casi fortuiti, delle avarie, e delle tare.

truppa non farà mossa che lo possa prendere alla sprovvista: ed eccociò che dicesi in lui un gran bel servire dal generale che lo colma allora de' maggiori elogii. Che più? Qua farà nascere intoppi per usurparsi il merito di averli superati: là deciderà il generale ad un'operazione il cui risultamento aprirà via migliore alle sue disposizioni. Sicchè per difetto di buoni calcoli sull'insieme delle operazioni; per mancanza, quanto a ciò, di que' lumi ch'ei non può avere, considererà egli i suoi viveri come la cosa principale, mentre non sono che l'accessorio.

Come presumere che l'appaltatore senta le cose nella maniera stessa del generale? 1.° È ben naturale ch'ei non abbia i talenti di quello, e che perciò non vi sia fra loro analogia d'idee. 2.° I successi a cui mira egli differiscono da quelli del generale. La campagna può essere andata male, e benissimo il servizio delle vettovaglie. Anzi con qualche cosa di più: quanto meno le operazioni dell'una sono attive e risolute, tanto più in sicuro staranno quelle dell'altro; e le truppe che giudicano del merito dell'appaltatore dalla esattezza delle distribuzioni e dalla buona qualità de'viveri, anch'esse gli tributano encomii. Si dirà: in che consiste il vero merito di quest'uomo? Nel ricavare dal paese il maggior profitto che si può; nel prestarsi alla sicura esecuzione di più marce forzate e consecutive; a quella de'cambiamenti imprevvisti di direzione; allo stabilimento immediato di depositi, ec. Or tutte queste operazioni, combinate nel gabinetto del generale, sono ignote alle truppe. Esso, per dar mano alla esecuzione di qualche gran disegno del generale si allontanerà dalla minuta pratica; supererà immensi ostacoli; caverà profitto di quanto mai gli offre il paese; in una strettezza nella quale il comandante in capo abbia a temere l'assoluta mancanza di viveri, saprà trovare il modo di somministrare almeno una mezza razione; alcuna volta, per accidenti cui non può guarentire, sarà costretto di alterare le qualità de'commestibili, cambiarne la specie, ma in ogni modo ne provvederà sempre le truppe. Ora queste che non sentono che l'impulso de' loro bisogni (ignorando lo scopo del generale, il merito delle difficoltà superate dall'appaltatore, le inquietudini sofferte

per non farle mancare di quel poco, qual ei sia, che ricevono, non è fuor di proposito che potrebbero lagnarsene: se non che ciò nulla deroga al merito suo e presso il generale e presso coloro che ne sentono il valore.

Circa gl' inconvenienti manifestati di sopra ove ho detto che nascer dee la quasi inevitabile disarmonia fra le combinazioni del generale e quelle dell'appaltatore, io non ho inteso parlare che dell'appaltatore comune, servo alla minuta pratica dell'arte sua, e che non seconda il generale se non per altro che per la sua incapacità di colpire il nesso delle cose e di subordinare gli accessorii ai principali: chè un appaltatore può aver ben altri difetti essenzialmente nocivi al servizio. Ei potrebbe attraversare le operazioni, sia per intrigo, sia per privato interesse. Costui, per colmo di guai, potrebb'essere ad un tempo uomo destro, sagace e di greca fede. Potrebbe avvenire eziandio che quantunque intelligente e di buona fede, non godesse dell'intima confidenza del generale. In questo caso, ignorando esso le di lui disposizioni secrete, non potrebbe colle sue concorrervi in tempo per secondarle; allora quando il generale, dovesse forzatamente palesarglisi, lo troverebbe in una involontaria inazione, o sprovveduto di mezzi. Per altro potrebbe darsi finalmente ch' ei non mancasse di volontà e godesse la confidenza del generale, ma che patisse d'indiscretezza nei suoi progetti o nelle sue disposizioni preparatorie, e così, in tutto od in parte, verrebbe a tradire in altra guisa il segreto delle operazioni.

Se per delineare il quadro degl' inconvenienti che generar si possono dal sistema degli approvigionamenti mi son servito del generale mediocre e di eguale appaltatore, io l'ho fatto perchè gli uomini eccellenti sono assai rari, e perchè nulla cosa avrei trovato ad appuntare su ciò, cosicchè un tal quadro sarebbe rimasto senza il panneggio degl' inconvenienti che in più od in meno son proprii della mediocrità.

Chiunque ha fior di senno vedrà chiaro il mio fine, quello cioè di deplorare la separazione da noi operata della scienza della guerra da quella delle sussistenze; che quest'ultima non sia un oggetto de' nostri studii, e che ne abbiamo abbandonato i particolari a chi

non intende nulla del nostro mestiere. Quando le vettovaglie andassero per conto regio, perchè il generale non potrebb'essere il provveditore dell'esercito ch'egli comanda? Ella è forse la nutrizione di un esercito qualche cosa di meno interessante, di meno inerente alle operazioni, che il farlo muovere, accampare ec.? Al generale si dà un quartiermastro generale per coadjuvarlo ne' suddetti particolari. Un uffiziale generale di abilità e di sua confidenza perchè non potrebb'essere incaricato da lui d'invigilare su i particolari delle vettovaglie? Questi, all'immediata dipendenza del generale in capo, potrebbe aver sotto di sè un numero d'impiegati corrispondenti all'esercizio di un'amministrazione di vettovaglie da procedere con parsimonia e senza pompa. Nella mia grand' opera mi studierò di abbozzare il disegno di questa nuova amministrazione, paragonata con quella che sino ad ora è stata in pratica presso i nostri eserciti.

Ma volendo che questa amministrazione passi per le mani de' militari, uopo è che prima se ne istruiscano. I particolari delle sussistenze non possonsi maneggiare da chi a tal rispetto non abbia nè pratica nè teorica. V'ha diverse fonti onde attignerne i precetti. Nel *Trattato Generale delle sussistenze* compilato dal commessario di guerra Dupré d'Aulnay, non mancano intorno a ciò soddisfacenti nozioni ed eccellenti idee (1);

(1) Di quest'opera bisogna leggere con particolare attenzione i capitoli in cui si propone di sostituire ai forni permanenti i portatili ed ambulanti, e le ragioni con che egli appoggia questa innovazione: i particolari di siffatti forni, i loro vantaggi avvalorati degli sperimenti fatti da lui, e gli occulti motivi pei quali sono stati sinora riprovati dagli appaltatori. È veramente strano che un abuso tanto manifesto esista tuttavia. Appoggia la produzione del signor Dupré d'Aulnay l'uso che fanno gli stranieri de' forni ambulanti. La forneria del re di Prussia, quella del principe Ferdinando li adoperavano quasi sempre: io ho veduto questi forni portatili, e però posso assicurare che quelli proposti dal Dupré sono di forma più semplice, meno pesanti e più atti all'uso; non pertanto io li veggo ancora suscettivi di maggior perfezionamento. È da notare che l'uso di questi forni per gli eserciti, non vuol dire che non debbesi far più capitale di quelli permanenti che rinvengonsi nei diversi luoghi. — Perchè gli eserciti non hanno pure de' molini a braccia? Il suddetto scrittore li propone. Montecuccoli ne diede

ma siccome lo scrittore non è militare, così la relazione della scienza delle sussistenze con quelle della tattica, non solo non v' è approfondita, ma nè tampoco divisata. Il lavoro non presenta altro che la minuta pratica del signor Duverney, comentata e leggermente perfezionata. Ho notizia di taluni manoscritti trattanti le vettovaglie rimasti dal commessario di guerra Dumourier. Questi manoscritti interessanti, atteso l'intelligenza e la pratica poste dall' autore nel disimpegno di diverse cariche da lui sostenute presso gli eserciti, svelano la più parte degli abusi di metodo invalsi nell' amministrazione delle vettovaglie e degli ospedali. V'ha da ultimo un compiuto manoscritto sulle vettovaglie, opera del signor Delisle, la quale, recentemente compilata per istruzione del primogenito del signor maresciallo di Broglio, è uno scritto pregevole, così per l' ordine de' suoi particolari, come per la sagacità delle vedute ond' è diretto (1).

Buono sarebbe che qualche uffiziale provetto nella grande manutenzione degli eserciti, prevalendosi di tanto materiale ne formasse un compendio di tattica per uso de' militari; ma da esso bisognerebbe proscrivere, per molte buone ragioni, i computi inseriti in quei manoscritti, e stabilire un nuovo sistema di sussistenze, scevro delle complicazioni e degli errori ond' è pieno quello ch' è oggi in vigore.

---

idea prima di lui. Oh quanto imperfetta ell' è la nostra scienza dell' approvigionare! Oh quanto è lungi dalla meta!

(1) L' autore vi scorge tutti gl' inconvenienti che nascono dalla disarmonia delle combinazioni de' generali con quelle de' provvisionieri. Insiste sulla necessità di connestarle mercè d'una piena fiducia che gli uni debbono riporre negli altri. Sente quanto sia importante che il provvisioniere in occasioni straordinarie si allontani da' suoi metodi di minuta pratica e di scrupolosa precisione. Non v' ha dubbio che questi, meglio di ogni altro, troverebbe i mezzi di supplire o di perfezionare il nostro attuale sistema di sussistenze, e di subordinarlo maggiormente alle operazioni del generale. Ma, per operare bisognerebbe ch' ei fosse il reggente delle sussistenze, non un membro di una società di appalto. Chè v'ha una bella differenza tra il lavorare per la propria gloria, e lo occuparsi degl' interessi di una società; ve n' ha del pari tra l' operare a seconda delle proprie idee e l' andare innanzi frammezzo agli ostacoli di una balorda pratica, e su i principii fermati fra i suoi consorti.

Se non che, sulla scienza delle sussistenze, come su di ogni altra branca dell'arte militare, bisognerebbe infine che in tempo di pace vi fosse una scuola saggiamente diretta. In essa dovrebbesi far saggio, paragone e perfezionamento dei diversi metodi di sussistenze praticati e presso noi e presso gli stranieri. Da essa le semplificazioni su i mezzi d' immagazzinamento, di manipolazioni, di trasporti, di computisteria ec. ec. potrebbonsi generare. Là, uffiziali intelligenti diverrebbero periti della ispezione di tai particolari, come lo sono delle ricognizioni, e delle marce mediante quella di *Stato maggiore*. In breve, da siffatta scuola si ricaverebbe l' infinito vantaggio di rinnestare al tronco della scienza della guerra il suo più vigoroso ramo, che da quello non dovea mai starsi disgiunto.

Ho io dimostrato circa le operazioni il nocumento di cui è capace la poca aderenza fra i disegni del generale e quelli dell'appaltatore. Ora voglio indagare gli altri vizii che rendono la nostra maniera di approvigionare costosa, minuta, e contraria a tutt' i principii della guerra.

Il traino delle nostre vettovaglie è quasi sempre eccedente. Nè ciò debbesi ascrivere a difetto degli appaltatori; costoro, prodottisi alla cieca nell'impiego, non sanno che del pari andare innanzi nell' arte loro: e per non trovarsi male, domandano sempre più del bisogno; nè per questa parte hanno gran torto, perchè nei nostri eserciti manca il talento di trar profitto dai mezzi della contrada in cui si fa la guerra; perchè non v' ha nè sobrietà nè sofferenza; perchè la mormorazione vi si fa sentire al minimo ritardo di una distribuzione, o financo appena il pane è un tantinello alterato nella qualità; brontolamento che si fa più serio se mancano per un sol giorno le vettovaglie o se ne cambia la qualità. Ove gli appaltatori non provvedessero pel servizio che i mezzi puramente necessarii, la più parte de' generali, senza calcolare questi mezzi, ne vorranno esigere risultamenti sproporzionati; ma non saprebbero, quando che sia, cooperarsi per la loro situazione, nè accrescere i loro mezzi col profittare de'generi della contrada, nè cambiare l' umore delle truppe. Ma che un buon generale, alla prima guerra, sia

egli stesso il soprantendente delle vettovaglie, o ne abbia sotto di sè uno perito, sentiranno essi che tutto quello che alleggerisce un esercito lo fa più maneggevole, più facile ad esser nudrito e più atto alle grandi operazioni. Essi troveranno insieme quella giusta misura che dee regolare la composizione degli equipaggi di approvigionamenti; quella misura con cui si può ad un tempo nudrir l' esercito senza stracaricarlo. Eglino sentiranno che al di là di detta misura (da limitarsi alle operazioni semplici e giornaliere), i mezzi per le operazioni straordinarie debbonsi rinvenire in quelli della contrada, nell' industria della medesima, nella sobrietà, nella pazienza ispirate nelle truppe. Intenti peranco ad appiccolire in quanto possono la provvidenza di cui è parola, calcoleranno essi sempre in rapporto allo stato del paese che dev' essere il teatro della guerra. Per guerreggiare in Fiandra, in una contrada irta di fortezze e ricca di strade ruotabili, fa di mestieri un minor traino di vettovaglie di quello che ci vorrebbe in Alemagna, ove pochi sono i punti da stabilir depositi, e dove le strade altro non sono che de' sentieri aperti dal traffico. Così pure un minor traino bisognerebbe nel Palatinato, paese ricco di uomini, di cibarie e di animali, che ne' deserti dell' Ucrania dove trovò la tomba l' esercito di Carlo XII. È chiaro che, secondo mi avviso, il primo elemento della scienza delle sussistenze è quello di ridurre il loro traino il più che si può, e di giugnere all' adempimento del maggior numero di oggetti col concorso de' più pochi mezzi possibili.

Ma fatto sta che appunto nella formazione de' magazzini regnano notevolissimi abusi. Questa faccenda, indipendente dal generale, sta del tutto fra le mani degli appaltatori; e però la debbono regolare per forza, ed anche con qualche titolo di giustizia, a seconda dei loro interessi, e fossero gli uomini anche i più probi. Chè sulle compre a tempo trovano essi il maggior guadagno. In quanto alla manutenzione, rischiano anzichè no in ogni genere quando servono con distinzione. Siegue da ciò esser chiaro, che l' ipomoclio delle loro combinazioni è il buon mercato. E però comprano nelle buone stagioni; tengono magazzini visibili ed occulti; sensali, e trafficanti; inarrano sotto mano, e con

anticipazione le derrate nei paesi vicini a quello in cui dev' essere il teatro della guerra; e per tal guisa, svelano qualche volta il segreto delle operazioni. Potrebbesi dire che queste incette o inarramenti, finti a proposito, potrebbero servire di stratagemma anzichè favorire il nemico. Ne convengo; ma questo mezzo è pure di quel generale che regolasse ad un tempo le combinazioni delle sussistenze e quelle della guerra; colla differenza ch' ei ne userebbe solo quando coincida con queste. Pure, sino a questo punto il male non sarebbe molto grave: fassi pericoloso col collocamento de' generi. Si sentirà di leggieri che laddove il generale non voglia o non sappia entrare in materia circa tali collocamenti, si fanno essi a voglia degli appaltatori; e che costoro li stabiliranno dove meglio possano procedere le minute ed esclusive speculazioni dell' arte loro. E però non di rado le provvisioni stanno in punti poco militari e non in corrispondenza colle operazioni (*cc*): qua e là disperse, formano quasi sempre una serie di piccoli magazzini, ognun de' quali ha bisogno d' impiegati, di una forza che li guardi, e va soggetto alle tare ed ai tanti accidenti che dar si possono alla guerra. Essendovene di quelli colmi di generi, l' appaltatore studierà il modo del consumarli: nel caso opposto farà tutto il possibile per allontanarne le cause che li potrebbero maggiormente appoverire, s' ei prevede non poterli rinfrescare che a caro prezzo.

Alcune volte la strabocchevole pienezza di certi magazzini, proveniente dalla premura di far compre a buon patto, oppure per volerli vôtare, onde non farsi sfuggire il momento dell' abbondanza e riempirli a poche spese, l' appaltatore volgerà le cose in modo che l' esercito non possa giovarsi de' mezzi che gli offre la contrada; in due parole, eleverà dubbii ed ostacoli sul sistema delle requisizioni locali, almeno per tanto tempo, quanto ne abbisogna al consumo delle sue provvisioni.

Da cotanto intralciato laberinto, del quale mi son fermato all' ingresso, emergono la più parte delle combinazioni delle sussistenze, che gli appaltatori espongono nei gabinetti de' generali. Il generale, quando si tratta di computare i mezzi di questa o quell' altra ope-

razione, sente allora in sè stesso una tal quale renitenza, un certo bisogno di cui non sa però colpire la vera cagione: le grandi sopputazioni lo illudono; ordinariamente non si sente abbastanza forte per opporsi, nè capace di suggerire splendide idee; cosicchè, invece di padroneggiare le sussistenze, queste padroneggiano i suoi disegni; laonde non di rado le principali linee de'medesimi restano sulla carta. Convien che io quì ripeta, che in quanto a ciò non tengo alcuno di mira; e se troppo m' innoltro, se io giungo a pingere abusi forse insussistenti, me ne scuso colla probabilità che potrebbonsi realizzare: il prevenirli non è mal procedere.

Se il generale regolasse da sè le vettovaglie, o per opera di un esperto sopracciò sotto agli ordini suoi, e che avesse un sentimento eguale al suo, allora sì che le compre, la specie e la qualità delle provvisioni, i luoghi e il tempo in cui far si denno le compre, i punti da situar depositi, magazzini ec. non mancherebbero del prezioso effetto dell' armonia di questi due personaggi informati dello stesso spirito. Immenso numero di idee economiche o militari svolger debbonsi intorno a questi oggetti, in apparenza estrani alla guerra. L'epoche delle compre non sono cosa indifferente, nè rispetto al prezzo delle materie, nè agli indizii che dar possono all' inimico. Lo stesso in riguardo alla specie ed alla qualità delle materie; dappoichè corrisponder denno all' uso da farsene. Così è pure in ordine all'allogamento de' magazzini, i quali uopo è che stieno non solo a tiro delle operazioni immediate o lontane cui si vanno meditando, ma sibbene a quelle straordinarie cui potrebbesi andar soggetti. Questa collocazione può produrre due effetti opposti, cioè dar l'allerta all' inimico, o gabbarlo. V'ha occasioni che alcune volte costringono a far delle compre piuttosto in uno che in altro paese. Se le compre, senza nuocere alle mire militari, possonsi effettuare nel proprio paese, meritano la preferenza, quandanche altrove si trovasse un miglior conto (1). Quando l' esercito sta sulla difensiva le re-

(1) Con ragione citasi ovunque il tratto di previdenza del signor di Louvois, che ne' preparativi per la guerra del 1672 diede segretamente opera alle compre in Olanda (*dd*); e con ciò sprov-

quisizioni di viveri e foraggi vanno operate ne' paesi giacenti fra esso ed il nemico; se poi sull' offensiva, il generale dovrà astenersene per quanto ei più possa. Questa seconda maniera verrà sempre praticata verso il paese alle spalle dell'esercito, e verso quelli dove le operazioni successive possano menare; e sarà di più in più osservata ove si voglia prendervi quartiere d'inverno, o se, per lo stato delle cose, il paese è amico o dee nudrire lunga pezza l' esercito. Per l' opposto si dee procedere con meno di economia se la contrada è straniera, o si prevegga il doverla abbandonare da un momento all'altro. In due parole, l'usare più o meno di parsimonia, disseccare più o meno il paese e i suoi dintorni in ragione degli eventi meditati o prevvisti, è, come si vede, l'uno de' rami della scienza delle sussistenze, su del quale le combinazioni militari debbono grandemente influire.

Ove pel sovente ripetere talune verità fossi accagionato di pedanteria, potrei sgravarmi di questa taccia, provando con molti esempi che, quantunque cognite, non tralasciano di esserlo vagamente, e che giammai sono state con giudizio applicate. Eccone uno. Nel 1757 l'esercito del re entra nell'Alberstat. Questo principato è il granajo della Marca di Brandeburgo, e di quasi tutta la Sassonia citeriore. Da poco il ricolto era stato immesso; e tanto eravi di fromento, quanto bastar potea due anni ad un esercito come il nostro. Un generale dotato dei veri principii della scienza delle vettovaglie avrebbe detto fra sè: « Eccomi in una contrada » abbondante; il mio scopo altro non è che di passarvi » l'autunno: toccando il verno dovrò abbandonarla. Se » voglio de'quartieri debbo scieglierli tali da non esser-

---

vide gli Olandesi de' mezzi da formare, alla loro volta, i magazzini: ma se in tale, od in tal altra occasione giova spendere all'estero, è sempre gran vantaggio dar moto allo smercio delle proprie derrate. È questa una considerazione a cui non possono badare gli appaltatori; chè fa per essi il mercanteggiare dove più trovano il conto loro. In contrario una regia di polso, mirerebbe attentamente dove versare il numerario dello Stato, e sentirebbe che torna meglio, per esempio, spendere il danaro comprando viveri a caro prezzo nell' Alsazia e ne' tre Vescovati, che a buon patto nell' Olanda o in Alemagna.

» mi tolti dal nemico; e però dietro a qualche fiume di » difficile accesso, per esempio, dietro al Veser (1). » Visto l' andamento de' federati conviene adunque » che io tragga dal mio stato attuale tutto il vantag» gio possibile; e giacchè non posso agire, vivrò al» meno a spese dell' inimico. » Allora, invece di devastare il paese, anzichè foraggiarlo alla francese, e consumare in sei settimane, senza alcun pro per la Francia, ciò che sarebbe bastato a nudrir per sei mesi un esercito di Orientali; in luogo di permettere che le somministrazioni per appalto, nel mezzo di tanta abbondanza, rimanessero in piedi, e che l'approvigionamento de' magazzini procedesse per le cure de' commessi; anzichè alimentar le truppe coi cereali della Francia, e coll' oro suo pagare ogni maniera di salarii; avrebbe egli pensato a mantener l' esercito in piena disciplina, a tirar partito dei mezzi della contrada, a spingere al di là del Veser gli appaltatori, i guardamagazzini ed ogni altra persona inutile. L' esercito sarebbesi nudrito de' prodotti locali, e ne avrebbe potuto mettere non pochi in deposito dietro di se.

Le imposizioni pecuniarie protratte sino a Magdeburgo nel Brandeburghese, e sino alle porte di Berlino, avrebbero portato in cassa di che pagare gli stipendii dalle truppe. Per tal guisa avremmo veduto la Francia, per la prima volta, mantener le sue truppe a spese della conquista. Per me non mi avviso che in faccia agli uomini, i quali sentono la consistenza della vera gloria; possa darsi cosa più meritoria e più magnifica di siffatta maniera di campagna, dopo la quale il maresciallo di Richelieu avrebbe potuto dire: « Io » non ho preso Magdeburgo perchè mi è stato inibito » di poterla assediare. Non ho battuto il nemico perchè » non l'ho avuto a fronte; ma ho nudrito a sue spese

---

(1) Era facile questo conto, la stagione correva a gran passi; la corte non volle acconsentire all' assedio di Magdeburgo. Gli Annoveresi eludevano la esecuzion de' patti di Closterseven. Dalle maniera con cui andava innanzi la soldatesca dei Circoli federati alla Francia, era facile il presentire che, quantunque l' esercito avesse potuto evitare una sconfitta, era sempre costretto a svernare in Assia ed in Turingia.

» l'esercito del re, e da sei mesi a questa parte esso
» non costa nulla allo Stato ».

Ciò che dico del nostro soggiorno nell'Alberstat, potea realizzarsi dal dì che l'esercito reale mise il piede nell'Elettorato di Annovera, sino all'ultima sua permanenza in esso. Il re di Prussia ce ne dava l'esempio; ed il paese inimico occupato da noi era tre tanti più grande della Sassonia; esso comprendea il ducato Annoverese, quello di Brunsvic, il paese dell'Assia, il principato di Alberstat, la Frisia occidentale, la contea della Marca, la Gueldria ec. Ma presso noi l'arte di alimentare la guerra colla guerra è un soggetto assai ignorato. Anzi sorgendo un generale capace di porlo in opera, lo lascerebbero fare? (*ee*) Appo noi è costume che le mire del generale e quelle de' ministri guardino i poli opposti. Questa dissidenza non è meno nelle officine de' varii rami amministrativi; e nel mezzo di queste malaugurate discrepanze sbucciano gli abusi e vi hanno alimento e lunga vita.

Che succede quando un esercito francese mette piede in territorio nemico? Un altro esercito composto di speculatori, di commessi, di provvisionieri, ec. ne siegue immediatamente le tracce attratto dall'esca della fortuna. Col pretesto di dare ordine alle cose, e di scritturarle, le dividono e suddividono, le rappiastricciano e finiscono sempre col renderle incomprensibili. Progettano, ordinano, fanno e disfanno in mille guise, ma niente di utile o di buono, e conchiudono coll'ingarbugliar la mente degli amministratori locali. Le requisizioni, siccome pania, si rimangono in gran parte nelle loro mani. Da ciò le subite scandalose ricchezze di questi parassiti, per la più parte esciti dal nulla. Con tutto ciò il regio erario non ispende meno. L'esercito si appoverisce anzichè no: la contrada, mentre s'impingua dei nostri tesori, prende un aspetto di devastazione e di miseria; l'indigeno ne freme, ci maledice, ed avendo per noi più odio che tema ci vede partire da se.

Ma si vada innanzi coll'esame della nostra amministrazione di sussistenze. In tutta l'invernata del 1757, sino al 1758 l'esercito prende gli alloggiamenti fra l'Aller ed il Veser. Fu detto alla perfine che bisognava vivere a carico del paese. Alle comuni fra i mentovati fiumi

vengon perciò imposte somministrazioni di frumenti; duemila sacchi se ne accumulano fra l'Annoverese, il Brunsvichese ec. In questo caso se un generale fosse stato il capo della regìa de' viveri, od altro personaggio, che avesse con lui operato le suè combinazioni relativamente allo stato dell' esercito, avrebbe ragionato così: « Serviamoci di questi grani giacchè l'esercito non può » qui rimanersi tutta l'invernata; chè sarebbe costretto » a ripassare il Veser appena al nemico venisse la vo» glia di operare il minimo sforzo. » Questo raziocinio non era strano: tutto l'esercito la sentiva del pari. Ciò non pertanto seguesi a consumare le provigioni che stavano alle spalle dell'esercito; e quantunque sul Veser si avessero viveri a ribocco, si dà luogo a compre sulla Mosa e sul Reno. Il nemico si caccia nei nostri quartieri; ed ecco i magazzini abbandonati o in preda alle fiamme: l' esercito si ritira senza badare a ciò che si rimane alle spalle: passa per divisioni e per accantonamenti per lo mezzo di paesi feracissimi ed intatti (movimento che prestasi moltissimo a far vivere le truppe colle derrate della contrada); ciò nondimanco gli appaltatori seguitarono a provvederci; e però si affrettarono a far venire innanzi alla marcia dell' esercito i grani dal Veser e dalle sponde del Reno.

Alcuno potrebbe dire che io esagero la cosa, ma testimonii di questi fatti ho dal mio canto i 50 mila Francesi, sventurato avanzo de' 100,000 che, otto mesi prima, componevano il più bell'esercito. Lo contestano eziandio i dugento milioni di lire erogate dalla nazione in sì funesta campagna. Ho visto cogli occhi miei (non posso dimenticare questo tratto, nè occultarlo, chè voglio per esso far vieppiù sentire la nostra indolenza circa i mezzi che offrono in guerra le diverse contrade) ho visto abbandonare, per mancanza di animali da tiro, tutt'i ponti del nostro esercito, e 24 pezzi di grosso calibro in Amelino; altrettanti da 24 ne ho veduti derelitti a Lippestadt. Imperianto il quartier generale potea intertenersi ben altro tempo in questi villaggi; e il paese di cui parlo è così dovizioso di animali da tiro, che bastava un caporale di ussari a radunarne a via di requisizione 500 in un sol giorno.

I vantaggi che una buona amministrazione militare

o regia può ricavare da un paese sono al di là di ogni credere: per esempio, in un che sia popolato e fertile come la Fiandra e la più parte dell'Alemagna. In questi luoghi un esercito costituito a dovere, val quanto dire, non eccedente i limiti del suo scopo, sobrio, avvezzo ad ogni cibo, indurato ne' disagi, incapace di mormorare, e preceduto dalla reputazione della sua disciplinatezza (la quale ratterrebbe gl'indigeni ed i loro commestibili nelle proprie case) non mancherebbe al certo di che nudrirsi; e potrebbe introdurvisi, passarvi per lo mezzo, o soggiornarvi senza bisogno di tirarsi dietro i viveri e di stabilire particolari officine. Egli è un fatto che in questi paesi gli abitanti non vivono alla giornata, e che vicini al nuovo ricolto, han sempre un avanzo del vecchio da poter bastare a nudrirli qualch' altra settimana. Quivi l'abilità di un soprantendente di vettovaglie, potrebbe spiccare in occasione straordinaria, tirando profitto di tanta abbondanza, operando che si panizzasse da pertutto, facendo nudrir le truppe di qualunque genere, in due parole, trovando la maniera da far sì che all'occasione l'esercito si avanzi in un paese nel quale il nemico è nell' idea che non possa passarvi per dentro e sussistere; e dove esso stesso, inceppato dai metodi ordinarii, non oserebbe introdursi senza appositi stabilimenti di vettovaglie.

Io non sono l'uomo de'metodi esclusivi, nè tampoco esagerato nella mia opinione: ciò posto non griderò agli eserciti: « Via gli equipaggi di vettovaglie; non più » mezzi da trasporto; a monte i magazzini: la contrada » in cui saranno le nostre armi ci provveda ogni cosa: » cacciamoci pure, quando che sia, nei deserti del» l' Ucrania, la Provvidenza non ci abbandonerà. » Anzi mi pare aver già detto che io bramo presso di un esercito un approvigionamento, comechè voluminoso il meno possibile, proporzionato alla sua forza, alla natura della contrada in cui deve operare, ed ai mezzi richiesti dalle sue quotidiane operazioni. Mi piacerebbe ancora che partendo esso dalla riva di un fiume, da una frontiera, lasciasse su queste basi de' magazzini e de' depositi ben collocati e rispetto alla loro sicurezza ed a quella del disegno delle operazioni; che in territorio nemico i suoi magazzini si formassero a

spese e cure del paese; che, per quanto si può, la manutenzione, i conti, la conservazione e i trasporti da un sito all' altro fossero a carico dello stesso paese, per così evitare i discapiti, gli eventi imprevvisti, le avarie, la spesa dei salarii agl' impiegati e quella delle protestazioni: che, sia o no il paese nemico, i magazzini fossero formati de' generi di cui si servono gl' indigeni pel loro ordinario vitto, perchè così se ne possono avere a minor prezzo e in molta copia; e però s' eglino si cibano di segala, le truppe ne mangeranno anch' esse; e per tal guisa verrebbero pure ad emanciparsi dal rigore di quei rancidi regolamenti di 80 anni fa che stabiliscono inalterabile la loro nudrizione, e financo la forma del pane: che laddove le operazioni della campagna fossero semplici, facili e in vicinanza de' forni già stabiliti, il pane si facesse e distribuisse colle norme consuete; e per le cure della regia; la quale, a tal riguardo, dovrebbe agire colla più grande attenzione ed attività: che i mezzi da trasporto cui trar si possono sopra luogo vengano addetti all' andamento de' particolari interni di siffatta manutenzione, per così diminuire di altrettanti di essi il cumolo degli equipaggi di vettovaglie, esporli meno ai pericoli, tenerli più a tiro dell' esercito e pronti a servirlo efficacemente in una operazione straordinaria. Le mosse crescono e si fanno più frequenti? Occorre l' esecuzione di un' operazione ardita? Ecco i momenti in cui la regia dee far prodigi, allontanarsi dai suoi metodi di consuetudine e di precisione. Il nemico prende all' impensata una tal posizione in cui l' esercito non può nè vuole attaccarlo, perchè sicuro di spostarnelo, o prenderlo di rovescio marciandogli di fianco? Secondo l' odierna pratica bisognerebbe che per siffatto cambiamento di direzione si stabilissero nuovi magazzini e nuovi raggi di comunicazione. Si domandano allora altre due settimane per questi nuovi apparecchi. Si dirà: fa mestieri di ragunar materiali, fabbricar forni ec. Questo appunto è il caso in cui non vorrei starmi, per quanto più si può, subordinato alle vettovaglie; ma vorrei che la regia mettesse in opera tutta la sua attività; che l' esercito vivesse del paese; che senza mormorare sapesse, all' occasione, tollerare la pe-

nuria, contentarsi di tutto, e soffrire pazientemente la privazione per qualche giorno. Ciò che in questo caso prevale ad ogni cosa è il movimento; ogni altro oggetto è secondario, ogni cosa dev' essergli subordita. Imperciochè fa di mestieri che il nemico mi vegga in movimento quando appunto mi credea ligio ai computi di sussistenza; che questa nuova maniera di guerra lo sbalordisca, non gli dia agio di respirare, gli faccia conoscere a proprie spese che non v' ha quasi posizione da potersi sostenere contro un esercito agguerrito, constituito a dovere, istrutto, sobrio ed indurato alle fatiche. Cessata la crisi, e quando la mossa abbia toccato lo scopo, le sussistenze riprenderanno l' andamento e la precisione consuete. Le truppe verranno rinfrancate dei sofferti disagi; chè per siffatta alternativa di fatiche e di compensi, maneggiata destramente, allontanasi da esse il disgusto, la noja, le infermità, la mormorazione, e si tengono in piena disciplina; per essa le veggiamo alcune volte operare tali cose che sembrano superiori alle umane forze. Da ultimo, se io mi trovassi in un paese nemico abbondante di vettovaglie, vorrei che la regia non si desse alcuna briga finchè io potessi mantener le truppe coi mezzi locali: con più ragione ne sospenderei la gestione quando vi si prendessero i quartieri d' inverno; gl' immagazzinamenti, le forniture delle cibarie, i trasporti e la scrittura che ne consegue, vorrei che rimanessero addebitati ai comuni. Opererei in modo che le truppe in questi luoghi fossero compensate de' disagi sofferti nel corso della campagna, e però le farei vivere nelle case degli abitanti, per così potersi risparmiare lo stipendio; tenendo mente però a ciò che in questo caso potrebberò ragionevolmente ricevere da' medesimi; e nella cura di tai vantaggi vorrei che la disciplina tenesse il primo posto, e fosse così rigida che nè il minimo abuso, nè il più lieve disordine rimanessero impuniti nella milizia. Durante il periodo de' miei quartieri, l' equipaggio dei viveri può rinfrancarsi e ristaurarsi, e la regia attendere in segreto a provvedere i mezzi necessari per la ventura campagna.

Tutto ciò torna in favore di un assioma politico, non inteso abbastanza dal nostro governo; quello cioè che per uno Stato costituito e possente, siccome

dovrebb' essere la Francia, bisognano di rado grandi alleati, nè mai piccoli: sopratutto dovrebbe evitare di averne nella contrada o nei dintorni della contrada in cui dee far la guerra. Fu qnesta una massima di stato appo i Romani: i loro alleati non erano che una specie di vassali, i quali contribuivano sempre alle spese di guerra; essi nudrivano l'esercito allorchè stava nei loro territorii. La moderna politica di riguardi, di maneggi e di sussidii secreti è puerile, pericolosa per una grande nazione; essenzialmente funesta alle operazioni militari; inceppa la condotta del generale, e ristucca gli eserciti. La Francia, dal culmine dello splendore e della preponderanza su del quale la menerebbe quella tale rigenerazione da cui sventuratamente par che rifugga, potrebbe, dal centro dell' Europa, cni l' è toccato in sorte, sostenersi sola e senza appoggi: di là franca, aperta ed ardita, qual conviensi a poderoso impero, diriger queste maestose parole ai suoi vicini: *Io non ambisco estendermi nel dominio; farò di tutto per non avere nemici; non voglio alleati.*

Fin quì ad altro non sono stato intento che a spander luce su di un punto assai rilevante; quello cioè di far conoscere la necessità di una nuova forma nella nostra maniera di approvigionamenti di viveri. Questi lumi esigono però altri schiarimenti ed appoggi particolari; il che mi studierò eseguire nella mia grande opera. In essa toccherò pure un altro ramo di sussistenza; quello cioè de' foraggi: oggetto che merita anch' esso approfondimento e perfezione; imperciocchè e l'uno e l'altro hanno, non che principii, teoria; e tanto questo che quello esigono pratica e quadratura di mente nelle persone cui se ne affida il carico, e sia in tempo di pace sia alla guerra sia ne' quartieri ec. dev' essere affidato ai militari: esso deve entrare nel progetto della scuola da me proposta. Fra noi v' ha un uffiziale (1) le cui cognizioni su quest' arti-

(1) È questi il signor Du Bois tenente colonn. di dragoni, impiegato allo stato maggiore durante l'ultima guerra. Quest'uffiziale, sotto agli ordini ed alle lezioni de'signori maresciallo di Broglio e conte di Broglio si fece esperto de' particolari toccanti questa specie di sussistenze. Si l' uno che l' altro di essi sentirono il bisogno di riaffidarne la manntenzione a' militari; e però ve la ridussero per quanto

colo sono da farne molto conto. Il ministero, or son quattro anni, chiamollo a sè: parea che volesse giovarsi dei lumi di lui. Il fatto sta che questa buona intenzione è rimasta in progetto. Corrono siffatta sorte quasi tutt' i disegni che passano per le menti occupate di vaste amministrazioni, quando essi non hanno analogia, nè si possono legare al progetto generale che li domanda. Una occasione, un barlume può portare il ministro alla scoperta di alcun abuso: sente il bisogno del rimedio, lo desidera: altri affari lo deviano e quello gli fugge dagli occhi per mai più non tornarvi; e questo slancio efimero è un soffio di velleità che lo rivolge al bene per un istante.

In conclusione dell'attuale capitolo io dico che una riforma così compiuta sulla maniera di approvigionamenti come quella che mi è avviso, non può realizzarsi nelle nostre truppe finchè la loro costituzione e i loro costumi saranno quali essi sono oggidì. Esse non hanno quel che potrebbe dirsi ordinamento militare: i nostri costumi non sono militari. I soldati e gli uffiziali del nostro esercito mancano di frugalità, di pazienza e di durezza alle fatiche, qualità primordiali e costitutive degli uomini di guerra. Tai virtù non sono in voga appo noi; anzi son celie, cose abbiette e ridevoli rimpetto al lusso ed al bell' umore dominante. Noi siamo de' Sibariti: non pertanto è tale l' influenza dell' esempio e della moda sulla nostra nazione, che se il sovrano volesse ch' ella (debole e forte alternativamente, leggiera e capace di riflessione ad un tempo) cambiasse di costumi, e s' informasse di uno spirito tutto marziale; s'egli imparasse a comandar gli eserciti e li comandasse in effetto egli medesimo in guerra; se infine ei si accomodasse alla frugalità, si accostumasse alla pazienza ed ai disagi ec., questa nazione, io dico, rispetterebbe le virtù guerriere, anzi se le approprierebbe

loro fu concesso. Dico fu concesso, perchè non sarebbe stato possibile il pervenirvi del tutto; chè i generali del nostro esercito trovano significante opposizione per parte de' ministri, i quali, dal canto loro, si fan per altro menare pel naso, come suol dirsi, dai capi delle loro officine, nemici implacabili di ogni sistema tendente a rimettere l' amministrazione di tutt' i particolari risguardanti lo stato militare nelle mani de' suoi principali agenti.

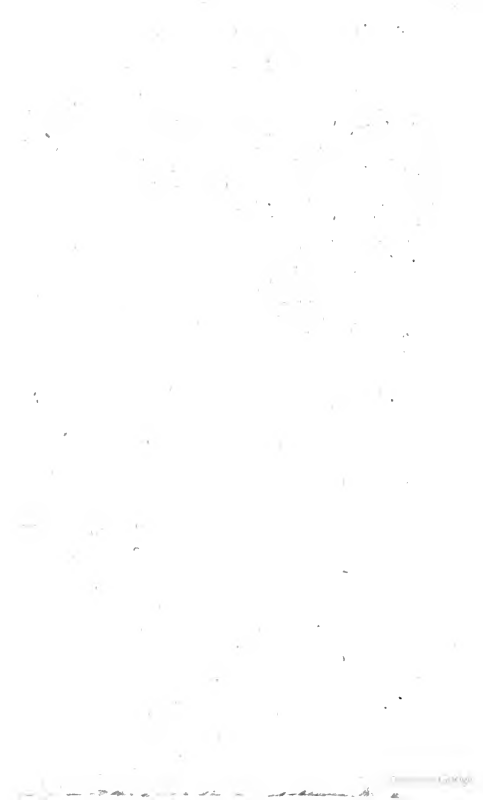
con eguale e forse maggior grado di passione, che non la mollezza ed il lusso in che tuttora è assorta. L'onore, sì agevole, di rigenerare la Nazione non tenterà mai alcuno de' Principi suoi?

CONCLUSIONE.

E qui finisce il mio *Saggio Generale di Tattica*. In esso mi sono studiato di esaminare l'arte della guerra in tutt'i rami e sotto tutt'i suoi rapporti. Se v'hanno alcune sue parti non abbastanza da me approfondite, si attribuisca un tal difetto alla natura del presente libro, il quale non è altro che l'embrione di un' opera più vasta. Io fo voti perchè il lavoro, il tempo, la meditazione, l'esperienza e la critica concorrano insieme a rischiarármi la mente e a dare più autorità alle mie opinioni. Io son simile a quell' architetto il quale avendo commissione di qualche grande fabbrica, ne espone il modello, ed attentamente aspetta e nota le osservazioni del pubblico, per farne tesoro, prima di elevar l' edificio.

V'ha certi articoli la cui importanza è di tal natura che appena ho potuto manifestare intorno ad essi i miei dubbii. In questa riga entra l'esame del nostro sistema attuale relativamente alla formazione degli eserciti, alla maniera della guerra di campagna, ed ai cambiamenti ch'io son di opinione dovervisi apportare. Per altro ho avvalorato di molti particolari e di sufficienti ragioni quei dubii; per così segnare la via a chi saprà seguirmi. Dandoli come assertive, anzichè convincer meglio, avrei irritato chi intende. *Corpo del Genio! Generali!* quali parole! quai soggetti delicati a trattarsi! Ciò che riguarda il primo è per essenza sistematico; e il solo annuncio di un sistema basterebbe a trarsi addosso immenso stuolo di persone, che lo dannerebbero prima di esaminarlo. Quanto ai generali, la cosa è ben più pericolosa. Newton, senza tema d'incorrere nella eresia attaccò Cartesio. Un altro geometra potrebbe alla sua volta alzar la voce contro di lui senza altro rischio che tornargli vergogna ove non colpisse il segno: ma nella mia professione appena si concede che lo studio possa maturare lo spirito, e l'in-

di qualità fisiche e morali. Indi la meraviglia ed il rispetto, onde siam presi nel contemplare il piccol numero di grandi capitani che la posterità onora di questo nome. Pare che la natura, nello svolgere di molti secoli, li abbia a disegno prodotti or qua or là per segnare un' epoca all' altezza dello spirito umano.

I letterati, generalmente parlando, non hanno idea tanto sublime dell' arte del guerreggiare. Eglino la credono vaga e destituita di saldi principii. Questo malefico pregiudizio sventuratamente signoreggia eziandio non pochi militari. Costoro, per non avere a sufficienza studiato l' arte loro, non fanno abbastanza caso della lor professione. Riceverò segnalatissimo compenso di questo mio lavoro, se per esso io giunga a schiudere gli occhi di questi tali. Pei cultori di qualsivoglia scienza non v'ha più stimolante incoraggiamento, che il vederla acquistar nome ed importanza nell' opinione dell' universale.

NOTE DEL TRADUTTORE.

(a) Nulla cosa è più importante che la pronta ed imprevista raccolta di un esercito su dei punti verso i quali l'inimico non presta attenzione, e d'onde non pertanto può esser preso di rovescio, o minacciato di fiancò ne' quartieri d'inverno o negli accantonamenti, sopratutto se gli è difficile di operare una spedita riunione. Questo esercito inaspettato, per poco che abbia energia, può sfondarlo di un colpo, e nel punto il più sensibile; e, simile al favoloso scudo di Ubaldo, obbligarlo a dar volta ed un addio al suo progetto di campagna, alle sue linee di operazioni, a' suoi magazzini ec.

(b) Il primo fra i Romani duci che seppe torcere a danno de' suoi maestri questa maniera di rapidi movimenti fu il console Claudio Nerone, il quale tenendo a fronte il grande Annibale, su cui avea già riportato qualche vantaggio, si portò in soccorso di Livio suo collega, che a piè delle Alpi si opponeva ad Asdrubale che tentava introdursi in Italia. Claudio in soli sei giorni fece eseguire ai 6000 fanti ed ai 1000 cavalli che lo seguivano 270 miglia. Pare impossibile!

Gli è vero però che questo condottiere, come ne dice Tito Livio, trovava per cura degli abitanti, bello e cucinato di che nudrire quella sua gente in tutt' i luoghi destinati ai suoi brevi riposi, sì nella gita che nel ritorno, e de' carri ed altri mezzi per facilitare il trasporto degl' infermi e degli spedati. Fu così rapida e singolare la mossa di questo consolo, che, tornato egli al campo potè fruire del barbaro piacere di annunziarla ad Annibale lanciando nel campo di lui il capo di suo fratello Asdrubale.

Il signor di Guibert non ignorava certamente nè questa marcia, nè quella operata da Cesare contro gli Edui ribelli, nè quella di Scipione dalle bocche dell' Ebro sino a Cartagena (225 miglia di transito) nel solo volgere di sette giorni ec. ec.; ma non poteva mai figurarsi che pochi anni dopo che i suoi scritti han veduto la luce, un generale nato nel secolo suo, avrebbe saputo trasportare il fiore del suo esercito dal Settentrione al Mezzogiorno o dall'Ebro al Reno con tale e tanta rapidità che sembra ancora un miracolo, ed ottener per essa un doppio scopo nella medesima campagna.

(c) I Francesiti dicono *Enfans perdus*: e gl' Italiani *Fanti perduti*. La nostra *Ordinanza di campagna dell' anno 1788* (che altro non è se non la traduzione di quella emanata in Francia l'anno medesimo) parlando de' doveri di un comandante di distaccamento incaricato di marciare contro al nemico, o di qualche altra fazione guerresca, chiama questi tali individui col nome di *volontarii*.

(*d*) L'organizzazione della forza publica nell' Impero Ottomano ha seguito, come sempre accade, ed ha segnalato le variazioni accadute nell'interna amministrazione di quello Stato. Per meglio dimostrare la differenza che passa dalle cose militari turche come sono a'di nostri a quelle che erano in tempo del Nostro Autore, sarà bene seguire storicamente le indicate variazioni. Così potremo ad un tempo spiegare la causa de' successi degli Ottomani fino al 17mo secolo, la loro progressiva decadenza da quell' epoca, e l'inutilità degli sforzi fatti per rilevare una Potenza, che oramai non più deve l' esistenza alle sue proprie forze, ma alla politica europea.

L'Impero degli Arabi nato al 7.° Secolo dal fanatismo religioso, diede a dei popoli naturalmente guerrieri una forte spinta verso il loro stato sociale. Riuniti come setta, disciplinati dal principio religioso, profittarono della decadenza dell' arte militare nell' Europa e nell' Asia per dominare nell' ultima, e far tremare la prima, occupandone una parte, e minacciandone il rimanente. Nella decadenza dell' Impero Arabo, l' influenza dominante presa in quel governo dalle milizie Turcomanne, mutò i metodi del Califato, ma non impedì, anzi favorì lo sviluppo delle conquiste progressive. L' Europa, nel suo stato, non avéa che opporgli, perchè la sua politica organizzazione mancava di unità, e i suoi metodi guerreschi di scienza. La presa di Costantinopoli al 15.° secolo fu l' effetto e la pruova dello stato che indichiamo.

Divenuti gli Ottomani possessori dell' Impero Greco, vi si stabilirono come i Barbari del Nord avevano fatto nel resto dell' Europa. La forza pubblica fu organizzata in conformità di questa politica posizione.

1.° Una milizia feudale, chiamata de' Timariotti, era il servizio che si prestava da que' Musulmani, che ricevettero terra come frutto della conquista.

2.° Per utilizzare la popolazione cristiana, e per avere una milizia indipendente dal paese, e tutta divota al Sultano e permanente, furono organizzati i Giannizzeri presi dai figli dei Cristiani, e così separati dalla loro famiglia e religione in tenera età.

3.° I Spay formarono una cavalleria permanente di Musulmani, ma meno regolare dei Giannizzeri.

4.° I Bascià nei loro governi formavano dei corpi particolari, che conducevano alla guerra, e che si adoperavano pel servizio interno nella pace: sistema ch' è antico in Oriente sotto il nome di satrapia, e che nel medio evo ricomparve in Europa.

5.° Le popolazioni bellicose della Macedonia, dell' Albania e della Bosnia fornivano dei numerosi volontarii nelle guerre, ed in

ultimo il Kan dei Tartari presentava siccome importante ajuto la sua numerosa cavalleria nelle guerre dell' Impero. Meno importanti erano i contingenti dei principati di Valacchia, e di Moldavia., Greci di religione.

6.° Le isòle dell' Arcipelago, e la Grecia erano il serbatojo che alimentava la marina ottomana, e gli avventurieri europei vi portavano quella parte scientifica, che non aveva elementi nell' educazione, e nello stato sociale de' Musulmani. La superiorità ottomana si sostenne per le forze di mare fino alla battaglia di Lepanto e per quelle di terra sino alla liberazione di Vienna per opera di Sobieski; per cui tra il 16.° e 17.° secolo l'Impero Turco passò dall' offensiva alla difensiva. L'elevazione della potenza Russa, i progressi dell'arte tra gli Europei, tutto cospirava al decadimento militare della Porta. Il fanatismo diminuito, ma non compensato dalla scienza, la faceva retrocedere a passo lento, ma continuo. I grandi uomini divenivano rari in Oriente, e così si passò il 18.° secolo. Ma alla fine di esso, alla cessazione dell'ajuto de'Tartari si aggiunse lo spirito di rivolta nelle popolazioni greche, l' Egitto quasi indipendende sotto i Mammelucchi, e le Reggenze Barbaresche separate completamente.L'allentamento del vigore nel governo, favoriva le rivolte de' Bascià. L'Impero decadeva in Europa, in Africa, ed in Asia istessa. I Giannizzeri perdevano la forza con la confidenza che prima ispiravano, ed erano più un ostacolo che un mezzo di governo. Selim III. cercò di estirparli, e sostituire ad essi truppe regolate europee; ma fu vittima del suo tentativo: Mammbud è riuscito.I Giannizzeri distrutti come corpo, hanno sopravvissuto come setta, e indeboliscono il potere.

L'esercito Ottomano è stato composto dallo stesso Mammhud di 66 Battaglioni all' europea di 800 uomini ciascuno; di 16 squadroni di cavalleria regolata, e 4 compagnie di artiglieria, di cui una a cavallo, reclutato arbitrariamente da' Bascià di giovani da 15 a 25 anni. La disciplina è incompleta, l' amministrazione costosa e senza risultamenti, l' istruzione elementar superficiale. Non ispettori, non assegni, non contabilità, non istabilimenti positivi di scienza militare, che ne leghino gli elementi primitivi alle alte teorie ed alle scienze tutte.

La nullità degli sforzi della Porta durati per sette anni affin di sottomettere i Greci, la distruzione della sua marina, perchè attaccata negli elementi da cui tirava la vita, la potenza a cui si elevava il Bascià d'Egitto, che trovava meno ostacoli e più mezzi alle sue riforme, tutto faceva presagire che una guerra con una Potenza europea doveva mostrare a nudo la decadenza morale e militare dell' Impero Ottomano.

L'ultima guerra contro la Russia l'ha mostrato: le nuove truppe ottomane al dire degli uffiziali, hanno saputo morire nell' ordine di tattica insegnato loro; ma più non potevano fare; perchè non abili a lottare contro vecchi maestri, e perchè le riforme nello stato militare della Porta, non corrispondono alla civiltà del paese: chè per avere un esercito oggidì bisogna avere una nazione sotto l' aspetto morale, ed un popolo intelligente; giacchè la guerra ha per base la forza morale, che rende la volontà forte, e l' intellettuale che rende progressiva ed ingegnosa l'intelligenza.

Concludiamo che le successive disgrazie della Potenza Musulmana sono spiegate dalla perseveranza ad ignorare, come dalla pretensione di livellarsi agli altri popoli, non avendo le condizioni nè il tempo per operare una sì importante trasformazione.

(e) Il Maresciallo generale degli alloggi di un esercito era, ed è tuttora, quell'autorità militare che pei regolamenti e per le diverse ordinanze delle nazioni belligeranti è riconosciuta sotto varji nomi, ma che ovunque e presso a poco la stessa rispetto alle funzioni che dee disimpegnare presso l'esercito. Molto prima della rivoluzione i Francesi la distinguevano col suddetto nome; indi, e propriamente all'epoca dell'organizzazione degli stati maggiori, prese il nome di capo dello stato maggiore generale; e presso noi all'epoca del 1827 ebbe il nome di Quartiermastro generale; nome da me conservato in questa traduzione. Questa carica, dopo quella del generale in capo, è la più dignitosa, la più delicata e la più importante che mai, sopratutto in campagna. E perciò richiede straordinario concorso di talenti, di dottrina, di attività ed accorgimento squisito nell'individuo che deve esercitarla. Spirito non comune, discernimento penetrante, acuto ingegno, amore per la fatica e per lo stùdio; sveltezza e franchezza nelle disposizioni; profonde nozioni sulle teoriche dell'arte della guerra in generale, sul paese che dev'esserne il teatro, sulle campagne fattevi per lo passato, sono i requisiti che dovrebbe avere un simile personaggio allorchè dal sovrano o per altra via è chiamato al disimpegno della carica in discorso.

(f) Per la maniera di far la guerra ne' tempi nostri, anco le marce che hanno luogo fuori il tiro dell'inimico, esigono precauzioni se voglionsi evitare le sorprese; dappoichè si può più facilmente, a creder mio, prevenire, o schivare un colpo di mano dell'inimico prossimo, che quando ci fidiamo nella sua lontananza, e lo crediamo occupato in tutt'altro oggetto che in quello di venirci a sorprendere.

(g) Vedete la nota (cc) alla fine del 1.° volume. Mi giovo intanto di questo rinvio per emendare il seguente errore di stampa corso nella suddetta nota: *Marcia di fianco di molte colonne di una truppa rimpetto al nemico, non s'intende per altra marcia* ec. si legga così: *Per marcia di fianco di molte colonne di una truppa rimpetto al nemico non s'intende per l'altra marcia* ec.

(h) L'apertura di tante strade quante ne propone il signor di Guibert m'induce alle seguenti osservazioni.

Non è da porsi in dubbio che la speditezza della formazione degli ordini di battaglia, allorchè la truppa è giunta sul terreno di spiegamento, sta in ragione inversa della profondità della colonna o delle colonne ond'è composto l'esercito, giacchè la coda di esso giugnerà tanto più presto sulla linea di spiegamento, quanto più è prossima alla sua testa. E però in due modi se ne può diminuire la profondità: dando alle colonne un fronte esteso, e metà di distanza alle loro frazioni: restringendole sino a cinque passi da prima a prima riga di ogni suddivisione di esso esercito, anche nel caso di doverne accorciare il fronte.

Ma chi non sente che la marcia di siffatta colonna sarebbe inco-

modo non men che lenta, perchè nel primo caso, di quando a quando, dovrebbe fermarsi per appiccolire il fronte, e prolungarsi di nuovo secondo che i sentieri si restringessero o si allargassero? Nel 2.° la marcia sarebbe tarda del pari, penosissima, ed opprimente a segno da far giungere le truppe senza fiato, per così dire, sul campo di battaglia, ove, all' opposto, è necessario, anzi è prudente, che arrivino fresche per quanto più si può. Ciò posto, questa specie di accorciamenti e di restrizioni, così nel fronte che nelle distanze non sono da praticarsi che poco lungi dal terreno di spiegamento, a fine di poterlo occupare nel più breve tempo possibile.

Appunto per evitare siffatti inconvenienti, i buoni condottieri di numerosi corpi di truppe, prima di muoverli determinano le distanze e la estensione del fronte di ogni suddivisione de' battaglioni, degli squadroni, delle colonne di equipaggi, dell' artiglieria ec., sulla larghezza delle strade da doversi seguire. Trattandosi della estensione, questa viene ordinariamente fissata su i punti più stretti delle strade o gole per le quali l' esercito dee transitare. In quanto alla distanza da frazione a frazione, ec. prendesi di regola il maggior comodo delle truppe, e la minor profondità possibile delle colonne, come lo dirò in appresso.

Che questa riduzione dell' ordine usuale di battaglia in tante piccole frazioni porti seco che un esercito di molta forza non possa transitare su di unica strada senza ritardo significante e nocivo, allorchè fosse costretto di prendere con sollecitudine un ordine di battaglia, non è da richiamarsi in dubbio; e convengo su di ciò, sino ad un certo segno, col signor di Guibert; ma pare a me che per altra parte abbia egli oltrepassato i limiti della prudenza militare, in quanto che del suo debole esercito (che chiama esercito di second' ordine) ne forma cinque o sei divisioni o colonne di marcia; il che mi ricorda i tempi de' generali di Lodovico XIV; e mi fa sospettare che egli non abbia riflettuto che l' esercito da lui dato a modello è per talune ragioni troppo debole; e per altre assai numeroso: ciò che dirò in prosieguo dilucidérà questa mia opinione, che da prima può sembrar contraddittoria a quanto ho detto sin qui.

Se Turena e Lussemburgo di un esercito di 24 in 30 mila nomini formavano sino a cinque colonne, avevano buonissime ragioni da giustificare questa loro maniera; 1.° perchè i nemici della Francia non avevano in piedi eserciti molto più numerosi di questi; 2.° perchè allora il guerreggiare era ben diverso da quello de' tempi di Guibert, e da ciò che minacciava di essere come di fatto è stato; e 3.° perchè quei generali vi erano obbligati dalla stessa natura delle loro truppe indisciplinate e raccogliticce, le quali, oltre questa loro cattiva qualità, ignoravano del tutto la cadenza, la lunghezza, e la uniformità del passo; difetti che, generalmente parlando, facevano lunghissime le loro colonne di marcia.

Ma dalla rivoluzione francese in poi, nella quale si svilupparono le più grandi passioni ed i massimi interessi in tutti gli stati di Europa, la cosa non andò più così. La leva subentrata

al vizioso modo di reclutare gli eserciti per ingaggiamenti; la disciplina, le istituzioni fondate sulle scienze esatte in luogo della pedanteria; l'esorbitante accrescimento di forze in tutte le potenze belligeranti; la strategica subentrata alla tattica metodica di linee e di posizioni; l'enorme incremento de' corpi leggieri, ed il sistema di operare diversivi da punti distantissimi l'uno dall'altro, han fatto prendere alla guerra cotanto straordinario carattere, che nè il signor di Guibert, nè altro scrittore anteriore ad essa rivoluzione potevano menomamente immaginare; carattere che ha provato pure che tanto un corpo di truppe soverchiamente greve, quanto un altro soverchiamente suddiviso, (e perciò debole in tutte le sue parti) corrono a pari passo il rischio di essere distrutti o dal proprio peso, o dalla propria leggerezza. D' altronde sembra a me che, almeno rispetto ai tempi nostri, l'esercito del signor di Guibert non si suddivida momentaneamente che per esporsi; dappoichè andando incontro al nemico, o marciando in paese da questi occupato, può essere, in ragion della forza e della sua istantanea divisione, parzialmente battuto da un nemico ardito e manovriere. (1) Tutto ciò è detto astrazion facendo dalla impossibilità di rinvenire su breve estensione di terreno cinque o sei passaggi tanto prossimi l'uno all'altro, e paralleli o quasi tali da non far deviar gran fatto le suddivisioni di questo esercito dalla distanza di spiegamento; e tali che le colonne possano stare in piena comunicazione, discoprire almeno le due colonne che parzialmente ognuna trovasi avere ai fianchi, tranne le estreme che da un lato comunicar debbono invece coi fiancheggiatori.

Indipendentemente da quello che si è detto di sopra, il sistema di sminuzzare di troppo un corpo di esercito nelle marce di evoluzioni, potrebbe opporsi anzichè no alla tanto necessaria velocità delle mosse di una truppa nelle grandi evoluzioni di guerra, e farlo partitamente sconfiggere, per poco che 'l nemico fosse ardito, intraprendente ed informato degli accidenti che sulle diverse strade battute dalle frazioni di questo corpo di truppe potrebbe favorire il suo progetto: le quali cose vengono dallo stesso signor di Guibert divisate nella pagina 69 di questo vol. e in molti altri luoghi della sua produzione. Quanti fatti di tal natura non registrano le carte degli ultimi 30 anni di guerra? Ricorrendo ad esse vi troveremo de' grossi corpi di truppe qua e là trattenuti da ostacoli cui non è stato loro possibile di superare colla sollecitudine richiesta dalla somma delle cose che li moveva, e per essi fallite le congiunzioni e le imprese credute facili a tavolino; imprese che il nemico ha saputo meglio calcolare attaccando successivamente col suo forte (anche inferiore nella totalità delle forze) il debole di questi corpi sminuzzati e rattenuti da tale o tal altro ostacolo inopinato, o per questa e quell'altra causa disgiunti o smembrati.

Ecco un esempio straordinario, ma ineluttabile.

Mentre Bonaparte e le sue miracolose campagne d'Italia erano in

(1) *In caso di ritirata la cosa è ancor peggiore!*

Europa il soggetto di tutt'i crocchi, di ogni conversazione, mentre attiravansi l'attenzione e gl'interessi della maggior parte de' viventi, e che il nome dell'uno e delle altre passava di bocca in bocca come i versi di Omero appo gli antichi Greci; s'intese susurrare che quest'uomo straordinario, cinto da' nemici sulle vicinanze di Mantova, stava sull'orlo del suo precipizio. Fu tale e tanto il timor della Francia in quel momento che ovunque si sentiva ripetere il comune adagio, *esser l'Italia la sepoltura de' Francesi*; la qual cosa, per avventura, sarebbesi avverata se tutt'altr'uomo che lui si fosse trovato in quell'angustia. Ma egli non si perdette d'animo; quando seppe di certo che Wurmser, (sceso dal Reno in Italia) percorreva la dritta e la sinistra del lago di Garda, avendo già sforzato i Francesi alla Corona, ed a Salò; che erasi impadronito di Verona e di Brescia, e che perciò avea diviso alquanto le proprie forze; e quando per tal modo ei si riconobbe spuntato verso Brescia e Leonato, per una parte e per l'altra verso l'Adige, cosicchè stava nel mezzo di due forti eserciti; egli, Bonaparte, senza far mostra di scoraggiamento (benchè dovette calcolare la quasi impossibilità di potersi sottrarre alla tempesta che orribilmente lo minacciava se dava tempo alla congiunzione di quelli eserciti) abbandona l'assedio di Mantova e con esso tutta l'artiglieria di grosso calibro; passa il Mincio; raccoglie quante ha forze su i dintorni di Lonato; assalisce le colonne austriache entrate a Brescia, taglia loro la ritirata impadronendosi nuovamente di Salò e di Gavardoro; scaccia Wurmser da Lonato e da Castiglione, e di là, giovandosi di un corpo di truppe giuntogli da Macaria, spunta con impareggiabile maestria la sinistra nemica, ripassa il Mincio, riprende a forza aperta Verona, Peschiera, e torna carico di allori alla sua prima posizione attorno a Mantova di cui riprende tosto l'assedio.

Dice lo scrittore di questa relazione militare, che tanta e sì solenne impresa di Bonaparte, la quale gli schiuse il varco ad ulteriori e non interrotte vittorie, altro non è che il frutto maturo di quella tale guerra di movimenti di cui fu esso l'inventore, ed alla quale egli stesso è debitore di tutte le sue strepitose campagne. Bastò una settimana a tante azioni parziali, ma decisive, ed a ridurre Wurmser, dopo la presa di Bassano in cui fu colto alla sprovvista, ad ascrivere a fortuna l'essersi potuto ritirare in Mantova seguito da un pugno de' suoi.

Egli è dunque incontrastabile, anche per quest'esempio, che quanto più un corpo di esercito è riunito, tanto meglio il generale può maneggiarlo a suo talento e sperare de' vantaggi su di un altro esercito, il quale, benchè più forte, operi a brani, per così dire.

I Romani così pur la sentivano, ed operavano nel fiore della loro repubblica come oggi si opera e si sente dai moderni. Gli è ben vero che un esercito consolare non andava mai al di sotto di ventimila combattenti, nè mai al di sopra di 40 mila; ma è pur verissimo che questi eserciti marciavano quasi sempre uniti e capitanati da un sol uomo o da due, quando univansi due eserciti consolari, e che in tal guisa eran comandati a vicenda dai due consoli. Di presente la cosa non è diversa in certo modo, se ben consideriamo

la formazione de' così detti corpi di esercito, benchè le forze delle nazioni belligeranti sieno grandemente superiori in confronto di quelle de' Romani. Chi non sa che le potenze di primo ordine tengono in piedi tre in quattrocentomila combattenti alla scarsa? A Wagram han combattuto 150,000 uomini da una parte, ed altrettanti dall'altra. Gli alleati riunirono 300,000 uomini alla famosa battaglia di Lipsia. Ma ciò non ostante, questi eserciti divisi in corpi di 30 in 40,000 combattenti, comandati da un generale in capo, non si uniscono che in un giorno di battaglia; prima di essa si stanno ne' quartieri d'inverno, negli accantonamenti e su i varii punti strategici del teatro della guerra pronti a concorrere verso l'oggetto comune, e sempre in modo e con tali forze da non esser battuti partitamente, nè da mancare di sussistenze cammin facendo verso il suddetto punto.

Ciò posto, io son d'avviso che queste suddivisioni di un grosso esercito non debbono essere inferiori a 25,000 uomini, nè maggiori di 36,000; e che quando si tratta di marcia verso il nemico, od in paese nemico o sospetto ec., la debbono eseguire su di unica strada, o tutto al più su due, chè non mancherà loro il tempo per gli spiegamenti, i mezzi da potersi soccorrere scambievolmente se l'inimico venisse ad attaccarli di fianco, di fronte ec. È ben più facile il trovare due strade parallele ed in comunicazione a distanza di spiegamento per un esercito di 35 in 40 mila uomini che trovarne cinque o sei. Mi sforzerò di provare questa mia opinione coll' esempio di un corpo di truppe composto di tutte le armi, e della forza di 30,000 combattenti presso a poco.

Verso il principio di queste mie osservazioni ho fatto notare che la estensione del fronte delle colonne di transito è subordinata ai punti più angusti delle strade che dee seguire un esercito (2), e siccome l'angustia di questi punti non può esser mai al di sotto di tre in quattro tese ne' paesi in cui si può guerreggiare con tutte le armi; così la fanteria vi può liberamente sfilare su di un dieci o dodici uomini di fronte, la cavalleria per quattro o per sei, l'artiglieria e l'altro carreggio su due file.

Per venire a dimostrazione esatta di ciò che mi son proposto, fa di mestieri che su certi punti mi allontani dalle proporzioni del signor di Guibert; per esempio, in ciò che sia concorrenza delle diverse armi in un corpo di esercito, come, avanguardia, fiancheggiatori ec., se vogliasi che l'esercito, benchè marci su di unica colonna, non abbia a dubitare che possa mancar del tem-

(2) *Giudico inutile procedimento, anzi incomodo alle truppe, quello di una colonna che regolasse il suo fronte su talune parti più larghe della strada sulla quale dee marciare, per poi accorciarlo, o distenderlo a quando a quando; ma pel contrario credo miglior consiglio quello di regolarlo sin dalla sua partenza dal campo, dall'accantonamento ec. su i punti più angusti della medesima, come gole, ghiaje, ponti e simili, le quali cose saranno sicuramente note al capo dello stato maggiore per le ricognizioni fatte eseguire da' suoi subalterni, o da lui stesso eseguite.*

po necessario a dispiegarsi in ogni senso; nè che vi sia pericolo che il nemico possa sorprenderlo cammin facendo.

Ma sin qui non ho fatto che parlare in astratto. Veniamo ai corti.— Ho detto che il proposto esercito non deve andare al di là de' 30 mila uomini, e che, considerandolo come esercito facente parte delle forze di una grande nazione, o come alleato di essa, sia stato incaricato di qualche operazione guerresca in paese occupato dall'inimico, o vicino ad esserlo.

Prima però di dar la mossa a questo corpo è cosa regolare che io ne manifesti la organizzazione interna per meglio facilitare il giudizio de' miei lettori.

Suppongo che ogni battaglione di fanteria di linea abbia presenti sotto le armi 720 bocche da fuoco; che ogni battaglione di cacciatori ne abbia 840; e che gli squadroni siano forti di 140 cavalli: il tutto accompagnato d'artiglieria, equipaggi, ambulanze, parco ec.

Ecco il materiale per l'organizzazione dell'esercito:

Fanteria	24 battaglioni di fanteria di linea . . .	17280	22320
	6 battaglioni di cacciatori a piedi. . .	5040	
Cavalleria	16 Squadroni di cavalleria leggiera . .	2240	4480
	4 Squadroni di lancieri o dragoni. . .	560	
	12 Squadroni di corazzieri	1680	
Corpi facoltativi	1 Reggimento di zappatori, pontonieri e minatori.		1440
	1 Battaglione di artiglieria a piedi (3)		840
	1 Squadrone di artigliera a cavallo		120
		Totale	29200

Di questa truppa ne formerei, 1.° un avanguardia, 2.° due divisioni da considerarsi come il corpo di battaglia, 3.° e una riserva composta de' granatieri e de' cacciatori presi da' corpi della linea, di un dieci squadroni di corazzieri e di un parco composto di otto pezzi da 12, otto da 8, dodici da sei, dei quali la metà serviti dagli artiglieri a cavallo, e di una batteria di otto obici, due da 5 pollici e mezzo, il rimanente da sei pollici (4). Ma di

(3) *Quantunque la metà di quest' artiglieria può bastare al servizio de' pezzi assegnati a quest' esercito (e ancor più poco se vogliasi usare di servienti ausiliarii presi dai corpi di linea) io giudico però importantissima cosa l' abbondanza di essa in un esercito: il volerne scarseggiare sarebbe una male intesa parsimonia. Una compagnia di fanteria, uno squadrone di cavalleria possono perdere alla guerra sino alla metà degli uomini e non pertanto seguitare ad esser utili; ma la perdita di pochi artiglieri è assai pericolosa, ove per essi venisse a mancar il servizio de' pezzi: nè gli artiglieri si fanno alla guerra.*

(4) *Questo numero di pezzi, unito a quello che assegnerò alle due divisioni, ed all' avanguardia, darà un totale di 67 bocche da fuoco, il quale, secondo l' uso introdotto negli eserciti euro-*

avesse le tirelle, acciò, all' occorrenza, si possano attaccare ai pezzi (7).

Per la scorta del parco e di tutto il carreggio al seguito dell'esercito distaccherei dalla riserva la seguente forza:

2. Battaglioni di cacciatori reggimentarii	960
2. Squadroni di corazzieri	280
3. Compagnie di zappatori	360
Totale	1600

Sotto gli ordini del comandante del parco dovrebbe stare questa truppa, l' equipaggio di campagna, ed ogni altro carreggio, non che tutti gli artiglieri che non trovansi distaccati coi pezzi, ed il secondo battaglione di zappatori il quale dovrebbe marciare metà alla testa della riserva, e metà alla coda del parco. Dalle suddette truppe farei uscire una piccola retroguardia per proteggere la coda del carreggio contro i tentativi degli scorridori nemici sfuggiti alla vigilanza dei fiancheggiatori delle colonne.

Spiccherei da ogni divisione un battaglione di cacciatori a piedi, e due squadroni di cavalleria leggieria per servire da fiancheggiatori lungo la marcia dell' esercito, e da rinforzo all' uno o all'altro de' fianchi dell'ordine di battaglia, quando a questo si viene (8).

Darei il comando dell' avanguardia ad un generale istruito ed intraprendente, ponendo agli ordini suoi un brigadiere, e un colonnello di stato maggiore affiancato da un quattro o cinque uffiziali di questo corpo.

Affiderei il comando di ogni divisione ad un maresciallo di campo, avente agli ordini suoi quattro brigadieri, e un uffiziale superiore con tre o quattro uffiziali di stato maggiore.

Darei il comando delle due divisioni o sia del corpo di battaglia, ad un tenente generale sperimentato, presso del quale dovrebbe stare il sotto quartiermastro generale, e competente numero di uffiziali di stato maggiore.

Alla testa della riserva dovrebbe marciare il generale in capo per esser da lui impiegata in tutte le occasioni prospere od avverse; dovrebbe star con esso un tenente generale, il comandante in capo dell' artiglieria, due brigadieri di fanteria ed altrettanti di

(7) *Chi ha fior di senno intenderà di certo che la proporzione fra l' arma di fanteria e quella di cavalleria, non che il quantitativo de' pezzi per un' avanguardia sono variabili a seconda del terreno che dee percorrere.*

(8) *Anche la proporzione di queste due armi da me indicata pel disimpegno de' suddetti servizii non è da tenersi per termine fisso, ma variabile secondo le occorrenze. È però massima che nei paesi montuosi il disimpegno del servizio indicato nel primo de' suddetti casi viene affidato alla fanteria leggiera appoggiata da pochissima cavalleria anche leggiera: viceversa in paese aperto; e che il maggior numero di queste truppe deve marciare su quel fianco dell' esercito che potrebb' essere più probabilmente sorpreso, o su di ambedue ove si abbia a temere da tutte le parti.*

cavalleria, non che il quartiermastro generale, e tutto il rimanente dello stato maggiore (9).

(9) *L' esperienza ha dimostrato incontestabilmente che l' ordine di battaglia su due linee così sottili quanto quelle dei giorni nostri, sarebbe debolissimo se non avesse alle spalle un buon corpo di truppe scelte. Difatti dopo che le linee si saranno messe in azione e misurate coll' inimico sostenendosi e dandosi scambievolmente la muta, come mai al bisogno il generale in capo, senza buona riserva, potrebbe soccorrerle? Costui, dopo il minimo rovescio non sarebbe più padrone di nulla; non potrebbe ritentare immediatamente la sorte delle armi; non lusingarsi di ritorcere a danno dell' inimico la propria sventura in un momento propizio, come avvenne appunto alla famosa battaglia di Marengo, se non avesse in pugno un corpo capace di operare con energia? Come portare de' possenti e pronti soccorsi ove il bisogno li chiede? come spalleggiare, a modo di esempio, la ritirata di quelle parti dell' ordine di battaglia incalzate dall' inimico? come evitare che questi ne spunti un' ala? in somma come potrebbe lusingarsi di rafforzare tale o tal' altra parte della sua truppa minacciata o minacciante?*

Nè si creda esser possibibile di operar tutto ciò senza pericolo colle truppe di seconda linea, come c' insinua il signor di Guibert: l' incarico delle medesime è tutt' altro in una giornata campale. Esse colla loro salda presenza debbono ispirar confidenza ai combattenti che stanno loro davanti; proteggerne la riunione, secondarne e favorirne le mosse, tantò avanzanti che retrograde, e finalmente subentrare ad essi nella mischia. Nulla cosa è più pericolosa che di menare altrove tutta o parte della seconda linea: questa mossa scoraggiarebbe le truppe della 1.° linea, e l' avversario ne avrebbe animo credendola una ritirata. Cesare così vinse la battaglia di Munda contro Labieno. Egli è un fatto che il più grande mezzo della scienza del guerreggiare consiste non solo in quello che porta alla vittoria, cioè nella forza e nella disciplina, ma nell' avere negli ordini stessi di che riparare ai rovesci; imperciocchè mancherebbe la scienza ove non vi fosse un sistema di nuove forze a proposito e con misura: le speranze che non ingannano finchè si hà in pugno un corpo disponibile sparirebbero ai primi sinistri senza di esso. « La riserva, dice il dotto scrittore a cui debbo la più parte di questi principii, « è da considerarsi in certo modo come un piccolo esercito immediatamente agli ordini del generalissimo, il quale (mentre le linee combattono ed operano di concerto, si danno scambievolmente la muta per uscire dall' azione e tornare in essa, stancano ed importunano il nemico, ne sconvolgono l' ordinanza ec.) rimansi imperturbabile fuori di azione alla testa di un corpo scelto, ove, senza pericolo ei vede, pondera, giudica, esamina ogni cosa ed attende il momento che la fortuna gli arrida, o quello del bisogno di un pronto riparo all' infortunio. In questa lotta di eventi, quai propizii e quali avversi o dubii, spicca truppe dalla riserva per meglio assicurare i primi o per sovvenire ai secondi; e, in ogni caso, sta sempre in guardia per muoversi

Così composto ed ordinato l'esercito, veggiamo ormai che terreno occupar deve marciando in colonna col fronte stabilito sin dal principio di queste mie osservazioni. Ma pria di ciò voglio riassumere e disporre pertitamente le forze di ogni parte del proposto esercito, e prevenire a egual tempo i lettori che io farò ricadere tutt' i calcoli del tempo e delle distanze sulla sola forza delle due divisioni e della riserva; dappoicchè, trattandosi dell' avanguardia, adempiuto ch' ella abbia la sua parte, quella cioè di dar tempo allo spiegamento delle due divisioni (sia superando essa i primi ostacoli, sia facendo petto al primo impulso dell'inimico) dovrà trovare dietro alle linee un compenso temporanco alle sue perdite ed alle sue fatiche. Potrei anche dispensarmi di calcolare sull' arrivo della riserva poichè, spiegate che si saranno le due prime divisioni, essa arriverà quasi contemporaneamente al termine del loro spiegamento sul terreno di battaglia, e prima che le linee abbian bisogno di lei, come mostrerò in appresso.

Avanguardia	4 Battaglioni di cacciatori a piedi	3360		4920
	4 Squadroni di cacciatori a caval.	560		
	2 Squadroni di dragoni	280		
	1 Battaglione di zappatori	720		
	5 Pezzi di artiglieria (10)			
1.a Divisione	12 Battaglioni di linea, tranne le compagnie scelte	5760	6600	7720
	2 Squadroni di lancieri	280		
	4 Squad. di cavalleria leggiera	560		
	Fiancheggiatori: 1 Battaglione di cacciatori a piedi	840	1120	
	Fiancheggiatori: 2 Squadroni di cavalleria leggiera	280		
	6 Pezzi da sei			
	2 Obici da cinque pollici e mezzo			
2.a Divisione	12 Battaglioni di linea, tranne le compagnie scelte	5760	6600	7720
	2 Squadroni di corazzieri	280		
	4 Squad. di cavalleria leggiera	560		
	6 Pezzi da sei			
	2 Obici da cinque pollici e mezzo			
	Fiancheggiatori: 1 Battaglione di cacciatori a piedi	840	1120	
	Fiancheggiatori: 2 Squadroni di cavalleria leggiera	280		
			Totale	20360

» *di persona con tutte le sue forze, per dare con esse il colpo* » *letale al suo nemico e coronar la vittoria* ».

(10) *Quest' artiglieria dev'esser composta di due pezzi da sei, i cui artiglieri saranno di quelli a piedi, e di due pezzi da 8 ed un obice di cinque pollici e mezzo serviti da quelli a cavallo.*

Gruppo	Sottogruppo	Voce	Numero	Subtotale	Totale
Riserva (11)		6 Battaglioni di granatieri presi da' reggimenti di linea	2880	6280	7880
		4 Battaglioni di cacciatori presi come sopra	1920		
		8 Squadroni di corazzieri	1120		
		3 Compagnie di zappatori	360		
		6 Pezzi da sei, serviti dagli artiglieri a cavallo			
		4 Obici da cinque pollici e mezzo			
	Scorta del parco	2 Battaglioni cacciat. presi dai reggim. di linea	960	1600	
		2 Squadroni di corazzieri	280		
		3 Compagnie di zappatori	360		
				Totale	28240
		Artiglieria a cavallo ed a piedi			960
		Eguale alla forza del proposto esercito.			**29200**

CARREGGIO IN GENERALE.

Gruppo	Sottogruppo	Voce	Numero	Subtotale
Parco (12)	Equipaggio di Campagna	Cassoni fucilieri	20	80
		Idem da obici	18	
		Idem da pezzi da 12	20	
		Idem per quelli da 8	12	
		Idem da 6	10	
		Carri a ridoli, comunemente detti *prolunghe*	20	88
		Fucine	8	
		Cavalli da ricambio	60	
	Artiglieria di riserva	Pezzi da 12	8	36
		Pezzi da 8	8	
		Pezzi da 6	12	
		Obici	8	
	Equipaggio	Ambulanze	16	96
		Carri coperti pe' viveri	60	
		Idem pei generali ec.	20	
	Carreggio che marcia colla truppa	Pezzi da 8	2	71
		Pezzi da 6	20	
		Obici da cinque pollici e mezzo	9	
		Cassoni pei pezzi da 8 e da 6	22	
		Idem per gli obici	18	
			Totale	370

(11) *Il signor di Guibert, come ho fatto osservare nella contronota n. 9, nel suo Saggio generale di tattica non ci dà alcun esempio di riserve propriamente dette, e con ciò pare che non siasi allontanato dall'uso de' tempi suoi, ne' quali gli eserciti, o marciavano al nemico senza affatto economizzarsi un corpo di sostegno, o ne formavano uno debolissimo, facendolo consistere in qualche squadroni.*

(12) *Tutto questo carreggio dipenderà dal comandante del*

Prima di calcolare il tempo, che presso a poco dee consumare il supposto esercito per passare dall' ordine di colonna di marcia a quello di battaglia, fa di mestieri che io, attenendomi a ciò che ho detto dianzi in riguardo a siffatto calcolo, non m' incarichi nè della sua avanguardia, nè de' trasporti al suo seguito, non essendo il mio scopo quello di trattare del modo offensivo, o difensivo che il summentovato esercito, marciante in unica colonna, potrebbe pigliare, ma quello di dimostrare che il medesimo, dopo di essere stato avvertito della presenza di un nemico cui l' avanguardia non ha potuto nè respingere nè far resistenza, ha tutto il tempo di prendere un ordine di battaglia di fronte o quasi di fronte (13) al nemico, e analogamente al terreno ed alle varie occasioni.

Supponiamo oramai che, conosciuta approssimativamente la forza, la disposizione delle mosse dell' inimico, e la qualità del terreno favorevole allo spiegamento totale di questa colonna (14), il generale in capo ordini al tenente generale comandante le due divisioni di spiegarle in avanti parallelamente al fronte donde viene il nemico, formando una linea di ogni divisione, cioè la 1.a linea colla prima divisione, e la 2.a colla seconda divisione.

Per venire a conoscenza del tempo necessario a questo spiegamento bisogna saper da prima quanta estensione di terreno occupano in marcia le colonne delle anzidette due truppe. Abbiamo in ogni divisione, tranne i fiancheggiatori, 5760 uomini di fanteria i quali, posti su tre righe, danno 1920 file che, divise per tante se-

---

parco di artiglieria in ciò che sia ordine di marcia, luoghi di fermata, di soggiorno, ora della partenza, quella dell' arrivo, ed altre simili cose. Da questo comandante dipenderà per conseguenza il conduttor generale degli equipaggi ed ogni altro conduttore sotto gli ordini di quest' ultimo.

(13) *Ho detto di fronte o quasi di fronte, dappoichè ove si trattasse di prendere un ordine di battaglia su l' uno o l' altro fianco della marcia, la cosa sarebbe assai più breve; giacchè giunta la parte della colonna che formar dee la prima linea al punto estremo in cui deve appoggiare l' ala dritta o l' ala sinistra, non dovrebbe fare altro che un movimento di conversione a dritta od a sinistra dopo rettificate le distanze, essendo allora da considerarsi come colonna proveniente per la dritta nel primo caso, e per la sinistra del terreno nel secondo, senza badare all' inversione; e così sarebbe a suo giro la seconda linea, dopo di essersi prolungata sino alla corrispondente distanza dietro alla prima.*

(14) *Ho detto favorevole, perchè; ove si trattasse di essere attaccato su di un terreno assai svariato, la cosa cambierebbe d' aspetto; e le difficoltà di questo terreno sarebbero più vantaggiose all' aggredito, che all' aggressore: chè trovandosi quello riunito può mettersi facilmente sulla difensiva e giovarsi delle migliori posizioni: d' altronde in questo caso la cosa si ridurrebbe a scaramucce, od a fazioni di posizioni.*

zioni di 11 file, compresavi la rispeltiva guida, ne producono 174, che, rotte iu colonna di transito a distanza di circa sette passi da prima a prima riga, occuperanno 1218 passi di profondità, eguali a 406 tese. Ma siccome queste sezioni appartengono separatamente alle diverse colonne, o per dir meglio ai battaglioni formanti la colonna comune, così fa di mestieri aggiugnervi le distanze che debbono separare queste parti principali.

Ogni divisione essendo adunque composta di tre brigate di fanteria e di una di cavalleria, le prime di quattro battaglioni ognuna, e la quarta di sei squadroni, non compresi i fiancheggiatori appartenenti alle stesse brigate, ne siegue che ogni battaglione di fanteria occuperà un fondo di 33 tese e 5 piedi, che, moltiplicate pel numero de' battaglioni componenti le tre brigate di quest' arma, danno le anzidette 406 tese, alle quali se ne aggiungano 45 pei nove piccoli intervalli che separano i battaglioni nella colonna, e 40(15) pei due intervalli che dividono le tre brigate di fanteria, si avrà un totale di 491 tese di profondità.

La brigata di cavalleria è composta di sei squadroni, ognuno della forza di 140 cavalli, che moltiplicati per 6, numero de'squadroni, danno un tutto di 840 cavalli, de'quali si deduca il ventesimo pei sott' uffiziali che non vanno in riga, e restano 798, che posti su due righe presentano 399 file, le quali *rotte per quattro* (16) producono cento frazioni.

I cavalli, l' uno per l' altro, prendono nove piedi di fondo e tre di fronte; per conseguenza ognuna di queste frazioni, compreso l' intervallo di tre piedi da testa a groppa fra le due righe, occuperà tre tese e mezzo di terreno, le quali, moltiplicate pel nu-

---

(15) *In ognuno di questi intervalli marceranno due pezzi da sei, sia che il generale giudichi di farli andare alla testa od alla coda di ciascuna brigata: i due obici, a seconda della proposta situazione, seguiranno la cavalleria. Lascio tanto spazio da brigata a brigata per maggior comodo della marcia, e perchè non manchi posto all' artiglieria. Vorrei che questo spazio rimanesse sino a 25 in 30 tese allorchè la colonna prende l' ordine di battaglia, per situare alquanto innanzi di esso l' artiglieria che incrociar deve i suoi fuochi con quelle collocate agli estremi della linea, e con quelle poste in batteria su di altri punti. A tale determinazione mi porta l' esperienza la quale ha costantemente provato alla guerra che gli artiglieri delle due parti ostili si battono sempre fra loro, talchè pare in certo modo che il fuoco degli uni si attiri quello degli altri; eglino fanno a gara a chi sia primo a spegnere quello dell' avversa parte, o possa fracassarne le batterie; e però divengono reciprocamente la calamita de' projettili. Fortuna per quelle linee il cui comandante su promuovere questa sfida e prevalersene a risparmio del sangue della sua gente ed in favore delle sue mire.*

(16) *La brigata di cavalleria*, rotta per quattro, *dee considerarsi* rotta per cinque *a causa degli uffiziali e sott' uffiziali che marciar debbono sul fianco, e che per ciò presenta, presso a poco, una colonna di egual fronte ai plotoni di fanteria.*

mero delle frazioni, han bisogno di 350 tese di fondo pe' sei squadroni; si aggiungano ad esse 20 tese pei cinque intervalli che separar denno gli squadroni nella colonna, e 20 per la distanza che passar dee da questa brigata all'ultima di fanteria e si avrà un totale di 390 tese, le quali unite alle 491 occupate dalla fanteria si avrà una somma di tese 881. È questa appunto la profondità di terreno che deve occupare in marcia la prima divisione del proposto esercito.

Or supponiamo che la testa della 1.a divisione della 1.a linea (Tav. XVI) uscendo da una gola giunga col fronte di plotone e a distanza intera per dietro al centro del terreno di spiegamento; che arrivata in *a* giri a dritta e vada di tutta la 1.a e la 2.a brigata sino al punto *b* per formarsi a sinistra in battaglia, percorrendo perciò 391 tese sulla dritta. Frattanto sarà dato ordine alla 3.a brigata di formare le divisioni, e di giugnere, a passo triplo e serrandosi in massa, sinó ad *a*. La 4.a brigata seguirà di trotto il movimento, prendendo il fronte di plotone. Queste due brigate, atteso il loro movimento accelerato si troveranno in *a d c* contemporaneamente, e forse alquanto prima che le altre due si trovino fra di *a b* e si formino, come ho detto, *a sinistra in battaglia*. La 3.a brigata, facendo a sinistra, si spiegherà sulla sua divisione testa di colonna; e siccome per tale spiegamento dee percorrere il terreno fra *a d e f*, le cui più lunghe linee *d e f* essendo di dugento tese circa, eguali a passi 600 di 100 a minuto, così v'impiegherà, presso a poco, sei minuti, che uniti agli undici in dodici consumati dalle due prime brigate per seguire le linee *a b* e formarsi, danno un complesso di 18 minuti, cioè il tempo, od a quel torno, che spender dee tutta la fanteria della 1.a linea per trovarsi in battaglia. Riguardo alla brigata di cavalleria, facendo a sinistra, si porterà al trotto in *g l h*, donde, riprendendo il fronte, arriverà sino ad *i*, percorrendo in questa mossa 196 tese sulla sinistra, e 54 in avanti da *h* sino ad *i*, dove si spiegherà regolarmente, anchè al trotto sulla sinistra, percorrendo il terreno compreso nelle linee *i h l m n*. Questo spiegamento, attesa la velocità dell'arma non può esigere un maggior tempo di quello consumato dalla 3.a brigata, e perciò la cavalleria si troverà quasi contemporaneamente a questa brigata sulla linea di battaglia (17). Adunque non più che 18 minuti abbisognano alla 1.a divisione per passar dall'ordine di marcia a quello bi batta-

(17) *La cavallaria va innanzi per tre andature diverse, e sono*: passo, trotto, e galoppo. *Le due ultime hanno delle cadenze differenti*: *cioè* trotto semplice *e* trotto serrato; galoppetto, galoppo steso *e* galoppo di carriera o di carica; *ultimo grado di celerità di cui può* esser capace *la cavalleria agente in riga. Un cavallo, in quattro minuti e 30 secondi può percorrere al passo regolare 200 tese di terreno sgombro d'impedimenti; al trotto regolare o semplice le percorrerà in due minuti, ed al galoppo steso ci potrà poca cosa più di un minuto.*

La cavalleria va al passo allorchè marcia ed opera di concerto colla fanteria o coll'artiglieria a piede. Il trotto, più o me-

di marcia a quello di battaglia (18). Passiamo alla 2.a divisione. Quando la testa della prima divisione è giunta in *a*, la testa della 2.a si troverà distante da questo punto per 881 tese, profondità di quella divisione, più 100 per l'intervallo che le separa; quando la testa della 1.a brigata della prima divisione è giunta in *b*, la testa della 2.a divisione dovrà trovarsi naturalmente in A; e quando la 3.a e 4.a brigata della prima linea si saranno spiegate, questa seconda divisione si troverà in B, formata in massa; la fanteria per divisioni, la cavalleria per plotoni; per conseguenza non più che 281 tese distante dal punto E della linea CD, a percorrere le quali non vi vogliono che 8 in 9 minuti. Giunta colla testa in E si spiegherà a distanza di spiegamento sulla prima massa della 3.a brigata, cosicchè la prima e la 2.a brigata per evoluzionare sul terreno fra le linee E G F C dovrà percorrere 456 tese circa le quali consumeranno 14 minuti di tempo, che uniti agli 8 antecedenti danno un totale di 20 minuti; e questi uniti ai 18 consumati dalla prima linea, dimostrano che ambedue saranno pronte a dare o ricevere battaglia dopo lo spazio di circa due terzi di ora. Non ho parlato dello spiegamento della 3.a e 4.a brigata della 3.a linea, perchè il terreno che dee percorrere dai punti H ed E, verso I K L, è assai meno della estensione E G F C su cui deve spiegarsi la 1.a e la 2.a brigata.

La riserva, quando la testa della 1.a brigata della prima divisione giunge in *a*, si troverà distande da questo punto di 2062 tese, cioè per tutta la profondià della 1.a e 2.a divisione, comprese le 200 tese, valore dell'intervallo che la separa dalle medesime. Ma siccome seguiterà a marciare per lo spazio dei circa 40 minuti consumati da quelle divisioni nel loro spiegamento, (formando anch'essa le divisioni e serrandosi in massa cammin facendo) così, compiuto lo spiegamento di quelle divisioni, avrà essa percorso in avanti 1333 tese, e perciò, dedotta questa estensione dalle 2062 che la separavano dal punto *a* se ne troverà distante di sole tese 729, per conseguenza distante dalla linea O P (19) 596 tese, per le quali,

---

no regolare o serrato, secondo il caso e la distanza, è il suo andamento di evoluzione in faccia all'inimico, o per dirigersi (indipendentemente da alcuna di queste arme) su tale o tal altro punto, sia per apportarvi rinforzo, sia per prendervi posizione o sia per protendere l'estremo di qualche linea. Questa andatura è la più capace a mantener l'ordine in una colonna o in una linea, ed è quella che meno allena i cavalli. Il galoppo, e sopratutto il galoppo stretto, dev'essere usato colla massima parsimonia, e propriamente quando non può farsene a meno, come, per esempio, negli ultimi 100 passi di una carica e nei primi di un pressante volta faccia.

(18) *Si badi che per ora faccio astrazione del tempo necessario ai comandi, alle comunicazioni degli ordini, delle quali cose toccherò leggermente in appresso.*

(19) *Nella presente dimostrazione non ho potuto fare a meno di stabilire un limite alla distanza che passar dee in quest' ordine di battaglia dai corpi di 2.a linea a quelli della riserva,*

compreso il dippiù che comportano le diagonali ha bisogno di 22 minuti presso a poco, a cui si uniscano i 40 minuti spesi dalle due suddette divisioni per giungere alle rispettive linee ed ischierarvisi, e si avrà un totale di 62 minuti, cioè il tempo necessario al nostro esercito per trovarsi compiutamente pronto a ricevere il nemico in un ordine di battaglia analogo al terreno dato in esempio.

Ma supponiamo per un momento che il paese, quantunque prestasi ad un ordine di battaglia su più linee parallele o quasi tali, abbia i suoi svariamenti che obbligassero la truppa e l'artiglieria a descrivere delle curve, e ad allungare su qualche punto il fronte regolare dell' ordine suddetto, frapponendovisi quà e là questo o quell' altro ostacolo inaccessibile (20); aggiungiamo a questa supposizione, 1.° il tempo necessario alla comunicazione de segnali, degli ordini e comandi corrispondenti alla esecuzione degli spiegamenti; 2.° l' allontanamento in che il punto di base, in rapporto alla profondità della colonna, può tenere la testa o la coda della medesima dalla linea di battaglia; 3.° l' irregolarità del terreno o la stanchezza delle truppe (le quali cose non permetterebbero al certo la esecuzione di 100 passi di 22 in 24 pollici per ogni minuto); 4.°, e la idea di voler dare un fronte più esteso alla prima linea, quella di far marciare le tre divisioni a distanze maggiori di quelle stabilite di sopra, ec. ec. Egli è certissimo che per ognuna delle suddette occasioni l' esercito non potrebbe spiegarsi nello spazio di tempo calcolato di sopra, e, per così dire, a guisa di una macchina della quale, toccata la molla principale tutte le

affine di avere un dato nel calcolo; ma siffatto limite non è regola generale; imperciocchè il collocamento dei corpi della riserva dipende al tutto dalle circostanze, dalla qualità del terreno e dalle mire del generale.

(20) *Rifletto che in un paese di tal natura anche il nemico va incontro a pari difficoltà; e l'avanguardia del mio esercito saprà da parte sua, giovandosi degli accidenti del terreno, rattenerne la marcia e i primi impulsi.*

Se io ho dato l' esempio dello spiegamento su di un terreno libero di ogni ostacolo, n' è stato il motivo di voler fissare l' attenzione de' lettori su di una dimostrazione semplice, acciò possano più facilmente discoprirvi i principii generali risguardanti l' ordinamento e la collocazione delle diverse armi in rapporto al debole ed al forte del terreno, agli appoggi, alle mosse successive dell' esercito e de'suoi accessorii; e per tal guisa riescire ad adattar le cose anzidette alla ineguaglianza ed alla svariata natura del suolo su cui potrebbero trovarsi le loro truppe; modificare, in ragione dei dati, l' ordine di marcia, lo scompartimento delle forze; ridurre la velocità o la pacatezza delle mosse, il numero de' corpi da entrare pe'primi nell' ordine di battaglia a fine di presentar subito un fronte parallelo od obbliquo al nemico secondochè si faccia vedere da tale o tale altra parte della direzione; o minacciante questa o quella disposizione; in una parola, affinchè possano adattare la somma delle cose alla qualità del terreno su cui si trovano allorchè han bisogno di spiegar l'esercito per difendersi od assalire.

altre si ponessero tosto in azione; e però voglio io portare al doppio il periodo suddetto, cioè sino a due ore.

Due ore adunque è il massimo spazio di tempo di cui, a creder mio, può aver bisogno la supposta colonna per trovarsi in grado di ben ricevere un nemico che venisse ad attaccarla di fronte (21): tempo che non le mancherà per certo, ove si faccia precedere di cinque in sei miglia da un' avanguardia forte quanto quella da me stabilita colla nota (r) ed (s) e fiancheggiare da truppe leggiere proporzionate alla qualità della marcia, del terreno, della posizione del nemico, dello spirito degli abitanti ec. In tutto ciò consiste il gran mistero dalla tattica moderna che fa marciare tutt'unito un corpo di esercito, sia che operi indipendente sia dipendente da un altro esercito, ed il compenso di evitare le immense difficoltà a cui si andrebbe incontro per l'apertura di cinque o sei strade parallele fra loro, qualche volta nel corso della marcia medesima, avendo a fare con un nemico ardito, sia finalmente per la mancanza di vettovaglie, più facile in un esercito di 50 mila uomini che in altro di 29 in 30000.

L'avanguardia, i fiancheggiatori, e gli esploratori, non che il posto assegnato dal signor di Guibert al suo generalissimo saranno il soggetto di altre osservazioni, e perciò fo punto in questa parte per passare più innanzi, prendendo la cosa più in grande, a fine di far meglio sentire con brevissimo cenno i vantaggi della proposta colonna in rapporto ad un esercito più numeroso e del quale potrebb' ella essere parte distaccata.

È noto che, ad onta delle insinuazioni di molti e molti scrittori, dirette a persuadere le nazioni di tenere in armi piccoli ma buoni eserciti, esse hanno operato ed operano tutt' al contrario; il che ha portato i generalissimi, chi prima chi poi, a maneggiare e dirigere i loro eserciti colla mente anzichè colla voce o cogli occhi, come si faceva nei tempi andati. Noto è però del pari la perniciosa influenza della eccedente pienezza degli eserciti. Ove un corpo di truppe composto di tutte le arme non vada al di là de' 120 ai 150 mila uomini, la cosa può andar con vantaggio, anche contro un esercito maggiore ad esso, applicandovi lo scompartimento in cinque o sei colonne, come il signor di Gui-

(21) *Ho detto* venisse ad attaccarla, *perchè nel caso opposto subentrerebbero altri mezzi; ma nel nostro, come prima l'avanguardia avverte la presenza del nemico, il comandante delle due divisioni, mentre ne passa l'avviso al comandante in capo, prenderebbe le sue disposizioni per guadagnar terreno verso il nemico su più colonne a distanza di spiegamento fra loro, di esteso fronte e di ristretti intervalli fra le divisioni di cui sono quelle composte. È questa l'occasione nella quale posso convenire collo scompartimento che il signor di Guibert ci propone; perchè, nel caso accennato dinanzi, si verrebbe a conseguire il doppio scopo, quello cioè di spalleggiare l'avanguardia e, diciam così, di potersi spiegare in un batter d'occhio allorchè quest'avanguardia, per le forze superiori sviluppate dal nemico, fosse costretta a ritirarsi e rinfrancarsi delle fatiche dietro alle linee.*

bert vuol fare del suo di 50 mila; e con ciò ecco appunto il caso in cui i suoi principii fondati su piccoli eserciti contra eserciti egualmente piccoli com'ei li vorrebbe, sono applicabili a grossi eserciti contro eserciti eguali o maggiori di essi. Un esercito più numeroso di quello mentovato è sicuramente rispettabile, alla moda; ma gli è pure da non porsi in dubbio, che un ammasso di 300mila combattenti non può essere maneggiato da uno stesso generalissimo. È vero che nelle ultime guerre, ve n'ebbero di numerosissimi; ma è vero egualmente che la loro sorte sia dipesa più dal caso che dal calcolo, più dagli errori o dalla eguaglianza di forze dalla parte avversa che dalla sapienza: un esercito cotanto numeroso di qual campo di battaglia ha mai bisogno? per esso un estensione di 12 in 13 miglia non basta. Qual uomo potrebbesi lusingare di scoprire in tanto spazio l'immenso numero di accidenti che si possono sviluppare, od esserne informato a tempo tale da poterli tutti riparare o padroneggiare? *Si rimedia difficilmente in buon punto*, dice un politico, *ai guasti di una macchina mostruosa e complicata*: si applichi questa massima ad un esercito di enorme volume, e si troverà chiaro che lo sbaglio di una sola frazione di esso (che non potrà essere sicuramente al di sotto della forza del corpo di esercito da me dato in esempio), gli accidenti impreveduti a cui può questa andare incontro, e di natura che ne ritardino la marcia in un giorno di riunione generale, sarà la causa di un vôto tale nell'ordine di battaglia, che, ove abbiasi a fare con un inimico che sappia trarne profitto, se ne avvegga o ne sia informato in tempo, la somma delle cose potrebbe trovarsi compromessa e fallire nel meglio. Il ritardo de' corpi di esercito capitanati da Ney e Grouchy che danno non produssero ai Francesi nella famosa battaglia di Vaterloo?

Si aggiunge a tutto ciò la difficoltà di far sussistere un esercito di forze superiori a 120 in 150 mila combattenti riuniti in un sol punto, e quella, sopratutto in paese frastagliato, di trovare un terreno cotanto vasto quanto lo richiede lo sviluppo di estese linee (22). E però ardisco asserire che una potenza la quale mettesse in campagna un esercito di 120 à 150 mila uomini, agguerrito, disciplinato, istruito e mobile come quello di Federico II; purchè il generalissimo di questo esercito lo sapesse maneggiare al pari di quel monarca, io dico che questa potenza potrebbe farlo stare a fronte di un altro assai maggiore; e laddove le forze della medesima, per effetto del benedetto *equilibrio*, si volessero eguali a quelle dei nemici dai quali potrebb' esser combattuta, allora il dippiù di quelle che formerebbero l'eser-

(22) Magnam multitudinem esse damnosam, tum quia difficilius regitur, tum quia laboriosius in victualibus providetur. (VEGEZIO)

Sancio di Londogno nella sua Disciplina Militare *osserva che per un esercito smisurato alle volte non basta l'acqua per dissetare gli uomini e le bestie; che però il poeta di Serse, il cui esercito oltrepassava, come dicono, il milione, cantò*: Di Media i Fiumi for bevuti tutti; *e che se più giorni un'esercito numeroso trattener si dee in un luogo è facile che l'aria s'infetti ec. . . .*

cito attivo vorrei che stesse a giusta distanza dal medesimo per servire come deposito, donde estrarne le forze necessarie a mantener quell'esercito sempre sullo stesso piede, e le altre che in un giorno o l'altro potrebbero opportunamente concorrere per far discendere la bilancia della vittoria dal canto suo: prima di ciò non vorrei mai compromettergli in azioni decisive, e, imitando il citato principe, mi studierei di minacciar sempre i fianchi, le comunicazioni, i magazzini, i convogli ec. dell'inimico; vorrei stuzzicarne la gelosia su i punti cui gli premerebbe di non compromettere, e con tali ed altre astuzie far di tutto per costringerlo a suddividersi, a imprender marce e contromarce, ad inseguire qualche finto attacco col miglior nerbo delle sue forze, perchè io potessi così, cogliendo il buon momento, dargli sopra dove meno lo si attende. *Federico allora è incorso indisastri*, son queste le parole dello stesso Guibert, quando in mal punto ha voluto raccogliere il guanto della disfida. Napoleone non avrebbe forse perduto il suo bello esercito a Lipsia, se fosse stato meno impaziente di venire alle mani coi 200,000 uomini che gli alleati riunirono a molta pena su quel sanguinosissimo teatro di guerra, e dove, per la mancanza di viveri, sarebbero stati costretti a disunirsi di nuovo, se quell'uomo ostinato si fosse accorto che la fortuna avea già volte le spalle alla sua costante audacia.

(i) L'uomo illustre che da prima leggermente e poi a sufficienza ha riparato la mancanza di cui si duole per questa parte militare il signor Conte di Guibert, fu il barone Paolo Thièbault col suo *Manuale per gli Ajutanti Generali*, *e per gli Aggiunti*; e quantunque non facesse gran cosa a pro di questo ramo, non è però da porsi in dubbio che gli stati maggiori, mercè di lui cominciarono ad operare per via di regole scritte; il che si può desumer benanche dalle seguenti parole dal Thièbault inserite nella prefazione dell'opera summentovata.

» In settembre del 1793 fui nominato aggiunto dell'ajutante ge-
» nerale Jouy e spedito all'esercito del Reno. Destinato io per
» educazione a tutt'altro stato che quello della milizia, non pos-
» sedea che dello zelo per la mia nuova carriera, nella quale
» mi trovava imbarazzatissimo, e perchè vi era novizio, e perchè
» non aveva speranza di procurarmi un qualche libro a potermi
» servir di guida nell'andamento delle mie funzioni ».

Ma egli, quantunque quel suo lavoro fosse il primo di tal genere, non piantò convenevolmente il seme del ramoso tronco del servizio dello Stato Maggior Generale di un esercito.

Fu nel 1809 che la Francia, grazie al generale diplomatico e letterato Grimoard, vide il *Trattato Completo sul servizio dello Stato Maggior generale degli eserciti*; e finalmente per lo stesso Thièbault, nel 1813, ebbe il *Manuale del servizio degli stati maggiori*. Quest'opera, tradotta in più lingue (dichiarata classica da' militari sapienti di tutte le nazioni colte) non che quella del signor Conte di Grimoard son da tenersi come il viatico di tutte le spedizioni degli uffiziali di stato maggior generale, sia qualunque il grado o il rango loro: esse han corrisposto quasi compiutamente ai voti del signor di Guibert.

(*k*) L' esperienza di tante azioni e di non poche battaglie successe nel periodo di circa 30 anni, ha dimostrato che l'uso migliore che i generali abbian potuto fare delle batterie di riserva si è quello di non formarne in un giorno di battaglia che una, o tutto al più due batterie dirette contro i punti più interessanti della linea nemica, che il generale ha intenzione di sfondare. Dice a tal proposito un illustre scrittore di cose belliche: « L'arti-
» glieria non è veramente formidabile che per la riunione del suo
» fuoco. Non altrimenti può essa smuovere con sicuro vantag-
» gio, sdrucire e sparpagliar, distruggendo, le masse di uomini
» cui batte in breccia. Per contrario ove si aggiri or qua or là
» e spanda le offese su vasti spazii, egli è probabile che possa
» uccidere, presso a poco un egual numero d' individui ed anco
» più di quando sta tutta unita; ma ciò non è qui la cosa essenziale
» l'artiglieria, in guisa tale adoperata, non produce però lo stesso:
» effetto dell' altra indicata maniera sulla immaginazione delle
» truppe; imperocchè, ove tutta la linea sia da essa battuta, ad
» un dipresso con egual danno, non la è sicuramente a sufficienza
» per esserne atterita in alcuna sua parte: e però così operando
» si fallisce lo scopo cui bisogna avere unicamente in mira in
» un' azione, quello cioè di spaventare più che distruggere. Que-
» sta massima è applicabile in moltissime occasioni alla guerra.

(*l*) È ben altra la parte addebitata alle avanguardie degli eserciti moderni. Io non mi fermo a provare questa mia opinione dopo averne trattato a sufficienza colle note (*r*) ed (*s*) del presente volume.

(*m*) Queste operazioni son comprese fra il novero delle fazioni di guerra che il generale in capo può prescrivere a qualche corpo distaccato se la cosa deve aver luogo alquanto alla larga dalla linea di direzione di un esercito che si avanza verso la parte in cui si trova il nemico.

(*n*) L' insufficienza de' pezzi reggimentarii, che il pregiudizio ebbe conservato lungo tempo presso gli eserciti, è stata riconosciuta da tutte le potenze che sanno far la guerra; imperocchè sonosi pienamente persuase che questa meschina artiglieria non faceva che complicare la grande macchina chiamata esercito; la faceva per ciò meno capace di sollecitudine e più soggetta a disordinarsi o a rallentarsi nel moto, e che, smembrando la vera forza dell'artiglieria per mescolarla colle altre arme, venivasi a rinunciare spontaneamente ai vantaggi che può essa procurare da per se sola. (1) Invero l'arte della guerra non deve molto al generale. Tempelhof che fu l'inventore dell'artiglieria di reggimento. In Francia ed in tutti gli stati la cui organizzazione militare era un riflesso della medesima, quest'artiglieria è stata le mille volte dismessa e rimessa in piedi. I Prussiani, dopo la trista esperienza avutane nella loro sfortunata campagna del 1806, la mandarono totalmente in disuso, e così mano mano le altre nazioni colte.

(*o*) Senza una saggia amministrazione che leghi gl' interessi particolari coll' interesse generale, senza rigidezza nei costumi, sen-

(1) *Veggasi la nota* (k) *di questo volume.*

za tenere in onoranza le virtù, e senza l'abborrimento dai vizii, un governo, qualunque ei sia, non può sperare cittadini; perchè l'amore o l'indifferenza de' popoli per la virtù è, a parer mio, tutto effetto della forma del loro governo. Se così l'avesse intesa il signor di Guibert io mi uniformerei pienamente all' opinione di lui: dappoichè, così in morale, come in fisica ed in meccanica gli effetti sono sempre proporzionati alle cause: è questa una verità che balza agli occhi di ogni uomo che ha fior di senno. Difatto, quei Romani sì audaci e sì magnanimi ne' bei giorni della loro repubblica dove son iti? Perchè i Greci e gli Egiziani di oggigiorno sono tanto inferiori a quelli che furono l'ammirazione del mondo ne'tempi andati, sì per l'ingegno che per le loro virtù? Perchè gli Elamiti non furono gli stessi sotto il nome di Persiani? Perchè cambiando questo nome con quello di Parti tennero Roma in soggezione anche quando i Romani nulla avean perduto nella disciplina, nel coraggio, ed erano ancora signori delle cose e dei tempi? Perchè?... perchè le scienze e le arti furono alternativamente coltivate e neglette presso i varii popoli e percorsero l'un dopo l'altro i diversi climi; cosicchè per questa loro alternativa operarono, diciam così, la trasmigrazione dei popoli e l'imbastardimento dello spirito loro, delle quali cose la forma dei governi altro non fu che un accessorio.

Laonde non posso dissimulare che il signor di Guibert abbia di troppo avventurata la sua opinione dicendo che *il cambiamento di spirito e di costumi in una nazione non può essere certamente l'opera di uno scrittore, qualunque ei sia*. La serie dei progressi importanti che han menato i popoli a sublime grado di civiltà, a ricever leggi e adottar costumi più in armonia col perfezionamento sociale, non è forse in gran parte l'effetto di quei grandi autori che han comandato coi loro lumi, non solo ai costumi, ai pregiudizii, al coraggio, all'eroismo, ma sibbene fino ad un certo segno ai governi le modificazioni più adatte agli uomini ed alle cose?

Non è però l'incostanza delle nazioni, ma l'ignavia loro quella che rovescia allo spesso i più belli edificii sacri al culto dei costumi e dell'intelletto; questa è quella che fa piegare i popoli ai consigli dei cattivi. Che si mostri ad un popolo il più corrotto i veri principii del buon costume, dell'amor nazionale, del rispetto al Principe, alle leggi, e in una la felicità che per tali cose ne risulta per esso, io mi avviso che allora il suo spirito, da cattivo si farà mediocre, da mediocre buono, e da buono ottimo. Il governo stesso si uniformerà allora a questo suo progresso; il qual progresso da altre fonti non può mai derivare se non dai precetti de' grandi scrittori che, spandendo luce, mirano alla felicità delle nazioni.

L'orizzonte delle umane idee si è fatto e si va facendo di giorno in giorno più esteso: e s'egli è vero, come io credo, che la legislazione, siccome le altre scienze, partecipa dei progressi dello spirito umano, chi sarà che voglia credere che il cambiamento di esso spirito e dei costumi non debba esser l'opera di chiarissimi ingegni che su tutta la superficie del globo spandono a disegno splendidissima luce?

Qui fo punto, chè io son militare, non politico, non moralista; e poi la materia chiede ben altri omeri che i miei!

(p) Rispondono, a lor luogo, a questo sentimento le due seguenti note, le quali seguono le massime dei moderni scrittori che hanno magistralmente trattato il pro ed il contro delle fanterie leggiere, discorrendo gli errori commessi e le perdite sofferte dagli eserciti nei due estremi; cioè guerreggiando ostinatamente sempre addensati, nulla curando i vantaggi delle fanterie leggiere; o troppo alla spicciolata, facendo poco conto delle masse. — Si consultino le campagne del 1793 e del 1794, ove, chi intende, troverà la via di mezzo fra quegli estremi, e scorgerà i danni che hanno prodotto.

(q) I nostri ispettori veggono i corpi una volta l'anno; e gli altri generali, particolarmente quelli di brigata, sono eventualmente incaricati di presedere alcune volte alla loro istruzione.

(r) Questa quantità di truppe leggiere per un esercito di 50 mila combattenti, specialmente in quanto alla fanteria, parmi pochissima. Da che comparvero alla guerra i Carli, i Buonaparte e le azioni guerresche presero moto da punti distantissimi fra loro, e da che l'esperienza ha dimostrato che le truppe leggiere hanno moltissima influenza sull'esito di tutta una campagna, la cosa, rispetto a ciò, è andata, e deve andare altrimenti.

Per altro non è da dubitarsi che i consigli del signor di Guibert intorno ad esse truppe non sieno rispettabili riguardo ai tempi suoi: allora la strategia non era nemmeno adulta, per così dire. Lo stesso per l'abuso che si era già fatto di tali truppe. Le insinuazioni di questo illustre militare furono osservate in Francia finchè, quasi contemporaneamente alla rivoluzione politica, o per meglio dire coerentemente ad essa, non si fu sviluppata una maniera affatto nuova di guerreggiare; maniera che anch'essa degenerò in abuso. E laddove degli uomini sommi non vi avessero prontamente rimediato, la Francia non sarebbe forse arrivata a quel punto di gloria militare in cui l'ha vista rapidemente salire il mondo intero; chè la sorte della gran contesa a cui si accinse dopo la rivoluzione, sarebbe dipesa, per avventura, più dai novelli Franchini, dai Barnoy, dai Nadasti, dai Trenk, dai Metzel e dai Grassini e simili; come altra volta dipese da simili uomini la sorte delle nazioni, che dalla scienza. Consultando i quadri militari de' popoli belligeranti dal 1730 al 1748, si vedrà consistere la loro principal forza in truppe tumultuarie, ed i progetti di campagna, più nella piccola guerra che in quella di grossi corpi: legittima conseguenza di siffatte organizzazioni. Questo abuso fu represso con altro abuso, cioè colla pericolosa e difettosa guerra di posizione; subentrata a quella di movimento; e dopochè, mercè l'esempio del gran Federico, i posti avanzati, e talune altre piccole avvisaglie vennero affidate alla cavalleria ed alla fanteria regolare; che unite insieme vi concorrevano invece de' corpi accogliticci a cui si affidavano per lo innanzi.

Ma dall'istoria militare abbiamo poi convincentissima pruova che la Francia fu troppo ligia ai precetti del signor di Guibert in ordine al quantitativo di truppe leggiere, da' quali dovette poi di un tratto emanciparsi. Altrimenti come sperare che l'esercito di

Dumourier si fosse ritirato? Durante la sventurata campagna del 1793 come resistere con vantaggio le armi della Repubblica alle immense truppe leggiere messe lor contro su tutta la linea del Reno sino all'Oceano? Le sponde di quel fiume, le spalle de'monti de'Vosgi la foresta di Mormale, le *dune* di *Duncherche* son tutti luoghi illustrati dal valore e dalla sagacità delle truppe leggiere di ambo le parti avverse. Qui fo punto serbando alla nota seguente ciò che mi rimane a dire sulle truppe in quistione.

(*t*) Facendo seguito a quel che ho esposto colla nota antecedente intorno al numero ed alla specie di truppe leggiere, io dico che se il signor di Guibert non fosse stato colto da immatura morte, avrebbe conosciuto coi fatti alle prime guerre della rivoluzione che il suo sistema intorno ad esse truppe ed altri suoi precetti meritavano dove nota e dove riforma.

Potrei essere accagionato di oltracotanza appuntando i precetti di tanto celebrato scrittore. Ma Guibert non potea parlare che del passato e di ciò che vedea praticare da' suoi contemporanei. Veggiamo s' egli è così.

Sotto Luigi XIV. v'era il pregiudizio di tenere come inutile la fanteria leggiera per gli affari decisivi: ciò che per altro derivava dalla ignoranza di saperne cavar profitto e dal modo di guerreggiare di allora. Specialmente dopo la invenzione della bajonetta, questa truppa non faceva altro che incitare il nemico alla mischia, e poi ritirarsi in luogo sicuro.

Vi furono degli alti e bassi nella forza, nell'ordinamento e ne'doveri di quelle truppe sino a Luigi XVI, ma senza che mai si fossero posati de' principii e delle regole costanti e coerenti al resto delle tante diverse costituzioni ed organizzazioni militari successe nel periodo di tempo decorso da quello a questo principe.

La guerra della rivoluzione, gli uomini che in essa si sono prodotti o fatti conoscere; il carattere impellente impressole dalle passioni e dagl' interessi straordinarii; le leve d'immensi eserciti che sopraccaricarono l'Europa; l'esperienza avuta in tante famose campagne; un Moreau, un Napoleone, un Arciduca Carlo ec., son tutte cose che il signor di Guibert non potea punto immaginare. Imbevuto del suo sistema, come mai prevedere che le reazioni della Francia avessero condotto, siccome ho detto in altra nota, dugentomila combattenti da una parte, ed altrettanti dall' altra a decider più di una volta della sorte di Europa? Adunque spargendo fiori, non già irriverenza, e molto meno maldicenza, sulla tomba di quel valente scrittore, ardisco emettere le seguenti osservazioni intorno alle truppe leggiere.

Guibert nel suo *Saggio sulle truppe leggiere*, *vol.* 1.° *pagina* 249 e seguenti, le vuole in poco numero, ed avvisa che quando di esse vi fosse scarsezza positiva, supplisca la fanteria di linea al servizio che spetta loro alla guerra: appoggia questo suo divisamento argomentando che quelle truppe si agguerriscono per le frequenti occasioni che hanno di vedere il nemico, conoscerlo e combatterlo, mentre queste, per la più parte, o lo veggono soltanto il giorno di un' azione generale, o terminano qualche fiata una campagna senza nemmeno incontrarvisi una sola volta.

Ma, lo replico, la maniera di far la guerra è cambiata, e con essa le organizzazioni, il modo di levar le truppe e di educarle. Tutte queste cose unite insieme han fatto sì che non tutti gl' individui di cui son composti i corpi di linea si trovino capaci di adempiere ai servizii assegnati ne' tempi nostri ai corpi leggieri, reclutati a questo fine di uomini e cavalli di costituzione atta a tai servizii: il che rientra in certa guisa nel sistema degli organizzatori di eserciti antichi, i quali facevano grandissima distinzione fra gli armati alla leggiera, ed i gravemente armati. Mi proverò a dimostrarlo.

Consultiamo l' istoria, infallibile maestra del genere umano, e vedremo Senofonte, privo di truppe leggiere nella sua gloriosa ritirata, determinarsi al deletto di dugento uomini che per educazione, patria, e fisica costituzione eran capaci a far buon uso delle fionde; e così riescì a tener le truppe spicciolate dell' inimico alla larga dopo esserne stato bersagliato per più di un giorno. Questa deliberazione, durante quella ritirata, riuscì a maraviglia (1).

---

(1) *Polibio fa grande applauso ai capitani di Tolomeo, perchè nella guerra contro Antioco ripartirono a ciascuna nazione le armi che loro erano più a proposito.*

De' Romani dicono i loro scrittori che prendevano dalle isole Baleari, Majorica, e Minorica, i frombolieri, da Creta e da altri paesi gli arcieri, e così da ciascheduno la gente più inclinata e disposta a combattere con differenti armi e nelle varie maniere a che que' loro eserciti erano accostumati. In verità furono essi avvedutissimi non solo in questa parte, ma eziandio nella scelta in generale degli uomini di cui far dovevano i loro combattenti. Essi n'esaminavano l' età, la complessione, la forza, la condizione, il carattere e ogni altro particolare che rispetto all' uomo d' arme è degno di esser considerato. Essi non ammettevano ne' loro eserciti nè ribelli, nè facinorosi, nè quei che per meschinità di talento erano il rifiuto delle arti o delle professioni: nè intendevano che il mestiere delle armi fosse abbracciato per mero sussidio e sostegno della vita, ma che si avesse in conto di onesta e di nobile occupazione: e però le loro milizie non formavansi di gente balorda, che costretta dalla fame o spinta dalla penuria prendesse a militare per aver di che vivere. In vero mostravano d' intenderla assai bene; e siccome gli artisti pagano il loro primo studio nel preparare le materie atte al conseguimento de' loro lavori, così quei valenti uomini non andavano alla cieca nella scelta delle persone a cui dovevano confidare la grandezza della loro repubblica. Essi esigevan da' soldati magnanimo disprezzo della vita, gelosia non ordinaria pel proprio onore e per quello delle insegne, che tenean per sacre, sotto cui militavano; inviolabilità de' giuramenti a qualunque costo; pronta ubbidienza ai comandi e rispettosa soggezione ai reggitori. Senza il concorso di tutte o della più parte delle anzidette virtù fisiche e morali negl' individui componenti gli eserciti, questi non sono che un ammasso, dirò così, di tante lievi particelle, che simili a quelle che si esalano dai pantani spariscono al primo vento.

Siffatto esempio sulla maniera di coprir la marcia degli eserciti è stato in varii modi, a tenore de' tempi, delle armi e delle occasioni, la norma costante e generale di altri illustri condottieri. Ma possiamo noi attenerci a siffatto deletto istantaneo colle nostre armi, coll'organizzazione, coi costumi dei popoli attuali e fra una moltitudine di uomini provvenienti ai corpi da diversi paesi con educazione presso a poco eguale in tutti loro? Credo di no; quantunque ne punto nè poco a ciò si badi fra noi.

L'istruzione che oggi si dà alla fanteria di linea ed alla cavalleria di battaglia è ben diversa, nella più parte, da quella propria ai corpi leggieri di ambo le arme; si aggiunga a ciò la qualità dei cavalli da somministrarsi alle diverse specie di cavalleria; l'attitudine degli uomini più o meno idonea al servizio dei mentovati corpi; la necessità di operare taluni movimenti veloci, ai quali debbono esservi addestrati in tempo; le estese linee di comunicazioni e di operazioni che oggi esiguno tanto e tanto moto in questa specie di truppe: tutti oggetti assai diversi della maggior parte di quelli che dovettero chiamare l'attenzione degli organizzatori di truppe sul servizio dei corpi leggieri dell'epoche trasandate. Altri uomini, altri modi, altre imprese gigantesche, dirò così, ci han convinto incontestabilmente del bisogno di aver dovizia di truppe leggiere organizzate ed istruite in modo speciale. Ciò posto, fa di mestieri che io risalga verso l'origine di queste truppe per meglio persuadere i miei lettori della loro invariabile essenza, diversità di opera, di costumi e d'istruzione fra esse e quelle di linea; e conseguentemente della irregularità pericolosa che si commetterebbe ai tempi nostri adoperando indistintamente e in tutte le occasioni la truppa di linea ne' servizii proprii a' corpi leggieri, dandole quella certa mezzana istruzione che ne guasta l'idea ricevuta, quella idea cioè la cui mercè sono esse persuase consister nel contatto e nell'addensamento la forza e la salvezza loro.

Eliano, Onosandro, Vegezio ed altri antichi scrittori di cose belliche ci attestano che gli armati alla leggiera degli eserciti greci e romani erano talmente educati ed istruiti a combattere alla spicciolata, a provocare il nemico, ad iniziar le zuffe, ad inquietarlo e ferirlo da lungi, a sbaragliarlo, a scombuiarne le ordinanze, a impedire le scorrerie o farne essi medesimi, ad esplorare gli andamenti di quello, a perlustrare, frugare e riconoscere i luoghi sospetti, in una parola a disimpegnare quei servizii che richieggono robustezza di corpo, animo resoluto, sagacità, sveltezza, che niuno di quei capitani si avvisò mai di farli combattere in linea o surrogare ad esse ne' loro uffizii le truppe di battaglia; tanto erano scrupolosi nel voler mantenere gli uomini nella propria opinione e nelle idee che andavan loro insinuando sino al pregiudizio il più tenace!

Se in tal proposito andassi troppo per le lunghe toccando a parte a parte l'interna organizzazione degli eserciti greci e romani, molto e molto potrei allegare in appoggio della opinione cui mi ha preso vaghezza di sostenere, in rispetto alla diversa educazione ed ai diversi servigi che in quegli eserciti furono esclusivamente assegnati ai corpi leggieri; ma così operando dovrei entrare in

lunga serie di particolarità su cui havvi moltissimi trattati da poter consultare, e per essi assicurarci la parte che queste truppe rappresentarono nelle diverse epoche e nella varie circostanze, da' Greci sino a noi; (2) pel quale procedere mi allontanerei di troppo dalla meta cui mi son proposto, quella cioè di provare la necessità di una positiva differenza nella organizzazione e nella istruzione delle truppe di cui è parola; che queste truppe van composte di uomini per così dire adattati alla piccola guerra ed al combattere alla spicciolata, e che non è prudente usarne indifferentemente in linea ed in ordine aperto, come non lo è di assegnare ai corpi di linea i servizii speciali delle truppe leggiere (3), almeno finchè vige l'attuale modo di guerreggiare.

Torniamo al nostro proposito. Due mila uomini di truppe leggiere, la più parte cavalleria, assegnati dal signor di Guibert al suo esercito di cinquantamila combattenti, sono pochissimi e ad un tempo sproporzionati nella specie. D'altronde, pare a me, che le proporzioni stabilite nella nota (h) pagina 188 fra questa truppa e quella di battaglia, subordinate sempre alle eccezioni che muover possono dalla varia natura del teatro della guerra ed alle azioni parziali o generali, sieno quelle di cui si servono gli eserciti moderni ben ordinati.

Quanto all'essenza di questa truppa, ecco come si pensava sin dai tempi più remoti (4) e come si pensa al giorno d'oggi, cioè, che la

---

(2) *La prima parte del* Saggio Storico sulla fanteria leggiera del General Duhèsme *può soddisfare su tal rispetto il desiderio degli studiosi che amano conoscere minutamente* l'influenza de' corpi leggieri sulla tattica de' diversi secoli: *son queste le parole dell'autore.*

(3) *Mi è toccato vedere più di una volta le compagnie di granatieri istruirsi sul modo di estendere il cordone innanzi nelle linee, ed o fare il servizio dei posti avanzati. Napoleone così perdè i suoi belli corazzieri nelle ultime campagne. E però il signor* conte De La Roche-Aymon *nella sua seconda nota sotto la pagina 241, edizione del 1817 del suo libro* delle Truppe leggiere *dice così*: « *Ma » quel destinare qualche mano di corazzieri francesi per esploratori e fiancheggiatori, come io li ho visti, è una cosa della » quale non mi son potuto mai persuadere; giacchè questi cava» lieri, siffattamente sbandati, divenivono sovente la preda di » qualche agile soldato, quantunque non così bene armato che » loro, e forse inferiore ad essi nel valore.* »

(4) *In Omero, libro utilissimo pei militari capaci di trarne profitto, è chiaro, chiarissimo, che gli armati alla leggiera aver debbono altra maniera di combattere ed altra educazione che i gravemente armati. Parlando esso degli arcieri e dei frombolieri locresi all'assedio di Troja, dice così*: Questi popoli non sono avvezzi a combattere di piè fermo; non elmi, non picche nè scudi usan costoro; eglino son venuti a questa guerra fidati alle frecce, alle frombole loro; di esse giovansi con tanta maestria che metton sempre in disordine le trojane falangi. E però le truppe del figliuolo di Telamone combatteranno nelle prime linee (*gravamente armati*) e quelle del figliuolo di Oileo (*gli armati alla leggiera*) si aggireranno senz'ordine attorno ai battaglioni.

reclutazione di queste truppe sia scrupolosamente regolata sul servizio assegnato loro alla guerra, come marce lunghe, difficili e veloci; riconoscenze, scoperte, girate di posizioni (5); avanguardie, fiancheggiamenti, guerra alla spicciolata in luoghi di difficile accesso, posti avanzati, pattuglie, ec.; le quali cose indicano naturalmente ciò a che bisogna badare nella scelta, e quale istruzione, qual vestiario ed armamento convenga loro. In ordine alla scelta, i buoni organizzatori di eserciti han di mira le leve dei paesi montagnosi, boscosi e simili; e ciò tanto per la cavalleria, quanto per la fanteria, avendo riguardo per la prima a scegliere, per quanto si può, gli uomini già addomesticati coi cavalli, come viaticali, cavallari, mulattieri e simili; non mai cocchieri, cavalcanti, cavallerizzi od altri uomini di tal fatta, gente molle e negata alla fatica.

Passando dalla scelta alla educazione di questa truppa, indipendentemente da quella che è loro naturale e che dee servir di base all'altra, dovrà raggirarsi ne' continui corporali esercizii, alternati colla istruzione comune agli altri corpi di linea; però non tanto raffinata quanto per questi: in lunghe marce per luoghi ineguali e svariati; nel servizio di posti avanzati e suoi accessorii: più, nel saltar fosse e superare ostacoli, nel nuoto, nella corsa, nella costruzione di piccoli trinceramenti, di tagliate di alberi, di zattere e di piccoli ponti; negli appianamenti e nell'aperture di strade, nella maniera di andare al nemico o fuggirlo salendo in groppa alla cavalleria, ec. ec.

Veggiamo adesso se la truppa di linea, dopo la serie di cose che formar debbono l'istruzione dei corpi leggieri, può facilmente supplirli come avvisa il signor di Guibert.

Nel principio di questa nota è data qualche ragione che mostra abbastanza il danno che sorger potrebbe da questo processo: dirò qualche altra cosa scortato dall'esperienza di moderni generali.

Dice il general Duhèsme: *Dopo aver veduto i corazzieri francesi adoperare alla foggia de' cacciatori, non mi fu più meraviglia se la truppa leggiera, alcuna volta ha combattuto in linea, e la truppa di linea, ancor più spesso, ha fatto il servizio delle truppe leggiere ne' posti avanzati. Per difetto di organizzazione, ora ogni cosa è quasi comune fra queste due truppe: ma tutto dovrebb' essere assai diverso. Chi però si è trovato alla testa di divisioni attive fin dai principii della guerra, ed ha saputo apparare a ben distinguere le nostre truppe, non ha potuto non avvertire che, fin dall'aurora della nostra tattica attuale, i corpi franchi ed i battaglioni di cacciatori a piedi servivano meglio ai nostri posti avanzati, scorrevano e perlustravano periti la campagna, eran più proprii alle scoperte ed alle partite, e combattevano alla spicciolata con assai più di abilità che non le nostre truppe di linea, le quali, dall'altra parte, evoluzionavano con maggior*

---

(5) ***Tutte queste cose impongono che gli uomini ed i cavalli da destinarsi pei corpi leggieri sieno già per abitudine e per indole buoni camminatori, avvezzi ad inerpicarsi su pei luoghi difficili; e che gli uomini in particolare sien capaci di far buon uso del fucile.***

ordine e sangue freddo, e resistevano molto meglio de' cennati corpi alle cariche di cavalleria.

Sto talmente saldo in queste considerazioni che niuno potrebbe mai persuadermi, che un buonissimo reggimento di fanteria di linea, il quale evoluzionasse per eccellenza e di sangue freddo frammezzo alle palle, e che pei comandi del suo capo si avanzi a retroceda imperturbabile a fronte delle più vive cariche, non sia meno proprio per gli avamposti e per la guerra alla spicciolata di un mediocre reggimento di fanteria leggiera, il quale, per altra parte, m' ispirerebbe pochissima confidenza in linea su di una pianura. Donde emerge questa mia massima, CHE LA FORZA DELLE TRUPPE CONSISTE NELLA OPINIONE CHE HAN DI SÈ; che il soldato il quale a righe chiuse si considera nel battaglione come in una cittadella inespugnabile, chiamato a combattere alla spicciolata si crede derelitto, esule, abbandonato, compromesso; mentre per altro verso il cacciatore a piedi, che, s' egli è bene istruito, affronta in un combattimento da solo a solo e sprezza l' uomo a cavallo e gli tira intrepido la sua fucilata, agirà turbato ed incerto fra le righe.

Dopo questa grande osservazione scaturita da tanti anni di esperienza nella guerra moderna in cui questo dotto e valoroso generale ha sempre militato attivamente, che altro potrei mettere innanzi per comprovare che lo scopo, lo spirito, diciam così, della fanteria di linea e della truppa leggiera non sono essenzialmente la stessa cosa, e che perciò non possono questi corpi permutarsi senza rischio ne' servizii proprii ad ognuno di essi? Chè, per essere lo spirito umano di assai limitato, e specialmente in certe classi di uomini, bisogna non riempiere con soverchio rigore la mente dei soldati di linea colle istruzioni particolari alle truppe leggiere, nè la mente di queste colla istruzione propria delle truppe di linea. Or mi rimane a dimostrare che non è possibile alle poche truppe leggiere che il signor di Guibert assegna al suo esercito, di combattere in linea, e di adempiere a tutt' i servizii cui son chiamate in campagna.

Nondimeno dichiaro che non sono del parere del generale Rogniat, il quale parlando delle fanterie leggiere, dice così: » Egli è certo che » bisogna avere due specie di fanteria, l'una formante masse o linee, » per sostenere l'urto della battaglia e rovesciare il nemico, l'altra » per esplorarlo, bersagliarlo ed inseguirlo.» Ma pel contrario trovo giusto che pure questa truppa sia sufficientemente capace di resistere al nemico, formandosi in massa, in quadrati pieni o vôti, e sappia fare altre evoluzioni offensive e difensive; e che nei paesi piani dove di essa non v' ha gran bisogno, prenda posto tra le truppe di linea, e nella disposizione generale di esse, sia dietro alle ali dell' ordine di battaglia, sia come corpo di riserva, per ivi tenersi pronta ad inseguire il nemico ec.

Nè tampoco son dell' avviso del Colonnello T. Müller che si dichiara fortemente per una sola specie di fanteria, e che su ciò biasima l' uso di diversi Stati, e specialmente di quelli dell' Alemagna, che hanno dei corpi di fanteria incapaci di battersi in ordine aperto. È da notarsi che Rogniat ha scritto da poco

in quà, Müller nel passato secolo; ambedue han dato in eccesso nelle loro pretensioni, ma più l'uno che l'altro, giacchè quello ha scritto prima della formazione delle compagnie reggimentarie di truppa leggiera (cacciatori dei corpi di fanteria), per cui il suo scopo è stato in certo modo adempiuto, perchè nei reggimenti ora non manca chi possa spicciolarsi al fronte, e fare altri servizii di piccola guerra; quello, il Rogniat, perchè alle sue numerosissime truppe leggiere non vuol dare alcuna istruzione capace di tenerle unite, e di far fronte agli assalti nemici; al qual proposito si esprime così: » I miei cacciatori non debbono affatto » sapersi mettere in linea, ond' è inutile lo avvezzarli al passo » di cadenza. Nè finalmente sono del parere del signor di Guibert, il quale, prevedendo i difetti dello scarsissimo numero di truppa leggiera assegnato al suo esercito d'istruzione, pensa che al bisogno la truppa di linea può supplir quella ne' servizii che le son proprii.

Tenendomi fermo nel proposito del deletto di uomini, che per costumi, fisica costituzione, educazione, istruzione, equipaggio, armi e spirito di corpo sieno diversi da quelli assegnati ai reggimenti di linea, io son d' avviso che per formare la sola avanguardia del suddetto esercito, col nemico vicino e padrone in parte od in tutto del terreno che l'esercito dee percorrere (che suppongo nè molto piano, nè molto intrigato, nè molto montagnoso ec., ma partecipante successivamente di tali accidenti) (6) ci vogliono alla scarsa dieci buoni squadroni fra dragoni, usseri o cacciatori a cavallo; sei battaglioni di fanteria leggiera; una batteria di 8 pezzi di artiglieria a piedi ed a cavallo, nella proporzione fra loro dettata dalle occasioni; quattr'ubici ed un forte battaglione di zappatori.

Ammessa questa forza ne ridonda, che i dieci squadroni sul piede di quelli proposti colla nota (h) danno un totale di circa 1400 cavalli, che unito a quello de' battaglioni di cacciatori, che danno 5040 fanti, forma un complessivo di 6440 uomini; cioè circa il settimo della forza componente l'esercito di cui è parola, astrazion facendo del battaglione de' zappatori, per esser più addetto al lavoro che al combattere: nè in tempo di guerra e nelle circostanze da me assegnate di sopra può essere più scarsa la proporzione tra l' esercito e l' avanguardia, altrimenti come sperare di resistere allo scontro di un inimico di qualche forza, come dar tempo alle masse di raggiugnere e prendere un ordine offensivo o difensivo? Come dar la muta agli esploratori (fanteria e cavalleria) della marcia di questa stessa avanguardia, che corrono a dritta ed a sinistra a faticose perlustrazioni, e nelle quali non possono resistere molte ore, atteso gli ostacoli che tocca loro superare?

Per esempio, gli esploratori e le altre parti distaccate di quest' avanguardia incontrano il nemico; il comandante della medesima manda de' plotoni, ed anco de' battaglioni o squadroni su le alture

---

(6) *Le proporzioni da me assegnate qui appresso sono anco applicabili in una retroguardia quando l' esercito si ritira col nemico alle spalle.*

per osservarlo; fa impegnare delle leggiere scaramucce da altri plotoni o compagnie in ordine aperto coi corrispondenti sostegni affine di aver de' prigionieri e mercè loro qualche lume sulla forza e posizione del nemico: che indispensabil cosa ell' è che un'avanguardia conosca per quanto può la forza de' nemici se vuolsi che il comandante in capo prenda le opportune misure di offesa, difesa o ritirata; senza di che sarebbe ridotto ad adoperare alla ventura e nel buio. Un'avanguardia debole, e per conseguenza timida, difficilmente s'impegna e compromette nel frammezzo di quei sciami di truppe leggiere con che ai tempi nostri gli eserciti nascondono la loro forza e i loro movimenti; essa non iscoprirà nè vedrà quasi nulla, e però il generale non saprebbe che fare, o dandosi ad operare all' azzardo potrebbe incorrere in funesti sbagli. Alcune volte una tale avanguardia per effetto della sua stessa debolezza, consumerebbe tempo per ischierarsi a fronte di qualche banda di scorridori che potrebbe immaginar seguiti da un corpo di esercito; altre volte, perchè priva di mezzi per bene esplorare, o per timore di troppo indebolirsi, o per non sacrificar porzione dei suoi, potrebbe giugnere in colonna sulle linee del nemico, che così l' attaccherebbe senza darle tempo a spiegamento.

Da ultimo, come potrebbe quest' avanguardia uscirsene con onore, se, per esempio, marciando in colonna, incontrasse di faccia il nemico su di una strada, i lati della quale fossero coperti di vigneti, boschi e simili, s' ella non ha tanta forza e tale da poter disporre di buona mano di uomini da inquietare alla spicciolata i fianchi delle colonne, e per attaccarlo o tenerlo a bada di fronte col resto delle truppe?

L' istoria dell' ultima guerra ci presenta su questa ipotesi un ammirabile fatto. — Il generale Alix, dopo la bella difesa di *Sens*, ebbe ordine di portarsi colla sua gente, (non più di 2000 uomini) a Fontainebleau. — Mentre la sua colonna attraversava ad uopo tale la foresta di questo nome, si vide a fronte la testa di una forte divisione austriaca marciante in colonna sulla stessa strada: i primi plotoni dalle due parti vennero alle prese; la porzione delle truppe che non potè entrare in azione fu lanciata da quel generale alla spicciolata contro i fianchi delle colonne austriache, e per tal modo vi apportò il massimo disordine, talchè gli riuscì far prigionieri e rimanere al suolo più nemici ch' ei non avea combattenti.

Ammesso adunque per tante ragioni il principio che le avanguardie debbono comporsi di truppe leggiere propriamente dette, e che il servizio speciale di queste truppe, e la loro abitudine esigano uomini scelti, perspicaci, svelti, indurati alla fatica; ammesso che la cavalleria (eccezion facendo de' paesi perfettamente scoperti) debba esservi in minor numero della fanteria, tanto nei servizii alla spicciolata, quanto nella formazione generale dell' esercito; da ultimo, ammesso (e ciò non potrà negarmisi) che dei duemila uomini di truppa leggiera del signor di Guibert la metà almeno andasse coll' esercito per esplorare su i fianchi della marcia, e per altri servizii indispensabili, sarebbe un nulla il rimanente, e che nella circostanza del generale Alix ed in tante e tante altre

una piccola avanguardia di 1000 uomini, dei quali sette in ottocentu di cavalleria, il resto sarebbe stata perduta. Ho detto sette in ottecento uomini di cavalleria, giacchè questo scrittore a tal rispetto si pronunzia in modo positivo, dicendo: *La maggior parte dei due uomini debb'essere cavalleria.*

Si dirà per avventura, che avrebbe egli, coerentemente ai suoi principii, rafforzata quest'avanguardia, i suoi fiancheggiatori ec. con delle truppe di linea. Se ciò si ammette, fa mestieri di dare un addio al *Saggio Storico sulla fanteria leggiera* del conte Dubèsme; un altro al *Trattato* su queste truppe datoci *da La Roche-Aymon:* addio pure (e ciò sarebbe il minor male) alla mia opinione che nasce dalla prestata fede alla esperienza di questi generali che han consumato il miglior fiore dei giorni loro nelle guerre de' nostri secoli, condotte per la nuova, anzi nuovissima maniera di farle, ed in rapporto all'esteso raggio su cui i moderni maneggiano gli eserciti, alle estese linee di operazioni e di comunicazioni, al numero ed alla distanza fra loro e colla totalità dell'esercito, a quello dei punti strategici, de' depositi, magazzini ec. ec.

Un'altra riflessione, ed ho finito. Il signor Guibert nell'apertura della marcia scompartisce il suo esercito in tante divisioni, per quanti sono gli sbocchi pei quali dee presentarsi verso il nemico; quindi la necessità di tante piccole avanguardie e di fiancheggiatori particolari. Di più dà egli ad ogni divisione un comandante in capo, dei generali ec., e le forma di un numero uniforme di battaglioni, affinchè, tanto nell'ordine di colonna, come in quello di battaglia sia questo numero sempre lo stesso: ma di grazia, in caso che debba rafforzare l'avanguardia, la retroguardia, i fiancheggiatori, ec; che il suo esercito debba fare qualche diversivo od altra operazione, come regolarsi; come dar la muta a tutte queste frazioni; acciò, secondo lui, *imparino a conoscere successivamente il servizio di campagna, il nemico* ec.? Spiccherà gente dai corpi delle sue divisioni? ma come, per reggimenti, per battaglioni, per compagnie, per contingenti di esse? Oh la confusione! Oh il ritardo tanto più crescente, quanto più si allontana dal numero maggiore delle suddette parti di un esercito. Chi comanderà quest'avanguardia? Un generale. Chi sotto agli ordini suoi? Se per reggimenti o battaglioni, forse i rispettivi comandanti? E se per compagnie contingenti di esse, saranno questi comandanti per avventura nominati volta per volta all'ordine dell'esercito? Ecco grande confusione, sommo ritardo; ecco gente sempre nuova al generale, e questi ad essa; ecco difficoltà di tornare in linea quando quest' avanguardia, quegli esploratori ec., vi son chiamati per dar campo all'esercito di attaccare il nemico.

Queste verità che saltano agli occhi perfin del comune de' militari, ponderate secondo la esperienza delle guerre moderne, hanno consigliato ai reggitori di eserciti non solo l'organizzazione parziale dei corpi leggieri in proporzioni stabilite in massime su quelli di linea, ma sibbene quella delle avanguardie permanenti nei corpi di esercito per tutta o per più d'una campagna. I suddetti corpi hanno i proprii capi, i quali conoscono i loro subordinati, e questi i superiori loro: cosicchè gli uomini cui comandano e i comandati,

le compagnie di uno stesso battaglione o squadrone, del pari che i battaglioni cogli squadroni di uno stesso reggimento confidano tutti l'uno nell'altro. Che più? per tal sistema non vi può essere confusione nell'assembramento dell'avanguardia e degli altri corpi che son chiamati al disimpegno di fazioni speciali. Le truppe leggiere riunite, come le altre, sia per brigate, sia per divisioni prima di entrar in campagna, nominate per l'avanguardia, e la retroguardia ci si possono trovare al punto di riunione un cinque minuti dopo, diciam così, che il generale comandante ne ha dato l'ordine, nè vi può essere la minima confusione, sì perchè ogni frazione conosce il suo ordine consueto di battaglia, e sì perchè non v'ha pericolo che le avanguardie così formate si ritirino in tumulto quando gli eserciti son vicini a venire alle prese o in altre occasioni; anzi, dopo aver contrastato a palmo a palmo il terreno all'inimico, e finchè le linee non sieno in grado di combattere, possono (purchè non abbiamo faticato di molto nel corso della marcia) prender posto in prima linea, o dove il general in capo lo giudichi opportuno (7): la qual cosa suole non pertanto realizzarsi di rado, essendo fuor di dubbio, che generalmente parlando, allorchè le parti contrarie vengono a battaglia, dopo sostenute le fatiche di una marcia o quelle loro lunghe giravolte, le avanguardie si trovano già stracaricate di fatiche, e però si preferisce farle passare a poco a poco dietro alle linee, affinchè vi trovino un temporaneo riposo, tenendovele non pertanto sempre in grado di potere inseguire il nemico se volta le spalle, o di prender parte in altro modo all'azione.

Che altro? Per queste maniere di formare le avanguardie di truppe abituate e mantenute nel servizio di campagna, si viene ad evitare il grandissimo inconveniente, cioè, che in esse vi sieno tanti modi di pensare e di operare diversi, per quante vi si contano frazioni di cui son composte, e quanti sono i capi che le comandano. D'altronde il generale alla testa di una truppa collettizia, per così dire, della quale può darsi benissimo che alcuna volta neppure un uffiziale siagli noto abbastanza, potrà mai sperarne vantaggio? Può forse egli stesso farsi conoscere, può egli ispirar confidenza, timore, speranza a chi star deve sotto agli ordini suoi per qualche giorno, e talvolta per qualche ora?

Per contrario mi avviso che colle avanguardie permanenti il generale ha moltissimi vantaggi: egli durante la campagna sta alla testa degli stessi battaglioni o corpi, ne conosce i capi, e però non può ignorare qual commissione è propria più al talento di questo che di quell'altro individuo. Conosciuto egli dalle truppe e

---

(7) *Vedete sulla Tavola XVI il posto da me assegnato all'avanguardia che io suppongo ritirarsi dietro alle linee dopo di aver combattuto col nemico; donde, mentre si riposa, può quando che sia servire ad estendere l'ala sinistra, a respingere un attacco di fianco unitamente ai fiancheggiatori ed alle truppe di riserva: e sull'ala dritta, benchè la meglio appoggiata, opporsi al nemico di unita ai cacciatori reggimentarii, che tentasse il passaggio del fiume, o importunasse quell'ala.*

dagli uffiziali, può sperar bene che una reciproca confidenza alligni fra loro, la quale diverrebbe man mano la sorgente di felici risultamenti; ond'è che per tal modo un generale potrebbe imprendere ogni cosa di buon animo, e le truppe seguirlo confidenti e risolute.

Epilogo

Che duemila uomini di truppa leggiera, la maggior parte cavalleria, son troppo pochi per un esercito di 50 mila, ma ce ne vogliono alla scarsa 12,000, (comprese in questo numero le compagnie di cacciatori de' reggimenti di fanteria) dei quali, quattromila a cavallo, i rimanenti a piedi.

Che ragioni fisiche e morali impongono la formazione delle truppe leggiere in corpi separati, con istruzione, organizzazione, cavalli, armi e spirito di corpo proprii al servizio cui son chiamati a prestare in campagna.

Che queste truppe non debbono combattere in linea se non quando i servizii anteriori al venir di esse a battaglia non le abbiano sovverchiamente defaticate; tranne quella porzione che per la qualità del terreno o per altre circostanze non sia stata chiamata a precedere, fiancheggiare, seguire ec. le colonne dell'esercito; ed anche in questo caso bisogna sapersene giovare per quanto è possibile analogamente alla loro istruzione, alla loro educazione ed allo spirito delle medesime.

Che le avanguardie prese alla rinfusa dai corpi di linea non possono dare nè fisicamente nè moralmente quei vantaggi cui sperar si debbono da quelle permanenti per tutta la campagna, e composte di truppe e di uffiziali (compreso il generale che le comanda) capaci del disimpegno delle diverse fazioni a cui andar possono incontro nel corso d'una guerra.

Finalmente ch'ella è cosa necessaria che tanto i superiori come i subordinati (e ciò in qualsivoglia arma o corporazione militare) si tengano reciprocamente in confidenza e si conoscano tutti con anticipazione, essendo nocevolissimo metodo quello dei comandi eventuali in ogni occasione, e particolarmente alla guerra.

(*u*) Si consulti a questo riguardo il *Manuale del servizio degli Stati Maggiori di Paolo Thiébault.*

(*c*) Il signor di Guibert col consigliare di giovarsi de'corpi scelti, in varie occasioni dimostra ch'ei cominciava a travedere i grandi vantaggi che ritrar dovevano da questi corpi i grandi generali suoi successori; i quali, in verità, li han sempre considerati come il Palladio della loro sorte. Quei grandi corpi composti di tutte le altre armi, e di uomini e cavalli scelti di cui Napoleone formava, le sue riserve quante vittorie non gli han fruttato? Da quanti pericoli non lo hanno sottratto? Veggasi la contro nota n.° 9. in piè della nota (h) di questo volume.

(*y*) Si consultino le osservazioni fatte in ordine al numero, alla quantità e qualità di artiglieria assegnata all'esercito di cui è parola nella nota (h) del presente volume.

(*z*) Si vegga nell'istoria del Principe Eugenio di Savoja, scritta da

lui, l'esito niente soddisfacente della sua diplomatica missione presso il gabinetto inglese prima della battaglia di Denain. — Ecco intorno a ciò le più belle osservazioni di questo illustre guerriero: « Fui prodigo di regali; *chè in Inghilterra tutto si vende.*
» Profersi il richiamo di Galles. Presentai una memoria per tale
» oggetto, e pregai la regina di far mettere su di altro piede il
» congresso di Utrecht, ove eran già i suoi plenipotenziarii, af-
» finchè l'imperatore avesse potuto mandarvene pure da parte sua.
» N'ebbi risposta così vaga, che se la corte di Vienna si fosse
» attenuta al mio sentimento, non avrebbe nè punto nè poco fatto
» capitale del debole ajuto del duca di Ormond che fu sostituito
» a Marlborough nel comando degl'Inglesi, ed io non avrei per-
» duta la battaglia di Denain . . . .

(*aa*) L'istoria dell'ultima invasione della Spagna per le armi del conquistatore francese ci mostra avverata questa opinione del Guibert. Lo Spagnuolo, caldo di amor di patria, dotato abbastanza di spirito nazionale e militare, memore delle sue conquiste, di umore piuttosto borioso, sobrio per educazione, non molle alle marziali fatiche, solerte, religioso e sdegnato del gabbo di Buonaparte, combattè gl'invasori per ogni dove; cosicchè non furono mai padroni dello stesso terreno; e per non molto delle fortezze in cui trovavansi già introdotti sott'altro aspetto, le quali non pertanto nulla valsero a farli mantenere in quella vasta contrada, donde, alla perfine, furono espulsi dalla costanza spagnuola dopo che il fior dei loro vi ebbe versato rivi di valoroso sangue.

(*bb*) Nei giorni nostri si è molto scritto, e moltissimo operato su questo importante oggetto; e però in tutte le nazioni colte rilucono a tal rispetto lodevoli ed ottime istituzioni. Il primato, a senso mio, par che spetti all'Inghilterra come a quella che con più cura e più nobilmente se n'è occupata. Ho avuto luogo di conoscer di corto il modo con che son trattate le truppe di questa civilissima nazione negli ospedali, così nelle guarnigioni che in campagna. Ottime discipline; dotti professori e ben pagati delle loro rischiose fatiche (altrimenti non si possono avere che degli empirici) han cura degl'infermi e de'valetudinarii in quegli stabilimenti. Le medicine, le medicature di qualunque specie, le cibarie, la nettezza e l'assistenza signoreggiano grandemente su quelle tali economie spilorce ed esose che da una banda, in certi spedali, sono il flagello degl'infelici servitori de'Re e degli Stati, che hanno la sciagura di capitarvi; e dall'altra schiudono il campo alle subite ricchezze di taluni amministratori, che vi campeggiano a piacere sotto l'egida di un falso principio; economie che inceppano le facoltà della scienza, e fanno in guisa che il povero infermo, alla prim'aura di miglioria fugga da que'luoghi di miseria e di privazioni come la rondine dal verno. Or laddove queste cause a quelle delle salute prevalgono, è forza di riconoscere che quella specie di economia è viziosa, per quanto è la miopia di chi non vede questi fatti.

Che più? quello stesso militare che mal guarito diserta, dirò così, dal luogo in cui dovea attendersi la compiuta guarigione, e in cagionevole sanità ricorre al peso delle sue quotidiane fatiche, non può a meno, il più delle volte, di ricadere nell'infermità;

ed eccolo di bel nuovo allo spedale, e così seguitando finchè, o ajutato dalla natura e dalla gioventù guarisce all' intutto, o, divenuto cronico nei suoi malori, vien congedato per inutile dopo essere stato mantenuto dallo Stato per due o tre anni in queste alternative, senza prestare alcune volte che pochi mesi di servizio. D'altronde se questo stesso militare, al primo sviluppo della sua infermità fosse curato a dovere, e non uscisse dallo spedale che perfettamente sano, si verrebbero ad evitare i due grandi inconvenienti che per questa nota si fan chiari a chiunque; quello cioè che offende l'umanità, e quello che grava la finanza dello stato: imperocchè, se ben si consideri, quell'alternativa non può produrre cospirazion di forza e d'interessi, perchè senza participazione di equi vantaggi, vale a dire che l'utile che ricavasi dall'economia non distrugge quello che lo stato riceve dal soldato in perfetta salute. E' questa la pietra fondamentale su cui poggiar denno ad un tempo l'economia e l'umanità rispetto ai militari infermi.

(cc) La battaglia di Denain perduta dagl' Imperiali trasse origine, fra le altre cose, dal cattivo sito de' magazzini (se non per parte degli appaltatori, certo per quella de' male intesi interessi de' Deputati Olandesi). Il principe Eugenio di Savoja li voleva in Quesnoi sulla linea di operazioni, lungi da Landrecia di sole tre miglia; ma coloro si ostinarono di tenerli a Marchiennes, distante del decuplo da quella piazza.

Non deesi mettere in forse che il consiglio di questo perito capitano fosse il più saggio, e che la Francia sarebbe andata soggetta al maggior de' disastri se que' deputati lo avessero saputo apprezzare. (1) L'istoria ci fa chiaro che Eugenio sulle vicinanze di Quesnoi col maggior nerbo dell' esercito facea già tentennare il trono di Lodovico XIV. Ciò è tanto vero che questo monarca disse: *Se cade Landrecia, io mi metterò alla testa de' nobili per farmi uccidere dal nemico; chè non potrei sopravvivere alla perdita del mio regno.*

Ma la distanza de' magazzini, la soverchia attenzione di Eugenio su quel punto capitale, che decider dovea della sorte della Francia (attenzione a cui obbligollo la sagacità di Villars) mandarono fallito il suo gran disegno, quello cioè di voler fiaccare la boria francese.

È questo un grande esempio in appoggio della sana opinione del signor di Guibert che le provvigioni dipender denno dal generale, nè mai questo da esse.

(dd) L'autore del libro intitolato *L'Imperatore e l'Impero tradito*, riferisce che Luigi XIV. preparandosi alla guerra contro gl' Imperiali, riempì i suoi magazzini di Lorena e di Alsazia coi grani comprati nella Svevia e nella Franconia; e così, non solo si provvide abbondantemente di che panizzare, ma produsse la carestia ai suoi nemici.

---

(1) *Un giorno alcuni confidenti di questo illustre generale, ragionavano in sua presenza delle grandi conquiste di Alessandro Magno; ai quali, volgendosi egli piacevolmente, disse*: Eh costui non ebbe Deputati Olandesi all' esercito!

(ee) Un generale indipendente, un re generale, un Napoleone; ecco chi potrebbe, anzi ha potuto in questa parte agire a suo talento. Di fatto finchè quest' uomo celebre si tenne ne' limiti della giusta applicazione della massima, poco o niun dispendio recò alla Francia il mantenimento degli eserciti di tanto conquistatore. Ma essa fu per lui di troppo universale: e però è da credere che mai non gli fosse passato sott' occhio (che per altro pare impossibile) l' avviso del signor di Montesquieu nel suo libro *Delle cause della grandezza e della decadenza de' Romani*, cioè: « Quando popoli intieri si lanciano l' un contro all' altro, la guerra non può più alimentare la » guerra, ma invece distrugge ogni cosa; e allora il vincitore pa» tisce quasi al pari del vinto, specialmennte se il teatro della guer» ra è in paesi nemici assai lontani da quello della nazione che ve » la porta ». Altrove dice così: » Siccome gli eserciti di Roma » erano poco numerosi, così era facile il provvedere alla loro » sussistenza ».

Ma l' ambizione può ella ascoltare la voce dalla filosofia, quella degl' interessi generali? Che ciò non sia lo mostrerà il rapido cenno della mia idea su tal proposito.

Successa la rivoluzione, la Francia nulla più ebbe a cuore quanto il rafforzarsi nelle membra, il ringrandirsi e mantener suo corpo robustissimo contro ad altri robusti corpi che vennero ad attaccarla su di ogni punto; ma ella non contentossi della difensiva; fatta animosa da' buoni successi dettesi all' offensiva; quindi al conquisto. Conobbe non pertanto che quest' ultima risoluzione, atteso la nuova maniera del suo guerreggiare, potea incontrar moltissime difficoltà se vi si fosse esposta cogli eserciti suoi (coraggiosi, non v'ha dubbio, ma poco o nulla istruiti, perchè quasi tutti di nuova leva) quali erano prima della rivoluzione e poco dopo.

Giovandosi dell' entusiasmo nazionale cominciò dal sopprimere ogni bagaglio, e alleggiò a segno gli eserciti da esser meoati sollecitamente su qualunque direzione; li fece nudrire delle derrate offerte loro dalle diverse posizioni che importava occupare, calcolate sulla forza della truppa e sul tempo da dovervisi mantenere; talchè sino al momento in cui il sistema d' invasione si tenne nei limiti e nei principii strategici, questo modo di provvedere alla sussistenza delle truppe, e la loro organizzazione in tanti corpi misti si prestavano a meraviglia ai progressi dalla Fraocia. Ma quando la vertigine di universalità consigliò la smodata ambizione di quell' uomo siogolare di rischiarsi alle scorrerie gigantesche; quando, fattosi inebriare dai suoi trionfi e dall'incenso degli adnlatori che gli si affollavano intorno, si credè superiore all' umanità; quando si avvisava di volersi mettere l' Europa sotto a' piedi per poi distendere la sua dominazione su tutto il globo (senza badare che la fortuna delle battaglie, il furore degli elementi potean provargli la sua fallace vaoità, che mancò poco non avesse fatto della Fraocia una Potenza di second' ordine, e dato all' Europa un nemico più formidabile di lui); quando insomma i gravi inconvenienti della fatale incuria, od il costume, se così vogliasi, dei generali di non formare depositi e magazzini di viveri e foraggi sulle loro linee di operazioni intermedie, si fecero sentire

in tutta la loro asprezza, allora si che si riconobbe il valore della opinione del dotto signor di Montesquieu.

La ritirata di Mosca quali orrori non ci presenta mai sotto l'aspetto della penuria nell'esercito dell' invasore! Intorno a ciò si è detto, non senza ragione, *che la mancanza di vettovaglie a cui egli disponeva gli eserciti suoi era una premessa al computo della sua ambizione!*

È chiaro adunque non esser sempre applicabile la massima, *che la guerra alimentar dee la guerra*; specialmente quando hassi a fare con inimico che sa opporre lentezza alla necessità di venire a battaglia, ritirate eccentriche ai punti di attacco, e sangue freddo all' impeto. Così Fabio stancò Annibale, così i Russi vinsero Bonaparte.

La fatale indifferenza di quest' uomo impareggiabile, e per fortuna e per sapere, circa lo stabilimento di buoni depositi e magazzini di viveri alle spalle della sua formidabile spedizione del 1812, fu di perniciosa influenza sull'animo dei suoi soldati allorchè, troppo tardi e suo malgrado, dovette abbandonare le ceneri di Mosca. La sicurezza di non trovar di che vivere nel ritornare pei paesi già esausti dal primo passaggio li demoralizzò, li rese insensibili agli stimoli di ciò che più idolatravano, cioè la gloria, l'onore del nome francese! A quest' uomo, fidato alla sua stella, nulla parea impossibile; e per avere a compagni di sua fortuna anco i soldati, non che socii di ventura nelle sue guerre senza fine, giudicò esser per lui una potenza ausiliaria la mancanza di depositi e magazzini di viveri, menando così più facilmente il soldato affamato contro quei del nemico.

N' ebbe vittoria? Ognun conosce le funeste conseguenze di quel suo fallace sistema; e bastano esse sole a confermare la massima che *la guerra non sempre può alimentare la guerra.*

FINE DEL II ED ULTIMO VOLUME

TAVOLA DELLE MATERIE

CONTENUTE

IN QUESTO SECONDO VOLUME.

(*) Nel foglio 12 è corso un errore tipografico, cioè che dalla prima pagina di esso foglio sino all' ultima, invece di correre la numerazione colla cifra 177, vi è 277, sino a 291.

'ARTE

Tavola III.

o nel campo d'istru

ra T. VII.

na di guerra Tav. VIII.